
3 1761 08695513 5

IL CANTARE DEL CID

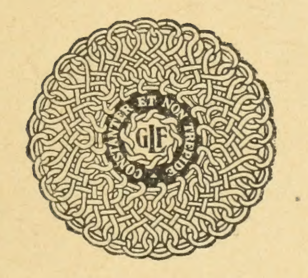
IL CANTARE DEL CID

INTRODUZIONE - VERSIONE - NOTE

CON DUE APPENDICI

A CURA DI

GIULIO BERTONI



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1912

SETTEMBRE MCMXII - 32590

PREFAZIONE

Se è vero che « traduttore » sia sinonimo di « traditore », io non potrò certo sfuggire alla vendetta dei Mani di chi scrisse il « Cantare del Cid » e si mostrò così implacabilmente e giustamente severo contro Fernando e Diego, gli Infanti traditori di Carrion! Ma pel mio tradimento, spero di ottenere dal pubblico dei lettori tutte le attenuanti, grazie alla fortuna avuta di poter servirmi del testo ricostruito recentemente da Ramon Menéndez Pidal e delle preziose osservazioni, di che egli ha corredata la sua lunga fatica, che segnerà una data nella storia degli studi critici e filologici in Ispagna [1]. Senza alcun mio merito, adunque, io mi sono trovato in condizioni di gran lunga superiori a quelle dei traduttori, che mi hanno preceduto [2]. È, questo, il solito privilegio di chi vien dopo; ma è un privilegio che impone il dovere di far meglio e che toglie molte ragioni di scusa a chi non abbia saputo evitare gli errori.

---

(1) Tenendomi al ms., non ho tradotto, però, le aggiunte fatte dal Men. Pidal, sulla fida scorta delle cronache.

(2) Alludo segnatamente al benemerito traduttore italiano T. Cannizzaro, il quale ha pubblicato una versione del « Cantare » nella *Critica ed Arte*, Catania, 1-10 luglio e 1-10 settembre, 1907. La mia traduzione fu fatta indipendentemente da quella del Cannizzaro, che non ebbi modo di consultare se non dopo aver compiuto, per mio conto, tutta la versione. Ho potuto conoscere la traduzione del Cannizzaro, grazie alla cortesia del Menéndez Pidal, che mi prestò il suo esemplare. Del che vivamente lo ringrazio.

Ho inteso a fare opera di seria e utile divulgazione. Ho evitato perciò le troppo minuziose discussioni, proponendomi tuttavia di nulla tralasciare d'importante.

A piè di pagina, il lettore troverà qualche nota sulla lezione del testo. Alla fine della versione, ho relegate alcune osservazioni di diverso carattere, storico, letterario e filologico. Ho premesso alla traduzione un cenno introduttivo sul « Cantare » e sulle questioni, che gli si collegano, e ho redatto, in fine, un indice dei nomi di luogo e di persona, con quei chiarimenti che mi son parsi opportuni e quasi, direi, necessarî alla piena intelligenza del celeberrimo monumento spagnuolo.

G. B.

Q metan en sus bodas o do q̄siedes uos
Ques fueren en uro poder en valençia la mayor
Los yernos e las fijas todos uros fijos son
Lo q̄ uos plogiere dellos fet campeador
Myo çid gelos Reçibe las manos le beso
Mucho uos lo gradesco como a Rey e a señor
Vos casades mis fijas ca nō gelas do yo
Las palabras son puestas q̄ otro dia mañana
Quando salie el sol q̄s tornasse cadauno dō salidos son
Aqs metio en nueuas myo çid el campeador
Tanta gruessa mula e tanto palafre de sazō
Conpeço myo çid a dar a q̄en q̄ere prender so dō
Tantas buenas uestiduras q̄ dalfaya son
Cada uno lo q̄ pide nadi nol dize de no
Myo çid delos cauallos LX dio en don

Ms. del Cantare del Cid, c. 43r (cfr. Menéndez Pidal, *Cant. de Mio Cid*, p. 5).

INTRODUZIONE

Il manoscritto del Cantare del Cid è posseduto dal marchese Alessandro Pidal y Mon, a cui pervenne per eredità. In casa Pidal trovavasi già nel 1863, dopo essere passato successivamente dall'Archivio di Vivar in quello di un monastero nella medesima città (monastero de « las monjas de Santa Clara »), poscia nelle mani di Eugenio Llaguno y Amirola e quindi in quelle di Pascual de Gayangos. Nel secolo xvi, il ms. era incompleto come al presente (mancavano, cioè, il primo foglio, il penultimo del settimo quaderno e l'ultima carta del decimo), poichè le lacune si ritrovano tutte nella copia eseguita da Juan Ruiz Ulibarri nell'anno 1596. Consta di cc. 74 di grossa e mal preparata pergamena e fu scritto nel secolo xiv. Fu corretto da varie mani, di cui una deve identificarsi con quella dell'amanuense, il quale, fatta la copia, la rilesse con la penna fra le mani [1].

Amanuense ne fu certo « Per Abbat » che lasciò il suo nome nell'« explicit » del manoscritto, dal quale rilevasi che la copia fu fatta nell'anno 1307. Molto si discusse sulla data e sulle altre indicazioni fornite da questo disgraziato « explicit », che fu finalmente interpretato dal Menéndez Pidal con quella sagacia e competenza, che tutti gli riconoscono. Risulta dalle

(1) Maggiori notizie si hanno nell'ultima già ricordata edizione del Cantare dovuta alle indefesse cure di R. Menéndez Pidal, *Cantar de Mio Cid.* Texto, Gramatica y Vocabulario, Madrid, 1908-1911 (tre volumi).

ricerche del citato studioso, che la data (*en era* [*di Cesare*] *de mill e CC... XLV años*) non può riferirsi alla composizione del Cantare, e non fu derivata dal codice, che servì di modello al trascrittore. Essa indica, invece, l'anno (cioè il 1307 del nostro còmputo) della trascrizione di Pero Abbate, in quanto originariamente il manoscritto doveva avere *mill e CC* [*C*] *XLV*. Fu, già in tempo antico, raschiato un [*C*] (per dare forse al libro maggior valore?) e della scrittura non resta, a quel punto, nessuna traccia visibile, neppure sotto l'azione di un reagente (1).

È opinione prevalente, fra gli eruditi, che la composizione del Cantare originale risalga alla metà del secolo XII. La questione è complessa e, data l'indole di questo nostro volume, esula alquanto dai confini a noi imposti. Tuttavia, come orientamento indispensabile a meglio intendere il valore intimo del poema, ci permettiamo di spendervi intorno qualche parola. Gli argomenti in favore di siffatta opinione sono

---

(1) L'opinione che la data dell'« explicit » non svelasse l'anno, in cui fu eseguito il ms., traeva alimento anche dal fatto che vi si legge: *dad Nos del vino si non tenedes dineros*. (E si noti che queste parole sono un'aggiunta, come ha mostrato Menéndez Pidal, all'*explicit* primitivo di Per Abbat). Dicevasi che ai recitatori usavasi dare vino, se non si dava danaro (e ciò è, del resto, perfettamente vero; cfr. GAUTIER, *Epopées françaises*2, II, 136, 137, 267). L'argomento non ha gran valore. È certo che una simile richiesta di vino usavasi fare anche dai copisti, come ha notato brevemente il Menéndez Pidal, p. 17. Mi sia concesso di aggiungere qui che abbastanza comune in antichi mss. è la seguente soscrizione: *Vinum scriptori debetur de meliori*. In fine a un ms. del *Rom. de la Rose* (Naz. Parigi, fr. 1560) si legge: *Explicit hoc totum, pro Cristo da michi potum*. Cfr. H. MARTIN, *Notes sur les écrivains au travail*, in *Mélanges Chatelain*, Paris, 1910, p. 544. E. LANGLOIS, *Les manuscrits du Roman de la Rose*, Paris, 1910, p. 16. In ogni modo, a me par bene che la seconda parte dell'*Explicit* (benchè contenga un'allusione che, come ho detto, possa indifferentemente attribuirsi a un giullare o a un copista) non sia altro che una formula abituale giullaresca aggiunta al ms. sull'esempio di altri codici del genere. Vedasi la « nota » al testo.

stati elencati dal Menéndez Pidal. Al v. 3003 parlandosi del *conde don Anricch* e del *conde don Remond* si afferma che *aqueste fue padre del buen emperador*, cioè di Alfonso VII (1135-1157) (1). Il titolo, così solo, di *emperador* dovrebbe provare che la figura di Alfonso VII era, per così dire, dinanzi al pensiero del poeta e del suo uditorio, se bastava chiamarlo *el emperador*. Dunque, si dice, Alfonso VII non era ancor morto, quando fu scritto il «Cantare». Questo argomento, a nostro parere, non può dirsi definitivo. Alfonso vi è chiamato, intanto, *el buen emperador* (e *buen* poteva meglio richiamare la mente su Alfonso VII), e, inoltre, non sarebbe a priori necessario che l'uditorio, per gustare un Cantare, dovesse, senz'altro, afferrare e identificare le allusioni del poeta. In seguito al racconto delle nozze delle figlie, nel Cantare è detto (vv. 3723-4): *Oy los reyes d'España sos parientes son, A todos alcanza ondra por el que en buen ora naçió.* Questi versi dovrebbero riferirsi a cosa generalmente saputa, come apparirebbe dal tono e dal modo com'è fatta l'allusione. E se veramente quel *a todos* dovesse riportarsi, se non a tutte, almeno alle principali famiglie regnanti di Spagna, parrebbe opportuno ammettere che la genealogia complicata del Cid fosse ben conosciuta al tempo della composizione del Cantare. Parrebbe opportuno, osservo, ma non è detto che sia indispensabile. Lasciando anche da banda una improprietà del Cantare, che chiama «Infante d'Aragona» il marito di una figlia del Cid, che non fu altri che il conte Raimondo Berengario II di Barcellona (improprietà che esercitò l'ingegnosità del Wolf), lasciando da banda questa improprietà, è

(1) Vedasi, per *don Anricch* e per *don Remond*, il nostro «indice dei nomi» sotto: Enrico e Raimondo.

certo che l'autore del Cantare poteva avere assunte informazioni sulla famiglia del Cid, orali e scritte; di modo che anche in età relativamente tarda, un poeta avrebbe potuto mettersi in grado di conoscere bene la genealogia dell'eroe, tanto meglio, aggiungo, quanti maggiori documenti gli stessero sotto gli occhi. E non è per nulla necessario, anche in questo caso, che gli uditori, per gustare la gesta, si rendessero perfettamente conto di quell'espressione *a todos*, ricordando le nozze di Bianca di Castiglia, imparentata al Cid, con Sancho III, figlio dell'Imperatore; onde il sangue del Cid venne a mescolarsi con quello della casa di Castiglia. Inoltre, questa locuzione *a todos* si presta (e il Menéndez Pidal lo riconosce), ad altre interpretazioni. Pare a me che quel *todos* abbia un senso generale, cioè impreciso e indistinto, e sia quasi un'allusione ad amici a parenti a conoscenti del Cid, a tutti coloro, insomma, che avevano la fortuna di far parte del circolo ideale di affetti, del quale era, come a dire, centro l'eroe castigliano. Il seguente argomento è più importante e preciso, se non inattaccabile, in favore dell'opinione di coloro, che fissano la composizione del Cantare a mezzo il secolo XII, a tempo, insomma, di Alfonso VII. Nel poema latino della conquista di Almeria (1147) scritto prima della morte dell'imperatore (1157) si legge:

> Ipse Rodericus *Mio Cidi* saepe vocatus,
> de quo cantatur quod ab hostibus haud superatur,
> qui domuit mauros, comites domuit quoque nostros...

Qui si suol vedere un'allusione al Cantare, non tanto per quei *mauri* e *comites* sottomessi (chè un'allusione ad essi si ha in un celebre poemetto in latino, in versi saffici e adonî una specie di elogio del Cid), quanto per quel volgare *Mio Cidi*, che dovrebbe essere stato attinto al nostro Cantare, dal

momento che il poemetto lo chiama *Campidoctor*. Tale opinione fu condivisa dal Milá e da G. Paris, mentre il Wolf e il Dozy si accontentarono di trarne la sola e semplice deduzione che il Cid era già un eroe popolare. E, francamente, mi pare che non sia lecito trarre da ciò una conclusione sicura, pur confessando che seduce l'interpretazione del Milá e del Paris. Il *de quo cantatur* non può, invero, essere sufficiente ad affermare che si trattasse di canti giullareschi, quando si ha il citato poemetto latino sul Cid, e l'espressione *Mio Cidi* potrebbe non essere altro che una prova della popolarità dell'eroe. Si capisce che nei levigati versi latini del poemetto quest'espressione non sia stata introdotta, appunto perchè era una locuzione volgare. Ma ch'essa fosse usata dal popolo, a designare il Cid, è cosa comprensibile e naturale. Comprensibile sarebbe altresì che la locuzione derivasse da altre antiche poesie volgari perdute, in cui il *Mio Cidi* fosse ricordato; ma è una congettura (quante mai congetture si potrebbero fare!) che benchè si presenti ovvia, non deve essere accettata, se non per quello che può valere ([1]).

Lo stesso poema latino della conquista di Almeria continua, parlando del Cid:

Mio cidi primus fuit, Alvarus atque secundus.

« Alvarus » è certamente Albar Fañez, che compare nel « Cantare » come il grande amico dell'eroe, il suo *diestro braço*, il suo *braço meior*, ecc. ecc. È assai probabile che questo appellativo sia stato suggerito dal posto che occupa Alvaro nel « Cantare », in cui è sempre a fianco del Cid, così nei lieti,

---

(1) Rimandiamo, in ogni modo, all'Appendice I (*Della « Cronica rimada » della « Cantar de Rodrigo »*), in sèguito alla traduzione del « Cantare ».

come nei dolorosi momenti della sua vita agitata. Ma inferirne una certezza assoluta, a ben guardare, sarebbe spingere le cose troppo oltre. Abbiamo un indizio, come altrettanti indizî sono le allusioni, che qua e là si hanno nel poema, alla storia del costume. Codesti indizî paiono, però, trasformarsi in prova, quando si accostino alle conclusioni, a cui conduce lo studio della lingua e della ritmica del nostro monumento. La lingua e i caratteri del verso ci richiamano a tempi assai lontani, accordandosi così colle presunzioni per l'antichità, che si possono ricavare dai succitati passi e infirmando le possibilità contrarie, che non abbiam mancato di mettere sempre in evidenza. Tuttavia, voler fissare una data (p. es. il 1140 circa) per la composizione del Cid, è certamente, a parer nostro, un'esagerazione, nella quale non si può consentire.

Il Menéndez Pidal ha dimostrato che Pero Abbate non scrisse il poema « a memoria, quale era allora noto ai giullari » (1), ma lo copiò da un modello, già anch'esso guasto in più punti. La dimostrazione riposa su argomenti di vario genere, desunti sia da fatti paleografici (cattive interpretazioni di abbreviazioni, come *atineza* per *Atienza* da *atiêza*, *Deyna* per *Denia*, ecc.), sia dall'esame della metrica, della lingua, sia, infine, da altre considerazioni ingegnose e convincenti, che qui, in breve, è opportuno ricordare. Il testo originale dovè subire trasformazioni e ampliamenti parecchi. I compilatori della *Primera Crónica general* (1289) attinsero a una redazione che assai differiva, sopra tutto nella seconda parte (2),

---

(1) Questa opinione espressero chiaramente il Cornu e il Restori. Le parole tra virgolette sono di quest'ultimo (*Propugnatore*, XX, I, p. 105).

(2) È, questa, l'opinione del Menéndez Pidal. Vedila anche riassunta da J. Fitzmaurice-Kelly, *Littérature espagnole*, trad. franc., Paris, 1904, p. 120.

da quella a noi nota, grazie alla trascrizione di Pero Abbat. Possiamo anzi dire che la redazione utilizzata per la *Primera Crónica* era molto probabilmente più alterata di quella che ci è fatta conoscere dal manoscritto posseduto dal marchese Pidal y Mon. Ma anche di questa redazione meno alterata, che stette per fortuna sotto gli occhi di Pero Abbate, poterono esistere più manoscritti con varianti più o meno notevoli. Uno, per lo meno, esistette, si può dire, sicuramente e non senza divergenze rispetto al nostro Cantare. Fu utilizzato nella *Crónica de Veinte Reyes*, la quale, accanto alla *Primera Crónica*, viene ad assumere, in grazia delle ricerche del Menéndez Pidal, un'importanza rilevante. Per un certo rispetto, nei riguardi della gesta del Cid, il valore della *Crón. de Veinte Reyes* supera quello della più celebre *Primera Crónica general* (1).

Grazie alle cronache, noi possiamo conoscere gli antecedenti dei fatti narrati nel manoscritto di Per Abbat. Al codice manca il primo foglio, come abbiam detto; ma è certo che in quel foglio smarrito, il cui contenuto si può ricostruire con assai esattezza (v. p. 27, v. 1, n. 1), non si aveva che una piccola parcella della parte perduta del Cantare del Cid. Non v'ha dubbio che tutta una sezione di esso ci è stata invidiata dal tempo. Nella parte rimasta, e giunta sino a noi, si hanno allusioni ad avvenimenti che dovevano essere raccontati nella sezione perduta. Il Cid, a ragion d'esempio, rivolgendosi a Garçia Ordoñez (al v. 3287) gli ricorda di avergli strappato la barba nel castello di Cabra (2). Ora, codesta pugna di Cabra era narrata nella parte introduttiva, per così dire, del Cantare. Il quale, alla stregua delle cronache, doveva

(1) Vedasi l'ediz. citata del Menéndez Pidal, I, pp. 135-136.

(2) Nella *Crón. de Veinte Reyes*, si legge: *e mesóle una pieça de la barba.*

raccontare anzi tutto l'andata del Cid, per ordine del Re Alfonso, ad esigere i tributi dei re Mori (cfr. v. 109: *el Campeador por las parias fue entrado*), poscia la battaglia di Cabra, nella quale fu preso Garçia Ordoñez e quindi le accuse degli invidiosi al Re. Sono, essi, gli *enemigos malos* del Cid, i quali lo accusarono, sopra tutto, di aver tenuti per sè i migliori tributi dei Mori, arricchendosi. Qui cominciava il Cantare nella copia, quale conosciamo, di Per Abbat. Nel foglio perduto si narrava la decisione presa dal Re di condannare all'esilio il Campeador e l'invito di quest'ultimo ai suoi compagni. La ricostruzione del contenuto del foglio perduto si può fare (cfr. v. 1, n. 1) grazie alla *Crón. de Veinte Reyes* e grazie anche ad alcuni versi che si leggono nella così detta *Crónica di Castilla* e nella *Particular del Cid* [1] che utilizzarono, per nostra fortuna, un rimaneggiamento del Cantare del Cid.

Anche l'esame della lingua e della metrica, per quello che dalla forma originaria traspare attraverso la preziosa, se bene infelice, copia di Pero Abbat, ci autorizza a risalire, per la composizione del Cantare, molto più addietro del 1307. Le assonanze ci mostrano che l'*o* aperto tonico di latino volgare nel Cantare originale si frangeva non già in *ue*, come apparirebbe dalla trascrizione di Pero Abbate, ma in *uo*, stadio anteriore di *ue*. Ora, questo *uo* (p. es. *muorte*, *puosto*, ecc.) ci porta indietro assai, ma non ci dà un criterio fisso per datare il testo. In un'opera composta nella Castiglia, come accade del nostro Cantare, e composta entro i limiti di tempo che ragionevolmente possiamo pensare, concedendoci la maggiore libertà quanto ai termini estremi, ci aspetteremmo *ue*. Se

---

(1) Sulle cronache in cui è questione del Cid, e sui loro nomi, vedasi Menéndez Pidal, I, 124 sgg. La *Crón. d. Veinte Reyes* permette anche la ricostruzione fedele del contenuto degli altri due fogli perduti.

abbiamo invece *uo*, vuol dire che ancor perdurava, almeno nella poesia, l'antico suono accanto al nuovo, e quello era usato dagli scrittori come se traesse maggiore bellezza dalla sua vetustà, e questo, invece, era proprio della parlata volgare. Siffatta oscillazione è ammissibile per un periodo più o men lungo, a seconda dei luoghi e della coltura o delle preferenze degli autori; ma in un'opera, come la nostra, difficilmente potrebbe essere considerata ancor possibile, senza noia o disturbo da parte degli uditori o dei lettori, in un'età posteriore al principio del secolo XIII. Nella copia di Pero Abbate, del 1307, si trovano costantemente, anzi che gli *uo*, gli *ue* e si può essere quasi sicuri, dati i rimaneggiamenti attraverso i quali era già passato il testo, che il buon trascrittore non ebbe bisogno di fare nessuno scambio. Trovò gli *ue* nel suo modello, donde li trasportò nella sua copia. Altri criterî linguistici vengono poi a confermare le supposizioni surriferite, rendendole vie più solide e sicure.

Risaliamo adunque, come si diceva testè, molto più addietro del 1307, ma non forse più addietro della seconda metà del secolo XII. È un fatto che il Cantare fu composto, sin dall'inizio, sotto l'influsso delle canzoni di gesta francesi. Lo spirito delle canzoni di gesta aleggia in tutta l'opera, da cima a fondo, nè si può pensare che questo carattere intimo e fondamentale provenga dai rimaneggiatori o rimanipolatori. No, davvero. Ogni episodio, ogni dettaglio, starei per dire ogni verso respira l'alito delle canzoni francesi. Le quali, a tempo della composizione del Cantare, dovevano bene essere conosciute in Ispagna, se tanto poterono impregnare del loro afflato un'opera poetica, come la nostra, destinata al popolo ma scritta, certo, da un letterato tutt'altro che volgare. Non è mio còmpito riprendere qui l'ardua questione dell'origine dell'epopea di Francia, tanto più che — stia la verità dalla

parte del Paris, del Rajna e di coloro che sostengono essere le canzoni di gesta francesi quasi altrettante elaborazioni di testi anteriori, o stia essa dalla parte del Bédier, del Becker e di quelli, che riportano codesti poemi ai secoli XI, XII e XIII — è un fatto che il mio ragionamento non ne verrebbe punto a soffrire. Tuttavia, codesto influsso potente e profondo sul Cantare del Cid meglio si spiega, non v'ha dubbio, se ammettiamo ch'esso sia stato composto nella seconda metà o sullo scorcio del secolo duodecimo, quando ormai le canzoni di gesta s'erano fatte del tutto comuni. Come si vede, i termini ondeggiano da un lato e, possiam dire, anche dall'altro, perchè l'influsso francese non si può negare già a mezzo del secolo XII (1).

Anche la ritmica del nostro monumento parla per la sua relativa antichità. Che il «Cantare» sia in sequenze o «laisses» assonanzate, è cosa che si può dir sicura. Moltissime sono le assonanze rimaste esatte, pur attraverso le non poche rimanipolazioni, nella copia di Per Abbat, e quelle che non sono tali, possono essere ricostruite con leggieri emendamenti,

---

(1) Il «Cantare» può essere riguardato da un altro punto di vista, che non è privo di una certa importanza, come indizio cronologico. I costumi e i sentimenti descritti dal poeta (poichè a me par bene che un solo autore, da cima a fondo, abbia costruito il solido edificio) rappresentano per un lato una civiltà inferiore, per l'altro una civiltà superiore a quella della *Chanson de Roland*. Così, oltre le armature, tutto ciò che è decoro esteriore è, nel «Cantare», molto più semplice e men lussuoso che nella *Chanson*. Ma più evoluta di quella di Carlomagno è, per così dire, l'«umanità» del Cid; il quale non soltanto ha pietà dei vinti e dà loro prove d'una grande generosità e munificenza, ma rispetta persino, per un certo riguardo, le loro credenze, sì che i Mori, da lui governati, gli si affezionano quasi come a un proprio Signore. Questa seconda constatazione, la cui esattezza non può essere messa in dubbio (chi pensi invece alla severità di Carlomagno per i vinti miscredenti e per i loro idoli nella *Chanson*), ci induce nuovamente a congetturare che il «Cantare» possa essere stato composto addirittura sulla fine del secolo XII. Dicendo poi «seconda metà del secolo XII» non si corre, parmi, il rischio di errare.

sia con l'aggiunta di un *e* paragogico alla fine di alcuni vocaboli tronchi, sia per via di qualche spostamento di parola, sia con la soppressione di alcuni ampliamenti dei copisti, sia con l'inserzione di qualche ovvio termine negletto dagli amanuensi, sia infine con il mezzo di modificazioni fonetiche o morfologiche consentite dalle norme della grammatica storica della lingua castigliana. La questione si presenta ardua, invece, quando si tratta di determinare in qual verso il « Cantare » fu scritto. Oggidì, è lecito credere che le assonanze fossero composte di versi irregolari (la cui disformità aveva una ragione musicale) divisibili in due emistichi. Vi hanno emistichi di 7 sillabe, sopra tutto, e di 8. La varietà è grande, oscillandosi da 4 a 12 sillabe (caso, quest'ultimo, estremamente raro, vv. 1142, 1248) (1).

Quanto alla patria del « Cantare », più che la lingua, giova, a scoprirla, lo studio dell'itinerario seguito dal Cid. È merito di R. Menéndez Pidal di aver gettato una luce sicura su questa faccia speciale del problema. Egli ha notato che centro, per così dire, geografico dell'azione è San Esteban, per cui l'autore mostra grande simpatia, e, in sèguito ad un esame minuzioso dei punti toccati dal Cid, è giunto alla conclusione che il « Cantare » fu scritto nell'attuale provincia di Soria, all'estremo sud-est di Castiglia la Vecchia. « Medina — ha scritto il Menéndez Pidal — figura en la Gesta « del Cid sólo por el afecto especial del poeta; San Esteban, « por derecho propio. Esto permite suponer que el juglar era

(1) Vengono così a cadere le due opinioni prevalenti, in questi ultimi tempi: quella del Restori, che il Cantare fosse originariamente in alessandrini, e quella del Cornu, che il verso ne fosse quello delle romanze, cioè l'ottosillabo. Già il Baist aveva osservato che il Cantare non era scritto a sillabe contate, avvicinandosi così alquanto alla teoria del Milá sulla irregolarità metrica del Cid, teoria ripresa in fondo e dimostrata, in ogni parte, dal Menéndez Pidal.

« de tierra de Medina, acaso del tan nombrado Valle de Ar-« bujuelo, y que sólo habia recibido parte de su inspiración « en San Ebastan (I, 73) ».

L'autore del « Cantare » ha una sua conoscenza speciale, ma ristretta, delle tradizioni sul Cid. Voglio dire che il teatro delle avventure del suo eroe non ha una grande estensione. Si direbbe anzi che il poeta non abbia avuto a cuore altre narrazioni e altri racconti storici e leggendari ad eccezione di quelli che mostravano il Cid nelle regioni, ch'egli conosceva ed amava. La leggenda, nel Cantare, si mischia con la storia, e gli avvenimenti, reali o fantastici, si svolgono con tanto ordine e precisione, da far credere che l'autore abbia attinto a qualche scrittura, a qualche vita del Cid, composta da un chierico in latino, come si usava, o nel monastero benedettino di Cardeña, dove il Beer pensò fosse stato scritto adirittura il poema, o fors'anche altrove. In ogni modo, in mezzo all'aureola radiosa della leggenda, spicca abbastanza bene nel « Cantare » la fisonomia storica del Campeador.

Sono, fortunatamente, lontani i tempi in cui il Masdeu (secolo XVIII) discuteva, anzi rigettava, l'esistenza del Cid. Oggidì, possiamo persino stabilire con un grado assai considerevole di probabilità, quali furono le gesta storiche del Campeador e quali i fatti attribuitigli dalla leggenda. Sappiamo, così, che Rodrigo Diaz, detto Mio Cid, nacque a Bivar intorno al 1035 (1). Ajutò Sancho II alla battaglia di Golpejar (1071), e compiè altri importanti fatti d'armi. Sposò Ximena Diaz, figlia del conte Diego Rodrigo di Asturia (la leggenda la celebrò, invece, come Ximena Gomez) il 19 luglio 1074. Nell'a. 1080

---

(1) Un riassunto della biografia del Cid della storia, leggesi in A. Restori, *Le gesta del Cid*, Milano, 1896, p. 257. Un altro riassunto, più esteso, è dato dal Cannizzaro, in sèguito alla sua versione.

vinse a Cabra Garçia Ordoñez, che un cronista arabo del principio del secolo XII, Ibn-Bassâm, ci dice essere stato sopranominato Bocca-storta (1); poscia, fu due volte esiliato (1081 e 1086). Nel 1089, fu richiamato da Alfonso VI di Castiglia. Combattè il conte Berengario di Barcellona, occupò Valenza nel 1094. Morì nel luglio 1099. Le sue due figlie, Cristina e Maria (la leggenda le chiamò donna Elvira e donna Sol) sposarono, la prima Ramiro di Navarra e, la seconda Raimondo Berengario di Barcellona. Non è nostro proposito insistere ancora sulle prove dell'esistenza del Cid, la quale è stata ormai dimostrata con la luce dell'evidenza; ci accontenteremo di rimandare, per un'informazione esatta e stringata, al libro di Th. de Puymaigre sugli antichi autori Castigliani (2) e alle « Recherches » del Dozy, già citate, e aggiungeremo che la

---

(1) Dozy, *Recherches sur l' histoire et la littérature de l'Espagne*, Paris, 1881, vol. II, p. 28.

(2) Th. de Puymaigre, *Les vieux auteurs castillans*, Paris, I, 1861, p. 126 sgg. Nella Cronaca *malleacense* (San Mexence), scritta molto probabilmente nella Francia meridionale, nel secolo XII, si trova, all'a. 1099, la seguente notizia, che ha un laconismo quasi comparabile a quello di Egginardo nel celebre passo sulla morte di Orlando: « In Hispania apud Valentiam Rodericus comes defunctus est, de quo « maximus luctus christianis fuit et gaudium inimicis paganis ». La « Presa di Al« meria », già ricordata, ha pure valore storico (è in versi e trovasi nella cronaca di Alfonso l'imperatore, o Alfonso VII). I *Gesta Roderici Didaci Campidocti* sono una cronaca (edita dal Risco, *La Castilla y el mas famoso Castellano*, Madrid, 1742) scritta nel secolo XIII, a quanto pare dai dati interni. Fu creduta apocrifa; ma sul principio del secolo XIX, Cortina e Hugalde y Mollinedo pubblicarono il facsimile del ms., che ora è perduto. Secondo il Ticknor, nel 1846 il codice si trovava in Germania presso M. Hayne. Anche il *De Rebus Hispaniae*, il *Chronicon* di Luca de Thuy, oltre alle cronache spagnuole (*Cronica general, Chronica del famoso Cavallero Cid Ruy Diaz*, ecc.) sono documenti importanti, in misura più o men rilevante, per la storia del Cid. Ad essi vanno aggiunti i testi arabi (*Bibl. arabico-hispanica* ecc., Madrid, 1760-1770), fra i quali preziosa è la *Dakkirah* d'Ibn-Bassâm tradotta dal Dozy. Fu scritta a Siviglia nell'a. 503 dell'egira (a. 1109 dell'era volgare).

questione non ha nessuna importanza ormai, salvo un interesse storico, come un aneddoto degli studi critici sul Campeador e sul suo « Cantare » (1).

Ben diverso fu il Cid della leggenda. Gli furono attribuite imprese e fatti, ch'egli mai non compiè, come la vittoria di cinque re arabi presso Sierra d'Oca, la vendetta dell'oltraggio subito dalle sue figlie per opera degli Infanti di Carrion, ecc. (2). Il « Cantare » si fe' eco di simili tradizioni favolose; ma, per grande parte, sopra tutto nel principio, bisogna riconoscere che è fondato sopra una base storica. Vive, però, nel « Cantare » il personaggio, quale foggiò la leggenda: ideale campione della cristianità, valoroso guerriero, ottimo marito e padre, capitano impavido e fedele, dall'animo buono, pronto all'ubbidienza, intollerante di qualsiasi torto, amante della giustizia per sè e per gli altri, pieno di sentimenti umani, nobili e gentili, ma ricinto il cuore di grande fierezza. C'è, in lui, qualche riflesso di Carlomagno nell'epopea francese!

Dell'efficacia, esercitata dalle canzoni francesi di gesta, sul nostro Cantare, abbiamo già avuto l'occasione di toccare di volo. Ci si conceda di insistervi alquanto, per mettere in

---

(1) Ai documenti concernenti il Cid, si può aggiungere (perchè, sotto un certo rispetto, ha valore di documento), l'inno latino, composto da un poeta castigliano, edito dal Baist, in *Zeitschr. f. roman. Philol.*, V, p. 64. E vedasi anche: lo stesso, in *Grundriss* del Gröber, II, 396. L'inno è contenuto in un ms. parigino (lat. 5132) che proviene, a quanto pare, dall'abazia di Santa Maria di Ripoli in Catalogna. Se fu composto dopo la morte del Cid (E. Du Meril, che lo scoperse e pubblicò, e Dozy), ciò dovè avvenire non molto dopo. Il Baist, fondandosi sopra tutto sui vv.: *Eia letando populi caterve-Campidoctoris carmen* (*hoc* ms. *hoc c.*) *audite-Magis qui eius freti estis ope-Cuncti venite!* (str. V), lo crede scritto « zu Lebzeiten des Cid... von einem Castilianer » (p. 69). Il Milá y Fontanals lo credeva tradotto dal castigliano e composto o durante la vita del Cid, o poco dopo, in ogni caso.

(2) Per la leggenda, A. Restori, *op. cit.*, p. 258.

evidenza un fatto, sin qui trascurato, che mostrerà, ancor meglio, se ve ne fosse bisogno, l'influsso francese, persino nella fraseggiatura, nel grande monumento spagnuolo. Al v. 1971, si parla dei *çendales d'Adria*, che il Menéndez Pidal muta in *d'Alexándria*. Non v'ha dubbio che òccorre leggere semplicemente *Andra*, perchè nello stile dei compositori delle canzoni francesi ricorrono frasi come *bliaut d'Andre*, e *cendal d'Andre*, cioè provenienti dall'isola di *Andros* nell'Arcipelago (v. la nota al verso) celebre per le sue sete. Ma la finale *-a*, voluta dall'assonanza, è una spia preziosa che attesta che il vocabolo passò alla Spagna dalla Francia, ed altrettanto importante è l'errore dell'autore, che non comprendendo la frase francese, ha cavato da *Andre* (1) il nome di *Adria*.

Qualora anche non si voglia accettare (il che mi par difficile), questa nostra osservazioncella, resta sempre che l'influsso francese sul nostro Cantare non può essere negato. Il Damas-Hinard ha dimostrato, or sono parecchie decine d'anni, codesto influsso con assai solidi argomenti e il miglior conoscitore dell'epopea di Francia, Gaston Paris, non ha esitato a scrivere, in modo esplicito, estendendo la sua osservazione al di là dei confini entro i quali ci aggiriamo: « L'épopée espagnole... est d'origine française » (2). Anche il Cid, colla sua lunga barba, con i suoi fidati consiglieri, con la sua pietà religiosa (nel sonno, l'angelo Gabriele gli appare a confortarlo) (3)

---

(1) Nei mss. si doveva avere *âdre*, e talvolta il segno di abbreviazione era dimenticato. Onde è lecito pensare che il vocabolo francese venuto a conoscenza dell'autore spagnuolo si fosse trasformato in *Adre*.

(2) G. Paris, *La légende des Infants de Lara*, estr. dal *Journal des Savants*, Mai et Juin, 1898, p. 14.

(3) Il Cid, specchio di fedeltà e di onestà, è generoso e magnanimo con i vinti. Assiste il Conte di Barcellona, fatto prigioniero, con amabilità (v. 1020 sgg.)

porta sul fronte un luminoso riflesso degli eroi delle canzoni di gesta di Francia. Nel «Cantare», come nell'epopea nazionale francese, la donna scompare quasi del tutto dinanzi al maschio sembiante dei guerrieri, sulla cui volontà e sul cui braccio essa lascia riposare i suoi diritti. Ximena, la moglie del Campeador, è una pallida visione, che è amata dall'eroe, e lo ama, e gli è sottomessa costantemente e pienamente. Nel monastero di Cardeña, e a Valenza, essa si può dire che dispaja. Tuttavia, nell'epopea castigliana un po' più che in quella nazionale di Francia, si nota la tendenza a far centro di qualche episodio interessante la donna. Così è che il Cid, a ragione d'esempio, si rallegra, in Valenza, di mostrare il suo valore e ardimento contro i Mori agli occhi della moglie e delle figlie.

Figure delicate e soavi, le figlie del Cid, donna Elvira e donna Sol, appaiono, come dietro un velo di nebbia, nel poema. Esse non hanno volontà, non hanno quasi voce. Le poche parole, che escono dalle loro labbra, sono quasi un'eco sonora del pensiero e del volere del Cid. Spósate agli Infanti di Carrion, esse sono un docile strumento nelle loro mani. Quasi si direbbe che aspettino di essere miseramente e inumanamente oltraggiate sulle montagne di Corpes, per avvedersi della abjezione e vigliaccheria dei loro mariti. La notte prima dell'oltraggio, riposano tra le loro braccia, cieche nella loro ingenuità, senza dubitare di nulla, senza nulla prevedere. Sono figure gentili e soavi, ma di anima troppo semplice. Non hanno uno scatto, non una ribellione. Battute a morte dagli Infanti, piangono e il loro pianto ci commuove e in pari

---

e cavalleria, e, desideroso di procacciarsi un po' di fama in mezzo ai nemici, rende la libertà a cento Saraceni e a cento Saracene (v. 334). Oltre a ciò, non si lascia mai trascinare ad atti di efferatezza.

tempo ci indispettisce, perchè a noi, moderni, questa intera inintelligente sommissione alla brutalità produce un senso di repugnanza e di offesa. Eppure, sono simpatiche. Perchè? Chi può rispondere? Forse ciò viene da quell'indeterminatezza, in cui svaniscono ai nostri occhi, come entro una nube diafana e piena di misteriose luci e ombre. Hanno forse, un così profondo concetto dei loro doveri di spose, da soffrire senza una parola, senza un grido? O, non use a scrutare nell'animo altrui, vivono esse accanto agli Infanti, come umili creature, senza volontà e senza desiderio o ambizione di farsi le compagne dei loro mariti? Si ritengono, esse medesime, cose da nulla. Trovate péste e mezzo morte da Felez Muñoz nel rovereto di Corpes, lo pregano di salvarle, in nome dei meriti del padre!

Per la storia del costume, il « Cantare » del Cid ha un'importanza capitale. Non starò a ricordare i preziosi insegnamenti che ci fornisce sugli abbigliamenti, in genere, e sulle armature dei cavalieri, in ispecie. Sono di grande importanza i versi (3035 sgg.) dedicati al vestito del Cid, in procinto di presentarsi alla corte di Toledo. Ma non meno importanti sono le indicazioni sul modo di combattere dei guerrieri e sulle consuetudini e sugli obblighi da osservarsi nei duelli. Pieni d'interesse sono poi i versi, nei quali è descritto il pasto del Conte di Barcellona, fatto prigione (v. 1049 sgg.). Il Cid si rallegra di vederlo abilmente muovere le mani nello squartare le carni e nel portarsi alla bocca le vivande, e ciò fa pensare all'importanza che nel medio evo si dava alle curialità usate alla mensa e al contegno da tenersi durante il pasto. Grazie al « Cantare », noi assistiamo qui a un pranzo signorile medievale, là a una curiosa scena di matrimonio, per simboli, allorchè la fidanzata è assente e il padrino finge di condurla per mano allo sposo. Abbiamo anche, nello stesso

« Cantare », parecchie allusioni preziose ad usanze giuridiche della seconda metà del secolo XII [1] e a molti altri aspetti della vita sociale. Tutto ciò costituisce per il nostro monumento una ragione di grande valore, oltre a quella che gli viene dall'importanza sua letteraria, storica e linguistica.

Lo stile del Cantare, opera di un non volgare giullare, non si può dire che sia sempre alto e nobile, ma è certo che non è mai così trascurato come avviene in qualche altro monumento poetico medievale. Talvolta, anzi, c'è forza, colorito, energia. È uno stile disuguale, che dovè perdere qualche po' della sua efficacia tra le mani dei copisti, e che giungeva talora a una gagliardia notevole di rappresentazione. Vi hanno locuzioni scultorie. Il Cid, lamentandosi dell'oltraggio fattogli dagli Infanti di Carrion sul corpo delle sue figlie, grida che gli è stato strappato l'involucro o la pelle del cuore. Donna Elvira e donna Sol sono « bianche come il sole ». Colada e Tizona, le due celebri spade del Campeador, rischiarano, sguainate, tutta la corte di Toledo. E quando il Cid lascia partire le figlie, che s'incamminano verso Carrion, manifesta la sua tristezza dicendo che il distacco è vivo e doloroso come quando dalla carne è strappata l'unghia! Dal confronto del « Cantare » con altri monumenti spagnuoli concernenti l'antica epopea (per es. la *Crónaca rimada* su cui v. App. I), risulta, com'è del resto naturale, che lo stile epico ebbe una speciale fraseologia contesta di locuzioni già fatte e molto care, senza dubbio, ai giullari e al pubblico. Così, troviamo sovente il cavallo che

---

(1) E. DE HINOJOSA, *El derecho en el poema del Cid*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo*, Madrid, 1899, I, p. 541 ritiene che le allusioni giuridiche ci conducano alla «segunda mitad del siglo XII». Dato il genere della materia, è naturale che i limiti estremi siano, per così dire, elastici e indeterminati.

fugge « senza padrone » e i pennoni che « s'innalzano e si abbassano » e il « sangue che cola giù dal gomito », ecc. ecc. In genere, non pare che questa speciale fraseologia, che spesso ritorna e costituisce uno degli interessanti caratteri del « Cantare », siasi formata sotto l'influsso della Francia, benchè anche lo stile, qua e là, risenta non poco, come si è avuta occasione di vedere, della moda letteraria francese. Ma, anche nella forma, molto di indigeno resta — ed è, per il rispetto stilistico, ciò che è più importante e curioso!

Al grado di sorprendente bellezza della *Chanson de Roland*, il Cantare del Cid sicuramente non arriva; ma, pur stando molto al di sotto del grande monumento francese, è certo che, per più rispetti, può essergli posto vicino. Riflette, anch'esso, le luminose idealità di un popolo e celebra la gloria d'un eroe nazionale. Il Cid, nel « Cantare », rappresenta il valore, il senno, la giustizia — come Carlomagno nella « Canzone d'Orlando ».

TRADUZIONE

I. L'Esilio.

. . . .

[1] (*) Il Cid volgeva il capo, lagrimando fortissimamente degli occhi, e contemplava. Vide le porte dalle sue case smantellate e gli usci senza stanga e le pertiche da uccelli senza più falchi e astori di muda e senza più le pelli e i

(*) Tra parentesi quadre, metto il numero corrispondente a quello delle «laisses» nell'edizione critica del Menéndez Pidal. Le «laisses» non hanno nessun segno di distinzione nel ms. = Manca un foglio in principio, come ho detto nell'«introduzione», ma il contenuto di esso si può desumere da alcuni passi dalla *Crón. de Veinte Reyes*, la quale dice a un dipresso: «Il Re don Alfonso mandò a «dire al Cid che lo condannava all'esilio. Letta la carta, il Cid volle opporsi seb- «bene fosse molto addolorato. Non aveva tempo che nove giorni per uscire dal «regno. Mandò per i suoi parenti e per i suoi vassalli e disse loro che il re lo «aveva esiliato, che aveva un termine di nove giorni e che desiderava sapere quali «volessero restare e quali accompagnarlo. Minaya Albar Fañez disse: Cid, ver- «remo tutti con voi e saremo leali vassalli. Tutti gli altri promisero di seguirlo «dovunque e di non abbandonarlo per nessuna ragione. Il Cid fu grato e rispose «che li avrebbe ricompensati un giorno largamente, con l'aiuto di Dio. Mosse poi «da Bivar con tutti i suoi compagni» alla volta di Burgos. Il Cantare comincia, nel ms., mutilo, quando il Cid a Bivar lascia, contemplandola, la sua abitazione. È chiaro che, anche tenendo conto del contenuto del foglio perduto, quale è fatto conoscere dalla *Crón. de Veinte Reyes*, il «Cantare» doveva essere incompleto nel ms. di Per Abbat. Gli antecedenti, che dovevano costituire la vera prima parte dell'opera, sono stati da noi riassunti, sulla scorta delle cronache, nelle pagine che precedono (pp. 13-14).

manti per la caccia. E poichè aveva un molto profondo dolore, il Cid sospirò. E parlò, il Cid, bene e con tranquilla rassegnazione. Disse: « Siano grazie a te, o signore Iddio, « che stai nei cieli! Tutto ciò mi è stato preparato dai miei « malvagi nemici! »

v. 10 [2] Ed ecco: i suoi compagni si dànno, chi a spronare i cavalli, e chi a lasciarli correre a briglia sciolta. Quando uscirono da Bivar, ebbero la cornacchia a destra [e ne trassero buoni auspici], ma quando entrarono a Burgos la videro alla loro sinistra. E allora il Cid squassò le spalle e dimenò la testa: « Coraggio, Albar Fañez! Noi siamo scacciati « dalla nostra terra! »

[3] Il Cid, Rodrigo Diaz, entrò in Burgos. Menava con sè sessanta lance con banderuole. Uomini e donne uscivano a vederlo e i cittadini stavano alla finestra, e i loro occhi davan lagrime, per il grande dolore che ne avevano. E dalle bocche di ognuno uscivano queste parole: « O dio, qual
v. 20 buon vassallo, se avesse un altrettanto buon signore! »

[4] Quanto volentieri l'avrebbero accolto nelle loro case, ma nessuno osava far ciò, chè troppa era la collera del Re don Alfonso. Sull'imbrunire, era stata portata a Burgos una lettera del Re con grande precauzione e con forti sigilli: che al Cid, Rodrigo Diaz, nessuno desse ospitalità e che se alcuno gliela desse, fosse sicuro di perdere i suoi beni e, più ancora, i suoi due occhi e anche, infine, il corpo e l'anima. Grande era dunque il dolore delle genti cristiane, le quali evitavano di incontrarsi
v. 30 col Cid, perchè non ardivano rivolgergli neppur la parola. Il Cid Campeador si diresse verso il suo alloggio; ma come giunse alla porta, la trovò ben serrata, chè, per paura del Re Alfonso, era stato stabilito nessuno dovergliela aprire, s'egli non la abbattesse a forza. I compagni del Cid chiamavano ad alta voce, ma coloro ch'erano in casa non volevano rispondere;

laonde il Cid diè di sprone al cavallo, si avvicinò alla porta, cavò il piede dalla staffa e le inferse un colpo invano, perchè la porta, che era stata fortemente serrata, non si aperse. Ecco farsi innanzi una fanciulletta di nove anni e dirgli: « Ahimè, o Campeador, buona fu l'ora in cui cingeste la v. 40
« spada! Il Re ha proibito di ricevervi; il suo ordine scritto « è pervenuto verso notte con grande precauzione in una « lettera fortemente sigillata. Non oseremmo aprirvi e acco« gliervi per nulla al mondo; altrimenti, perderemmo i nostri « beni, le nostre case e anche i nostri due occhi. O Cid, dal « nostro male, voi non avete nulla a guadagnare. Non insi« stete, dunque. E Iddio vi assista con tutte le sue virtù « sante ». Così parlò la fanciulla e se ne ritornò in casa.

Ora si convinse il Cid che dal Re non poteva più spe- v. 50
rare grazia. Si allontanò dalla porta, cavalcò per Burgos e arrivò a Santa Maria. Tosto smontò di sella, piegò le ginocchia a terra e si diè a pregare di cuore. Finita la prece, subitamente salì a cavallo, e oltrepassata la porta della città, passò il torrente di Arlanzon ([1]). Si fermò vicino Burgos sulla terra ghiaiosa, piantò quivi la tenda e vi si accampò. E così Rodrigo Diaz, il Cid, colui che cinse in ora felice la spada, per non essere stato ricevuto da nessuno dovè scendere sulla ghiaia, e [per solo conforto] ebbe d'intorno v. 60
i suoi valorosi compagni. Si accampò, come se fosse stato su una montagna. Gli fu proibito di procurarsi alloggio a Burgos e nessuno colà avrebbe osato vendergli neppure la più piccola derrata di quante sono cose che si possono mangiare!

[5] Ma Martin Antolinez, il compìto abitante di Burgos, trovò tuttavia il pane e il vino per il Cid e i suoi amici, senza

(1) Ms. *en Arlançon posava.* Ma, essendo Arl. un corso d'acqua, giova correggere (Men. Pidal, 518) *e Arlançon passava.*

fare alcuna compera, perchè aveva con sè le provvisioni.
E diè loro abbondanti mezzi di sussistenza. Ne fu lieto il Cid
Campeador, e lieti ne furono i suoi compagni. Allora parlò
v. 70 Martin Antolinez. Ascoltate ciò che disse: « O Campeador,
« in buon'ora nasceste! Riposiamo [qui] questa notte e par-
« tiamoci al mattino. Partiamoci, perchè io sarò accusato di
« avervi servito di vettovaglie e cadrò in disgrazia del re Al-
« fonso. Se mi fuggo con voi, vivo e sano, allora, presto o
« tardi, lo stesso Re mi vorrà per suo amico. Altrimenti,
« sappiate che non tengo in niun conto tutto ciò che lascio ».

[6] Rispose il Cid, che in buon'ora cinse la spada: « Mar-
v. 80 « tin Antolinez, siete una lancia ardita! Se io scampo, vi
« raddoppierò la paga. Ho speso l'oro e tutto il mio ar-
« gento. Ben vedete che non porto con me danaro e ne avrei
« certamente bisogno per tutta la mia compagnia. Debbo pro-
« curarmene ad ogni modo; senza far uso della forza, non
« otterrei nulla. D'accordo con voi, voglio fabbricare due
« cofani; riempiamoli di sabbia, (essi saranno per tal modo
« molto pesanti). E questi cofani siano rivestiti di cuoio e
« bene inchiodati.

[7] « Il cuoio sia a fregi vermigli con chiodi d'oro. Andatemi
v. 90 « subito da Rachel e da Vidas. Direte loro che dal momento
« che in Burgos mi fu vietato di far compere e il Re è in
« collera con me, io non posso trasportare meco il mio avere,
« che è troppo pesante. Voglio metterlo in pegno, col compenso
« di una somma ragionevole. Che essi lo prendano durante
« la notte affinchè i Cristiani non lo vedano. Veda ciò il Crea-
« tore con tutti i suoi santi. Io non posso più continuare così,
« e faccio tutto questo contro la mia volontà ».

[8] Martin Antolinez non frappose indugio e si diè a cercare Rachele e Vidas. Attraversò Burgos, entrò nel quartiere degli Ebrei e domandò di Rachel e di Vidas.

[9] Rachel e Vidas stavano insieme a contar i danari, che avevano guadagnati. Arrivò Martin Antolinez e disse da uomo astuto: « Dove siete, Rachel e Vidas, miei cari amici? « Vorrei parlare, in segreto, con voi due ». Senza indugiare, tutti e tre si appartarono. « Rachel e Vidas, datemi entrambi « la mano, in pegno di fede, e promettetemi di non tradirmi « presso i Mori o i Cristiani. Vi farò ricchi per sempre e in « modo che non abbiate a mancare mai di nulla. Il Campeador « ha esatto i tributi di guerra [presso i Mori], ha messo in- « sieme somme grandi e molto ragguardevoli, e poi ne ha « ritenuto una parte considerevole. Perciò gli è accaduto « d'essere stato accusato. Possiede due cofani pieni di fino « oro. Voi vedete ora perchè il Re è in collera con lui. Ha « lasciato eredità, case e palazzi. Egli non può trasportare « via con sè i due cofani, senza tema d'essere scoperto [du- « rante la fuga]. Il Campeador li lascerà in pegno, nelle vostre « mani, purchè gli prestiate una somma conveniente di da- « naro. Prendete i cofani e teneteli per garanzia. Con un giu- « ramento sacro, voi farete fede entrambi che non li aprirete « durante tutto quest'anno ». Rachel e Vidas si consigliarono, seduti: « Noi abbiamo bisogno di guadagnare in tutto qualcosa. « Ben sappiamo che egli ricavò alquanto avere nelle sue scor- « rerie per la terra dei Mori e ne riportò molto guadagno. [Sap- « piamo anche che] non dorme senza tèma, chi ha danaro in « casa. [Comprendiamo adunque che il Cid desideri mettere i « suoi beni in sicuro]. Prendiamo i due cofani per metterli in « un luogo, in cui non possano essere scoperti. Ma diteci: di « quanto si accontenterà il Cid? E qual profitto ci darà egli « per tutto quest'anno? ». Martin Antolinez rispose da uomo di senno: « Il Cid non vorrà che una cosa ragionevole. Vi « domanderà poco, per lasciare al sicuro il suo danaro. Da « ogni parte vengono a lui uomini poveri ed egli ha bisogno

« di seicento marchi ». Rachel e Vidas promisero di darglieli
di buona voglia. « Già vedete che si fa notte; il Cid ha fretta;
« abbiamo bisogno che ci diate i marchi ». Dissero Rachel e
Vidas: « Il mercato non si fa in tal modo; ma sì bene pren-
v. 140 « dendo dapprima e poscia dando ». Disse Martin Antolinez:
« Io ne sono contento. Andate entrambi [1] dal Campeador
« illustre e noi vi aiuteremo, come giusto, a ricondurre i
« cofani per metterli in pegno presso di voi, in modo che non
« ne vengano a conoscenza Mori o Cristiani. Rachel e Vidas
« dissero: di ciò noi siamo soddisfatti. Quando i cofani siano
« stati qui portati, voi avrete i seicento marchi ».

Martin Antolinez cavalcò prontamente, pieno di voglia
e di gioja, insieme a Rachel e Vidas, non già sul ponte, ma
v. 150 per mezzo l'acqua, affinchè nessun abitante di Burgos se ne
avvedesse. Eccoli giunti alla tenda del famoso Campeador.
Come furono entrati, baciarono le mani al Cid. Sorrise questi
e si mise a parlar loro così: « Ah, don Rachel e Vidas, mi
« avete dimenticato! Ecco ch'io esco dal paese, perchè sono
« caduto in disgrazia del Re. Penso che qualche cosa dei miei
« beni rimanga a voi; e finchè vivrete, non sarete più poveri ».
Don Rachel e Vidas baciarono le mani del Cid. Martin Anto-
v. 160 linez fissò il patto che gli dessero, su quei cofani, seicento
marchi, custodendoli sino a fin d'anno. Volle che ciò pro-
mettessero e così giurassero, in modo che se prima del ter-
mine convenuto aprissero i cofani, sarebbero spergiuri. In
tal caso, il Cid non darebbe loro un solo danaro di tutto il
suo bottino. Disse Martin Antolinez: « Che si carichino tosto

---

(1) La lez. del ms. è veramente *Amos tred.* Un *todos* fu aggiunto sopra nel secolo XV. Dam. Hin. corresse, senza ragione: *Vamos todos tres*; Restori: *Amos todos tred* (anche Lidforss), ovvero: *Amos a dos traed.* Il ms. è chiaro e non ha bisogno, a questo punto, d'essere corretto.

« i cofani; portateli via, Rachel e Vidas, metteteli da parte « per vostra garanzia. Io verrò con voi, per averne i marchi; « perchè il Cid dovrà mettersi in cammino prima del canto « del gallo ». Molto furono contenti sul punto di caricare i cofani. Non li potevano alzare, sebbene fossero forti. Si rallegravano, Rachel e Vidas, di possedere siffatto danaro con- v. 170
tante poichè, in tal modo, per tutta la loro vita, venivano ad essere gente arricchita.

[10] Rachel baciò la mano al Cid: « Campeador, cingeste la « spada in buon'ora! Voi, partendo dalla Castiglia, andate « in mezzo a gente straniera. Tale è la vostra sorte: voi fate « grandi bottini. Che io abbia, in dono, da voi, o Cid — bacio « la vostra mano — una pelliccia vermiglia, moresca e bella ». Disse il Cid: « Ciò mi garba. Vi sia accordata da oggi. Vor- v. 180
« rei potervela apportare di là, ove vado; altrimenti, tenetevela « sul danaro dei cofani » [1].

Distesero un tappeto in mezzo al palazzo e sopra il tappeto un drappo di fino lino e bianchissimo. D'un sol colpo, vi gettarono trecento marchi d'argento. Li contò Don Martino e li prese, senza pesarli. Gli altri trecento, li pagarono in oro. Don Martino, che aveva con sè cinque scudieri, ne caricò ognuno. Fatto ciò, udite quello che disse: « Ora, Don « Rachel e Vidas, i cofani sono in vostre mani. Io, che vi ho « procurato questo affare, mi meriterei bene qualche cosa ».

[11] Rachel e Vidas si dissero, fra loro, a parte: « Diamogli v. 190
« un bel dono, perchè a lui dobbiamo questo profitto. [E poi, continuarono]: « Martin Antolinez, illustre cittadino di Burgos, « voi ben meritate qualcosa e noi vogliamo darvi un bel dono,

---

(1) Qui il Menéndez Pidal ammette, ragionevolmente, una lacuna di tre versi, nei quali doveva essere contenuta la narrazione del ritorno di Rachel e Vidas, con Martin Antolinez, a Burgos.

« affinchè possiate procurarvi delle calze, e una ricca pelliccia « e un buon mantello. Vi diamo, come regalo, trenta marchi. « Voi mostrerete di meritarli, come è giusto, e ci farete dare « dal Campeador ciò che abbiamo convenuto ».

v. 200 Don Martino ne li ringraziò e ricevette i marchi; stimò
opportuno allontanarsi e prese congedo da entrambi. Lasciato
Burgos e passato Arlanzon, egli venne alla tenda del Cam-
peador, nato in buon'ora. Il Cid lo accolse a braccia aperte:
« Venite, Martin Antolinez, mio fedele vassallo! Possa io veder
« presto il giorno nel quale voi abbiate da me qualche ricom-
« pensa ». [Rispose don Martino]: « Vengo, Campeador, con un
« soccorso di buon danaro: voi avete guadagnato seicento mar-
« chi ed io ne ho guadagnati trenta. Ordinate di togliere la
« tenda e partiamo sùbito. In San Piero de Cardeña troviamoci
« al canto del gallo! Colà vedremo vostra moglie, donna di
v. 210 « grande nobiltà: vi faremo una breve sosta e lasceremo poscia
« il regno. Occorre affrettarsi, perchè il termine sta per spirare ».

[12] Dette queste parole, la tenda venne tolta. Il Cid e i
suoi compagni cavalcarono via, a gran fretta. Il Cid voltò
verso Santa Maria la testa del cavallo, levò la mano destra
e si fe' il segno della croce sul viso: « Grazie a te, Dio, che
« governi cielo e terra! Che le tue virtù m'assistano, o glo-
« riosa Santa Maria! Da questo momento, abbandono Castiglia,
v. 220 « poi che il re mi ha in disgrazia; non so se potrò rientrare
« per tutta la mia vita. Che la vostra virtù mi protegga, o
« gloriosa, durante il mio esilio e mi aiuti e mi soccorra notte
« e giorno! Se voi mi assisterete e se la mia buona sorte si
« compirà, manderò al vostro altare buoni e ricchi presenti.
« Considererò come un debito, di farvi cantare mille messe ».

[13] E il Cid, uomo perfetto per senno e per volontà, detto questo, partì. Si lasciarono, sciolte le redini ai cavalli, e spronarono in fretta. Disse Martin Antolinez: « Vo' rivedere

« mia moglie (e ciò mi farà gran piacere) per dare le oppor- v. 230
« tune istruzioni sul modo di comportarsi. Non importa che « il Re voglia, o no, prendermi i miei beni. Prima del sorgere « del sole, sarò con voi ».

[14] Martin Antolinez si ritirò a Burgos e il Cid si diede a spronare verso San Pietro di Cardeña con quanta maggior vigoria potè, insieme ai cavalieri, che erano di buon grado al suo servizio. Presto cantarono i galli e l'alba cominciò a spuntare. Quando il valoroso Campeador arrivò a San Pietro, l'abbate Don Sancho, cristiano di Dio, recitava appunto il mattutino, al ritorno degli albori. E donna Ximena era presente con cinque nobili dame e rivolgeva preci a
S. Pietro e al Creatore: « Tu, che governi tutti noi, assisti al v. 240
« Cid, il Campeador! ».

[15] Fu chiamato alla porta e si seppe la novità. Dio! Come fu contento l'abbate Don Sancho! Si precipitarono all'entrata con lumi e con ceri, per ricevere con gran gioja il Campeador, che in buon'ora nacque ». Disse l'abbate: « Sian « rese grazie a Dio, o Cid! Dal momento che vi vedo qui, « accogliete la mia ospitalità ». Disse il Cid: « Grazie, don ab- « bate; sono contento di voi. Mi provvederò di viveri per me
« e per i miei vassalli; ma siccome me ne vo' in esilio, vi do v. 250
« cinquanta marchi. Se vivrò ancora, vi saranno raddoppiati. « Non voglio fare al monastero neppure il più piccolo danno. « Ecco qui: per donna Ximena vi do' cento marchi. Servitela, « insieme alle sue figlie e alle sue dame, quest'anno. Lascio « due fanciulle; prendetele sotto la vostra protezione. Le rac- « comando a voi, abbate Don Sancho. Abbiate ogni cura « d'esse e di mia moglie. Se ciò che vi do' non bastasse e voi
« rimetteste qualcosa, provvedetele di tutto, ve lo raccomando. v. 260
« Per ogni marco che spenderete, ne darò quattro al mona- « stero ». L'abbate gliene fece volentieri promessa.

Ecco che donna Ximena giunge con le sue figlie. Ciascuna è condotta innanzi da una dama. Donna Ximena si inginocchiò dinanzi al Campeador. Ella piangeva degli occhi e gli volle baciar le mani: « Mercè, Campeador, in buon'ora foste « nato! Siete mandato in esilio, per causa di mali rimestatori.

[16] « Mercè, o Cid, barba tanto onorata! Eccomi dinanzi
« a voi, con le vostre figlie, che sono fanciullette ancora e
v. 270 « tenere, e con queste mie dame, dalle quali son servita.
« Vedo bene che siete sul punto di partire e che dobbiamo
« separarci per tutta la vita. Aiutateci, per amor di Santa
« Maria! ». Egli fe' scorrere tra le dita la sua bella barba; prese
in braccio le sue figliuole e le strinse al cuore, chè molto
le amava. Pianse e sospirò forte: « O donna Ximena, moglie
« mia perfetta, vi ho amata (e vi amo) come l'anima mia.
v. 280 « Già lo vedete, che dobbiamo separarci in vita. Io me ne
« andrò e voi resterete abbandonata. Piaccia a Dio e a Santa
« Maria ch' io possa, di persona, dar marito a queste mie figlie,
« e mi sia accordata qualche felicità e insieme a qualche
« giorno di vita, e che voi possiate, donna onorata, essere
« ancora servita da me! ».

[17] Un gran pranzo fu preparato per il valoroso Cam-
peador. Suonarono a distesa, nel monastero di San Pietro,
le campane. Per la Castiglia si udirono gli araldi bandire che
se ne andava in esilio il Cid, il Campeador. Gli uni lascia-
v. 290 rono le case, gli altri i loro domini. In quel giorno, al ponte
di Arlanzon, cento quindici cavalieri si riunirono a doman-
dare tutti novelle del Cid, il Campeador. Martin Antolinez
fe' gruppo con essi. Se ne andarono verso San Pietro, dove
stava colui che nacque in buon'ora.

[18] Quando venne alle orecchie del Cid di Bivar che la compagnia aumentava in modo ch'egli sarebbe divenuto più forte, sùbito cavalcando si recò a incontrare i nuovi venuti.

Egli sorrise; tutti gli si avvicinarono e andarono a baciargli la mano. Parlò allora il Cid, di tutto cuore: « Prego Dio, mio v. 300
« padre spirituale, di poter un giorno, prima della mia morte, « far qualcosa per voi, che lasciate le vostre case e i vostri « beni. Possa ritornarvi raddoppiato tutto quello che oggi per- « dete! ». Il Cid fu contento, perchè con questo aumento d'uomini cresceva la sua potenza, e furono contenti tutti coloro che erano con lui.

Trascorsero i sei primi giorni, e agli esiliati non ne restavano che tre, sappiatelo, e nulla di più. Il Re ordinò al Cid di tener presente che se lo avesse sorpreso nella sua terra dopo il termine fissato, nessuno scampo, nè per oro nè per v. 310
argento, gli sarebbe stato possibile.

Passato il giorno, sul farsi della notte, il Cid comandò a tutti i suoi cavalieri di radunarsi: « Ascoltate, baroni, e possa « ciò non affliggervi. Porto con me poco danaro; voglio, tut- « tavia, darvi la vostra parte. Ricordatevi ora ciò che dovete « fare: sul mattino, quando canteranno i galli, non indugiate « punto e fate preparare i vostri cavalli. In San Pietro il « buon abbate celebrerà il mattutino e ci dirà una messa, « quella della Santa Trinità. Detta la messa, pensiamo a ca- v. 320
« valcare, perchè il termine si approssima e molto abbiamo « da camminare ». Come il Cid ha comandato, così tutti faranno.

Passa la notte, spunta il mattino. Al secondo canto dei galli, si preparano le cavalcature. Si suona mattutino in gran fretta e il Cid e sua moglie vanno alla chiesa. Donna Ximena si prosterna sui gradini dinanzi all'altare, pregando, quanto sa meglio, il Creatore di salvare d'ogni male il Cid Campeador: « O Signore glorioso, Padre che stai nel cielo, creasti v. 330
« cielo e terra e, in terzo luogo, il mare; creasti le stelle e « la luna e il sole per riscaldare; ti incarnasti nella santa

« Madre Maria; venisti alla luce in Bethlem, secondo la tua
« volontà. I pastori ti glorificarono e lodarono. Tre Re di
« Arabia si recarono ad adorarti, Melchiorre, Gaspare e Bal-
« dassarre; ti presentarono oro e incenso e mirra, secondo
« la tua volontà. Salvasti Giona, quando cadde nel mare;
« salvasti Daniele, quand'era coi leoni dentro l'orrida carcere;
v. 340 « salvasti in Roma il signore Santo Sebastiano; salvasti Santa
« Susanna dalla falsa accusa; passasti trenta tre anni [1] in
« terra, o Signore spirituale, facendo e mostrando i miracoli,
« dei quali tanto parliamo; cangiasti l'acqua in vino e le
« pietre in pane; risuscitasti Lazzaro, secondo la tua volontà;
« ti lasciasti prendere dai Giudei; sul monte detto Calvario
« ti misero in croce, in un luogo detto Golgota, e con te
« [furono crocifissi] due ladroni, uno per parte, ed uno solo
v. 350 « è in Paradiso, perchè l'altro non vi potè entrare. Stando
« in croce, desti una gran prova della tua potenza: Longino
« era cieco, nè mai aveva veduto alcuna cosa; ti colpì con
« la lancia nel costato, donde uscì il sangue. Corse il sangue
« lungo l'asta in modo da tingergli le mani; egli le alzò e
« portò alla faccia, aprì gli occhi e vide perfettamente. Allora
« credette in te, essendo stato da te guarito perfettamente dal
« suo male. Risuscitasti nel sepolcro, discendesti in inferno, se-
v. 360 « condo la tua volontà, ne abbattesti le porte e ne traesti i
« Santi Padri. Tu sei il Re dei re e Padre del mondo intero; ti
« adoro e credo in te con tutto il mio cuore, e prego San Pietro
« che mi aiuti a pregare per il Cid, il Campeador, affinchè Dio
« lo preservi da ogni male. Se oggi ci separiamo, deh, ri-
« congiungici ancora prima della nostra morte! ». Allorchè
questa preghiera ebbe fine, finì anche la messa. I guerrieri
uscirono dalla chiesa, volenterosi di cavalcare. Il Cid andò ad

(1) Ms. « xxxii años ».

abbracciare donna Ximena e questa baciò la mano al Cid, con gli occhi in lagrime, come fuori di se medesima per il dolore. Ed egli riguardò ancora le figliolette: « Vi raccomando v. 370
« a Dio, o mie figlie, e a mia moglie e al Padre spirituale.
« Siamo per separarci, Dio sa se ci troveremo! ». E così, fra tante lagrime, quante mai nessuno vide, si staccarono gli uni dagli altri come l'unghia dalla carne. Il Cid con i suoi vassalli pensò di mettersi in cammino. Mentre li aspettava, volgeva indietro il capo. Allora con molta opportunità parlò Minaya Albar Fañez: « Cid, dove è il vostro coraggio? Siete nato in
« buon'ora; pensiamo a prendere la nostra strada. Commuo- v. 380
« versi sta bene, ma quando se ne abbia il tempo. Tutti questi
« dolori si cambieranno alfine in contentezza. Dio, che ci diede
« l'anima, ci assisterà ». Ritornarono a dare istruzioni all'abbate Don Sancho: serva egli donna Ximena e le sue figlie e tutte le donne che stanno con loro. Sappia l'abbate che ne riceverà una generosa ricompensa. Quando Don Sancho si presentò di nuovo, Albar Fañez disse: « Se vedrete, o abbate,
« presentarsi gente per unirsi a noi, dite che seguano la traccia
« e vadano avanti, chè, in luogo deserto o abitato che sia, ci
« raggiungeranno ». Sciolsero le briglie per mettersi in mar- v. 390
cia. Stava per spirare il termine fissato per lasciare il regno.

Il Cid s'accampò la notte a Spinaz de Can. Il giorno dopo, sul far dell'alba, pensò di cavalcare di nuovo. Durante la notte, numerose schiere eran venute, d'ogni parte, a raggrupparsi con i suoi. Uscì dal paese, il leale Campeador. Ecco a sinistra Santo Stefano, valorosa città; a destra, ecco Alilon-Las-Torres, posseduta dai Mori (1). Passò per Alcobiella,

(1) Questo *Alilon* non è a suo posto. Si è pensato a *Ahilon*, o meglio *Ayllon* nella prov. di Soria. Il Men. Pidal trasporta il v. dopo il v. 415 (*andarono a posare alla Sierra-de-Miedes*) e corregge *Atiença*.

v. 400 limite della Castiglia, traversò la grande strada di Quinea e
traghettò il Duero presso Navas de Palos. Si fermò alla Fi-
guerela. Da ogni parte si andavano raccogliendo genti intorno
a lui.

[19] Il Cid, dopo aver cenato, si coricò. Un soave sonno
lo prese e dolcemente si addormentò. Gli si presentò in so-
gno l'angelo Gabriele: « Cavalcate, Cid, o buon Campeador,
« perchè giammai in sì buon punto non cavalcò nessun altro
« barone. Col tempo, la vostra sorte si farà migliore ». Quando
v. 410 il Cid si risvegliò, si fe' il segno della croce sul viso.

[20] Si fe' il segno della croce, e si raccomandò a Dio.
Molto era lieto per il sogno che aveva sognato.

Al mattino del giorno seguente, si prepararono a cavalcare.
Era il giorno fissato per l'esilio. Sappiate che non vi è più
altro termine. Andarono a posare alla Sierra-de-Miedes.

[21] Era ancor giorno e il sole non era ancora tramon-
tato, quando il Cid Campeador volle veder le sue genti. Senza
i fanti e gli uomini valorosi, che erano là, egli contò tre-
cento lancie, portando, ognuna, una banderuola.

v. 420 [22] « Date presto l'orzo ai cavalli, se vi assista Iddio!
« Chi vuol mangiare, mangi; e chi non ne ha voglia cavalchi.
« Passeremo la Sierra, chè è aspra e grande. Noi possiamo
« abbandonare, questa medesima notte, la terra del re Alfonso.
« E poi ci trovi chi ci cerca! » Oltrepassarono, durante la
notte, la Sierra. Il mattino era sorto, quand'essi si diedero a
scendere giù per il pendìo. In mezzo a una maravigliosa e
grande montagna, il Cid fece sostare e dar l'orzo ai cavalli.
v. 430 Disse a tutti che voleva fare una marcia notturna. Voi ima-
ginate che vassalli così valorosi, come quelli del Cid, tengono
per un dovere di far tutto ciò che il lor signore ha coman-
dato. Prima di notte, si prepararono a cavalcare. Il Cid fece
in modo che nessuno se ne avvedesse. Andarono di notte,

senza darsi tregua, nel luogo detto Castejon, sopra Henares. Il Cid si appostò in imboscata con quelli che seco conduceva.

[23] Tutta la notte passò in imboscata colui che nacque in buon'ora, come gli consigliava Minaya Albar Fañez: « O Cid, « in buon punto cingeste la spada! Voi [resterete qui] con « cento uomini dei nostri, poichè noi occuperemo con un'im- « boscata Castejon; [datemi duecento cavalieri per fare una « sortita ». Disse il Campeador]: [1] « Voi, con i duecento, farete « un'incursione nel paese. Vadano colà Albar Albarez e Albar « Salvadorez, senza fallo, e Galin Garçia, ardita lancia, l'uno « e l'altro valorosi cavalieri, i quali debbono accompagnare « Minaya. Correte il paese arditamente, senza nulla lasciare « per paura. Giù per Fita e per Guadalfajara, arrivino con « le loro incursioni sino ad Alcalà. E bene raccolgano tutto « il bottino, senza lasciar nulla per paura dei Mori. Ed io « coi miei cento resterò alla retroguardia. Io occuperò Ca- « stejon, dove saremo bene protetti. Se vi sopravenisse qual- « che pericolo durante l'incursione, fatemi immediatamente « avvertire alla retroguardia. Di questo fatto parlerà tutta « la Spagna ». Furono poscia designati coloro che dovevan prender parte all'azione e quelli, altresì, che col Cid dovevano restare alla retroguardia.

Ecco: spunta l'alba e sorge il mattino. Si leva il sole. Dio, come bello appare! In Castejon tutti ormai si levano; aprono le porte ed escono ad attendere ai loro lavori e a curare i loro dominî. Ormai, sono tutti usciti e hanno lasciato le porte aperte. Pochi sono rimasti in Castejon. Le genti, fuori, si sono liberamente disperse. Il Campeador abbandonò

(1) Le parole tra parentesi quadre mancano nel ms. Le ho tolte dall'aggiunta arbitraria, ma indispensabile, fatta dal Menéndez Pidal. Gli altri editori fanno che il discorso continui sulla bocca di Minaya.

allora il suo nascondiglio e si affrettò senza esitazione alla
volta di Castejon. Saraceni e Saracene furon fatti prigionieri,
e diventarono bottino di guerra tutte le mandre dei din-
torni. Il Cid don Rodrigo si diresse alla porta. Coloro, che
la custodivano, quando intesero l'allarme, ebbero paura, ed
v. 470 essa fu abbandonata. Il Cid Rodrigo Diaz entrò, tenendo in
mano la sua spada nuda. Quindici mori uccise fra quelli,
che potè sorprendere. Si impadronì di Castejon con le sue
ricchezze d'oro e d'argento. I suoi cavalieri arrivavano con
il bottino e lo lasciavano al Cid, senza curarsene punto.

Ecco, ora, i duecentotre (1) corrono il paese. Lo corrono
senza esitare. La bandiera di Minaya arrivò sino ad Alcalà.
E di là ritornarono con il bottino sopra Henares e attraverso
v. 480 Guadalfajara. Quanto grande bottino trasportarono! Molte pe-
core e vacche e molte e diverse cose e grandi ricchezze.
Diritta ritornò la bandiera di Minaya. Nessuno osò assaltare
la retroguardia. Intanto, con il suo bottino, tornavasi la
squadra. Eccoli, alfine, a Castejon, dove stava il Campeador.
Lasciando il castello, oramai in suo potere, il Campeador ca-
valcò a riceverli con la sua compagnia. Ricevette Minaya
a braccia aperte: « Venite, Albar Fañez, lancia ardita. Do-
« vunque io vi avessi inviato, bene avrei avuta in voi tale
v. 490 « speranza di buon successo. Che il vostro bottino sia ag-
« giunto al mio. Ve ne do' la quinta parte, se la volete, Mi-
« naya ».

[24] « Molto vi ringrazio, illustre Campeador, di questa « quinta parte, che mi avete accordata. Ne sarebbe persino « pago, di un simile quinto, Alfonso di Castiglia! Io ve la

---

(1) Ms. « CCIII » cioè « duecento tre ». Lidfors *los CC otros*; ma è lezione congetturale. I « tre » sono: Albar Albarez, Albar Salvadorez e Galin Garçia (nominati al verso 443).

« lascio e vi ritengo sdebitato con me. Ve lo giuro per Dio, « che è nei cieli! Sino a che io basti a me stesso sul mio « buon cavallo, combattendo coi Mori nel campo, sia adope- « rando la lancia, sia dando mano alla spada, e stillando v. 500
« sangue giù pel gomito, ve lo giuro dinanzi al famoso guer- « riero Rodrigo Diaz, non prenderò da voi neppure il più « piccolo quattrino. Poichè io stesso mi saprò guadagnare « qualche ricchezza, tutto l'altro lascio nelle vostre mani ».

[25] Il nuovo bottino fu aggiunto al precedente. Si pensò il Cid, nato in buon'ora, che potrebbero arrivare i soldati del Re Alfonso e che questi potrebbe dargli grandi noie in- sieme ai suoi compagni. Volle che si dividesse tutto il bot- v. 510
tino e che i delegati alla spartizione gli dessero conto del loro operato per mezzo d'un'istruzione per iscritto. I suoi cavalieri furono ammessi alla divisione e a ciascuno tocca- rono cento marchi d'argento e ai fanti la metà, senza fallo. Tutta la quinta parte restava al Cid. Ma colà non era possibile vendere questo bottino, nè darlo in regalo. Non volle tenere nè prigionieri nè prigioniere. Si mise in rapporto con quelli di Castejon e di Fita e di Guadalfajara domandando per quanto acquisterebbero questa quinta parte e desiderando che essi facessero, in ogni modo, un gran guadagno su quello che fossero per dare. I Mori proposero tre mila marchi v. 520
d'argento. Il Cid fu contento di questa offerta. Al terzo giorno furon dati, senza fallo.

Il Cid pensò che con tutta la sua compagnia non avrebbe potuto soggiornare a lungo nel castello. Non che non avesse potuto difendersi; ma l'acqua sarebbe venuta a mancare. « I Mori stanno tranquilli — disse — perchè i patti sono già « fissati e scritti. Ma il Re Alfonso potrebbe venire a cercarci « con tutti i suoi soldati. Voglio dunque abbandonare Castejon. « Udite, uomini d'armi e Minaya ».

v. 530 [26] «Non prendete in mal senso le mie parole. In Ca-
«stejon non potremmo certo restare. Il Re Alfonso non è
«lontano e verrà a scovarci. Ma non voglio lasciar vuoto
«il castello. Voglio rendere la libertà a cento Saraceni e a
«cento Saracene, affinchè troppo non mi censurino di aver
«occupato loro il castello. Voi tutti, del resto, siete stati
«sodisfatti e nessuno, cred'io, resta da sodisfare. Domani, di
«mattino, ci prepareremo a cavalcare, chè non vorrei com-
v. 540 «battere con Alfonso, mio signore». Ciò che disse il Cid,
piacque a tutti. Dal castello, che presero, partirono ricchi.
I Saraceni e le Saracene vi restarono, benedicendoli.

Andarono, quanto più rapidamente, sopra Henares; tra-
versarono le Alcarias e continuarono il cammino. Passarono
per le grotte di Anquita. Oltre la riviera, entrarono al
campo di Taranz e giù per questi paesi via se ne andarono
con quanta maggiore rapidità poterono. Tra Fariza e Cetina,
il Cid si accampò. Grande fu il bottino da lui preso nelle
terre, per le quali era passato. I Mori non sapevano di
v. 550 quanta audacia fossero pieni i cavalieri del Cid. Il giorno se-
guente si mosse il Cid di Bivar e traversando Alfama, andò
verso la Foz; oltrepassò Bobierca e la Teca, che è più in-
nanzi, e si accampò sopra Alcocer, in un colle rotondo, forte
e grande. Poco lungi, corre il Salon, ricco d'acque (1). Il Cid
pensò ad impadronirsi di Alcocer.

[27] Egli occupò la collina, prese le sue posizioni in modo
deciso: gli uni contro la «sierra», gli altri contro il fiume.
Il buon Campeador, che nacque in buon'ora, comandò a tutti
v. 560 i suoi baroni di fare un fossato dietro la collina, vicino al

---

(1) Il testo ha *Açerca corre Salon, agua nol puedent vedar*, cioè: «on ne peut l'empêcher de faire de l'eau» (Damas-Hinard). L'Adam interpreta: «dass er Wasser hat, können sie [die Feinde] nicht verhindern».

fiume, affinchè nè di giorno nè di notte lo assalissero e ben sapessero che il Cid s'era colà accampato.

[28] Per tutte quelle terre corse la notizia che il Cid Campeador s'era fissato in quei luoghi e che, lasciando i domini dei Cristiani, era venuto fra i Mori. Nella sua vicinanza, non ardivano uscire per i lavori dei campi. Il Cid stava in guardia, con tutti i suoi vassalli. Già quelli del castello di Alcocer entravano nell'idea di offrire un tributo.

[29] E non soltanto le genti di Alcocer, ma anche quelle v. 570
di Teca e di Terrer volenterosamente gli diedero un tributo di guerra, mentre quelli di Calatayut ne erano spiacenti. Colà si trattenne il Cid quindici settimane intere. Quando il Cid vide che Alcocer non gli si arrendeva, trovò un'astuzia, che non tardò a mettere in opera. Levò le tende, lasciandone una sola sul campo; discese il fiume Salon, con la sua bandiera alzata, con le corazze indossate e cinte le spade, e tutto questo fece da uomo abile per attirare i nemici in un'imboscata. Le genti di Alcocer, ciò vedendo, molto si
rallegravano. Dicevano: « Al Cid è venuto a mancare il v. 580
« pane, oltre l'orzo per i cavalli. Ha levato le tende, e ne « ha lasciata una sola. Se ne va, il Cid, come se fosse « messo in fuga. Diamogli addosso e faremo un gran bottino, « prima che lo assalgano quelli di Terrer, che non vorranno « certo dividere con noi. I tributi, ch'egli ha presi, ci renderà « raddoppiati ». Uscirono da Alcocer con straordinaria fretta. Il Cid, allorchè li vide fuori della città, continuò a marciare come se fuggisse. Discese il Salon e via con i suoi. Dicevano
quelli di Alcocer: « Già perdiamo il nostro bottino ». Grandi v. 590
e piccoli si slanciarono avanti. Desiderosi di prenderlo, non pensarono a nient'altro. Lasciarono persino aperte le porte, senza alcun custode. Il buon Campeador si volse; vide che ormai si erano molto allontanati dal castello; comandò di

ritornare con la bandiera e diè rapidamente di sprone. « Col-
« piteli, o cavalieri, tutti quanti, senza esitazione. Con la
« grazia di Dio, nostra sarà la vittoria! ». Con lui, ritornarono
v. 600 i guerrieri in mezzo alla pianura. Dio! Quale gioia ebbero
in quel mattino! Il Cid e Albar Fañez marciavano innanzi.
E, sapete, essi avevano buoni cavalli, che andavano a loro
guisa. Così entrarono nello spazzo fra i Mori e il castello.
I vassalli del Cid colpivano senza pietà. Uccisero in molto
poco tempo trecento Mori. Coloro, che stavano in agguato,
lanciando grandi urla e lasciandoli indietro, s'avviarono in-
nanzi alla volta del castello. Con le spade denudate, si presen-
tarono dinanzi alla porta. E tosto arrivarono anche i loro
uomini, perchè finito era l'inseguimento. E in siffatto modo,
v. 610 con questo stratagemma, sappiate che il Cid occupò Alcocer.

[30] Arrivò Pero Vermudoz, tenendo ritta la bandiera, e
la mise sul castello nel luogo più alto. Allora parlò il Cid,
che nacque in buon'ora: « Grazie a Dio e a tutti i suoi santi,
« avremo ora migliore albergo per i cavalli e per i padroni ».

[31] « Ascoltatemi, Albar Fañez e voi tutti, o cavalieri!
« Abbiam preso grandi ricchezze in questo castello. I Mori
« giacciono morti e pochi ne vedo vivi. Non potremo vendere
v. 620 « i Mori e le loro donne. Decapitandoli, non ne avremo alcun
« profitto. Riceviamoli dentro le mura, dal momento che or
« siamo i padroni, prenderemo alloggio nelle loro abitazioni
« e ci serviremo di loro ».

[32] Il Cid, con questo bottino, stette in Alcocer. Comandò
di apportargli la tenda lasciata nel campo. Molto ne erano
afflitti quelli di Teca e quelli di Terrer e quelli di Cala-
tayuth. Mandarono al Re di Valenza la novella che un tale
chiamato Cid, Rodrigo Diaz di Bivar, « odiato dal Re Alfonso
v. 630 « e da questo condannato all'esilio, era venuto ad accamparsi
« sopra Alcocer, in un punto strategico molto forte. Li aveva

« attirati in un'imboscata, occupando così il castello ». — « Se
« non ci aiuti, — mandarono a dirgli — perderai Teca e Terrer,
« perderai Calatayut, che non può sfuggirgli, e tutta la riva
« del Salon cadrà in suo potere. Altrettanto succederà del
« paese di Siloca, che si trova dall'altra parte ». Quando il
Re Tamin udì questa novella, se ne afflisse molto: « Vedo
« qui intorno a me tre Re dei Mori. Non indugiate; voi due
« recatevi colà. Conducete tre mila Mori armati per combat- v. 640
« tere insieme a quelli della frontiera che vi aiuteranno. Pren-
« detemelo ancor vivo; conducetemelo dinanzi. Egli dovrà
« darmi ragione d'essere penetrato nei miei domini ». Tre
mila Mori montarono a cavallo e si misero in marcia. Anda-
rono ad alloggiare nella notte a Sogorve. Il dì seguente, si
rimisero in cammino, e riposarono, la notte, a Celfa. Pen-
sarono allora di chiamare quelli della frontiera. Questi non
indugiarono, e vennero da tutte parti. Uscirono di Celfa, che
chiamano di Canal. Camminarono tutto il giorno, senza darsi v. 650
tregua, e si riposarono, durante la notte, in Calatayut. Per
tutte queste terre mandarono gli araldi. Numerose oltremodo
si riunirono le genti, le quali, sotto il comando dei due Re,
detti Fariz e Galve, accerchiarono il buon Cid in Alcocer.

[33] Piantarono le tende e presero le loro posizioni, come
gente di valore e abili in battaglia. Le vedette, poste dai Mori,
stettero giorno e notte sotto le loro armature. Numerose erano v. 660
le vedette e grande era l'esercito. Di già avevano tolta l'ac-
qua agli uomini del Cid, i cui compagni volevano uscire a
combattere. Ma colui che in buon'ora nacque, fermamente
si oppose. I nemici tennero l'assedio per tre settimane com-
piute.

[34] Alla fine delle tre settimane — la quarta stava per
incominciare — il Cid si consigliò nuovamente coi suoi: « Ci
« hanno tolta l'acqua; il pane comincia a mancarci, e se noi

« vogliamo andarcene di notte, non potremo, chè ce lo viete-
« ranno. Troppo numerose sono le loro forze perchè noi pos-
v. 670 « siamo avventurarci con loro a battagliare. Ditemi, o cavalieri,
« che cosa intendete fare ». Primo parlò Minaya, illustre ca-
valiere: « Siamo qui venuti dalla gentile Castiglia. Se non
« combattiamo coi Mori, non potremo avere da essi dei viveri.
« Noi siamo seicento, anzi un po' più numerosi. Nel nome
« del Creatore, non sia altrimenti di ciò che dico: andiamo
« a colpirli domani ». Disse il Campeador: « Avete parlato
« secondo il mio desiderio. Ciò vi fa onore, o Minaya, perchè
« tocca anche a voi fare ciò che avete detto ». Egli fece al-
lontare tutti i Mori e le loro donne, affinchè nessuno sapesse
v. 680 questa sua segreta decisione. Durante il giorno e la notte
seguente, pensarono a prepararsi. Il dì appresso, il sole co-
minciava a sorgere e il Cid già era armato con tutti quanti
i suoi. E parlava, il Cid, così come voi udirete: « Usciamo
« tutti e nessuno resti, salvo due fanti per custodia della
« porta. Se noi moriamo in campo, essi irromperanno nel
« castello; se vinciamo la battaglia, guadagneremo nuove
« ricchezze. E voi, Piero Vermudoz, prendete la mia bandiera.
« Da uomo valoroso quale siete, la porterete con fedeltà. Ma
v. 690 « non spingetevi avanti con essa, s'io non ve lo comando ».
Ei baciò la mano al Cid e prese la bandiera. Aprirono le
porte e balzarono fuori. Se ne avvidero le vedette dei Mori
e corsero verso il loro esercito. La fretta si impadronì dei
Mori, che corsero ad armarsi. Al rumore dei tamburi, la
terra sembrava squarciaris. Avreste veduto allora i Mori pren-
dere le armi e entrare frettolosi nelle schiere. Dalla parte dei
Mori, due erano le bandiere principali. Fecero due battaglioni
v. 700 di fanti stretti e pigiati. Chi li potrebbe contare? Le schiere
dei Mori già si spingevano avanti per venire alle mani con
il Cid e con i suoi. « Fermi, o compagni, qui, in questo luogo;

« nessuno esca dalle file sino a che io lo comandi! » Ma quel valoroso Piero Vermudoz non potè tenersi tranquillo e con la bandiera in pugno si mise a dar di sprone: « Iddio vi pro- « tegga, o leale Cid Campeador! Io porterò la vostra insegna « in mezzo a quella schiera più forte. Voi, che ne avete il « dovere, vedremo come la soccorrerete ». Disse il Campeador: « Ciò non sia mai, per carità ». Rispose Piero Vermudoz: « Non « sarà altrimenti ». Diè di sprone al cavallo e lo spinse nella più forte schiera. I Mori lo accerchiarono per guadagnare la bandiera. Gli diedero gran colpi, ma non riuscirono a ferirlo. Disse il Campeador: « Soccorretelo, per carità! ».

[35] Imbracciarono gli scudi dinanzi al petto; abbassarono le lance insieme con le banderuole, e con le teste chine sugli arcioni si gettarono nella mischia con cuore vigoroso. Ed ecco colui che in buon'ora nacque chiamare a gran voce: « Ca- « valieri, colpiteli, per amore del Creatore! [1]. Io sono Rodrigo « Diaz, il Cid Campeador di Bivar ». Fu circondata e fatta segno a gran colpi la schiera, in mezzo alla quale stava Piero Vermudoz. V'erano trecento lance, ognuna con la banderuola. Ciascuno uccise un Moro, con non più d'un sol colpo. Al secondo impeto, altrettanti furono i morti.

[36] Avreste allora veduto molte lance abbassarsi e alzarsi, avreste visto forare e traversare molte targhe, e molte corazze sciogliersi, e molte banderuole bianche riapparire, dopo i colpi, rosse di sangue e molti buoni cavalli fuggire senza il padrone. I Mori gridavano: Maometto! e i Cristiani: San Giacomo! In breve, caddero morti mille e trecento Mori.

[37] Come si batte bene sul suo arcione dorato il Cid Rodrigo Diaz, il valoroso guerriero! Minaya Albar Fañez, che

---

(1) Ms. *por amor de caridad*. Men. Pidal sostituisce, a *caridad*, *Criador* voluto anche dall'assonanza.

governò Zorita, Martin Antolinez, il valente figlio di Burgos, Muño Gustioz, che fu suo allievo, Martin Muñoz, colui che ebbe il comando di Mont Mayor, Albar Albarez e Albar
v. 740 Salvadorez, Galin Garçiaz, il valoroso aragonese, Félez Muñoz, nipote del Campeador e ancora tutti, quanti erano, corsero in aiuto della bandiera e del Cid Campeador.

[38] Cadde morto il cavallo di Minaya, ma fortemente gli vennero in soccorso le truppe cristiane. Rotta la lancia, mise egli mano alla spada e, sebbene a piedi, dava buoni colpi. Lo vide il Cid Rodrigo Diaz di Castiglia, si accostò a un « aguazil » che aveva buon cavallo, gli diè un tal fen-
v. 750 dente col suo braccio che lo tagliò alla cintura e lo lasciò dimezzato nel campo. Diede poscia il cavallo a Minaya Albar Fañez: « Montate a cavallo, Minaya; voi siete il mio « braccio destro! Oggi da voi mi aspetto grande aiuto. I Mori « tengono ancor duro e non abbandonano il campo ».

Salito a cavallo, Minaya, la spada in pugno, fortemente combattendo nella mischia, andava uccidendo tutti coloro,
v. 760 che poteva raggiungere. Il Cid Rodrigo Diaz, che in buon'ora nacque, aveva vibrato tre colpi al re Fáriz. Due erano falliti, ma uno lo aveva colpito, sì che il sangue gli colò giù per la corazza. Egli voltò le briglie per uscire dal campo. In sèguito a questo colpo, l'esercito nemico fu messo in fuga.

[39] Martin Antolinez inferse un colpo a Galve, facendogli saltar via le borchie gemmate dell'elmo. Gli tagliò anzi l'elmo e la spada arrivò sino alla carne. State certi che non aspettò il secondo colpo.

v. 770 Il re Fáriz e Galve furono così vinti. Qual buon giorno fu quello per la Cristianità, quando i Mori si diedero alla fuga! E via quelli del Cid a inseguirli, ferendo. Il re Fáriz entrò in Terrer; ma Galve non fu colà ricevuto. Si diresse con quanta maggior rapidità potè verso Calatayut.

Il Campeador lo inseguiva e l'inseguimento durò sino a Calatayut.

[40] Minaya Albar Fañez, a cui bene andava il cavallo,
uccise trenta quattro Mori. Spada tagliente, egli ha il braccio v. 780
insanguinato, colandogli il sangue giù per il gomito. Dice
Minaya: « Ora sono contento, perchè andranno buone no-
« velle a Castiglia: che, cioè, il Cid è riuscito vincitore in
« battaglia campale ». Moltissimi furono i Mori morti. Pochi,
invero, rimasero in vita, giacchè durante la fuga gli uomini
del Cid colpirono senza esitare. Poi ritornarono i cavalieri
di colui che nacque in buon'ora. Veniva il Cid sul suo buon
cavallo, con la cuffia increspata — Dio! quale ampia barba
egli aveva! — con il cappuccio pendente ai fianchi e con in v. 790
mano la spada. Vide che i suoi si andavano radunando, di
ritorno dall'inseguimento: « Grazie siano a Dio, che sta nei
« cieli, dappoi che abbiamo vinta una tale battaglia! ». Sul
campo, quelli del Cid hanno tosto preso scudi, armi e altro
considerevole bottino. Quando ritornarono, trovarono cinque
cento dieci cavalli dei Mori. Grande allegrezza regnò fra i
Cristiani, che non perdettero più di quindici dei loro. Tanto
ebbero oro e argento, da non poterne calcolare il valore.
Tutti i Cristiani divennero ricchi, grazie a questo bottino. v. 800
Fecero ritornare entro il loro castello i Mori e il Cid comandò
persino che si desse loro qualcosa. Il Cid, con tutti i suoi
vassalli, era al colmo della sodisfazione. Diede da dividere
il danaro e i beni presi in quantità considerevole. Al Cid,
per il suo quinto, spettarono cento cavalli. Dio, come bene
accontentò tutti i suoi vassalli e i pedoni e i cavalieri! Re-
galò molto lautamente, colui che nacque in buon'ora. Tutti
coloro, ch'ei conduceva con sè, ne furono contenti. « Udite, v. 810
« Minaya, voi siete il mio braccio destro! Di questa ricchezza,
« che il Creatore ci ha data, prendete a vostra guisa, con la

« vostra mano. Voglio mandarvi a Castiglia con la nuova di « questa battaglia, che abbiamo vinta. Al re Alfonso, che è « irato con me, voglio inviare in dono trenta cavalli, tutti con « sella e con bei finimenti e con una spada ad ogni arcione ». Disse Minaya Albar Fañez: « Io farò ciò volentieri ».

v. 820 [41] « Ecco qui oro e argento fino, una borsa piena gonfia. « In Santa Maria di Burgos pagate mille messe. Ciò che re« sterà, datelo a mia moglie e alle mie figlie, che preghino « per me notte e giorno. Se io vivrò, diverranno ricche ».

[42] Minaya Albar Fañez ne era sodisfatto. Vennero contati gli uomini, che dovevano accompagnarlo. Tosto si diede l'orzo ai cavalli. La notte era sopragiunta, mentre il Cid Ruy Diaz si accordava con i suoi.

v. 830 [43] « Andate, o Minaya, in Castiglia, la gentile. Ai no« stri amici ben potete dire: Dio ci protesse e noi vincemmo « la battaglia. Al ritorno, ci troverete qui. In caso contrario, « veniteci a raggiungere là dove saprete che siamo. Con « lancie e spade noi dovremo guarantirci; altrimenti, in que« sta disgraziata terra non potremmo rimanere » (1).

[44] Tutto preparato, Minaya se ne andò di mattino e il Campeador rimase con i suoi compagni. Il paese era povero e oltremodo malvagio. Tutti i giorni i Mori delle frontiere
v. 840 e altre genti straniere sorvegliavano il Cid. Il re Fáriz guarì, ed essi si consigliarono con lui. Quelli di Teca e di Terrer la città, e di Calatayut, più ragguardevole luogo, hanno così divisato e consegnato in iscritto: egli ha loro venduto Alcocer per tre mila marchi d'argento.

---

(1) Men. Pidal aggiunge qui un verso (*e come credo, dovremo partircene*), che riposa, in fondo, sul dettato della *Crón. general*: « e commo yo cuedo, a ir avremos d'aqui ».

[45] Il Cid, Rodrigo Diaz, ha venduto Alcocer. Come ha accontentati i suoi vassalli! Cavalieri e pedoni, egli li ha resi ricchi, sì che fra tutti i suoi non si troverebbe più nessun povero. Chi serve buon signore, vive sempre con ogni comodità.

[46] Quando il Cid volle abbandonare il castello, i Saraceni e le Saracene presero a lamentarsi: « Te ne parti, o Cid! « che le nostre preghiere vadano davanti a te. Noi restiamo « contenti, o Signore, di te ». Quando il Cid di Bivar abbandonò Alcocer, i Saraceni e loro donne si misero a piangere. Alzata la bandiera, il Campeador se ne andò. Traversò, discendendo, il Salon e spronò avanti. All'uscire del Salon, ebbe augurî propizî. Ciò piacque a quelli di Terrer e più a quelli di Calatayut. Questa partenza spiacque a quelli di Alcocer, perchè il Cid aveva fatto loro molto bene. Spronò il Cid e andò innanzi e si fermò sur un poggio presso Mont Real. Elevato è il poggio, maraviglioso e grande, e sappiate che non teme attacco da niuna parte. Dapprima egli obbligò a pagare un tributo Doroca, quindi Molina che giace dall'altra parte e, in terzo luogo, Teruel, situato di fronte. In suo dominio ebbe Celfa, quella del Canale.

[47] Che il Cid, Rodrigo Diaz, abbia la protezione di Dio! Arrivò a Castiglia Albar Fañez Minaya; al Re presentò trenta cavalli. Li vide il re, che bellamente sorrise: « Chi mi ha « dati questi cavalli, che Dio vi protegga, o Minaya? ». « Il Cid, « Rodrigo Diaz, che in buon'ora cinse la spada. In una sola « battaglia (1) vinse due re dei Mori. Il suo bottino, o Si- « gnore, fu veramente notevole. A voi, Re onorato, invia « egli questo presente e vi bacia i piedi ed entrambe le mani,

(1) Il ms. dice « in questa battaglia », il che fa supporre che manchino alcuni versi in cui Minaya parlasse della pugna vinta dal Cid. Cfr. l'ed. di Menéndez Pidal, pp. 30 e 1059.

v. 880 « che Dio vi assista ». Disse il Re: « Troppo è presto e pre-
« maturo accogliere di doni un uomo caduto in disgrazia del
« suo signore, dopo tre settimane. Ma dal momento che il
« dono fu carpito ai Mori, lo accetto. Anzi mi rallegro che
« il Cid abbia fatto un tale bottino. Oltre a tutto ciò, vi ri-
« tengo libero, o Minaya; i vostri fondi e le vostre terre,
« voi le avete ormai nuovamente in dono. Andate, e venite:
« da questo momento vi concedo la grazia; ma del Campeador
« non vi dico nulla.

v. 890 [48] « Oltre a ciò, questo voglio dirvi, o Albar Fañez: i
« sudditi buoni e valorosi del mio regno che volessero andare
« in ajuto al Cid, vadano. Li lascio liberi e non confisco i loro
« averi ». Minaya Albar Fañez gli baciò le mani: « Grazie e
« riconoscenza a voi, o Re, come a mio signore naturale.
« Ora voi fate questo; più tardi farete altro ancora ». « Andate
« per la Castiglia, o Minaya, e che vi si lasci andare; andate,
« senza esitanza, a cercare il Cid ».

v. 900 [49] Voglio parlarvi di colui, che cinse in buon'ora la
spada. Quella collina, su cui egli prese dimora, per tanto
che sarà abitata da Mori e da Cristiani, sarà chiamata nei
documenti: la collina del Cid. Soggiornando colà, sottomise
egli molte terre. La valle di Rio Martin, la soggiogò tutta.
Novelle giungevano a Saragoça. Ciò dispiaceva ai Mori. Ciò
molto loro pesava. Colà si trattenne il Cid quindici settimane
compiute. Quando il valoroso guerriero vide che Minaya ri-
tardava, fece con tutte le sue genti una marcia notturna;
v. 910 lasciò la collina con le sue vettovaglie. Passò allora Don Ro-
drigo dall'altro lato di Teruel e si accampò nella pineta di
Tevar. Sottomise tutte queste terre e impose un tributo a
Saragoça. Quand'ebbe fatto tutto questo, terminate le tre
settimane, Minaya ritornò dalla Castiglia. Con lui erano due-
cento uomini, che cingevano tutti la spada. Quanto ai fanti,

sappiate che non si potrebbero contare. Quando il Cid vide
comparire Minaya, si spinse ad abbracciarlo, il cavallo in corsa. v. 920
Gli baciò la bocca e gli occhi. E Minaya tutto gli disse, senza
nascondergli nulla. Il Campeador sorrideva bellamente: « Gra-
« zie a Dio e alle sue sante virtù! Sempre che voi viviate,
« tutto mi andrà bene, o Minaya ».

[50] Dio, come fu allegro tutto l'esercito! Chè Minaya Albar Fañez era arrivato, portando i saluti di fratelli e parenti e delle compagne, abbandonate!

[51] Dio, come fu allegro il Cid dalla bella barba! Chè Albar v. 930
Fañez aveva pagato le mille messe e aveva portati i saluti della
moglie e delle figlie! Dio, come fu contento il Cid e quanta
gioia protestò! « Vivete a lungo, Albar Fañez! Evviva! ».

[52] Non perdette tempo colui che nacque in buon'ora. Cominciò a impadronirsi delle sterili terre di Alcañiz, soggiogando anche i dintorni. Compiuta la conquista in tre giorni, ritornò di nuovo donde si mosse.

[53] La notizia corse per tutto il paese, con grande dolore v. 940
di quelli di Monçon e di Huesca; mentre quelli di Saragoça
si rallegravano di dover soltanto pagare il tributo, non avendo,
per tal modo, nulla di più grave da temere dal Cid.

[54] Con il loro bottino, fecero ritorno al campo, allegri
e con grandi ricchezze. Il che piacque al Cid e molto ad
Albar Fañez. Allora il valoroso Cid non potè più trattenersi e
sorridendo disse: « Or via, o cavalieri, vi dirò la verità. Chi
« dimora sempre in un luogo, può facilmente perdere una
« parte di ciò che ha. Domani mattina ci metteremo in marcia.
« Abbandonate questo campo; noi andremo avanti ». Il Cid si v. 950
condusse allora al Passo di Alucat, donde fece scorrerie a
Huesa e a Mont Alvàn. In queste sortite impiegarono dieci
giorni. Si diffuse da tutte le parti la notizia che l'esiliato di
Castiglia era causa di gravi danni.

[55] La notizia si sparse, adunque, da per tutto, e giunse, così, al Conte di Barcellona l'annuncio che il Cid faceva scorrerie per tutte le sue terre. Ne ebbe gran dolore e se ne sentì offeso.

v. 960 [56] Il Conte, grande millantatore, uscì in questa fanfaronata: « Grandi torti ha verso di me il Cid di Bivar. Sì; nella « stessa mia famiglia, egli mi fece grandi torti, chè ferì « una volta mio nipote e non me ne ha fatto mai ammenda. « Ora fa scorrerie nelle terre, che sono in mio potere. Io « non gli ritornai mai la sua fede, nè mai ricusai la sua « amicizia (1); ma dal momento ch'egli mi provoca, io gliene « domanderò ragione ».

Grandi forze aveva il Conte, e prontamente esse arrivarono.
v. 970 Tra Mori e Cristiani, molte genti si riunirono. Eccole in marcia alla volta del Cid. Camminarono tre giorni e due notti e raggiunsero il Cid a Tevar. Il Conte arrivò con tali forze, da fargli pensare di potersene impadronire facilmente (2). Frattanto il Cid, con il grosso bottino, scendeva da una montagna e arrivava a una valle. Gli pervenne il messaggio del Conte don Remont. Quando il Cid lo intese, gli mandò a dire: « Dite al Conte che non si tenga offeso. Nulla tolgo del « suo; che mi lasci andare in pace ». Rispose il Conte: « Ciò
v. 980 « non sarà mai! Egli mi darà conto di ciò che ha fatto prima « e di ciò che fa ora. L'esiliato saprà chi è venuto a diso- « norare ». L'inviato se ne ritornò quanto più prontamente.

---

(1) Il ms. ha (v. 965) *Non lo desafié nil torné enemistad* (Men. Pidal corr. *el amiztad*. Altri corressero semplicemente *amistad*. Cfr. Adam, p. 303: *tornar amistad* = « die Freundschaft kündigen) ». Quasi impossibile tradurre letteralmente questo verso. Vedi, più oltre, la nota.

(2) Traduco col singolare, seguendo il ms. Altri (Cornu, Menéndez Pidal) leggono o, meglio, correggono: *así viene[n] esforçado[s]*, ecc. Fanno, cioè, soggetto le genti del Conte.

E allora capì il Cid che a meno di una battaglia, non c'era modo di uscirne.

[57] « Suvvia, o cavalieri; mettete da una parte il bottino; « preparatevi in fretta e armatevi. Il Conte don Remont ci « attaccherà. Egli conduce truppe ragguardevoli di Mori e di « Cristiani. Non ci lascerà che a prezzo di una battaglia. « Poichè egli ci assalirebbe più lungi, meglio vale che l'at- « tacco abbia luogo qui. Apprestate i cavalli e indossate le « armature. Discendono la costa. Essi hanno semplici calze « e mal sicure selle leggere e molli cinti. Noi cavalcheremo « sopra solide selle galliziane e avremo le uose sulle calze. « Noi, in numero di cento, dobbiamo vincere quelle schiere. « Prima che essi arrivino nella pianura, indirizziamoci con « le lancie ad incontrarli. Voi ne colpirete uno, e tre selle « resteranno vuote (1). Vedrà Remont Verenguel chi sia colui « ch'egli ha inseguito oggi sin qui, a Tevar, per togliermi « il bottino ».

[58] Il Cid aveva appena finita la sua allocuzione, e tutti erano pronti. Avevano indossate le loro armature ed avevano già inforcati i loro cavalli. Videro, giù per il pendìo, l'esercito del Catalani (2). A piè della collina, presso la pianura, il Cid, che nacque in buon'ora, diè l'ordine di muovere all'attacco. E i suoi uomini ubbidirono volentieri e di cuore. Essi

(1) Ho voluto rendere il senso, quale a me pare, oltre che la lettera, del v. 997: *por uno que firgades, tres siellas iran vazias*. Damas-Hinard, p. 71 traduce: « pour un que vous frapperez, trois selles deviendront vides » e aggiunge in nota: « Le Cid veut dire, je crois, qu'un chevalier désarçonné, jeté à terre, en fera tomber deux autres ». Deve aver ragione: un cavaliere, gettato a terra, può farne cadere altri due, qualora si ammetta, come credo, che si tratti di un'astuzia di guerra. Ucciso un cavaliere, cadevano quelli che venivan dopo.

(2) Il testo ha: *de los Francos*. Così sono chiamati i sudditi di Barcellona. Vedasi Menéndez Pidal, p. 695.

adoperarono magistralmente lancie e pennoni, ferendo gli uni e rovesciando gli altri. Vinse, così, questa battaglia, colui
v. 1010 che nacque in buon'ora, e fece prigione il Conte don Remont. Ne guadagnò Colada che vale più di mille marchi.

[59] Vinse il Cid questa battaglia, onde accrebbe decoro al suo nome [1], e prese il Conte e lo trasse prigioniero nella sua tenda. Ai suoi fedeli comandò di custodirlo con cura. Uscì poscia rapidamente dalla tenda e da tutte parti i suoi si riunirono. E il Cid si compiacque anche che grande fosse il bottino.

Al Cid prepararono un sontuoso pranzo, ma il Conte don Remont non ne fece alcun pregio. Gli portavano le vivande,
v. 1020 gliele mettevan dinanzi. Egli non le voleva mangiare e mostrava di sprezzarle tutte: «Non mangerò un boccone per tutti «i tesori della Spagna, perderò piuttosto il corpo e l'anima, «dappoi che sono stato vinto in battaglia da questa gente mal «calzata».

[60] Udirete ora ciò che disse il Cid: «Mangiate, Conte, «di questo pane e bevete di questo vino. Se farete ciò che «dico, uscirete di cattività; altrimenti, per tutta la vostra «vita non vedrete più terra cristiana».

[61] [Disse il Conte don Remont]: «Mangiate voi, don «Rodrigo, e rallegratevi. Io mi lascerò morire, chè non voglio
v. 1030 «mangiare nulla». Per tre giorni non ci fu modo di persuaderlo. Mentr'erano occupati a dividersi il grosso bottino, non poterono fargli mangiare un pezzo di pane.

[62] Disse il Cid: «Mangiate, Conte, qualcosa, perchè se «non mangiate, non vedrete più genti cristiane; e se voi, «per contro, mangerete, in modo da sodisfarmi, io darò la

---

(1) Il testo ha: *ondró su barba.*

« libertà a voi e a due dei vostri gentiluomini ». Quando il Conte ebbe intese queste parole, cominciò a rasserenarsi: « Se « farete, o Cid, ciò che avete detto, io ne sarò ben sorpreso, e « rallegrato per tutta la vita ». « Or dunque, mangiate, o Conte, « e quando avrete mangiato, libererò voi e due altri dei vostri. « Ma di tutto ciò che avete perduto e io ho preso sul campo, « sappiate che non avrete nulla, neppure il più piccolo de- « naro; perchè ne ho bisogno per questi compagni che ven- « gono, miserabili, con me. Noi ci sodisferemo prendendo « da voi e da altri e condurremo questa vita fino a che pia- « cerà al Padre Santo, da uomo, qual sono, odiato dal Re e « scacciato dal proprio paese ».

Il Conte si rallegrò e domandò acqua alle mani. Gliene fu portata dinanzi e glie la diedero tosto. Con i cavalieri, che il Cid gli aveva dati, il Conte si mise a mangiare. E con quale piacere! Accanto a lui sedeva colui che nacque in buon'ora: « Se voi non mangiate bene, o Conte, in modo « ch'io ne sia sodisfatto, noi resteremo qui, nè ci sepa- « reremo l'uno dall'altro ». Allora disse il Conte: « Volentieri « mangerò e di cuore ». Coi due cavalieri mangia egli, infatti, in fretta, ed è contento il Cid, che lo sta guardando, di vederlo adoperare abilmente le mani nel prepararsi i bocconi. « Se a voi piace, o Cid, noi siamo pronti a partire. Ordinate « che ci si diano i cavalli, e noi tosto cavalcheremo. Dal « giorno, in cui fui Conte, non mangiai ancora di sì buon grado. « Il piacere che ne ho, non sarà dimenticato ». Gli furon dati tre palafreni molto bene sellati e buoni vestiti, pellicce e mantelli. Il conte don Remont entrò allora fra i due cavalieri. Il Cid li scortò sino al limite del campo. « Ora voi ve ne an- « date, o Conte, come uomo completamente libero; vi so grado « di ciò che mi avete lasciato. Se, però, vi venisse l'idea di « prendere una rivincita e se per questa ragione mi ricercaste,

« fatemene avvertito. O l'uno o l'altro di noi ci rimetterebbe « del proprio » (1). « Rallegratevi ora, o Cid, voi non avete « nulla da temere. Posso dire di avervi pagato per tutto « intero quest'anno. Non si penserà certamente a venirvi a « cercare ».

[63] Il Conte spronava e pensava a cavalcar via. Volgeva la testa e guardava indietro, temendo che il Cid si pentisse. Il
v. 1080 che non avrebbe fatto il Cid per tutto l'oro del mondo. Quel valoroso mai non compì un atto sleale.

Il Conte se ne andò. Se ne tornò il Cid di Bivar, si riunì coi suoi compagni e cominciò a far festa (2) per il bottino che han fatto grande, anzi maraviglioso. Tanto ricchi sono, che non sanno neppure quanto hanno.

---

(1) Passo corrotto (1071-1072). Accetto, nella mia traduzione, il testo ricostruito dal Menéndez Pidal, salvo l'interpunzione. Il ms. ha, parola per parola, a questo luogo (forse le parole in corsivo sono una glossa incorporata): « Se vi venisse in « mente di prendervi vendetta *mi potrete trovare qualora mi cerchiate; altrimenti,* « *fatemi cercare*; o mi lascerete del vostro, o v' impadronirete di qualcosa del mio ». Vedasi l'ediz. diplomatica dello stesso Menéndez Pidal, p. 34.

(2) Ms. *conpeçolas de legar*, che Menéndez Pidal ha ingegnosamente corretto in *conpenços de alegrar*.

II. Nozze delle figlie del Cid.

[64] Qui comincia la [nuova] gesta del Cid di Bivar. — Il Cid occupò con le sue truppe il passo di Alucat. Lasciò Saragoça e le terre da questa parte e lasciò altresì Huesa e le terre di Mont Alvan. Cominciò a combattere verso il mare salso. Si volse dalla parte donde nasce il sole, cioè ad Oriente. S'impadronì di Xerica, Onda e Almenar e conquistò tutto il paese di Borriana.

[65] Il Creatore, il signore che sta nel cielo, lo assistette. Il Cid aggiunse, così, alle fatte conquiste anche Murviedro; ond'egli vide bene che Dio lo proteggeva. Lo spavento penetrò grande a Valenza.

[66] Sappiate che quelli di Valenza ne sono addolorati, e che tutto ciò a loro pesa. Presero consiglio di venirlo ad assediare. Marciarono di notte e al mattino piantarono le tende intorno a Murviedro. Ciò vide il Cid e ne ebbe una lieta maraviglia: « Grazie a te, Padre Spirituale! Siamo nelle loro « terre e siamo loro ragione di gravi fastidj. Beviamo il loro « vino e mangiamo il loro pane. Se vengono a cingerci d'as- « sedio, bisogna riconoscere che ne hanno il diritto. Non se « ne uscirà che a prezzo di una battaglia. Vadano i messag- « geri a quelli che ci debbono ajutare; gli uni a Xerica, e « gli altri a Alucad; quelli si spingano sino a Onda e questi « sino a Almenar. Le genti di Borriana vengano tosto qui;

« daremo battaglia campale e ho fiducia in Dio che per esse « aumenterà il nostro profitto ».

Al terzo giorno, furono tutti riuniti e colui, che nacque in buon'ora, cominciò a parlare: « Udite, compagni, che il « Creatore vi ajuti! Da quando ci partimmo dai Cristiani (fu « a controvoglia, ma noi non potemmo fare altrimenti), grazie a « Dio, siamo andati sempre meglio. Quelli di Valenza ora ci
v. 1120 « hanno assediati. Se noi vogliamo restare in questo paese, « costoro dovranno essere gagliardamente sopraffatti ».

[67] « Lasciamo passare la notte » — continuò il Cid — « e « venga la mattina. Siate pronti a cavallo e armati; andremo « a vedere il loro esercito. Come gente venuta da paese stra- « niero, colà mostreremo chi di noi meriti ricompensa ».

[68] Udite ora ciò che disse Minaya Albar Fañez: « Cam- « peador, si faccia ciò che a voi aggrada. Datemi cento ca- « valieri, chè di più non vi chiedo, e voi, con gli altri, at-
v. 1130 « taccateli di fronte. Non vi sarà dubbio alcuno: voi li colpirete « bene; io, con i miei cento, entrerò dall'altra parte. E il « campo, come ne ho fiducia in Dio, sarà nostro ». Queste parole molto piacquero al Campeador. Intanto, ecco il mattino ed essi si accinsero ad armarsi. Ciascuno di loro sapeva bene ciò che doveva fare.

Agli albori, il Cid mosse all'attacco: « In nome del Crea- « tore e dell'Apostolo San Giacomo, colpite, o cavalieri, con
v. 1140 « tutto cuore e con grande volere. Io sono Rodrigo Diaz, il « Cid, di Bivar! ». Allora avreste veduto rompere molte corde alle tende, strappare i pali, e da tutte parti cadere i padiglioni. I Mori sono numerosi e desiderosi di riunirsi. Quand'ecco dall'altra parte entrare Albar Fañez. Benchè a loro pesasse, convenne arrendersi o darsi alla fuga. Coloro che poterono sfuggire, ne furon debitori ai piedi dei loro cavalli. Durante l'inseguimento, furono uccisi due Re dei Mori.

I nemici furono rincorsi sin sotto Valenza. Grande fu il bottino che il Cid fece. I suoi uomini saccheggiarono il campo e poscia v. 1149[1] presero la via del ritorno. Entrarono a Murviedro, traendo il loro bottino. Grande fu la gioja, che si manifestò colà. Presero Çebola e tutto quanto le stava dinanzi. In Valenza hanno paura e non sanno che cosa fare. E intanto la fama vola, portando le notizie del Cid.

[69] Vola la fama sino all'altra parte del mare. Era sodisfatto il Cid, con tutti i suoi compagni, dell'ajuto venutogli da Dio e della vittoria riportata. I suoi soldati si allontanarono e fecero scorrerie notturne e arrivarono a Gujera e a Xátiva e ancora più giù, sino alla città di Denia. Presso il v. 1160 mare, la terra dei Mori fu vigorosamente devastata. Si impadronirono di Peña Cadiella, delle uscite e delle entrate.

[70] Quando il Cid Campeador ebbe Peña Cadiella, quelli di Xátiva e di Gujera ne furono afflitti. Quanto al dolore di Valenza, esso è senza limiti

[71] Prendendo e conquistando nella terra dei Mori, riposando il giorno e vegliando la notte, il Cid impiegò tre anni a sottomettere quelle città.

[72] Quelli di Valenza furono ben puniti. Non osavano v. 1170 uscire e incontrarsi con lui. Tagliavano loro i verzieri e recavan loro gran danno. E per tutti questi anni, il Cid tolse loro il pane. Molto si dolevano quelli di Valenza, che non sapevan che cosa fare; da nessuna parte venivan loro viveri. Non il padre soccorre il figlio, nè questi il padre, nè l'amico

(1) Seguo la ricostruzione del Menéndez Pidal, il quale giudica, con altri, che nel manoscritto siavi, a questo punto, uno spostamento, in seguito al quale verso (1150, *presero Cebola e tutto quanto le stava dinanzi*) passò qualche linea più su e altri versi vennero ad essere fuor di luogo.

viene in ajuto all'amico; insomma, non si possono consolare[1].
v. 1180 È grave, o signori, non aver pane e veder i propri figli e
le proprie donne morir di fame. Essi vedevano dinanzi a loro
il loro dolore e non potevano trovarvi rimedio. Furono co-
stretti a chiedere ajuto al Re del Marocco. Ma egli era in
gran guerra con le genti dei Chiari-Monti e non potè dar loro
consiglio, nè venirli ad ajutare.

[73] Ciò venne all'orecchie del Cid, che se ne rallegrò. Uscì
da Murviedro, con una marcia di notte, e nel mattino se-
guente si trovò sulle terre di Mont Real. Ordinò che fossero
mandati araldi per l'Aragona e la Navarra e inviò i suoi
messaggi in Castiglia: chi vuol lasciare da banda le sue cure
v. 1190 e aspira ad elevarsi, venga al Cid, che vuol muovere un
attacco. Vuole assediare Valenza per darla ai Cristiani. « Chi
« vuol recarsi con me all'assedio di Valenza (e ognuno venga
« di buon grado, nessuno per forza), sappia ch'io aspetterò
« tre giorni a Canal de Celfa ».

[74] Ciò fece annunziare il Cid, il Campeador leale [2].
E se ne tornò a Murviedro, città da lui conquistata. Gli araldi
andarono da per tutto. Desiderose di ricchezza, le genti non
volevano tardare e si indirizzavano a lui numerose, venute
dai paesi cristiani. La fama del Cid sonava da tutte parti e
v. 1200 andavano a lui più genti di quante se ne partissero [3]. E la
ricchezza del Cid ognor più aumentava. Quand'egli vide le
truppe riunite, cominciò a rallegrarsi. Il Cid, don Rodrigo,

(1) Data l'interpunzione del Men. P. (v. 6177), si potrebbe tradurre: « nè l'amico con l'amico non si può consolare ».

(2) Il ms. anzi che *el Campeador leal* (lezione del Men. P. per ragione dell'assonanza) ha il solito: « colui che nacque in buon'ora ».

(3) Questi due versi: « La fama del Cid » sino a « se ne partissero » sono nel ms. i vv. 1206-1207; il Men. P. li trasporta ragionevolmente dopo il v. 1199.

non volle perder tempo, si incamminò verso Valenza e si gettò su di essa, e la cinse d'assedio, senza alcuno inganno, com'egli usava, proibendo di uscire e di entrare ad ognuno. Fissò anzi un termine per la resa, per il caso che venissero, da qualche parte, aiuti. Si trattenne colà, intorno a quella città, sapete, nove mesi interi. Soltanto al decimo mese, furon v. 1210
costretti a cedergliela.

Grande allegria si ebbe allorchè il Cid conquistò Valenza, e penetrò oltre le sue mura. Coloro che erano fanti, furono fatti in tale occasione cavalieri. L'oro e l'argento, chi potrebbe mai contarvelo? Tutti diventarono ricchi, quanti si trovarono colà. Il Cid don Rodrigo si fece dare la quinta parte, e gli spettarono, in danaro, trenta mila marchi, e quanto agli altri beni, chi potrebbe contarli? Allegro era il Campeador, con tutti coloro che aveva con sè, quando sulla sommità del castello fu piantata la sua bandiera. v. 1220

[75] Si rallegrava il Cid con tutti i suoi compagni. Arrivò al re di Siviglia la novella che Valenza non aveva saputo difendersi ed era stata presa. Allora egli venne con trentamila armati. Presso il verziere, ebbe luogo la battaglia. Il Cid dalla lunga barba li mise in fuga. L'inseguimento durò sin dentro Xátiva. Al passaggio di Xúcar, avreste veduto quale scompiglio! Avreste veduto i Mori contro corrente esser costretti a ingojare dell'acqua. Il re di Siviglia (1) prese la fuga v. 1230
con tre ferite. Il Cid se ne ritornò con tutto il bottino. Bella fu la vittoria di Valenza, quando fu occupata la città; e anche questa, sapete, fu assai profittevole. Ai minori tra essi, spettarono cento marchi d'argento. Voi vedete, per tal modo, sin dove dovevano giungere le novelle delle vittorie del Cid.

---

(1) Nel ms., anzi che *Siviglia*, si ha *Maruecos*; ma la correzione (Men. P., p. 1072) è evidente.

[76] Grande gioja ebbero tutti i Cristiani con il Cid, Ro-
drigo Diaz, che nacque in buon'ora. La sua barba gli cre-
sceva e andava allungandosi. E disse allora il Cid: « Per
v. 1240 « amore del Re Alfonso, che mi ha scacciato dal mio paese, le
« forbici non vi entreranno e neppure un pelo non sarà ta-
« gliato. E di ciò parleranno Mori e Cristiani ». Il Cid, in-
tanto, si rallegrava in Valenza e con lui era Albar Fañez,
che non si dipartiva dal suo fianco. Coloro che erano usciti
dalle loro terre, eran divenuti abbondantemente ricchi. A tutti
diede il Cid case e beni, di cui furono contenti. Andavano
così sperimentando l'amore del Cid. Insomma (tutti quelli
che erano partiti con lui) (1) e quelli che a lui s'eran venuti
aggiungendo, furono sodisfatti. Vide il Cid che con gli averi,
che avevano ammassati, se avessero potuto prendere la strada
v. 1250 del ritorno, essi se ne sarebbero rallegrati. E allora il Cid
ordinò, dietro consiglio di Minaya: che ognuno di coloro che
con lui presero parte al bottino, se si allontanasse senza
permesso e senza baciargli la mano, qualora fosse preso e
arrestato, fosse spodestato dei suoi beni e anche impalato.
Così tutto dispose con precauzione. Con Minaya Albar Fañez
si consigliò: « Se voi siete d'accordo, o Minaya, voglio saper
« lo stato di coloro che sono qui e si sono spartito il bottino.
« Voglio contarli tutti e prenderne nota per iscritto, perchè
v. 1260 « se alcuno si allontana e scompare, dovrà rendere le sue
« ricchezze a me e a questi miei vassalli, che custodiscono
« Valenza e vanno facendo scorrerie nei dintorni » (2). Disse
Minaya: « Questo consiglio è saggio ».

---

(1) Queste parole stanno nel ms., ma furono soppresse dal Men. P., p. 1073, per ragioni metriche.

(2) Passo alquanto guasto nel ms.

[77] Comandò che venissero alla corte e che tutti si riunissero. Quando li ebbe colà, li fece contare. Il Cid aveva tre mila e seicento uomini. Si rallegrò nel suo cuore e si mise a sorridere: « Sian rese grazie, o Minaya, a Dio e a « Santa Maria Madre! Con minor compagnia di questa, noi « uscimmo dalla città di Bivar! Noi abbiamo già ricchezze, « ma ne avremo di più col tempo. Se non vi pesa, o Minaya, « e se ne avete piacere, voglio inviarvi a Castiglia, dove ab- v. 1270
« biamo i nostri beni, al re Alfonso mio signor naturale. Del « bottino, che qui abbiamo messo insieme, vo' dargli cento « cavalli, e voi andateglieli a presentare; poi baciategli per me « la mano e pregatelo vivamente che, per sua grazia, mi lasci « togliere di là mia moglie e le mie figlie. Manderò per esse « con questo messaggio: che la moglie del Cid e le sue figlie, « le infanti, sapranno condursi in modo da averne grande « onore in questo paese straniero, che noi abbiam potuto v. 1280
« conquistare ». Allora disse Minaya: « Farò ciò di buon « grado ».

Dopo aver così parlato, presero a prepararsi. Il Cid diede ad Albar Fañez cento uomini per servirlo nel viaggio [a tutta sua volontà] [1] e comandò di portare mille marchi d'argento a San Pietro e che cinquecento [2] fossero dati all'abbate don Sancho.

[78] Mentre che a queste nuove tutti si rallegravano, arrivò dalle parti d'oriente un sacerdote. Di nome, chiamasi il vescovo don Gerolamo. È uomo letterato e prudente. A piedi v. 1290
e a cavallo, egli è valente. Informato delle nobili gesta del Cid, desiderava molto di trovarsi sul campo con i Mori e non

---

(1) Aggiunto, per il metro, dal Men. P., p. 1074.

(2) Nel ms. manca « cinquecento », che era espresso forse da un semplice *d*.

voleva che i Cristiani lo piangessero, se mai venisse a mo-
rire combattendo e ferendo di suo pugno. Quando il Cid ebbe
ciò inteso, ne ebbe gran piacere: « Udite, Minaya Albar Fañez,
« per Colui che sta in alto, dal momento che Dio vuole aju
« tarci, dobbiamo essergliene riconoscenti. Voglio fare nel paese
v. 1300 « di Valenza un vescovado e darlo a questo buon cristiano.
« Quando andrete a Castiglia, porterete buone notizie ».

[79] Piacquero ad Albar Fañez le parole di don Rodrigo.
Istituirono vescovo questo don Gerolamo, gli diedero come
sede vescovile Valenza, dove ben poteva vivere con ogni co-
modità. Dio! quanta sodisfazione avevano tutti i Cristiani
pel fatto che nel paese di Valenza eravi un signore vescovo!
Contento ne fu Minaya, che prese commiato e partì.

[80] Mentre le terre di Valenza rimanevano in pace, Mi-
naya Albar Fañez s'incamminò verso Castiglia. Tralascerò
v. 1310 di parlarvi delle sue tappe, chè sarebbe troppo lungo; non
ho voglia di contarle. Domandò dove avrebbe potuto trovare
don Alfonso. Il Re era andato, da poco tempo, a S. Fagunt·
era poi ritornato a Carrion e là lo avrebbero potuto trovare.
Allegro ne fu Minaya Albar Fañez e coi suoi doni si affrettò
verso quella terra.

[81] Il re Alfonso era allora uscito dalla messa. Ecco che Mi-
naya Albar Fañez giunse proprio nel buon momento. Si ingi-
nocchiò, presente tutto il popolo. Cadde con gran dolore ai piedi
del Re Alfonso. Gli baciò le mani e parlò con molta opportunità.

v. 1320 [82] Disse: « Mercè, signor Alfonso, per amore del Crea-
« tore! Il Cid combattitore vi bacia le mani, le mani e i piedi
« come ad ottimo Signore. Che voi l'abbiate in grazia, se il
« Creatore vi assista! Egli non ha il vostro amore; voi l'avete
« condannato all'esilio; ma benchè in terra straniera, egli fa
« il dover suo. Ha conquistato le città chiamate Xérica e
« Onda; ha preso Almenar e Murviedro, che è ancor meglio;

« altrettanto ha fatto di Çebolla e prima di Castejon e di Peña « Cadiella che è una rocca (1) forte. Oltre a queste città, egli v. 1330
« è signore di Valenza. Il buon Campeador ha fatto per sua « volontà un vescovo e ha dato cinque battaglie campali e le « ha tutte vinte. Grande è il bottino, che il Creatore gli ha « dato. Io dico il vero, eccovi qui le prove: cento corsieri « grossi guarniti tutti di sella e freno. Vi bacia le mani e vi « prega di accettarli. Si riconosce vostro vassallo e vi tiene « per signore ».

Alzò la mano destra il Re e si fe' il segno della croce: v. 1340
« Di così bel bottino, quale ha fatto il Cid, vado lieto, che « Santo Isidoro mi protegga! E sono contento delle notizie « sul Campeador. Accetto questi cavalli, che mi manda in « dono ».

Benchè il Re fosse lieto, v'era uno a cui tutto questo pesava. Era Garcia Ordoñez, che disse: « Si direbbe che nel paese « dei Mori non vi sia più un uomo vivo, da quando vi opera, « a sua guisa, il Cid Campeador! ». Disse allora il Re al Conte: « Lasciate questo discorso, chè in ogni modo, egli mi serve « meglio di voi ».

Parlò Minaya, a guisa di barone: « Mercè vi chiede il Cid, v. 1350
« se a voi piacesse, per sua moglie donna Ximena e le sue « due figlie. Esse uscirebbero, se voi ne date il permesso, dal « monastero, dove egli le lasciò e andrebbero dal buon Cam- « peador ». Disse allora il Re: « Approvo di cuore. Io stesso « le fornirò dei mezzi di sussistenza fintanto che saranno nelle « mie terre e ordinerò che siano sorvegliate contro insulti e « danni. Quando poi queste donne saranno fuori delle mie « terre, guardate di custodirle voi e il Campeador. Uditemi, v. 1360

(1) Non si può rendere il giuoco di parole dell'originale: *E Peña Cadiella que es una peña fuert.*

« o seguaci e tutta la mia corte: voglio che il Campeador non
« perda nulla del suo. Anche agli uomini d'armi, che lo ri-
« conoscono per signore, io rendo tutto ciò che ho loro con-
« fiscato. Che si diano a coloro, che hanno seguito il Campeador,
« i beni che loro spettano per eredità. Li esento da morte e
« da danno. Faccio loro questa grazia affinchè servano il loro
« signore ». Minaya Albar Fañez gli baciò le mani. Il Re sor-
rise e parlò molto gentilmente: « Se vi ha alcuno che voglia
v. 1370 « andare a servire il Campeador, io lo lascio libero e se ne
« vada con la grazia di Dio. Noi guadagneremo più in tal
« modo, che con l'odio (1) altrui ».

Qui si dissero l'un l'altro gli Infanti di Carrion: « Molto
« cresce la fama del Cid Campeador. Noi sposeremmo bene
« le sue figlie per nostro profitto. Ma non oseremmo mai ma-
« nifestare questo pensiero. Il Cid è di Bivar e noi siamo
« dei Conti di Carrion ». Non ne fecero motto a nessuno e il
loro discorso cadde a questo punto.

Minaya Albar Fañez si accommiatò dal buon Re: « An-
« date dunque, o Minaya, andate con la grazia del Creatore.
v. 1380 « Prendete con voi un ufficiale di corte; penso che vi sarà
« utile. Se condurrete le donne, che esse siano servite a loro
« grado. Sino a Medina sia dato loro tutto ciò di cui avranno
« bisogno. Da quel punto in poi, si incarichi di esse il Cam-
« peador ». Minaya prese congedo, e abbandonò la corte.

[83] Gli Infanti di Carrion facevano compagnia a Minaya
Albar Fañez: « Siete in ogni cosa un uomo prode. Siatelo
« anche in questo: salutate per noi il Cid di Bivar. Noi siamo
« in suo servizio, per quanto possiamo. Che il Cid abbia be-
« nevolenza per noi, non ci perderà nulla ». Rispose Minaya:
v. 1390 « Ciò mi è di grande sodisfazione ».

---

(1) Ms. *desonor*, che il Men. P., p. 1078 corregge in *desamor*.

Minaya si partì e gli Infanti se ne ritornarono. Quegli allora si diresse verso San Pietro, dove stavano le donne. Grandissima fu la loro gioia, quando lo videro comparire. Scese Minaya di cavallo e andò a pregare San Pietro. Finita l'orazione, si rivolse alle donne: « Mi umilio ai vostri piedi, donna Xi-
« mena, Dio vi preservi d'ogni male e così Egli faccia per
« le vostre due figliole. Il Cid vi manda a baciare di là, dove
« ei dimora. L'ho lasciato sano e con molte ricchezze. Il Re, v. 1400
« per sua grazia, vi cede, libere, a me per condurvi a Va-
« lenza, che è divenuta nostra. Se il Cid vi vedesse così sane
« e senza malanno veruno, molto ne sarebbe sodisfatto e vi-
« vrebbe senza più alcun tormento ». Disse donna Ximena: « Il Creatore lo voglia! ». Minaya Albar Fañez fece uscire tre cavalieri. Li mandò al Cid a Valenza, sua dimora: « Dite al
« Campeador, che Dio preservi d'ogni male, che sua moglie
« e le sue figlie mi sono state cedute libere dal Re. Questi
« ha inoltre ordinato che ci si forniscano i viveri sino al con- v. 1410
« fine dei suoi stati. Di qui a quindici giorni, se Iddio ci
« tiene lontani da ogni male, arriveremo, io e sua moglie e
« le sue figlie, con tutte le buone dame, che sono in loro
« compagnia ». I cavalieri partirono per compiere il loro messaggio. Rimase Minaya Albar Fañez in S. Pietro. Quivi avreste veduto venir cavalieri da tutte parti, volendo andare a Valenza dal Cid di Bivar. Pregavano Albar Fañez di accontentarli. E Minaya diceva: « Farò ciò volentieri ». Così il numero
dei suoi si accrebbe di sessanta cinque, oltre i cento che aveva v. 1420
avuti come sua scorta. Si fece così una buona compagnia, per andarsene con le donne.

I cinquecento marchi, Minaya li diede all'Abbate, e vi dirò che cosa fece degli altri cinquecento. Minaya pensò di adornare donna Ximena e le sue figlie e le altre donne in sua compagnia dei migliori guarnimenti che potè trovare a

Burgos, con palafreni e mule, in modo che non scomparissero. Dopo aver così adornate le donne, quell'eccellente uomo
v. 1430 di Minaya pensò di mettersi in cammino. Ecco che Rachel e Vidas gli caddero ai piedi: « Mercè, Minaya, valoroso ca- « valiere. Il Cid ci ha rovinati, sapete, se non ci viene in « aiuto. Noi siam disposti a rinunciare agli interessi, sol che « ci restituisca il capitale ». — « Vedrò ciò con il Cid, se Dio « mi accompagna sino a lui. Per quanto spetta al vostro con- « tratto, vi sarà un buon rifacimento di danni ». Dissero Rachel e Vidas: « Il Creatore lo voglia. Altrimenti, lasceremo « Burgos e lo andremo a cercare ». Minaya Albar Fañez se ne ritornò verso S. Pietro e risolvette infine di cavalcare.
v. 1440 Molta gente si era colà raccolta. Gran dolore manifestò, sul punto di lasciarlo, l'Abbate: « Se Dio vi assista, Minaya Al- « bar Fañez, baciate per me le mani al Campeador. Che egli « non dimentichi questo monastero. Facendolo prosperare « ogni giorno più, egli, il Cid, salirà sempre più in onore ». Rispose Minaya: « Lo farò volentieri ». Presero quindi commiato e si diedero a cavalcare. Con essi era l'ufficiale di corte, che doveva vigilare sulle donne. Per le terre del Re
v. 1450 vennero dati loro molti viveri. Cinque giornate impiegarono, per arrivare da S. Pietro a Medina. Ed eccoli finalmente a Medina, Albar Fañez e le donne.

Ora vi parlerò dei cavalieri che portano il messaggio di Albar Fañez. Quando ne ebbe contezza il Cid di Bivar, se ne compiacque nel cuore e si rallegrò. Disse allora: « Chi « invia buon messaggero, deve aspettarsene uno altrettanto « buono. Tu, Muño Gustioz, con Per Vermudoz e Martin An-
v. 1460 « tolinez, leale cittadino di Burgos, e il vescovo don Gero- « lamo, sacerdote nobilissimo, cavalcate con cento uomini « equipaggiati per combattere, in caso di bisogno. Andate « per Santa Maria e indirizzatevi a Molina, che giace più

« lungi. La occupa Avengalvon, mio amico fedele. Egli certo
« vi accompagnerà con altri cento cavalieri. Recatevi a Me-
« dina, quanto più presto potete. Là, come mi è stato riferito,
« potete trovare mia moglie e le mie figlie. Conducetele a
« me con grande onore. E quanto a me, resterò in Valenza,
« che molto mi ha costato, e sarebbe follia abbandonarla. v. 1470
« Resterò dunque a Valenza, che è ormai mio retaggio ».

Come il Cid ebbe parlato, si misero in cammino e non
lasciarono di marciare con quanta maggior rapidità. Attra-
versarono Santa Maria e sostarono a Fronchales e il dì se-
guente giunsero a Medina. Il Moro Avengalvon, ricevuto il
messaggio, uscì a riceverli, manifestando molta gioja: « Ve-
« nite, o vassalli, del mio sincero amico. Ciò, lungi dal ca-
« gionarmi dispiacere, molto mi aggrada ». Parlò Muño Gu- v. 1480
stioz, senza aspettar altro: « Il Cid vi saluta. Ha comandato
« di portarvi questo messaggio: che prontamente lo ajutiate
« con cento dei vostri cavalieri. Sua moglie e le sue figliole
« sono in Medina. Vi prega di recarvi alla lor volta di e ri-
« condurle, senza partirvi da loro, sino a Valenza ». Disse
Avengalvon: « Volentieri ». La sera diè loro abbondanti vi-
veri e il dì seguente si prepararono per il cammino. Gli
erano stati chiesti cento uomini, ma egli si mise in marcia v. 1490
con duecento. Passarono le montagne, fiere e grandi, e di
là arrivarono a Mata de Taranz, come gente che non ha
alcuna paura, e discesero per la valle di Arbuxuelo. Eccoli,
così, tutti quanti a Medina. Albar Fañez inviò due cavalieri
per avere nuove sicure. Questi si affrettarono, come uomini
che avevano a cuore la cosa. L'uno rimase con essi, l'altro
ritornò ad Albar Fañez: « Le truppe del Campeador vengono
« a cercarci. Ecco venire Pero Vermudoz e Muño Gustioz, che v. 1500
« vi amano sinceramente, e Martin Antolinez, cittadino di
« Burgos, e il vescovo don Gerolamo, leale sacerdote, e il

« principe Avengalvon, con le sue forze, ch'egli medesimo
« conduce, per far piacere al Cid e onorarlo. Vengono tutti
« insieme; stanno per arrivare ». Allora disse Minaya: « Mon-
« tiamo a cavallo ». Il che fu subito fatto, desiderosi, com'erano,
di non perder tempo. E di là uscirono cento cavalieri di bel-
l'apparenza su buoni cavalli con coperture di zendadi e con
v. 1510 pettorali e con sonagliere, tenendo in collo lo scudo e in
mano lance munite di pennoni, affinchè si sapesse bene di
qual valore era Albar Fañez e come era uscito di Castiglia
con le donne del Cid.

Quelli che andavano esplorando e marciando dinanzi,
presero tosto le armi e si diedero a far giostre e allegrezze.
Presso il Salon vi fu allora gran gioia. Come arrivarono colà
gli altri, andarono ad umiliarsi dinanzi ad Albar Fañez. E
anche Avengalvon, quando giunse e lo vide, con un sorriso
sulle labbra andò ad abbracciarlo. Lo baciò sulla spalla, chè
v. 1520 tale era il suo costume: « Qual buon giorno per voi, o Mi-
« naya Albar Fañez! Voi conducete queste donne, onde noi
« saliremo in onore: la moglie del Cid, buon combattitore,
« e le sue figliole. Noi tutti dobbiamo farvi onore, perchè
« tale è la sorte del Cid: se anche gli vogliam male, non po-
« tremo mai fargliene. In pace o in guerra, egli sarà supe-
« riore a noi. Tengo per isciocco colui, che non riconosce
« la verità ».

[84] Sorrise della bocca Albar Fañez Minaya: « Certo, o
« Avengalvon, voi siete sicuro amico del Campeador. Se Dio
v. 1530 « mi riconduce al Cid e s'io possa vederlo in vita, voi non
« perderete nulla di ciò che avete fatto. Andiamo a prendere
« alloggio, chè la cena è preparata ». Disse Avengalvon: « Pia-
« cemi la vostra offerta. Di qui a tre giorni, vi renderò il
« doppio ». Entrarono a Medina. Minaya li servì: e tutti
furono contenti del servizio che ebbero. L'ufficiale del Re

fece pagare tutto. E il Cid, che si teneva in Valenza, n'ebbe anch'esso onore, grazie ai molti viveri che per lui furono serviti a Medina. Il Re pagò tutto e Minaya se ne andò senza dover nulla a nessuno.

Passò la notte, venne la mattina. Intesa la messa, pron- v. 1540
tamente si misero in cammino. Usciron da Medina, passarono il Salon, su per Arbuxuelo cavalcarono [rapidi, traversarono tosto il campo di Taranz e giunsero a Molina, dove comandava Avengalvon. Il vescovo don Gerolamo, buon cristiano, senza fallo, sorvegliava le donne notte e giorno e aveva un buon cavallo da combattimento, che camminava dinanzi alle sue armi portate dal ronzino. Egli ed Albar Fañez andavano
insieme. Entrarono in Molina generosa e ricca città. Il Moro v. 1550
Avengalvon li servì a tutto punto e non mancò loro nulla di quanto vollero. Fece persino ferrare, a sue spese, i loro cavalli. E quanto bene onorò Minaya e le donne! Il dì seguente, nella mattina, si mossero prontamente ed egli li servì sino in Valenza. Il Moro spendeva del proprio, senza mai accettar nulla da loro. Così, con queste allegrezze e con questi onori,
giunsero a tre giuste leghe da Valenza. Il messaggio fu por- v. 1560
tato in Valenza al Cid, a colui che cinse in buon'ora la spada.

[85] Lieto fu il Cid, come non lo era stato mai, perchè gli giunse notizia di ciò ch'egli più desiderava. Comandò che tosto uscissero duecento cavalieri per ricevere Minaya e le nobili donne. Egli stette in Valenza a sorvegliare, ben sapendo che Albar Fañez era uomo di grande prudenza.

[86] Ecco: tutti costoro ricevono Minaya e le donne e le
giovanette e la restante compagnia. Il Cid ordinò a coloro v. 1570
che abitavano seco lui, di sorvegliare il Castello e le altre torri più alte e tutte le porte e le uscite e le entrate e di condurgli Babieca. Lo aveva da poco tempo [avendolo preso

al re di Siviglia, in fuga] (1). E il Cid, che in buon'ora cinse la spada, non sapeva ancora se fosse buon corridore e se avesse una buona fermata; ma voleva, in ogni modo, comparire armato alla porta di Valenza, dov'era padrone, dinanzi a sua moglie e alle sue figlie. Il vescovo don Girolamo,
v. 1580 quando le donne furono ricevute dall'avanguardia con grande cerimonia, entrò per primo, e, lasciato il cavallo, si affrettò alla volta della cappella. Insieme a coloro che potè allora riunire, uscì a incontrare le donne e il buon Minaya, con vestiti di pellicce e con croci d'argento.

Intanto, colui che nacque in buon'ora, non perdeva tempo. Indossò la cotta. Aveva lunga la barba. Babieca gli fu portato con la sella e con le coperture. Il Cid vi salì sopra e prese armi da giostra. Eccolo, così, sul cavallo chiamato, per nome, Babieca (2). Fece allora, con esso, una corsa, che fu
v. 1590 oltremodo strana. Quand'ebbe finito, tutti ne furono maravigliati. Da quel giorno, Babieca fu celebre in tutta la Spagna. Dopo la corsa, il Cid scese dal cavallo e si indirizzò verso sua moglie e le sue figlie. Quando donna Ximena lo vide, gli si gettò ai piedi: «Mercè, Campeador, in buon'ora cingeste la «spada! Mi avete tolta da molte cattive umiliazioni. Eccomi «qui, o signore, con le due vostre figlie. Con l'aiuto di Dio e «altresì con il vostro, esse sono buone e bene allevate». Egli abbracciò madre e figlie, le quali piangevano degli occhi, per la gioia, che avevano.

v. 1600 Tutti i suoi compagni erano in grande allegria, giocavano con le armi, che tenevano, e facevano a pezzi gli

---

(1) Aggiunta di R. Menéndez Pidal, consigliatagli dalla *Crón. Veinte Reyes* (« *Bavieca que ganara el del rey de Sevilla* »).

(2) Nel ms. alcuni versi paiono, a questo punto, spostati. Accetto la ricostruzione del Menéndez Pidal.

improvvisati bersagli. Ascoltate ciò che disse colui che cinse in buon'ora la spada: « Voi, amata e onorata moglie, e voi due, « mie figlie, cuore ed anima mia, entrate con me in Valenza « in questo retaggio, che ho conquistato per voi ». La madre e le figlie gli baciarono le mani ed entrarono con grande onore in Valenza.

[87] Con esse il Cid si affrettò verso il castello. Colà, egli v. 1610
le fece salire nel più alto luogo. Quei begli occhi poterono allora guardare da tutte le parti e vedere come Valenza è situata. Di rimpetto, hanno la vista del mare. Guardano il verziere, spesso e ampio. Sollevano le mani per pregare Dio e rendergli grazie per l'occupazione di una città così forte e grande.

Il Cid e i suoi compagni sono in festa. L'inverno è uscito
e il mese di marzo sta per entrare. Ora vo' dirvi novelle di v. 1620
ciò che accade oltre il mare e di quel re Yucef, che occupa il Marocco.

[88] Al re del Marocco molto spiaceva il buon successo del Cid, don Rodrigo: « Egli si è messo nelle mie terre e non « si umilia a nessuno, salvo a Gesù Cristo ». Il Re del Marocco riunì allora le sue forze, che risultarono di cinquanta mila uomini. Entrarono sopra barche nel mare e si diressero verso Valenza a cercarvi il Cid don Rodrigo. Le barche toccarono la riva ed essi ne uscirono.

[89] Giunsero a Valenza, la città conquistata dal Cid; pian- v. 1630
tarono le tende e i miscredenti si accamparono. Queste nuove arrivarono al Cid.

[90] Allora questi pregò: « Sian rese grazie al Creatore e « al Padre spirituale! Tutto il bene che posseggo, è ormai « tutto intero dinanzi a me. Con istento, ho conquistata Va- « lenza e me ne son fatto dominatore. Non la posso lasciare « che a prezzo di morte. Grazie al Creatore e a Santa Maria « Madre, ho meco le mie figlie e mia moglie. Mi è venuta la

« gioia dalle terre, che sono al di là del mare! Entrerò in
v. 1640 « guerra; non potrò sottrarmivi. Le mie figlie e mia moglie
« mi vedranno combattere. In queste terre straniere, esse ve-
« dranno come si vive. Vedranno abbastanza con i loro occhi
« come si guadagna il pane ».

Fece salire nella rocca sua moglie e le sue figlie, le quali
alzarono, temendo, gli occhi al cielo, quando videro piantare
le tende: « Che cosa significa tutto questo, o Cid, che il Crea-
« tore vi salvi? ». — « Or via, moglie mia onorata, non datevi
« pensiero. Questa è nuova ricchezza, maravigliosa e grande,
« che viene ad aggiungersi a quella già conquistata. Voi siete
v. 1650 « arrivata da poco e vi si vuol fare un presente. Vi si apporta
« il corredo, per dar marito alle nostre figlie ». — « Rendo
« grazie a voi, o Cid, e al Padre spirituale! ». — « Moglie mia,
« tenetevi in questo palazzo e, se voleste mai, sulla sommità.
« Non abbiate timore, vedendomi combattere. Mercè di Dio
« e di Santa Maria Madre, mi si accresce il cuore pel solo
« fatto che siete presente. Con l'aiuto di Dio, io dovrò vin-
« cere questa battaglia ».

[91] Piantate sono le tende e spunta l'alba. In gran fretta,
« suonansi i tamburi. Si rallegra il Cid e dice: « Bella gior-
v. 1660 « nata, quest'oggi! ». Sua moglie ha paura, come se il cuore
le si voglia spezzare. E altrettanto accade alle sue due figlie
e alle altre donne. Dal giorno della loro nascita, non ebbero
mai un tale spavento.

Si tirò la barba il valoroso Cid Campeador: « Non abbiate « paura, perchè tutto ciò tornerà a vostro profitto. Prima che « spirino i quindici giorni, se il Creatore vorrà, vi saranno « portati dinanzi quei tamburi e voi vedrete come sono fatti. « Dopo ciò, essi passeranno al vescovo don Gerolamo e sa- « ranno messi in Santa Maria, madre del Creatore ». Questo fu il voto fatto dal Cid Campeador.

Più liete divennero le donne e lo spavento si dissipò. I v. 1670
Mori del Marocco cavalcarono vigorosamente ed entrarono,
senza timore, in mezzo al verziere.

[92] Le sentinelle della torre se ne avvidero e sonarono la campana. Le schiere dei Cristiani erano pronte. Si armarono di coraggio e si slanciarono fuori della città. Incontrandosi coi Mori, li attaccarono fieramente, cacciandoli in molto malo modo fuori dal verziere. Cinquecento ne uccisero in quel giorno.

[93] L'inseguimento durò sino alle lor tende. Fatto tutto v. 1680
questo, ritornarono; ma Albar Salvadorez rimase colà prigioniero.
Ritornarono, dunque, al Cid coloro che mangiavano il
suo pane. Veramente egli aveva tutto veduto coi suoi occhi,
ma essi gli narrarono la battaglia, e il Cid fu lieto della loro
azione campale: « Uditemi, cavalieri; non sarà altrimenti!
« Questa giornata è stata buona e il domani sarà ancor mi-
« gliore. Domani verso l'alba siate tutti armati. Il vescovo
« don Girolamo ci darà l'assoluzione; ci dirà la messa e voi
« pensate a cavalcare. Li andremo ad assalire nel nome del
« Creatore e dell'Apostolo San Giacomo. Meglio giova com- v. 1690
« batterli e vincerli, piuttosto ch'essi ci tolgano i viveri ».
Allora dissero tutti: « Volentieri e di cuore ». Parlò Minaya,
senza frapporre indugio: « Poichè così volete, o Cid, coman-
« date a me altra cosa. Datemi cento trenta cavalieri per com-
« battere in caso di bisogno. Quando voi andrete all'assalto,
« io assalirò dall'altro lato. Dall'una o dall'altra parte, Iddio
« ci assisterà ». Allora disse il Cid: « Sarà fatto volentieri ».

[94] Il giorno finì e la notte discese. Le genti cristiane
non tardarono a prepararsi. Al secondo canto del gallo, prima v. 1700
del mattino, il vescovo don Gerolamo cantò loro la messa.
Detta la messa, diè loro l'assoluzione: « Colui che qui verrà
« a morte, combattendo di fronte, lo libero dai peccati. Dio

« ne accoglierà l'anima. Per voi, Cid don Rodrigo, che in « buon'ora cingeste la spada, ho cantata la messa questa « mattina. Vi chieggo un dono e possa esso essermi accor- « dato: che sianmi riservati i primi colpi ». Disse il Campea-
v. 1710 dor: « Da questo momento vi sono accordati ».

[95] Uscirono tutti armati per le torri di Quarto ([1]), mentre il Cid consigliava e incoraggiava i suoi vassalli. Lasciarono alle porte uomini di molta prudenza. Il Cid si slanciò sul suo cavallo Babieca; di tutti i suoi finimenti è ben provveduto. Spiegarono la bandiera e uscirono di Valenza. Tremila novecento settanta uomini marciarono in testa col Cid e andarono di buon grado ad assaltarne cinquanta mila. Al-
v. 1720 var Alvarez e Minaya Albar Fañez diedero l'assalto dall'altra parte. Piacque al Creatore e vinsero.

Il Cid usò la lancia, poi mise mano alla spada e uccise tanti Mori che non si poterono contare. Il sangue gli colava giù per il gomito. Inferse tre colpi al re Yucef. Questi gli sfuggì sotto la spada, poichè rapido balzò il suo cavallo. Si rifugiò in Gujera, ch'era un nobile castello. Sin là il Cid di Bivar lo inseguì con alcuni dei suoi valorosi vassalli, che
v. 1730 lo accompagnavano. Se ne ritornò colui che nacque in buon'ora, lieto della caccia fatta. Da allora egli apprezzò il suo Babieca dalla testa ai piedi. Tutto l'intero bottino rimase nelle sue mani. Di cinquanta mila cavalieri, non scamparono più di centoquattro. Le schiere del Cid saccheggiarono il campo. Tra oro e argento, trovarono tre mila marchi. Quanto all'altro bottino, non si potrebbe contare. Lieto era il Cid
v. 1740 e lieti erano tutti i suoi vassalli, perchè Dio aveva fatto loro

---

(1) Correzione di R. Menéndez Pidal. Ms. *Vançia* con sopra *-an-* un *le* di mano molto posteriore (cfr. l'ediz. diplomatica dello stesso Men. Pidal, p. 53), cioè: *Valençia*, che non va per l'assonanza.

la grazia di vincere la battaglia. Quand'ebbero così messo in fuga il re del Marocco, il Cid lasciò sul campo Albar Fañez per sapere tutto il valore del bottino, ed egli entrò a Valenza con cento cavalieri. Aveva il viso stanco e ciò si vedeva perchè era senza armatura. Così entrò nella città sopra Babieca, con la spada in pugno.

Lo ricevettero le donne, le quali stavano ad aspettarlo. Il
Cid si fermò dinanzi ad esse, trattenendo per le briglie il
cavallo: «Mi umilio dinanzi a voi, o donne. Vi ho fatta una
«grande preda. Mentre voi stavate in Valenza, io vinsi la v. 1750
«battaglia. Ciò volle Iddio, con tutti i suoi santi, che per omag-
«gio vostro, per la vostra venuta, ci ha dato un tale bot-
«tino. Vedete la spada insanguinata e il cavallo madido di
«sudore. Con siffatti cavalli, si vincono i Mori nel campo.
«Pregate il Creatore che io viva ancora qualche anno; voi
«salirete in onore e tutti baceranno le vostre mani». Queste
parole disse il Cid, discendendo dal cavallo. Quando lo vi-
dero ritto, dopo essere smontato, le donne e le sue figlie e
sua moglie, donna di molto riguardo, si inginocchiarono di- v. 1760
nanzi al Campeador: «Siamo in vostra mercè. Possiate vivere
«molti anni!».

Di ritorno con lui, entrarono nel palazzo e andarono a
sedersi sopra ricchi banchi: «Or dunque, donna Ximena, non
«me ne avete voi già parlato? Io voglio dare queste donne,
«che avete condotte e che vi servono così bene, come mogli
«a questi miei vassalli. A ciascuna di esse dò duecento
«marchi. Sappiano in Castiglia chi è colei, che hanno ser-
«vita. Quanto alle vostre figlie, ciò avverrà più tardi». Si
levarono tutte e gli baciarono le mani; fu grande l'allegria, v. 1770
che sonò nel palazzo. Si fece come volle il Cid.

Minaya Albar Fañez era sul campo con tutti i soldati a notare e a contare il bottino. Fra tende, armi e vestiti

preziosi, trovarono tanto da mettere insieme una ragguardevole ricchezza. Voglio enumerarvi ciò che è più importante: non poterono sapere il numero dei cavalli, chè, in parte, senza sella, si dispersero e nessuno v'era a prenderli. I Mori
v. 1780 del paese ricavarono, così, un certo profitto. A malgrado di tutto questo, il famoso Campeador ebbe mille e cinquecento ([1]) generosi cavalli. Dal momento che la parte del Cid fu così cospicua, si capisce che anche gli altri abbiano ricevuto tanto da esserne contenti. Quante tende preziose e quanti ben lavorati pali da tenda caddero in mano del Cid e dei suoi vassalli! La tenda del re del Marocco, che era fra tutte la più ricca ([2]), era sostenuta da due pali lavorati con oro. Il Cid Rodrigo Diaz comandò che rimanesse diritta e non fosse levata di là da nessun cristiano. « Una tenda come quella,
v. 1790 « venuta dal Marocco, la voglio mandare a Alfonso di Ca-
« stiglia, affinchè veda che il Cid, come saprà dalle notizie
« ricevute, ha saputo guadagnarsi qualcosa ».

Con tutte queste ricchezze, entrarono in Valenza. Il vescovo don Girolamo, valoroso sacerdote, alfine fu stanco di combattere con entrambe le mani. Non sapeva il numero dei Mori uccisi. Gli toccò una parte molto considerevole del bottino. Il Cid don Rodrigo, che nacque in buon'ora, gli donò il decimo della quinta parte, che gli era spettata.

v. 1800 [96] Allegre stanno in Valenza le genti cristiane, con molte ricchezze, molti cavalli e armi. Allegra è donna Ximena

---

(1) Restori, Lidforss e Menéndez Pidal sopprimono questo « cinquecento » che turba anche il metro. L'Adam invece (p. 225) lo accetta, come già il Damas Hinard.

(2) Il ms. ha *de las otras es cabo*. L'Adam traduce: « in der Nähe der andern liegt »; ma a me pare che il senso sia quello reso dalla nostra traduzione. Damas Hinard meglio: « de toutes est la principale ». Soltanto quanto alla lettera, l'Adam potrebbe aver ragione.

con le sue due figlie e con tutte le altre donne, che stanno per diventare spose e sono già considerate come tali. Il buon Cid senza indugio chiamò Minaya: « Dove siete, uomo valoroso? Venite qui, Minaya. Voi non dovete nessuna gratitudine per la parte di bottino che vi è toccata. Ora, del « mio quinto vi prego di prendere ciò che vorrete, lasciando « il rimanente. E domani mattina voi partirete senz'altro con « cavalli presi dal mio quinto del bottino, con selle, con « freni e con altrettante spade. Per amore di mia moglie e « di entrambe le mie figlie, duecento cavalli saranno donati al re Alfonso, che mi ha mandato, accontentandole, « le mie donne, affinchè egli non pensi male di colui che « tiene ora Valenza ». Ordinò a Per Vermudoz di andare con v. 1810
Minaya. Il giorno seguente, di mattino, cavalcarono senza ritardo e presero in loro compagnia duecento uomini. Avevano per il Re i saluti del Cid: « di baciargli le mani, di « dirgli che il Cid gli inviava duecento cavalli dell'ultima « battaglia vinta e che si proponeva di servirlo ognora per « tutto il tempo che gli restava da vivere ».

[97] Partirono da Valenza e si misero in cammino, con un bottino veramente degno d'ammirazione. Cavalcarono giorno v. 1820
e notte, traversarono la catena di montagne che li separava dalle altre terre. Cominciarono allora a chiedere del re Alfonso.

[98] Oltrepassarono catene di monti, picchi e fiumi. Arrivarono a Valladolid, dove stava il re Alfonso. Per Vermudoz e Minaya gli mandarono un'ambasciata, affinchè ordinasse di ricevere la compagnia, che portava il dono del Cid di Valenza. v. 1830

[99] Il Re fu contento, come mai non imaginereste. Comandò a tutti i suoi gentiluomini di mettersi in fretta in cammino. E, fra i primi, il Re stesso uscì a vedere i messaggeri del Cid, che nacque in buon'ora. Sappiate che gli Infanti di Carrion erano colà insieme al malvagio nemico del

Cid, il conte don Garcia. Gli uni erano lieti, gli altri ne erano dolenti. Vedevano ormai gli uomini del Cid, che si avanzavano e pensavano, quasi, che si trattasse di un esercito
v. 1840 di nemici, anzi che di ambasciatori [1]. Il re don Alfonso si fece il segno della croce.

Minaya e Per Vermudoz arrivarono alla sua presenza. Discesero dai cavalli, si gettarono a terra in ginocchio dinanzi al re Alfonso e gli baciarono le mani e entrambi i piedi: « Mercè, o Re tanto onorato. Ci umiliamo dinanzi a voi, in « nome del Cid Campeador. Vi proclama suo signore e si « dichiara vostro vassallo. Il Cid apprezza molto l'onore, che
v. 1850 « gli avete fatto. Da pochi giorni, egli ha vinta una battaglia. Ha vinto sul campo quel re del Marocco che si chiama « Yucef. Il bottino, che ha fatto, è molto ragguardevole. Ne « son divenuti ricchi tutti i suoi vassalli. Vi invia duecento « cavalli e vi bacia le mani ». Disse il re Alfonso: « Li ricevo « volentieri. Sono grato al Cid di avermi fatto pervenire un « tal dono. Possa io veder l'ora in cui mi sia dato di ricompensarlo ». Queste parole piacquero a molti, che gli bacia-
v. 1860 rono le mani. Ma spiacquero a don Garcia, che era malamente adirato. Con dieci dei suoi parenti, si trasse in disparte: « È meraviglioso questo accrescersi della gloria del Cid. In « causa dell'onore, che avrà, noi saremo avviliti. Per aver « vinto, in così malo modo, dei Re in battaglia, egli invia « qui i loro cavalli, come se li avesse trovati morti! Da questi fatti, noi non avremo che noie ».

[100] Parlò il re Alfonso. Disse: « Grazie a Dio e Sant'Isi« doro [2] per questi duecento cavalli che mi manda il Cid.

(1) Il ms. aggiunge « perchè venivano avanti senza inviare messaggi ». L'autore (o l'amanuense) qui si contradice.

(2) Qui il ms. aggiunge *el de Leon.* Ma queste parole non erano certo nel'originale.

« Oramai, potrà meglio servire la mia corona. Quanto a voi, « Minaya Albar Fañez e Pero Vermudoz, ordino che vi si « serva [1] e vi si fornisca di tutte armi quando vi partirete, « affinchè possiate degnamente comparire dinanzi al Cid. Vi « dò tre cavalli e prendeteli fra questi. Come a me pare, « (e me lo dice il mio desiderio) tutto ciò dovrà finire bene « e con onore ».

[101] Gli baciarono le mani e entrarono a riposare. Egli fece loro dare tutto quello di cui avevano bisogno.

Ora voglio parlarvi degli Infanti di Carrion, che si consigliavano fra loro e avevano i loro progetti: « La fama del « Cid sale a maraviglia. Domandiamo di sposarci con le sue « figlie. Accresceremo il nostro pregio e ne avremo maggiore « onore ». Si presentarono con questo progetto al re Alfonso,

[102] « Vi chiediamo una grazia — dissero — come a nostro « re e a nostro signore. Noi vogliamo realizzare col vostro « ajuto un nostro progetto, cioè di domandare al Cid le sue « figlie. Vogliamo sposarle, a loro onore e a nostro profitto ». Molto tempo il Re pensò e riflettè: « Ho cacciato dal paese « il buon Campeador. Gli ho fatto del male e per il male egli « mi ha reso del bene. Non so se sarà contento di queste « nozze; ma giacchè lo volete, entriamo in trattative ».

Il Re chiamò allora Minaya Albar Fañez e Per Vermudoz e li condusse in disparte in una camera: « Uditemi, Minaya, « e voi, Per Vermudoz. Il Cid, Rodrigo Diaz, il Campeador « mi serve e, poichè lo merita, avrà il mio perdono. Venga « a trovarmi, se egli vuole. Vi sono delle nuove in questa « mia Corte. Diego e Fernando, Infanti di Carrion, hanno « desiderio di sposare le sue due figlie. Siate buoni messag- « geri e informatene, vi prego, il buon Cid Campeador. Egli

(1) Ms. *e vi si vesta.*

« avrà onore e ricchezze, accettando come generi gli Infanti
« di Carrion ». Parlò Minaya, come piacque a Per Vermudoz:
« Noi lo informeremo di quanto voi dite. Faccia poi il Cid
v. 1910 « ciò ch'egli vuole ». « Dite a Rodrigo Diaz, colui che nacque
« in buon'ora, che andrò a vederlo in luogo che gli convenga,
« Ci troveremo sulla frontiera nel punto ch'egli stabilirà.
« Voglio in tutto giovare al Cid ». Congedatisi dal Re, presero
la via del ritorno e si indirizzarono con il loro sèguito a
Valenza.

Quando la notizia del loro arrivo giunse al buon Cam-
peador, egli subito si mise in cammino per andar loro incontro.
Vedendoli, il Cid sorrise e li abbracciò con effusione: « Venite,
v. 1920 « Minaya, e voi, Per Vermudoz! In pochi paesi, vi sono due
« baroni simili a voi. Quali sono i saluti per me di Alfonso,
« mio Signore? È egli sodisfatto e ha ricevuto il dono? ».
Disse Minaya: « È sodisfatto appieno, nell'anima e nel cuore,
« e vi dà il suo affetto ». Disse il Cid: « Siano rese grazie a
« Dio ». Con queste medesime parole, incominciarono essi,
alla lor volta, a far conoscere al Cid il progetto del Re: che,
cioè, Alfonso di Leon lo pregava di dare le sue figlie agli
v. 1930 Infanti di Carrion, dicendo che vi troverebbe onore e utilità,
e per questa ragione, glie ne dava il consiglio con tutto il
cuore. Il Cid Campeador, udite queste parole, pensò e riflettè
lunga pezza. Poi disse: « Ne rendo grazie a Cristo, mio Signore.
« Sono stato cacciato dal mio paese e i miei feudi sono stati
« confiscati. Con grande sforzo, ho guadagnato i beni che ho.
« Sono grato a Dio di avere ora l'affetto (1) del Re e di es-
« sere richiesto delle nozze delle mie figlie con gli Infanti di

---

(1) Ms. *grazia*; ma *amor* è voluto dall'assonanza. Il Men. P., p. 1098, aggiunge sulla fede della *Crón. Veinte Reyes*, e della *Prim. Cron.*, alcuni versi, che suppone saltati dal copista.

« Carrion. Questi ultimi sono molto orgogliosi e hanno grande « potere nella corte. Non sarei troppo disposto ad approvare « questo matrimonio, ma poichè il Re, che val più di noi, lo « consiglia, parliamo di questo delicato soggetto. Che Iddio, « che sta nel cielo ci ajuti per il meglio ». « Oltre a ciò, « Alfonso vi manda a dire che verrebbe a trovarvi nel luogo « che a voi piacesse. Egli vorrebbe vedervi e ridarvi il suo « amore. In sèguito, voi vi intendereste per il meglio ». Allora disse il Cid: « Ciò molto mi talenta ». « Questa intervista, dovun- « que l'abbiate — disse Minaya — spetta a voi di fissarla ». « Non « sarebbe maraviglia che lo stesso Alfonso avesse voluto fis- « sare il luogo; noi avremmo camminato sin a lui, per ono- « rarlo, come Re e Signore. Ma noi vogliamo ciò ch'egli vuole. « Se egli è d'accordo, avremo la nostra intervista sul Tago, « che è un così grande fiume ». Furon scritte delle lettere; egli le sigillò bene e le fece subito portare da due cavalieri. Il Campeador fa ciò che il suo Re desidera.

[103] Portarono le lettere al nobile Re. Quando le vide, si rallegrò molto: « Salutatemi il Cid, che in buon'ora cinse « la spada. Che l'intervista abbia luogo fra tre settimane. « S'io sono ancor vivo, andrò certamente colà ». Senza indugio, i messaggeri ritornarono al Cid.

Da una parte e dall'altra, si prepararono per l'intervista. Chi vide mai per Castiglia tante mule pregiate e tanti palafreni ambianti e grandi destrieri corridori e tanti bei pennoncelli sopra belle lance e scudi con borchie d'oro e d'argento e mantelli e pellicce e buoni zendadi d'Andro? (1). Il Re fece inviare molti viveri al Tago, là dove l'intervista

(1) Il ms. ha *Adria*. Men. Pidal propone *Alessandria*; ma la correzione *Andra* è sicura. Si tratta dell'isola Andros dell'Arcipelago celebre per le sue sete.

era stata fissata. Col Re si apparecchiò a partire una gran
quantità d'uomini. Gli Infanti di Carrion se ne tenevano
contenti, acquistavano alcune cose a credito e altre paga-
vano. Come essi credevano, i loro averi sarebbersi accresciuti
e avrebbero avuto oro e argento a loro volontà. Il Re don
v. 1980 Alfonso si mise prontamente in cammino, con conti e podestà
e con numerosa compagnia. Gli Infanti di Carrion menarono
numerose schiere. Al Re si unirono schiere di Leonesi e
schiere galiziane. Numerose sì da non potersi contare, sono
le castigliane. A briglie sciolte, si affrettarono verso il luogo
fissato per l'incontro.

[104] Dentro Valenza, il Cid Campeador, senza indugiare,
si preparò anch'esso per l'intervista. Quante grandi mule e
quanti eccellenti palafreni, quante buone armi e quanti de-
v. 1990 strieri, quante belle cappe e mantelli e pellicce! Grandi e
piccoli, portavano vestiti di colore. Minaya Albar Fañez e Pero
Vermudoz, Martin Muñoz e Martin Antolinez, valoroso citta-
dino di Burgos, il vescovo don Girolamo, il miglior tonsurato,
Alvar Alvarez e Alvar Salvadorez, Muño Gustioz, valoroso
cavaliere, Galind Garçiaz, che era d'Aragona, tutti costoro
si prepararono per muoversi col Campeador, e con essi tutti
quelli che erano colà. Ma il Campeador ordinò ad Alvar Salva-
v. 2000 dorez e a Galind Garçiaz di Aragona di sorvegliare con ogni
impegno Valenza e che tutti i rimanenti si mettessero ai loro
ordini [1]. Comandò poi che le porte del castello non si apris-
sero nè di giorno nè di notte. Dentro vi stanno sua moglie
e le sue due figlie, nelle quali riposano l'anima e il cuore
del Cid, e altre donne che le servono, a loro volontà. Egli

(1) Altrimenti traducono Damas-Hinard («avec tous ceux qui étaient en leur puissance») e Adam: «und Alle, die in ihrer Gewalt waren».

dispose prudentemente, da saggio uomo, che nessuna potesse uscire dal castello, sino a che non facesse ritorno colui che nacque in buon'ora.

Uscirono di Valenza e diedero di sprone ai cavalli. Tutti v. 2010
i destrieri, forti e corridori, il Cid li aveva vinti. Nessuno gli era stato donato. Se ne andarono così all'intervista convenuta con il re.

Il Re don Alfonso era già arrivato un giorno prima. Quando vide venire il buon Campeador, uscì coi suoi a riceverlo con grandissimo onore. Allorchè il Campeador lo vide, comandò a tutti i suoi di fermarsi, salvo a quelli fra i cavalieri che molto amava. Con quindici di essi, scese da cavallo, come aveva pensato, si inginocchiò con le mani per terra e v. 2020
si diè a mordere le erbe del campo, piangendo degli occhi per la grande gioja che provava. Così fece atto di sommissione ad Alfonso, suo signore. In questa guisa, gli cadde ai piedi. E il Re don Alfonso ne fu molto spiacente: « Levatevi « ritto, o Cid Campeador. Baciate le mani, non già i piedi. « Se non fate com'io vi dico, non avrete il mio amore ». Il Campeador rimase coi ginocchi a terra: « Vi chieggo mercè, v. 2030
« o mio signore naturale. Datemi, stando io così al suolo, il « vostro amore. Che tutti vedano e odano, quanti sono pre- « senti ». Disse il Re: « Volentieri e con tutto il cuore. Vi « perdono e vi dò il mio amore e vi permetto l'accesso in « tutto il mio regno, a cominciare da oggi ». Disse il Cid: « Mercè! L'accetto, o re Alfonso, mio signore. Ne sono grato « a Dio e a voi e a questi cavalieri che ci stanno d'intorno ». Coi ginocchi a terra, il Cid gli baciò le mani. Si levò poscia v. 2040
in piedi e lo baciò sulla bocca. Tutti ne ebbero piacere, salvo Alvar Diaz e Garcia Ordoñez.

Parlò il Cid e disse queste parole: « Rendo grazie al Crea- « tore di aver ottenuto l'amore di Don Alfonso mio signore

« Dio mi aiuterà ad ogni ora. Vogliate essere mio ospite,
« se così vi piace, o Signore ». Disse il Re: « Oggi non è
« giusto. Voi siete arrivato or ora e noi siamo giunti jeri.
v. 2050 « Sarete, voi, ospite mio, o Cid Campeador, e domani fa-
« remo ciò che a voi piacerà ». Il Cid consentì e gli baciò
la mano. Allora si umiliarono dinanzi a lui gli Infanti di
Carrion: « Ci umiliamo, o Cid; voi nasceste in buon'ora. Quanto
« possiamo, vogliamo esservi utili ». Rispose il Cid: « Così
« voglia il Creatore ».

Il Cid Rodrigo Diaz, che nacque in buon'ora, fu quel
giorno ospite del Re. E questi lo amava tanto, che non poteva
stancarsi di lui, nè di rimirargli la barba, che gli era tanto
v. 2060 rapidamente cresciuta. Quanti erano colà, erano ammirati
del Cid.

Il giorno passò e venne la notte. Il dì seguente, il sole
si levò fulgente. Il Campeador ordinò ai suoi di preparare il
pasto per tutti coloro che erano colà. Così li trattò il Cid
Campeador. E tutti erano allegri e si accordavano nel ri-
conoscere che da tre anni non avevano fatto un pasto mi-
gliore.

Il giorno di poi, come il sole fu all'orizzonte, il vescovo
v. 2070 Gerolamo cantò la messa. All'uscita della messa, tutti si riu-
nirono. Il Re allora, senza frapporre indugio, cominciò a
parlare: « Uditemi, ufficiali di corte, conti e nobili uomini.
« Voglio rivolgere una preghiera al Cid Campeador. Voglia
« Cristo che sia per suo bene. Io vi chieggo di dare in ispose
« agli Infanti di Carrion le vostre due figlie donna Elvira e
« donna Sol. Il matrimonio mi pare onorevole e utile. Essi
« ve le domandano ed io aggiungo il mio consiglio. Che tutti
« coloro che sono qui presenti, dall'una e dall'altra parte,
v. 2080 « mici e vostri, siano intercessori. Datecele, o Cid, che il
« Creatore vi assista ». Rispose il Cid: « Non avrei figlie da

« maritare, perchè sono di giovane età e tenere ancora. Ma « gli Infanti di Carrion sono di grande condizione e conven- « gono non solo per le mie figlie, ma per fanciulle di mag- « giore stato. Io le misi al mondo ed esse crebbero sotto la « vostra protezione. Noi siamo, quanto ad esse e a me, in « vostra mercede. Metto nelle vostre mani donna Elvira « e donna Sol. Datele a chi vorrete. Io ne sarò contento ».
« Grazie — disse il Re — a voi e a tutta questa adunanza ». v. 2090
Allora si alzarono gli Infanti di Carrion e andarono a baciar le mani a colui, che nacque in buon'ora. Dinanzi al re don Alfonso, scambiarono col Cid la spada.

Parlò il re don Alfonso, da buon signore: « Grazie a voi, « buon Cid, e grazie, prima di tutto, al Creatore, per avermi « date le vostre figlie per gli Infanti di Carrion. Di qui, io « prendo con le mie mani donna Elvira e donna Sol, come « se fossero presenti, e le dò, come fidanzate, agli Infanti di « Carrion. Io sposo le vostre figlie, con la vostra approva-
« zione. Piaccia al Creatore che abbiate ragione d'esserne v. 2100
« sodisfatto. Metto nelle vostre mani gli Infanti di Carrion. « Vadano con voi. Io me ne ritorno. Per aiutarli, dò loro « trecento marchi d'argento da impiegarsi nelle nozze o dove « voi vorrete. Una volta in Valenza, la grande città, essi sa- « ranno, generi e figlie, tutti vostri figli. Fate di loro ciò « che a voi piacerà, o Campeador ». Il Cid accettò i due ge- neri e baciò le mani al Re: « Ve ne rendo grazie, come a
« Re e a signore! Siete voi che maritate le mie figlie; non v. 2110
« sono io a darle agli Infanti di Carrion ».

Si stabilì che il dì seguente al sorgere del sole, ognuno ritornasse là, donde era partito. Allora il Cid si mise a lar- gheggiare di doni. Cominciò a dare molte e belle mule e molti bei palafreni a chi voleva ricevere i suoi regali e molti bei vestiti di grande prezzo. Ciascuno ottiene ciò che

domanda, perchè nessuno oppone un rifiuto [1]. Il Cid diede in dono sessanta cavalli. Tutti i presenti furono sodisfatti
v. 2120 dell' intervista. Vollero quindi partire, perchè giunta era la notte.

Il Re prese per le mani gli Infanti e li mise sotto la protezione del Cid Campeador: « Eccovi qui i vostri figli, dal « momento che sono vostri generi. Da oggi in poi, voi sapete « che cosa fare di loro, o Campeador ». « Vi rendo grazie, « o Re, e accetto il vostro dono. Dio, che sta in cielo, ve ne « renda merito » [2].

v. 2131 [105] Il Cid continuò: « Vi domando una grazia, o mio « Re naturale. Dal momento che voi maritate le mie figlie « secondo il vostro desiderio, scegliete alcuno che mi rappre- « senti, quando le prenderete per mano, come se fossero « presenti, per darle agli Infanti di Carrion. Non io voglio « darle loro di mia mano [3]. Essi non potranno vantarsi di « ciò ». Rispose il Re: « Ecco qui Albar Fañez. Prendetele « con le vostre mani e datele agli Infanti, così come io le « prendo da questa parte, quasi fossero presenti Siate loro « padrino durante il tempo del fidanzamento. Quando ritor-
v. 2140 « nerete a me, mi narrerete gli avvenimenti ». Disse Albar Fañez: « Signore, farò ciò volentieri ».

[106] Tutto ciò fu fatto con molta cura: « Ora, o re don « Alfonso, signore così onorato, accettate un presente in ricordo

---

(1) Deve intendersi, a mio avviso: « nessuno di coloro incaricati dal Cid di presentare i regali ».

(2) Qui, nel ms. seguono quattro versi, che il Menéndez Pidal, che io seguo, pone dopo il v. 2155.

(3) La cerimonia è fatta come se realmente le figlie, anzi che a Valenza, fossero presenti. È una sostituzione del simbolo alla realtà, di cui si hanno altri esempi.

« di questa intervista. Vi cedo trenta [1] palafreni bene equi-
« paggiati e trenta destrieri corridori, con buone selle. Prendete
« questo dono. E vi bacio le mani ». Disse il re don Alfonso:
« Mi mettete in grande impiccio. Accetto, in ogni modo, il dono
« che mi avete destinato. Piaccia al Creatore e a tutti i suoi
« santi che questa cortesia, che mi fate, sia bene ricompen- v. 2150
« sata. O Cid Rodrigo Diaz, voi mi avete molto onorato. Voi
« mi servite bene e ne sono soddisfatto. Possiate voi ottenere
« qualche utile da me, fin che sono in vita. Vi raccomando
« a Dio. Ora parto da questa intervista. Che Dio ne ajuti per
« il meglio ».

[107] Il Cid salì sul cavallo Babieca: « Qui vi dico dinanzi
« al mio signore, il re Alfonso: chi vuol venire alle nozze e
« ricevere i miei regali, mi segua e ne avrà profitto ». Così
si accomiatò il Cid dal suo signore Alfonso. Questi non volle
che il Cid lo scortasse e se ne andò prontamente. Allora
avreste veduto valenti cavalieri baciare le mani del Re e
prendere congedo da lui. « Mercè vostra, o Re, perdonateci. v. 2160
« Andremo al servizio del Cid nella grande Valenza. Assi-
« steremo alle nozze degli Infanti di Carrion e delle figlie
« del Cid, donna Elvira e donna Sol ». Ciò piacque al Re,
che diede a tutti il permesso. Così s'accrebbero le schiere del
Cid e si sminuirono quelle del Re. Numerose furono le genti,
che vollero seguire il Campeador.

Si indirizzarono alla volta di Valenza, che il Cid aveva
conquistata in buon'ora. Il Campeador ordinò a Per Vermudoz v. 2170
e a Muño Gustioz (due migliori non v'erano alla Corte del
Cid) di sorvegliare Fernando e Diego, in modo da conoscere
le abitudini degli Infanti di Carrion. E vi fu anche Ansuor
Gonçalvez, che era una testa calda, più pronto della lingua

---

(1) Il ms. XX. Men. Pidal corregge *treinta* con la *Crón. Veinte Reyes*.

che valente nei fatti. Si fecero grandi onoranze agli Infanti di Carrion. Giunsero, così, a Valenza, espugnata dal Cid. Quando arrivarono, crebbe ancora la gioia. Disse il Cid a don Pero e a Muño Gustioz: « Date un palazzo agli Infanti di
v. 2180 « Carrion e restate con loro, secondo i miei ordini. Quando « verrà il mattino e il sole sarà comparso, essi potranno « vedere le loro spose, donna Elvira e donna Sol ».

[108] Tutti, quella notte, poterono riposare nelle loro case. Il Cid entrò nel castello. Lo ricevette donna Ximena con le sue due figlie: « Venite, Campeador? In buon'ora cingeste la « spada! Voglia il cielo che per molti anni possiamo contem- « plarvi con i nostri occhi mortali ». « Grazie a Dio, vengo, « o nobile mia moglie. Vi conduco due generi, dai quali avremo « onore. Ringraziatemi, o mie figlie; perchè vi ho bene acca- « sate ».

v. 2190 [109] La moglie e le figlie gli baciarono le mani e altrettanto fecero le donne, che le servivano: « Sian rese grazie al « Creatore e a voi, bella barba. Tutto quello che voi fate, è « fatto bene. Esse non si troveranno più nel bisogno per tutto « il tempo della loro vita ». E le figlie dissero: « Se voi ci « maritate, noi saremo ricche e contente ».

[110] E il Cid allora: « O donna Ximena, moglie mia, rin- « graziamo il Creatore. A voi dico, o mie figlie, donna Elvira « e donna Sol, che per questo matrimonio saliremo in onore.
v. 2200 « Ma sappiate la verità: non ne ebbi io l'idea. Il mio signore « don Alfonso vi ha domandate e richieste con tanta fermezza « e con tanto cuore, che non ho saputo per nulla rifiutare. Vi « ho messe nelle sue mani, o mie figlie. Credete a me: egli, « non io, vi sposa ».

[111] Allora si pensò a preparare il palazzo. Dal basso all'alto, fu coperto di ricche stoffe, con molta porpora, sciamito, e molti drappi preziosi. Quale piacere avreste anche

voi, o miei ascoltatori, a trovarvi e a mangiare in quel palazzo! Tutti i cavalieri del Cid si riunirono prontamente.

Si mandò per gli Infanti di Carrion, i quali giunsero ca- v. 2210
valcando dinanzi al palazzo, con bei vestiti e con ricchi
ornamenti. Entrarono a piedi, di buona voglia e in silenzio.
Il Cid fu a riceverli, con tutti i suoi vassalli. Gli Infanti si
umiliarono dinanzi a lui e a sua moglie. Si sedettero sopra
uno scanno prezioso. Gli uomini del Cid sono bene istruiti
e si rivolgono con gli sguardi a colui che nacque in buon'ora.

Il Campeador si levò ritto: « Dal momento che dovremo v. 2220
« fare questa cerimonia, perchè ritardiamo? Venite qui, Al-
« bar Fañez, che amo tanto. Eccovi le mie due figlie; le metto
« nelle vostre mani. Voi sapete che ho chiesto ciò al Re e
« non voglio nulla trascurare di quanto egli ha stabilito. Da-
« tele, con le vostre mani, agli Infanti di Carrion e ricevano
« la benedizione e facciamo tutto per bene ». Allora disse
Minaya: « Lo farò di buona voglia ». Esse si levarono ed egli
le mise nelle loro mani. Minaya parlò agli Infanti di Car-
rion: « Voi siete dinanzi a Minaya. Siete entrambi fratelli. In v. 2230
« nome del re Alfonso, che me ne ha dato l'ordine, vi dò que-
« ste fanciulle, l'una e l'altra di nobile stirpe, affinchè le spo-
« siate, le onoriate e le difendiate ». Entrambi le ricevettero
con amore e di buon grado e andarono a baciar le mani del
Cid e di sua moglie.

Dopo ciò, uscirono dal palazzo e si affrettarono alla volta
di Santa Maria. Il vescovo don Gerolamo s'era vestito con
rapidità e stava aspettando sulla porta della chiesa. Diede
loro la benedizione e cantò la messa. v. 2240

Usciti di chiesa, cavalcarono con celerità e si avviarono ad uno spazzo, fuori di Valenza. Dio! Come adoperarono bene le armi, in feste e giuochi, il Cid e i suoi vassalli. Cambiò tre cavalli colui che nacque in buon'ora. Il Cid era molto

sodisfatto di ciò che vedeva. Anche gli Infanti di Carrion
cavalcarono bene. Se ne ritornarono con le donne ed entra
rono in Valenza. Furono ricche le nozze, nel castello onorato.
E il giorno seguente il Cid fece preparare sette bersagli.
v. 2250 Prima di rientrare per il pranzo, tutti e sette furono fatti a
pezzi.

Le cerimonie durarono quindici giorni. E verso questo
termine, i gentiluomini, venuti per le nozze, si prepararono
a partire. Il Cid don Rodrigo, fra palafreni, mule, destrieri
e bestie da soma, donò cento animali. E donò anche man-
telli, pellicce e vestiti ampi e lunghi. Il danaro, che regalò,
non si può contare. I vassalli del Cid s'erano messi d'accordo
v. 2260 di fare presenti, ognuno per suo conto: chi voleva avere
danaro, veniva tosto sodisfatto abbondantemente; così che
poterono ritornarsene in Castiglia ricchi coloro che assiste-
rono alle nozze. E così si partirono tutti gli ospiti, dopo aver
preso congedo da Rodrigo Diaz, colui che nacque in buon'ora,
e da tutte le donne e i gentiluomini. Si separarono contenti
dal Cid e dai suoi vassalli. E, com'era giusto, dicevano un
gran bene della corte del Campeador. Erano poi molto con
tenti Diego e Fernando, figli del Conte don Gonçalvo.

v. 2270 Gli ospiti giunsero a Castiglia. Il Cid e i suoi generi ri-
masero in Valenza. Gli Infanti soggiornarono colà quasi due
anni e furono oggetto di grande amore. Il Cid e i suoi vas-
salli ne erano contenti. Piaccia a Santa Maria e al Padre
santo che il Cid sia sodisfatto di questo matrimonio come
anche il Re, che lo ebbe a cuore.

I versi di questo Cantare volgono alla fine. Il Creatore vi
assista, con tutti i suoi Santi.

III. L'oltraggio.

[112] Stava in Valenza il Cid con tutti i suoi vassalli e con lui erano i suoi due generi, gli Infanti di Carrion. Giaceva sopra una panca e dormiva, il Campeador, quando si v. 2280
ebbe una cattiva sorpresa. Il suo leone si liberò dalle catene e balzò dalla gabbia. Un grande spavento piombò in mezzo alla corte. Le genti del Campeador afferrarono i loro mantelli e si collocarono intorno alla panca, presso al loro signore. Ma Fernando Gonçalvez non vedendo nessun altro luogo per mettersi al sicuro, nè camera aperta nè torre, preso da grande paura, si gettò sotto la panca. E Diego Gonçalvez fece un salto fuori dalla porta, gridando: « Non vedrò più Carrion! ». Dietro un ordegno da torchio si appiattò con grande spavento v. 2290
e ne ebbe il manto e la tunica insudiciati.

A questo punto si svegliò colui che nacque in buon'ora e vide stretti intorno alla panca i suoi valorosi baroni. « Che « significa mai ciò, o compagni, e che cosa volete? » — « O « signor nostro onorato, il leone ci ha assaliti ». Il Cid si appoggiò sul gomito e si drizzò. Si gettò il manto sul collo e andò verso il leone. Il leone, quando lo vide, rimase in tal modo intimidito, che piegò la testa e volse il muso a terra. Il Cid don Rodrigo lo afferrò per il collo lo domò e lo rimise v. 2300

nella gabbia. Tutti i presenti ne rimasero attoniti e ritornarono nella corte entro il palazzo.

Il Cid cercò i suoi generi e non li trovò. Per quanto li
chiamino, nessuno risponde. Quando li trovarono ed essi ven-
nero, erano senza colore. Non vedeste mai tale scherno, quale
fu quello a cui si abbandonò la corte. Il Cid Campeador or-
dinò che lo spasso cessasse. Gli Infanti di Carrion si tennero
v. 2310 per oltraggiati e furono grandemente offesi di ciò che era
accaduto.

[113] Mentre erano così addolorati, dal Marocco vennero genti armate ad accerchiare Valenza. Piantarono cinquanta mila grandi tende. Era il re Bucar, come forse avrete inteso raccontare.

[114] Se ne rallegravano il Cid e tutti i suoi baroni, perchè
pensavano che le loro ricchezze venivano, per tal modo, a
crescere, grazie al Creatore. Ma sappiate che ciò pesava, per
contro, agli Infanti di Carrion, ai quali la vista di tante tende
di Mori non riusciva punto piacevole. I due fratelli si tras-
v. 2320 sero in disparte: « Noi abbiam pensato al bottino, e non alle
« perdite. Sarà giocoforza prender parte a questa pugna. Ciò
« sembra fatto apposta per toglierci di più rivedere Carrion.
« Le figlie del Campeador rimarranno vedove ». Queste con-
fidenze furono sentite da Muño Gustioz, il quale le portò al
Cid Campeador: « Guardate quanto arditi sono i vostri generi!
« Dovendo entrare in battaglia, rimpiangono Carrion. Anda-
« teli a confortare, — e il Creatore vi assista! — Che vivano
« in pace e che non abbiano la loro parte di bottino! Noi
v. 2330 « vinceremo, con voi, la pugna e il Creatore ci assisterà »
Il Cid don Rodrigo uscì sorridendo: « Dio vi salvi, miei ge-
« neri, Infanti di Carrion. Stringete fra le vostre braccia le
« mie figlie, bianche come il sole. Io amo la battaglia e
« voi rimpiangete il vostro Carrion. Divertitevi in Valenza a

« tutto vostro talento. Conosco bene questi Mori e mi impegno « di metterli in fuga, con la mercè del Creatore [1] ». *Così parlavano e intanto il re Bucar mandò a dire al Cid di cedere Valenza e di far la pace. In caso contrario, egli farebbe scontare tutto il male commesso. Il Cid rispose al messaggero: « Andate a dire a Bucar, mio nemico, che prima di tre giorni « gli darò io ciò che domanda ». Il dì seguente, il Cid comandò ai suoi di armarsi ed uscì contro i Mori. Gli Infanti di Carrion chiesero al Cid di combattere per primi e come il Cid ebbe pronte le sue schiere, don Fernando, uno degli Infanti, si spinse avanti per affrontare un Moro chiamato Aladraf. Il Moro quando lo vide, lo assalì e l'Infante, per la grande paura che ebbe, voltò le redini e fuggì, senza averlo aspettato. Pero Vermudoz, che non era lontano, veduto ciò, si slanciò avanti, combattè col Moro e lo uccise. Poi prese il cavallo del Moro e rincorse l'Infante, che fuggiva, e gli disse: « Don Fernando, « prendete questo cavallo e dite a tutti che voi stesso avete ucciso il Moro ed io confermerò la notizia ». L'Infante gli rispose: « Don Pero Vermudoz, vi sono molto riconoscente per « quello che dite.* Voglia il cielo ch'io vegga l'ora, in cui possa « ricompensarvi due volte tanto ». Don Pero confermò la van- v. 2340
« teria di Don Fernando. Ciò piacque al Cid e a tutti i suoi vassalli: « Se Dio vorrà e il Padre, che sta nei cieli, i miei « due generi saranno valorosi sul campo ».

---

(1) A questo punto, nel ms. manca un foglio. Le parole che seguono in corsivo sono tratte dalla *Crón. Veinte Reyes*. V'è qualche apparente disuguaglianza fra il passo della *Crónica* e il testo del Cid. Per esempio, l'onore di aprire il combattimento è richiesto nella *Crónica* dagli Infanti e nel poema da Pero Vermudoz (2358) e dal Vescovo (2374). Ma, a ben guardare, la contraddizione si può capire, chi consideri i vv. 3315-3317 del poema, in cui Pero Vermudoz ricorda a Fernando di aver chiesto di aprire il combattimento. V'è, dunque, incongruenza nello stesso poema.

[115] Vanno dicendo questo, mentre le genti arrivano e si
riuniscono. Nell'armata dei Mori suonano i tamburi e molti
cristiani ne sono maravigliati, perchè non mai assistettero a un
simile spettacolo, per essere arrivati da poco tempo. Ma ancor
più stupiti sono Diego e Fernando, che di loro voglia non
v. 2350 sarebbero certo giunti sin là. Udite ciò che disse colui che
nacque in buon'ora: «Orsù, Pero Vermudoz, mio amato ni-
«pote. Vegliate su Diego e su Fernando, l'uno e l'altro miei
«generi, che amo molto. I Mori, con l'aiuto di Dio, non oc-
«cuperanno il campo».

[116] «Io vi dico, o Cid, con tutta carità, che oggi gli
«Infanti non mi avranno per loro sorvegliante. Li sorvegli
«chi vuole, perchè di essi poco mi cale. Io, coi miei, voglio
«aprire la pugna. Voi, coi vostri, tenetevi pronti e saldi alla
v. 2360 «retroguardia. In caso di bisogno, ben mi potrete soccorrere».

Qui arrivò Minaya Albar Fañez: «Udite, Cid, Campeador
«leale. Questa battaglia, Dio la combatterà insieme a voi che
«siete degno di avere la sua grazia. Ordinateci di assalire
«dalla parte che a voi parrà migliore. Ognuno compirà il
«proprio dovere. Vedremo come andrà a finire, con l'aiuto
«di Dio e sotto i vostri auspici». Disse il Cid: «Facciamo
«tutto ciò con maggiore calma».

Ecco arrivare, molto bene armato, il vescovo don Girolamo.
Si pose dinanzi al Campeador. Portava sempre buoni auspici:
v. 2370 «Oggi vi ho detta la messa di Santa Trinità. Ho lasciato
«il mio paese e sono venuto da voi, per il desiderio, che
«avevo, di uccidere qualche Moro. Vorrei onorare il mio
«ordine e le mie mani e voglio aprire ora l'assalto. Ho un
«pennone con ornamenti (1) e porto armi con blasone. Se

---

(1) Il testo è tutt'altro che chiaro. Il ms. ha *Pendon trayo a corcas* (v. 2375). Damas-Hinard: «un pennon à crosse». Molti accettano questa interpretazione.

« piacesse a Dio, vorrei provarle per rallegrarmi nel cuore e « per meglio rendervi contento di me, o Cid. Se mi rifiutate « questa grazia, io voglio partirmi da voi ». Allora disse il Cid: « Mi piace concedervi ciò che mi domandate. I Mori v. 2380
« sono in vista; andate a provare le vostre armi. Noi, di qui, « vedremo come combatte l'abbate ».

[117] Il vescovo don Gerolamo diè dello sprone e aperse l'assalto al limite del campo. Per sua buona sorte, grazie a Dio, che lo amava, coi primi colpi uccise due Mori con la sua lancia. Spezzò l'asta e mise mano alla spada. Si provava, così, il vescovo e quanto combatteva bene! Due ne uccise con la lancia e cinque con la spada. I Mori erano v. 2390
numerosi e l'accerchiavano e lo serravano; gli davano gran colpi, ma questi non fendevano l'armatura. Colui che nacque in buon'ora teneva gli occhi fissi su lui. A un tratto imbracciò lo scudo e abbassò l'asta. Diè di sprone a Babieca, bene ambiante, e si slanciò all'assalto con tutto il cuore e l'anima. Il Campeador penetrò entro le prime schiere; ne scavalcò sette e ne uccise quattro. Piacque ciò a Dio e questa fu la vittoria. Avreste veduto spezzarsi le corde e v. 2400
strappare i pali e rovesciarsi i padiglioni molto e ben lavorati. Gli uomini del Cid snidavano dalle tende quelli di Bucar.

[118] Li snidavano dalle tende e li inseguivano. Avreste veduto cadere a terra molte braccia coperte dell'armatura e staccate dal busto, e molte teste ricinte ancora degli elmi e avreste veduto fuggire da tutte parti cavalli senza padroni. L'inseguimento durò per sette intere miglia.

Il Cid inseguì il re Bucar: « Ritorna, Bucar! sei venuto « d'al di là del mare. Devi incontrarti con il Cid dall'ampia v. 2410
« barba. Vieni: ci baceremo entrambi e stringeremo amici- « zia ». Bucar rispose al Cid: « Maledica e guasti Dio una « tale amicizia! Tu tieni in mano la spada e ben ti vedo

« dar di sprone. A quanto pare, tu vorresti provarla su di
« me; ma se il mio cavallo non inciampa e non precipita
« a terra con me, non mi raggiungerai che dentro il mare.
Qui il Cid soggiunse: « Ciò non sarà punto vero ».

Bucar ha un forte cavallo che fugge a gran salti; ma
v. 2420 Babieca, la bestia del Cid, lo insegue continuamente. Il Cid
lo raggiunge a tre braccia dal mare. In alto alza la sua
spada Colada, e gli dà un gran colpo. Saltano in aria i car-
bonchi dell'elmo; l'elmo n'è fesso e con l'elmo tutto il resto.
Sino alla cintura è scesa la spada Così il Cid uccise Bucar,
il re d'oltre mare, e conquistò la spada Tizona, che vale mille
marchi d'oro. Vinse la battaglia grande, anzi maravigliosa.
E il Cid e i suoi compagni n'ebbero grande onore.

v. 2430 [119] Con il loro bottino se ne ritornarono dall'insegui-
mento, e si misero di forza a saccheggiare il campo. Arri-
varono così alle tende dei Mori, insieme col Cid, che nacque
in buon'ora. Il famoso Campeador se ne veniva con le due
spade — Colada e Tizona — ch'egli molto apprezzava, per il
campo seminato di morti. Aveva il viso solcato di rughe, il
cappuccio slacciato, il cuffione sui capelli increspato. Da tutte
parti arrivavano i suoi vassalli. Alzando gli occhi e guardan-
v. 2440 dosi innanzi, il Cid vide, con letizia, venire Diego e Fer-
nando, figli del conte don Gonçalvo. Se ne rallegrò il Cid
e bellamente sorrise: « Venite, o miei generi; siete entrambi
« miei figli! So che siete, l'uno e l'altro, contenti di combat-
« tere. Andranno buone novelle di voi a Carrion e si saprà
« che abbiamo sconfitto il re Bucar. Ho fiducia in Dio e in
« tutti i santi, che di questa vittoria avremo ragione d'essere
« superbi ».

v. 2450 Minaya Albar Fañez arrivò in quel momento, con al collo
lo scudo tutto segnato di colpi di spada e d'innumerevoli
puntate di lancia. Coloro, che gli avevano inferti i colpi, non

avevano raggiunto il loro scopo! Giù per il gomito, stillava sangue. Aveva ucciso più di venti Mori. Disse: « Siano grazie « a Dio e al Padre che sta lassù, e a voi, o Cid, che nasceste « in buon'ora. Avete ucciso Bucar e abbiamo vinto la batta- « glia. Tutte queste ricchezze sono vostre e dei vostri vassalli. « I vostri generi si sono qui provati e sono ora stanchi della « pugna coi Mori ». Disse il Cid: « Di ciò sono contento. Ora « son valorosi; più tardi saranno stimati ». Il Cid disse queste parole con buona intenzione, ma gli Infanti le presero in senso di scherno.

Tutto il bottino fu condotto a Valenza. Il Cid e tutti i suoi vassalli ne furono sodisfatti, perchè a ciascuno spettarono seicento marchi d'argento. Quando i generi del Cid ebbero la loro parte, si pensarono di essere divenuti ricchi per sempre.

Le schiere giunsero a Valenza bene arredate. Molti furono i viveri e vi furono buone pellicce e buoni mantelli. Il Cid e i suoi vassalli erano al colmo della gioia.

[120] Fu quello un gran giorno per la corte del Campeador. Vinta la battaglia e ucciso il re Bucar, il Cid ringraziò Dio e levò la mano, afferrando la barba: « Grazie siano a Cristo, « signore del mondo, perchè ho potuto vedere ciò, di cui « avevo gran desiderio, e cioè i miei due generi combattere « con me sul campo. Arriveranno buone novelle a Carrion « e si saprà che si sono fatti onore e che ci saranno di grande « utilità » ([1]).

[121] Immenso fu il bottino che si potè mettere insieme. Una parte era stata divisa sul campo (ed erano a ciascuno toccati seicento marchi), l'altra parte fu posta in sicuro. Ma

(1) Il ms. ha *vos*, anzi che *nos* (« vi saranno » ecc.), ma la correzione è necessaria. Men. Pidal, p. 810.

il Cid comandò che tutti avessero l'intero profitto della bat-
taglia, che avevano vinta, senza dimenticare il quinto che
gli spettava. E così fecero, tutti d'accordo. Al Cid toccarono
v. 2490 seicento cavalli e altre bestie da soma e molti camelli. Questi
erano tanto numerosi, da non potersi contare.

[122] Tale è il bottino fatto dal Campeador. « Grazie sian
« rese a Dio, signore del mondo! Prima ero povero, mentre
« ora son ricco e posseggo avere, terra, oro e feudi e i miei
« generi sono infanti di Carrion. Io vinco le battaglie, come
« piace a Dio, e Mori e Cristiani hanno grande tema di me.
v. 2500 « Persino nel Marocco, dove sono le moschee, si ha paura
« che, qualche notte, io vada ad assalirli. Essi ne hanno spa-
« vento; ma io non vi penso punto. Non andrò certo a cer-
« carli; me ne resterò in Valenza; mi daranno un tributo,
« con l'ajuto del Creatore, e lo pagheranno a me medesimo
« o a chi io vorrò ».

Grande è la gioia, in Valenza, di tutti i compagni del Cid
Campeador per la battaglia combattuta con animo forte (1).
Grande è anche l'allegria dei suoi due generi. Hanno entrambi
v. 2510 guadagnata una somma di cinque mila marchi. Gli Infanti
di Carrion si considerano ormai molto ricchi. Entrati anch'essi,
con gli altri, nella corte si trovano in compagnia del vescovo
don Girolamo, del valoroso Albar Fañez, cavaliere combat-
titore, e di molti altri in servigio del Campeador. Quando
comparvero gli Infanti di Carrion, Minaya li ricevette in nome
del Cid Campeador: « Venite, parenti; noi siamo saliti, mercè
« voi, in più alto onore ». E il Campeador, al vederli entrare,
fu contento: « Eccovi, o generi, la mia nobile moglie e le mie
v. 2520 « due figlie, donna Elvira e donna Sol. Che esse vi abbraccino

(1) Il ms. a questo punto è alquanto guasto. Un verso pare essere giù di posto. Accetto, anche qui, la ricostruzione del Menéndez Pidal.

« e vi servano con cuore (1). Rendiamo grazie a Santa Maria, « madre di nostro Signore! Voi avrete onore da queste vostre « nozze. A Carrion giungeranno buoni messaggi ».

[123] Allora parlò Don Fernando: « Sian grazie al Crea-« tore e a voi, Cid onorato. Abbiamo tante ricchezze, da non « potersi valutare. Dobbiamo a voi di esserci acquistata fama v. 2530
« e di aver combattuto. Abbiamo vinto, e quel famoso Re tra-« ditore, che si chiamava Bucar, è stato ucciso. Pensate al « resto; quanto alle nostre ricchezze, le abbiamo messe al « sicuro ».

I vassalli del Cid sorridevano. Pensavano a chi aveva meglio combattuto e a chi aveva preso parte all'inseguimento, ma non si ricordavano di avervi veduto nè Diego nè Fernando. In causa degli scherni, coi quali giorno e notte i vassalli del Cid si ridevano degli Infanti, questi ultimi si determinarono a commettere cattive azioni. Si trassero in disparte (erano, ben si può dire, veramente fratelli). Ecco ciò che si v. 2540
dissero, senza per nulla alterare i loro discorsi: « Ritorniamo « a Carrion. Da troppo tempo dimoriamo qua. Le ricchezze, « che abbiamo, sono grandi e molto considerevoli. In tutta « la vita, non potremo darvi fondo.

[124] « Domandiamo al Cid il permesso di prendere con « noi le nostre spose, dicendo che le condurremo a Carrion, « per mostrar loro i nostri beni. Così, le tireremo fuori di « Valenza e fuori dalla podestà del Campeador. Poscia, du-« rante la strada ne faremo ciò che a noi piacerà, prima che « possano, raccontandola altrui, richiamare alla memoria l'av-« ventura del leone. Noi siamo della schiatta dei Conti di v. 2550
« Carrion. Noi ci porteremo grandi ricchezze, e potremo bene

(1) Altri versi pajono essere, anche a questo punto, giù di posto. Seguo sempre la ricostruzione del Menéndez Pidal.

« oltraggiare le figlie del Campeador ». — « Grazie a questo « avere, saremo sempre uomini ricchi [1]. Potremo sposarci « con figlie di re e di imperatori, perchè siamo della schiatta « dei Conti di Carrion. Così oltraggeremo le figlie del Cam- « peador, prima che ci richiamino alla memoria l'avventura « del leone ».

Con questi divisamenti, entrambi se ne vennero al Cid. Parlò Fernando Gonçalvez e fece tacere la corte: « Vi assista
v. 2560 « il Creatore, o Cid Campeador. Piaccia ciò che siamo per « dire a donna Ximena e, anzi tutto, a voi e a Minaya Albar « Fañez e a quanti sono qui presenti. Dateci le nostre spose, « con le quali ci siamo uniti dinanzi a Dio; le condurremo « nel nostro paese di Carrion e nei feudi, che abbiam loro « dati come dono di nozze. Le vostre figlie vedranno i nostri « possedimenti e sapranno quale sarà il retaggio dei figli, che « avremo ».

Il Cid non avrebbe mai imaginato d'essere schernito: « Vi
v. 2570 « darò le mie figlie e parte dei miei beni. Voi deste loro feudi, « come dono di nozze, in quel di Carrion. Io vo' dar loro, « come dote, tre mila marchi. Vi darò mule e palafreni, grossi « e gagliardi, destrieri forti e buoni corridori, e molti abbi- « gliamenti di panno prezioso. Vi darò due spade, Colada e « Tizona, che mi sono guadagnate, come sapete, da uomo di « valore. Siete entrambi miei figli, poichè vi dò le mie crea- « ture. Partendo, voi mi strappate il cuore [2]. Sappiano le
v. 2580 « genti di Gallizia, di Castiglia e di Leon con quante ricchezze

---

(1) Il testo ha *ricos omnes*. L'autore giuoca sul senso di questa espressione, in quanto *ricos* può valere anche, come si sa, nobile (cfr. *riche* nelle « Chansons de geste » di Francia).

(2) Veramente: « mi portate via l'involucro del cuore », frase quanto mai espres siva nel testo castigliano: *me levades las telas del coraçon*.

« invio i miei due generi. Servite le mie figlie, vostre spose. « Se bene le servirete, ne avrete da me buona ricompensa ».

Gli Infanti di Carrion promisero ciò che il Cid volle. Presero le figlie del Campeador e cominciarono a ricevere le ricchezze donate dal Cid.

Quando furono ben accontentati, gli Infanti di Carrion comandarono di caricare le robe. La fama corse per Valenza la grande; tutti presero le armi e cavalcarono vigorosamente
a scortare le figlie del Campeador verso le terre di Carrion. v. 2590

Sul punto di montare a cavallo e di prendere commiato, le due sorelle, donna Elvira e donna Sol, si inginocchiarono dinanzi al Campeador: « Vi domandiamo mercè, o padre, cui « assista il Creatore. Voi ci generaste, nostra madre ci mise « al mondo ed ora tutti e due ci state dinanzi. Presentemente, « ci mandate nelle terre di Carrion, ed è nostro dovere di
« adempiere i vostri ordini. Vi domandiamo questa grazia: v. 2600
« di mandarci vostre nuove a Carrion ». Il Cid le abbracciò e baciò, entrambe.

[125] Così fece il padre; ma la madre raddoppiò i saluti: « Andate, o figlie; sempre il Creatore vi assista. Voi avete « l'amor mio e del padre vostro. Andate a Carrion, dove avete « i vostri possedimenti. Io sono convinta di avervi bene mari- « tate ». Baciarono esse le mani del padre e della madre. Questi le benedissero e diedero loro tutto il loro amore.

Il Cid e gli altri si misero in cammino con grande appa- v. 2610
rato, armati sui loro cavalli. Ecco: gli Infanti abbandonano la celebrata Valenza e si accomiatano dalle dame e dalla compagnia. Escono armati attraverso il giardino di Valenza, e contento ne era il Cid con i suoi vassalli. Tuttavia, gli augurî ben gli avevano manifestato che queste nozze non sarebbero rimaste senza macchia. Ma le figlie erano ormai sposate, e a nulla sarebbe valso il pentimento.

[126] Disse il Cid: « Ove sei, o nipote mio, Felez Muñoz? « Tu sei cugino delle mie figlie e le ami con l'anima ed il « cuore. Ti ordino di accompagnarle sin dentro Carrion. Tu « vedrai i beni dati alle mie figlie e ritornerai con queste no« tizie al Campeador ». Disse Felez Muñoz: « Volentieri e di « tutto cuore ».

Minaya Albar Fañez si presentò al Cid: « Torniamocene, « o Cid, a Valenza la grande; chè, se piacerà a Dio e al Pa« dre Creatore, andremo a trovarle a Carrion. — Vi raccoman« diamo a Dio — disse il Campeador, — donna Elvira e donna « Sol. Fate in modo da renderci contenti di voi ». E i generi allora: « Lo voglia Iddio! » Grande fu il dolore, sul punto di separarsi. Padre e figlie piansero di cuore e i cavalieri del Campeador fecero altrettanto.

« Ascolta, o nipote, Felez Muñoz. Andrai a Molina e vi « passerai una notte. Saluterai l'amico mio il Moro Avengal« von. Riceva egli i miei generi con quanto maggiore onore « potrà. Digli che mando le mie figlie a Carrion e che egli « provveda a tutto ciò di cui possano aver bisogno e le scorti, « per amor mio, sino a Medina. Di quanto farà, egli avrà da « me buona ricompensa ». E, così, padre e figlie si staccarono come la carne dall'unghia.

Se ne ritornò a Valenza colui che nacque in buon'ora. Gli Infanti partirono; sostarono a Santa Maria d'Alvarrazin e, camminando con quanta maggior rapidità, giunsero a Molina al Moro Avengalvon. Quando il Moro ne ebbe contezza, ne fu molto contento e uscì ad incontrarli con grande gioja. Dio, quanto bene li accolse, a tutto loro piacere! Il mattino seguente cavalcò con loro e li fece scortare da duecento cavalieri. Oltrepassarono le montagne dette di Luzon; attraversarono Arbuxuelo e arrivarono a Salon e si fermarono a riposare nella località detta Ansarera. Alle figlie del Cid il Moro

presentò i suoi doni e agli Infanti di Carrion un buon cavallo per ciascuno. Tutto ciò fece il Moro per l'amore del Cid Campeador.

Essi videro le ricchezze che il Moro aveva esposte e tra v. 2660
loro macchinarono un tradimento: « Dal momento che noi « abbandoneremo le figlie del Campeador, se potessimo ucci- « dere il Moro Avengalvon, noi diventeremmo padroni di tutte « le sue ricchezze. E le possederemmo con non minore sicu- « rezza di quanto accada per quelle di Carrion. E non avremo « mai da renderne ragione al Cid ». Ma mentre complottavano questo tradimento, un Moro, che comprendeva la loro lingua, li intese. Non tenne il segreto, e raccontò tutto a Avengalvon.
« Maestro, diffida di costoro. A te, mio signore, dirò che ho v. 2670
« udito gli Infanti di Carrion concertare la tua morte ».

[127] Il Moro Avengalvon era molto coraggioso. Coi duecento uomini, che aveva, cavalcò dinanzi agli Infanti, tenendo le armi nel pugno. Ciò ch'egli disse non piacque punto agli Infanti [1]: «Se non me ne astenessi per amore del Cid di Bivar, « vi farei tal cosa, di cui il mondo risonerebbe: e ricondurrei « tosto le sue figlie al leale Campeador e voi non entrereste « più in Carrion ».

[128] « Ditemi; che vi feci, Infanti di Carrion? Io vi onoro « senza malizia e voi complottaste la mia morte! Qui mi se-
« paro da voi, come da uomini malvagi e traditori. E me ne v. 2681
« vado, col vostro permesso, donna Elvira e donna Sol, per- « chè poco stimo le azioni di quelli di Carrion. Voglia Iddio, « signore di tutto il mondo, che possa rallegrarsi, il Cam- « peador, di questa parentela ». Detto questo, il Moro se ne

---

(1) A questo punto, il ms. ha due versi che il Men. Pidal ha collocato in testa alla « laisse » seguente.

ritornò. E teneva ancora in pugno le armi, traversando il Salon e così, tutto armato, da uomo avveduto, rientrò a Molina.

v. 2690 Intanto, gli Infanti di Carrion partirono da Ansarera e camminarono giorno e notte. Lasciarono a mano manca Atienza, una forte roccia, e poscia oltrepassarono la Sierra de Miedes. Per i Monti Chiari se ne andarono spronando. Lasciarono ancora a mano manca Griza, che tenne Alamos — e sonvi i sotterranei dove rinchiuse Elpha (1). Lasciarono a mano diritta, alquanto più lungi, Santo Stefano. Entrarono, gli Infanti, nel rovereto di Corpes. Alti sono gli alberi, i rami toccano le nubi, e selvagge sono le fiere che vanno d'intorno. Trovarono
v. 2700 un verziere con una chiara fontana e gli Infanti di Carrion comandarono di piantare colà le tende. E là passarono la notte con tutti coloro, che li accompagnavano. Tenendo le loro donne in braccio, dimostrarono loro amore; ma quando apparve il sole, diedero ben triste prove del loro affetto.

Ordinarono di caricare sulle bestie da soma le loro ricchezze, fecero raccogliere le tende, sotto cui passarono la notte e comandarono che i loro compagni li precedessero.
v 2710 Gli Infanti di Carrion non vollero che restasse colà nessuno, salvo donna Elvira e donna Sol, sotto pretesto di volersi sollazzare con esse, a tutto loro piacere.

Quando tutti furono partiti e soli rimasero in quattro, gli Infanti di Carrion misero in opera i loro malvagi divisamenti. Si rivolsero alle donne: « Sappiatelo bene, donna Elvira e « donna Sol: qui voi sarete oltraggiate, su queste montagne « selvagge. Oggi noi partiremo e vi abbandoneremo in questi « luoghi. Nulla avrete delle terre di Carrion. E il Cid verrà

---

(1) Tradizione completamente sconosciuta, salvataci soltanto, con eccessiva indeterminatezza, dal nostro Cantare.

« a saperlo e noi ci vendicheremo, in tal modo, dell'avventura
« del leone ».

Tolsero loro i mantelli e le pelliccie e quasi le denudarono v. 2720
lasciandole in camicia e sottoveste. I malvagi traditori cal-
zarono i loro sproni e presero in mano dure e forti cinghie.
Le dame assistettero a ciò, e donna Sol disse: « Vi preghiamo
« per Dio, don Diego e don Fernando. Voi avete due spade
« forti e taglienti: Colada e Tizona. Tagliateci la testa, e di-
« verremo martiri. I Mori e i Cristiani saranno d'accordo nel
« ritenere che non saremo state trattate secondo i nostri me-
« riti. Non date così tristo esempio sopra di noi. Se saremo v. 2730
« battute, sappiate che su voi cadrà il disonore. E dovrete
« renderne conto, sia nelle Corti, sia dinanzi ai probiviri ».

Ma questa preghiera non ebbe alcun effetto. Gli Infanti di
Carrion cominciarono allora a batterle. Con le cinghie scor-
revoli le colpiscono con loro grande dolore e con gli sproni
lacerano loro le camicie e le carni. Il sangue sprizza sulle v. 2740
sottovesti, e pare che si spezzi loro il cuore. Quale fortuna
sarebbe, se, piacendo al Creatore, arrivasse in questo mo-
mento il Cid Campeador!

Le maltrattarono a segno da far loro perdere i sensi. Le camicie e le sottovesti ne furono insanguinate. Ed essi si stancarono di batterle, essendosi provati a gara a dare i maggiori colpi. Donna Elvira e donna Sol non poterono più articolare parola. Allora gli Infanti le credettero morte e le abbandonarono nel rovereto di Corpes.

[129] Portarono via i loro mantelli e le loro pelli d'er-
mellino e le lasciarono in camicia così percosse a morte; v. 2750
in balìa degli uccelli della montagna e delle bestie feroci.
Le lasciarono come morte, lungi dall'imaginare che fossero
ancora in vita. Quale fortuna, se fosse giunto in quell'istante
il Cid!

[130] Le lasciarono dunque come morte, in modo che l'una non poteva soccorrere l'altra. E, via per le montagne, essi andavano rallegrandosi: « Siamo ora vendicati delle nostre « nozze. Non avremmo dovuto prendere quelle donne neppure
v. 2760 « come concubine, senza esserne pregati, poichè non erano « nostre uguali, degne di giacere fra le nostre braccia. L'onta, « che ci procurò l'avventura del leone, sarà così vendi- « cata ».

[131] Gli Infanti di Carrion andavano vantandosi. Ma ora vi dirò di Felez Muñoz, nipote del Cid Campeador. Ben gli avevano ordinato di marciare innanzi, ma egli non s'era sottomesso di buon grado e mentre camminava, il cuore gli doleva. Si appartò da tutti gli altri e si nascose in un monte
v. 2770 spesso d'alberi, per attendere le due cugine e per sapere che cosa facessero gli Infanti di Carrion. Egli li scorse venire e intese i loro discorsi. Essi non lo vedevano punto, nè avevano alcun sospetto. Se lo avessero trovato, sappiate che non sarebbe scampato dalla morte.

Gli Infanti diedero di sprone e si allontanarono. Allora Felez Muñoz seguì la loro traccia e trovò le due cugine mezzo morte. Discese da cavallo chiamandole: « cugine, cugine! »
v. 2780 Attaccò il cavallo per le redini e corse su di esse: « Oh cu- « gine, mie cugine, donna Elvira e donna Sol, male hanno « fatto gli Infanti di Carrion. Voglia Iddio che ne abbiano « un severo castigo ». Le scosse entrambe; ma esse erano così mal conciate, che non potevano dire una parola. Gli si spezzava il cuore, a Felez Muñoz, mentre chiamava: « Cugine, « cugine, donna Elvira e donna Sol; risvegliatevi, o cugine, « per amore del Creatore. Svegliatevi mentre è ancor giorno, « prima che la notte cada, affinchè gli animali feroci non ci
v. 2790 « assalgano in questa montagna ». Donna Elvira e donna Sol cominciarono a riacquistare i sensi. Aprirono gli occhi e

riconobbero Felez Muñoz. « Fatevi animo, o cugine, per amore
« del Creatore. Quando gli Infanti di Carrion si avvedranno
« ch'io manco, mi faranno cercare in gran fretta. Se Dio non
« ci aiuta, noi moriremo qui ». Con grande stento e dolore,
parlò donna Sol: « Se nostro padre, il Campeador, merita da
« voi questo servigio, o mio cugino, dateci dell'acqua, che il
« Creatore vi protegga ». Felez Muñoz attinse l'acqua col suo v. 2800
cappello (era nuovo e fresco e lo aveva portato da Valenza)
e la offerse alle sue cugine. Molto erano lacere e peste. Egli
le confortò. Tanto le pregò, che riuscì ad ottenere che si po-
nessero a sedere. E le esortò e le consolò sino a che acqui-
starono alquanto le forze. E le prese, entrambe, e tosto le
mise sul suo cavallo. Poi col suo mantello le coperse, afferrò
per le redini il cavallo e si allontanò di là. Tutti e tre in-
sieme, attraverso i rovereti di Corpes, tra la notte e il giorno, v. 2810
uscirono dai monti. Arrivarono al fiume Duero. Egli le lasciò
alla torre di Donna Urraca, e si indirizzò verso Santo Ste-
fano. Trovò colà Diego Tellez, che era stato vassallo di Al-
bar Fañez. Quando questi intese la novella, ne fu molto ac-
corato. Prese dei cavalli, dei bei vestiti e si recò a ricevere
donna Elvira e donna Sol. Le condusse entro Santo Stefano
e le onorò quanto meglio potè. Quelli di Santo Stefano sono, v. 2820
per tradizione, gente a modo. Furono afflitti profondamente
da queste notizie. Fornirono alle figlie del Cid i viveri, ed
esse rimasero colà sin che furono risanate.

Gli Infanti di Carrion si vantavano della loro azione e ciò
affliggeva il buon re don Alfonso. Le novelle arrivarono sino
a Valenza la grande, e quando giunsero alle orecchie del Cid,
questi restò lunga pezza pensoso. Alzò poscia la mano e si v. 2830
prese la barba: « Sian rese grazie a Cristo, signore del mondo,
« Per questa barba, che nessuno mai osò toccare, gli Infanti
« di Carrion non avranno a rallegrarsi di avermi fatto un tale

« onore! Chè le mie figlie, saprò ben io accasarle ». Molto ne
furono afflitti il Cid, la sua corte e Albar Fañez.

Minaya cavalcò con Pero Vermudoz e Martin Antolinez,
prode cittadino di Burgos, con duecento cavalli come il Cid
v. 2840 comandò. Egli disse loro energicamente di camminare giorno
e notte e di condurre le sue figlie a Valenza la maggiore.
Non indugiarono ad eseguire l'ordine del loro signore e ca-
valcarono celermente di giorno e di notte. Arrivarono a Gor-
maz, castello molto forte e vi albergarono una sola notte.
Giunse a Santo Stefano la nuova che Minaya stava per arri-
vare per prendere le sue due cugine. I baroni di Santo Stefano,
da gente prode, ricevettero Minaya e tutti i suoi vassalli e
pensarono di offrir a Minaya quella notte un gran banchetto.
v. 2850 Egli non volle accettare, ma molto fu loro riconoscente: « Gra-
« zie, o baroni di Santo Stefano, uomini di sano intendimento,
« per l'onore che ci faceste in sèguito alle nostre disgrazie.
« Il Cid Campeador, laddove dimora, vi è molto grato ed
« anch'io, qui presente, vi sono riconoscente. Che il Dio dei
« cieli ve ne dia buona ricompensa! ». Tutti lo ringraziarono
e ne furono sodisfatti. Si diressero ai loro appartamenti per
riposare. Ma Minaya si recò a trovare, là dov'erano, le sue
v. 2860 cugine. Donna Elvira e donna Sol avevano gli occhi piantati
su di lui: « Noi vi ringraziamo, come se vedessimo il Crea-
« tore. E ringraziatelo voi, se noi siamo ancor vive. Quando
« saremo meno oppresse, sapremo raccontare tutta la nostra
« disgrazia ».

[132] Le dame e Albar Fañez piangevano degli occhi e anche Per Vermudoz aveva le lagrime sul ciglio: « Donna « Elvira e donna Sol, non abbiate dolore, dal momento « che siete vive e sane, senz'altro male. Si è disciolto, per « voi, un onorifico matrimonio, ma potreste trovarne uno « migliore. Possa venire il giorno, in cui ci sia dato di

« vendicarvi ». Passarono colà quella notte e finirono con essere contenti.

La mattina seguente si prepararono per il cammino. Quelli di Santo Stefano li scortarono sino a Rio d'Amor, tenendoli allegri. Là si accomiatarono e presero la via del ritorno, mentre Minaya con le donne continuò la sua strada.

Attraversarono Alcoçeva, lasciarono a destra Gormaz, passarono per la località detta Vado de Rey (1) e presero riposo nella città di Berlanga. Il giorno dopo, di mattina, si rimisero in cammino e albergarono nel luogo chiamato Medina e in una giornata da Medina giunsero a Molina. Lieto fu il Moro Avengalvon; uscì a incontrarli di buon grado e per amore del Cid diè loro una ricca cena. Di là partirono direttamente alla volta di Valenza.

Il messaggio arrivò a colui che nacque in buon'ora. Montò tosto a cavallo e uscì a riceverli. Era armato e dava segni di molta gioja. Il Cid corse ad abbracciare le sue figlie; le baciò entrambe e si mise a sorridere: « Venite, o mie figlie. Dio vi « guardi da ogni male. Io consentii al matrimonio, ma non « altro feci. Piaccia al Creatore, che sta in cielo, ch'io possa « in avvenire vedervi meglio accasate. Dio mi dia la grazia « di vendicarmi dei miei generi di Carrion ». Le figlie baciarono al padre le mani. La compagnia del Cid rientrò armata in città. Grande gioia ebbe, con entrambe, donna Ximena.

Colui che nacque in buon'ora non volle perdere tempo; parlò coi suoi in segreto e pensò di mandare notizie al re Alfonso.

[133] « Dove sei, o Muño Gustioz, mio nobile vassallo? In « buon'ora ti accolsi alla mia corte! Porta tu il messaggio

---

(1) Ms. *i van posar*, ma il Men. P. corregge *passar*, che accetto.

«in Castiglia al re Alfonso e per me baciagli coralmente la «mano, poichè io sono suo vassallo ed egli è mio signore. «Non è male che il buon Re si crucci nell'anima e nel cuore «dell'onta, che mi han fatta gli Infanti di Carrion. Fu egli «a maritare le mie figlie; non fui io a darle. Dell'averle ab-
v. 2910 «bandonate in modo così indegno, se alcun disonore ricade «su di noi, poco o molto che sia, tutto si riversa sul mio «signore. Hanno portata via una parte considerevole dei miei «averi e ciò mi può ben dispiacere, aggiungendosi il danno «all'onta. Me li conduca a un appuntamento o alle Cortes, «ovvero alle Juntas, onde io abbia giustizia degli Infanti di «Carrion, perchè troppo è grande la collera nel mio cuore». Muño Gustioz si mise subito in cammino e con lui partirono due cavalieri a servirlo di buon grado e due scudieri del
v. 2920 suo sèguito. Uscirono di Valenza e camminarono con la maggiore celerità, senza concedersi riposo nè di giorno nè di notte. Muño Gustioz trovò il re Alfonso a San Fagunt; re di Castiglia e re di Leon e dalle Asturie sino a San Salvador. Sino a Santiago egli è signore di tutto e lo riconoscono padrone anche i conti di Galizia. Sceso da cavallo, Muño Gustioz si umiliò dinanzi ai Santi e pregò il Creatore; si affrettò poscia
v. 2930 verso il palazzo, dove stava la corte. Con lui andarono due cavalieri, che erano al suo servizio. Appena furono entrati, il Re riconobbe Muño Gustioz. Si levò in piedi e li ricevette cordialissimamente. Muño Gustioz si inginocchiò dinanzi al Re e gli baciò i piedi: «Mercè, o Re, che siete chiamato «signore di molti regni. Il Campeador vi bacia le mani e i «piedi. Egli è vostro vassallo e vi riconosce per suo signore.
v. 2940 «Voi maritaste le sue figlie con gli Infanti di Carrion, di «alta prosapia, come voleste. Ora, voi siete a conoscenza del«l'accaduto e sapete come ci hanno oltraggiato gli Infanti di «Carrion. Essi hanno indegnamente percosso le figlie del Cid

« Campeador; le hanno percosse e denudate con loro grande « onta e le hanno abbandonate nel rovereto di Corpes, alle be- « stie feroci e agli uccelli alpestri. Ora le figlie sono di nuovo « in Valenza. Il Cid vi bacia le mani come vassallo a signore, « affinchè li inviate alla sua presenza o li sottoponiate a giu- « dizio. Egli si tiene oltraggiato; ma l'onta è per voi maggiore. « Ora che tutto sapete, è giusto che ne siate irato e che il Cid « abbia ragione dell'offesa degli Infanti di Carrion ».

Il Re pensò e meditò gran tempo: « In verità, ti rispondo « che ciò molto mi accòra e hai ragione, o Muño Gustioz, di « dire che fui io a maritare le sue figlie con gli Infanti di « Carrion. Io lo feci per il suo bene, per il suo onore. Oh se « questo matrimonio non fosse ancor stato celebrato! Tanto « a me, quanto al Cid, questi fatti rincrescono nel profondo « del cuore. Egli ha diritto d'essere ajutato, con la grazia « di Dio. Andranno i miei banditori per tutto il mio regno « ad annunciare (ciò che mi pensava di non dover fare per « ora) la riunione delle Corti in Toledo, con la presenza dei « conti e dei nobili. Ordinerò che vi compajano gli Infanti « di Carrion e che diano ragione del loro operare al Cid Cam- « peador. E che non vi si oppongano, perchè potrò farli ubbi- « dire a forza ».

[134] « Dite al Campeador, che nacque in buon'ora, di es- « sere pronto fra sei settimane con i suoi vassalli e di venire « a trovarmi a Toledo. Questo è il tempo che gli concedo. Riu- « nisco le Corti per amore del Cid. Salutatemeli tutti, e stiano « allegri (1). Di ciò che loro è accaduto, verranno sodisfatti

---

(1) Il testo ha *entrellos haya espacio*. Il Damas-Hinard intende che Muño Gustioz debba salutare tutti con una certa differenza, tra gli uni e gli altri, conforme al loro grado. Adam: « Sie können ganz ruhig sein (?) ». Ma il senso è quello da noi adottato. Cfr. Men. P., p. 658.

« con onore ». Muño Gustioz prese commiato e se ne tornò al Cid.

Come aveva detto, il Re si prese la cosa a cuore. Non indugiò punto e mandò i suoi ordini, per lettera, a Leon e a Santiago, a quelli del Portogallo e a quelli di Galizia e a quelli
v. 2980 di Carrion e ai baroni di Castiglia, annunciando che Alfonso teneva una corte a Toledo e che colà si recassero al termine di tre settimane. Chi mancasse, non si considerasse più suo vassallo. Per tutte le sue terre, si stabilì di dovere osservare gli ordini del Re.

[135] Già dispiace agli Infanti di Carrion che il Re tenga corte a Toledo. Essi temono che là convenga il Cid Campeador. Si consigliano, da parenti, quali sono, fra loro, e pregano il
v. 2990 Re di dispensarli da questa corte. Disse il Re: « Ciò non « sarà mai, che Iddio mi protegga! Vi verrà il Cid Cam- « peador e voi dovrete rendergli ragione delle vostre azioni. « Egli è irato con voi. Chi rifiuterà di presentarsi alla corte, « lasci il mio regno, ch'io non avrò più alcun desiderio « di lui ».

Si avvidero gli Infanti che conveniva presentarsi alla corte e, da parenti, si consigliarono nuovamente fra loro. Il Conte don Garçia si unì a loro. Nemico del Cid e sempre pronto a nuocergli, consigliò gli Infanti di Carrion.

v. 3000 Spirò il termine fissato per la corte di Toledo. Fra i primi, vi si recarono il buon re don Alfonso, il Conte don Enrico e il Conte don Raimondo — quest'ultimo fu padre del buon imperatore — il Conte don Froila e il Conte don Birbon [1]. E vi andarono molti altri savi del suo regno, tutti i migliori della Castiglia. Vi furono il Conte don Garçia, con gli Infanti

(1) Testo ricostruito dal Menéndez Pidal. Ms. *Beltran*.

di Carrion e Asur Gonçalvez e Gonçalo Assurez e entrambi
Diego e Fernando. Con essi v'era un gran sèguito ad ac- v. 3010
compagnarli alla corte [1]. Essi pensavano di poter sopraffare
il Cid Campeador.

Da tutte parti, erano venute genti alla corte; ma non era
ancora arrivato colui che nacque in buon'ora, e del ritardo
era addolorato il Re. Il Cid arrivò al quinto giorno. Aveva
mandato avanti Albar Fañez affinchè baciasse le mani al Re
suo signore e gli annunciasse che sarebbe giunto nella notte.
Quando il Re ebbe la notizia, ne fu contento nel cuore. Ca- v. 3020
valcò con molti uomini e si recò ad incontrare colui che
nacque in buon'ora. Il Cid arrivò bene equipaggiato con tutti
i suoi. Buona compagnia davvero, avendo un tal signore!
Giunto in vista al buon re don Alfonso, il Cid Campeador
si gettò a terra. Egli voleva umiliarsi e onorare il suo Re.
Ma il Re disse, senza ritardo: « Per sant'Isidoro, non in questo
« momento! Rimontate a cavallo, o Cid. Altrimenti, non sarò
« contento di voi. Ci saluteremo in sèguito, con tutta cor- v. 3030
« dialità. Mi hanno molto addolorati i fatti, per i quali siete
« afflitto. Voglia Iddio che, grazie a voi, oggi la mia corte
« acquisti onore! ». « Àmen » disse il Cid Campeador. Gli baciò
le mani e l'abbracciò: « Ringrazio il cielo di potervi vedere,
« o signore. Mi umilio a voi e al conte don Raimondo e al
« Conte don Enrico e a tutti coloro che sono qui convenuti.
« Dio salvi i nostri amici e voi sopra gli altri, o signore!
« Mia moglie donna Ximena, nobile dama, vi bacia le mani v. 3040
« e altrettanto fanno le mie due figlie. È giusto che vi affligga

(1) La *Crón. Veinte Reyes* aggiunge altri nomi, come il *Crespo di Grañon*, *Alvar Diaz* e *Per Ansuorez*. Questi nomi stavano, con ogni probabilità, nel poema e furono saltati dal copista. Il Crespo di Grañon è ricordato al v. 3112.

« ciò, che a noi è accaduto ». Rispose il Re: « E ne sono « afflitto, che Iddio mi aiuti! ».

[136] Il Re diè volta verso Toledo. Quella notte, il Cid non volle passare il Tago: « Mercè, o Re, che il Creatore vi « salvi! Vogliate rientrare, o signore, nella città. Io, coi miei, « alloggerò a San Servan. I miei compagni arriveranno que-
v. 3050 « sta notte. Farò vigilia in questo santo luogo e domani mattina « sarò in città e mi presenterò alla corte prima di pranzo ». Disse il Re: « Acconsento volentieri ».

Il Re don Alfonso rientrò in Toledo, mentre il Cid Rodrigo Diaz andò ad alloggiare a San Servan. Fece preparare dei ceri e li fece porre sull'altare, desiderando vegliare in quel santo luogo, pregando il Creatore e parlandogli in segreto. Minaya e gli altri suoi valorosi si riunirono allo spuntar del giorno.

v. 3060 [137] Sino all'alba dissero le preghiere del mattino. La messa era finita prima che spuntasse il sole. Fecero la loro offerta conveniente e abbondante: « Voi, Minaya Albar Fañez, « mio braccio destro, verrete con me, e con me verranno « altresì il vescovo Don Gerolamo e Pero Vermudoz e Muño « Gustioz e Martin Antolinez, nobile cittadino di Burgos e Al- « bar Albarez e Albar Salvadorez e Martin Muñoz, che nacque
v. 3070 « in buon'ora, e mio nipote Felez Muñoz. E verranno pure « con me Mal Anda, uomo di lettere, e Galind Garçiez, il va- « loroso d'Aragona. Con questi si completi il numero di cento « guerrieri, scegliendoli fra i migliori. Si vestiranno le giubbe, « per meglio sopportare l'armatura, e sopra vi si metteranno « le corazze splendenti come il sole. Sopra le corazze, gli « ermellini e le pelliccie e perchè non si vedano le armi, i « cordoni siano bene allacciati. Le spade affilate e taglienti « siano nascoste sotto i mantelli. In siffatto modo, voglio an- « dare alla corte per chiedere giustizia e dire le mie ragioni.

« Se gli Infanti di Carrion vorranno attaccarmi, con tali v. 3080
« cento guerrieri non avrò certo da temere ». Risposero tutti: « Noi vogliam bene, o signore ». E tutti si abbigliarono com'egli aveva detto.

Non indugiò un istante colui che nacque in buon'ora. Mise sulle gambe uose di buon drappo e sulle uose due stivali egregiamente lavorati. Vestì una camicia di fina tela, bianca come il sole, con lavori, all'estremità delle maniche, d'oro e d'argento e bene stretta ai polsi, com'egli la volle.
Sopr'essa, indossò una cotta di fina seta lavorata ad oro e v. 3090
risplendente. Sopra ciò, mise una pelliccia scarlatta coll'orlo d'oro. Sempre la portava il Cid Campeador. Sui capelli, ebbe uno scuffione di fina tela. Era lavorato con oro e fatto in modo che, lottando, il nemico non potesse afferrare il Campeador per i capelli. Legò la lunga barba con un cordone e ciò fece per garantire tutta la persona. Si coprì poi con un mantello di gran pregio e siffattamente lavorato, che ognuno
dei presenti avrebbe potuto ammirarvi qualcosa. v. 3100

Con questi cento cavalieri, ai quali aveva comandato di prepararsi, si mise presto in cammino, uscendo da San Servan. Così, il Cid se ne andò bene abbigliato alla corte. Giunto alla porta della cinta, volle discendere da cavallo. Entrò prudentemente, il Cid, con tutto il suo sèguito. Egli era nel mezzo e i suoi gli stavano tutt'intorno. Al suo ingresso, il buon re don Alfonso si levò a ricevere colui che nacque in buon'ora. Si levarono anche il conte don Enrico
e il conte don Raimondo e poscia tutti gli altri. Colui che v. 3110
nacque in buon'ora fu ricevuto con grande onore. Non vollero levarsi il Crespo di Grañon e tutti quelli del sèguito degli Infanti di Carrion.

Disse il Re al Cid: « Venite, o Campeador, a sedervi qui « su questo seggio, che m'avete donato. Benchè ad alcuno

« dispiaccia, voi siete migliore di noi » [1]. Molti ringraziamenti rivolse allora al Re colui che conquistò Valenza: « Re « state sul vostro seggio, come re e signore. Qui rimarrò
v. 3120 « con tutti i miei compagni ». Le parole del Cid piacquero molto al Re. Sopra uno scanno lavorato al tornio si assise allora il Cid, e i cento cavalieri di scorta gli si posero d'intorno. Tutti i presenti alla corte tenevano gli occhi fissi sul Cid e sulla barba, che aveva lunga e serrata col cordone. Dal suo abbigliamento spirava la nobiltà. Gli Infanti di Carrion non potevano guardarlo, tanta era la loro vergogna.

A questo punto, si alzò in piedi il re don Alfonso: « Ascol« tate, signori, che il Creatore vi assista! Da quando salii « al trono, non ho tenuto più di due corti: la prima fu a
v. 3130 « Burgos, e la seconda a Carrion. Sono oggi venuto a te« nere questa terza corte a Toledo per l'amore del Cid, « che nacque in buon'ora, affinchè abbia una riparazione dei « torti fattigli dagli Infanti di Carrion. Noi tutti sappiamo « che gli han fatto un grave oltraggio. Desidero che ne siano « giudici il conte don Enrico e il conte don Raimondo e voi « tutti, o conti, che non siete del partito. Applicatevi tutti, « o voi uomini savî, a trovare da qual parte stia il diritto, « perchè io non comando nulla d'ingiusto. Con l'una e con
v. 3140 « l'altra parte, noi vogliamo giudicare in pace. Io giuro per « Sant' Isidoro: colui che turberà la mia corte, sarà mandato « in esilio e perderà il mio affetto. Sosterrò chi avrà ragione. « Che ora incominci il Cid Campeador. Vedremo che cosa ri« sponderanno gli Infanti di Carrion ».

---

(1) Testo: *mejor sodes que nos*. Bello corr. *sodes* [*cabe*] *nos* (Lidforss: [*con*] *nos*), per evitare che il Re rivolga una simile eccessiva lode al Cid. Ma non v'ha ragione di mutare le lettere del ms. (cfr. v. 3517 e Men. P., p. 24).

Il Cid baciò la mano al Re e si levò ritto: « Vi rendo
« molte grazie, come a Re e signore, di aver riunita per amor
« mio questa corte. Ecco di che accuso gli Infanti di Carrion.
« Per avermi rilasciate le mie figlie, non mi ritengo oltraggiato.
« Voi le sposaste, o mio Re, e saprete che cosa fare oggi. Ma
« quando partirono con le mie figlie da Valenza, io, che v. 3150
« bene le amava con tutta l'anima e il cuore, diedi loro
« due spade, Colada e Tizona, che ho conquistate da uomo
« valoroso, affinchè vi servissero e vi onorassero. Dal momento
« che hanno lasciate le mie figlie nel rovereto di Corpes,
« essi non hanno voluto aver nulla di comune con me e hanno
« perduto il mio amore. Non sono più i miei generi. Mi ren-
« dano dunque le mie spade ». I giudici approvarono: « Tutto
« ciò è giusto ». Disse il conte don Garçia: « Su ciò parle- v. 3160
remo ». Allora si trassero in disparte gli Infanti di Carrion
con tutti i loro parenti e con quelli del loro partito. Pron-
tamente discussero sulla questione, e si misero d'accordo
su ciò: « Il Campeador ci mostra anche troppa benevolenza,
« non domandandoci conto dell'onta fatta alle sue figlie.
« Bene ci intenderemo con il re don Alfonso. Diamogli le
« sue spade, poichè egli si fissa su questa richiesta e quando
« le avrà, la corte si sciorrà. Così, il Campeador non avrà
« sodisfazione di noi ». Dopo queste parole, vennero all'as- v. 3170
semblea: « Mercè, re Alfonso; voi siete nostro signore! Non
« possiamo negare ch'egli ci ha dato due spade. Poichè
« le chiede e le vuole, noi gliele daremo, alla vostra pre-
« senza ».

Sguainarono le spade, Colada e Tizona, e le misero nelle
mani del re, loro signore. Sguainarono le spade e ne risplen-
dette tutta la corte, perchè le impugnature e le guarniture
erano tutte d'oro. Restarono maravigliati i buoni uomini della
corte. Il Cid ricevette dal Re le spade, baciò al Re le mani v. 3180

e se ne ritornò sullo scanno, donde s'era levato. Le tenne
fra le mani e le riguardò. Non avrebbero potuto cambiar-
gliele, perchè bene le conosceva. Si rallegrò tutto, sorrise di
cuore, alzò la mano e si prese la barba: « Per questa barba,
« che nessuno al mondo toccò, così saranno vendicate donna
« Elvira e donna Sol. Chiamò per nome suo nipote [don Pietro],
v. 3190 tese il braccio e gli diede Tizona: « Prendetela, o nipote, per-
« chè, così, passerà tra le mani di miglior padrone ». Tese
poscia il braccio verso Martin Antolinez, compito cittadino
di Burgos, e gli diede Colada: « Martin Antolinez, mio nobile
« vassallo, prendete Colada, che ho conquistata a un buon
« signore, il conte Raimondo Berengario di Barcellona, la
« grande. Ve la cedo, affinchè ben la custodiate. So che, aven-
« done l'occasione, riporterete con essa grande pregio e va-
« lore ». Martin Antolinez gli baciò la mano e prese in conse-
gna la spada.

v. 3200 Tosto si levò il Cid Campeador: « Sian rese grazie al
« Creatore e a voi, Re signore! Ormai sono sodisfatto, per
« quanto è delle mie spade Colada e Tizona. Ma altro ho
« da dire agli Infanti di Carrion. Quando condussero via da
« Valenza le mie due figlie, diedi loro, fra d'oro e d'argento,
« tre mila marchi. Io li trattai così, ed essi agirono a modo
« loro. Dianmi i miei averi, poichè non sono più miei ge-
« neri ».

Qui avreste avuto l'occasione di vedere lamentarsi gli In-
fanti di Carrion. Il conte don Raimondo osserva: « Dite, dun-
v. 3210 que, sì o no! ». Allora rispondono gli Infanti di Carrion: « Per
« questa ragione abbiam dato le spade al Cid Campeador:
« che, cioè, altro non domandasse e limitasse a questa resti-
« tuzione le sue pretese ». [Allora disse il conte don Raimondo]:
« Se piace al Re, noi diciamo che dovete dare ragione al Cid
« di ciò che domanda ». Disse il Re: « Così giudico e consento ».

Si levò in piedi il Cid Campeador [1]: « O restituitemi gli « averi, che vi ho ceduti, o datemene sodisfazione! ».

Allora si trassero da parte gli Infanti di Carrion; ma non potevano accordarsi sulla conclusione, perchè grande era la somma, e la avevano spesa. Ritornarono con la loro decisione e parlarono a loro grado: « Molto ci maltratta colui che con-« quistò Valenza, quando vuole le nostre ricchezze. Noi vo-« gliamo sodisfarlo con beni e redditi sulle terre di Carrion ». Quand'ebbero parlato, dissero i giudici: « Se ciò talenta al « Cid, noi non ci opponiamo; ma, a nostro giudizio, voi do-« vete rimettergli ciò, qui, in questa corte ». A questo punto parlò il re Alfonso: « Noi conosciamo bene questa faccenda « e sappiamo che il Cid Campeador domanda una cosa a cui « ha diritto. Dei tre mila marchi, io ne ho duecento, che mi « furono dati dai due Infanti di Carrion. Voglio renderli loro, « poichè sono così rovinati, ed essi li diano al Cid, che nacque « in buon'ora. Dal momento ch'essi debbono restituirli, io più « non li voglio ».

Parlò Fernando Gonçalvez: « Noi non abbiamo danaro ». Tosto prese la parola il conte don Raimondo: « Voi spendeste « l'oro e l'argento. Noi ordiniamo, per giudizio, dinanzi al re « Alfonso, che il Cid sia pagato con oggetti, che si equival-« gano, e che accetti ».

Gli Infanti di Carrion videro che bisognava sottomettersi. Quanti cavalli corridori furono condotti, quante grosse mule, quanti bei palafreni, quante buone spade, con tutte le guarnizioni! Tutto ciò ricevette il Cid, come la corte aveva stabilito. Ben oltre i duecento marchi, che aveva il re Alfonso,

(1) Accetto il testo ricostruito dal Menéndez Pidal. Altrimenti Baist e Lidforss. Non v'ha dubbio che *Dixo Albarfanez* nel ms. sia una cattiva aggiunta di un copista.

dovettero dare gli Infanti al Cid, per sodisfarlo. Furono ob-
bligati a ricorrere a prestiti, perchè il loro non bastava. Sap-
piate che escono da questa faccenda malamente giocati.
v. 3250 [138] Questi oggetti furono, dunque, presi dal Cid e sono
custoditi dai suoi uomini, che bene ne avranno cura. Ma
quando questa restituzione fu finita, si pensò tosto ad altro.
Disse il Cid: « Mercè, Re signore, per amore di carità! Non
« posso dimenticare la maggior ragione di offesa. Uditemi, o
« cortigiani, e doletevi del mio male. Non posso lasciare, senza
« una sfida, gli Infanti di Carrion, che tanto mi hanno ol-
« traggiato.

[139] « Dite: in che vi ho offeso, e in che modo, o Infanti
« di Carrion, o per ischerzo o per davvero? Ne farò ammenda
v. 3260 « qui, a giudizio della corte. Perchè mi avete strappato l'in-
« volucro del cuore? Quando partiste da Valenza, vi diedi le
« mie figlie con molto onore e con ricchezze in quantità. Dal
« momento che voi non le volevate, o cani traditori, perchè
« le avete portate via da Valenza, loro dominio? Perchè le
« percoteste con cinghie e con speroni? Le abbandonaste nel
« rovereto di Corpes alle bestie feroci e agli uccelli della
« montagna. Di ciò che avete fatto loro, ricade su voi il di-
« sonore. Veda questa corte, se sia il caso di darmi sodi-
« sfazione ».

v. 3270 [140] Il Conte don Garçia si levò in piedi: « Mercè, o Re,
« il migliore di tutta la Spagna. Eccovi il Cid venuto alla
« corte annunciata dai banditori. Egli lasciò crescersi la barba
« e la porta ora lunga e spaventa gli uni e atterrisce gli altri.
« Quelli di Carrion sono di tale schiatta da non dover volere
« le sue figlie neppure per concubine. Chi avrebbe potuto
« darle loro per uguali e per ispose? Hanno agito a buon
« diritto, abbandonandole. Di tutto quello ch'egli dice, noi
v. 3280 « non teniamo nessun conto ». Il Campeador afferrò allora la

barba: « Siano grazie a Dio che comanda cielo e terra! È
« lunga, la mia barba, perchè è stata abbondantemente nu-
« trita. Che cosa avete, conte, per biasimarla? Da quando
« essa spuntò, fu bene coltivata e non mi fu strappata da
« uomo mai nato da donna, nè potè afferrarmela un Moro
« nè un Cristiano, com'io feci a voi nel Castello di Cabra.
« Quand'io presi Cabra e voi per la barba, non vi fu
« fanciullo che non ve ne strappasse un pollice. E là dov'io
« la strappai, non è ancora cresciuta pari all'altra ». v. 3290

[141] Fernando Gonçalvez si levò in piedi. Udite ciò ch'egli
disse ad alta voce: « Lasciate cadere, o Cid, questo discorso.
« Voi siete stato del tutto sodisfatto, quanto ai vostri beni.
« Non nasca lite fra noi e voi. Noi siamo di schiatta dei Conti
« di Carrion. Dovevamo unirci con figlie di re o di imperatori,
« chè non bastavano per noi le figlie di un semplice valente
« uomo. Noi abbiamo avuto ragione di lasciarle. E ci apprez- v. 3300
« ziamo ora di più, non già meno, di prima ».

[142] Il Cid Rodrigo Diaz si volse a Per Vermudoz: « Parla
« o Piero Muto, barone, che tanto a lungo taci. Esse sono
« mie figlie e tue cugine germane. Parlando in tal modo a
« me, costoro colpiscono te. Se io risponderò, non potrai
« batterti ».

[143] Pier Vermudoz cominciò a parlare. Egli ha lingua
riluttante, nè può sciogliergla. Ma quando ha incominciato,
sappiate che non la lascia più tranquilla: « Vi dirò, o Cid. v. 3310
« Voi avete l'abitudine di chiamarmi sempre nelle assemblee
« Piero il Muto. Ben sapete che non posso altrimenti; ma in
« quanto a ciò che dovrò fare, io non mancherò. Tu menti,
« Fernando, in tutto ciò che hai detto. Grazie al Campea-
« dor, voi avete guadagnato considerazione e stima. I tuoi si-
« stemi, io saprò svelarteli! Ricordati quando combattemmo
« presso Valenza la grande, e chiedesti di aprire la pugna al

«leale Campeador. Vedesti un Moro, e fosti subito ad attac-
«carlo, ma ti dèsti alla fuga prima che ti si avvicinasse. Se
«non fossi corso in tuo ajuto, il Moro ti avrebbe ridotto a
v. 3320 «mal partito. Mi misi in tuo luogo, mi azzuffai col Moro e
«lo sconfissi ai primi colpi. Ti diedi il suo cavallo e tenni
«segreta la cosa. Fino ad oggi non la dissi a nessuno. Dinanzi
«al Cid e dinanzi a tutti, tu potesti vantarti di aver ucciso
«il Moro e di aver fatto un colpo da eroe. Tutti ti presta-
«rono fede; ma non sapevano, non sanno la verità. Tu sei
«bello, ma vigliaccó. Lingua senza mani, come osi parlare?».

[144] «Su, Fernando, riconosci vere queste parole. Non ti
v. 3330 «ricordi l'avventura del leone, a Valenza, quando il Cid
«dormiva e il leone fuggì dalla gabbia? E tu, Fernando, che
«cosa facesti nella tua paura? Ti rifugiasti sotto lo scanno del
«Cid Campeador. Noi ci disponemmo intorno allo scanno, per
«salvaguardare il nostro signore, sino al momento che il Cid,
«colui che conquistò Valenza, si svegliò. Si levò dal suo scanno
«e andò verso il leone. Il leone abbassò la testa e aspettò
«il Cid. Si lasciò prendere da lui per il collo ed egli lo ri-
v. 3340 «mise nella gabbia. Quando il valoroso Campeador fu di
«ritorno, vide che i suoi vassalli gli avevan fatto siepe d'in-
«torno. Cercò i suoi generi e non ne trovò nessuno. Ti ac-
«cuso e ti sfido come malvagio e traditore. Per questo com-
«batterò con te qui, dinanzi al re don Alfonso. Quanto alle
«figlie del Cid, donna Elvira e donna Sol, voi vi siete di-
«sonorati, abbandonandole. Esse sono donne e voi siete uo-
«mini; ma, in ogni modo, esse valgono più di voi. Quando
«combatteremo insieme, se piacerà al Creatore, tu riconoscerai
v. 3350 «per vero ciò che dico, a mo' di traditore. Di quanto ho
«affermato, darò la prova». Così finì il discorso di quei due.

[145] Udite ora ciò che disse Diego Gonçalvez: «Noi siamo
«della schiatta dei conti del più puro sangue. Magari questi

« due matrimonî non avessero avuto luogo, dal momento « che ci hanno procurato per suocero il Cid don Rodrigo! « Anche in questo momento, non ci pentiamo di aver lasciate « le sue figlie. Esse possono sospirare per tutto il tempo della « loro vita! Ciò che abbiam fatto loro, sarà ad esse medesime, « non a noi, rimproverato. Combatterò anche coll'uomo più « ardito su questo punto: che, cioè, l'averle abbandonate è « stata per noi ragione d'onore ».

[146] Martin Antolinez si levò in piedi: « Taci, infedele e « mentitore. Tu non devi scordarti dell'avventura del leone, « quando balzasti fuori della porta e ti nascondesti, nella bassa « corte, dietro la trave del torchio. In sèguito, tu non vestisti « più il tuo mantello e la tua tunica insudiciati. Combatterò « su ciò, e non sarà altrimenti. E le figlie del Cid, perchè le « avete lasciate? Sappiate, in tutti i modi ch'esse valgono « più di voi. Alla fine del combattimento, per tua bocca dirai « che sei un traditore e hai mentito in quanto hai detto ».

[147] Così finì la disputa di questi due. Ma ecco Ansuor Gonçalvez entrare nel palazzo, trascinandosi dietro, sul suolo, un mantello d'ermellino e una tunica. Egli veniva col viso rosso, perchè aveva mangiato. Parlò con poco discernimento.

[148] Disse: « O baroni, chi vide mai tale disavventura? « Chi saprebbe darci notizie del Cid di Bivar? È andato egli « forse a Rio d'Ovirna ad assettare i suoi mulini e a pren- « dere la ricompensa, come ha l'abitudine di fare? Chi ha potuto « dargli l'idea di sposare le sue figlie con quelli di Carrion? ».

[149] Allora Muño Gustioz si levò in piedi: « Taci, uomo « senza fede, malvagio e traditore! Tu preferisci mangiare il « mattino, al dire le tue preghiere. Tu disgusti coloro che « ti stanno d'intorno, quando li saluti. Non dici mai il vero, « nè ad amico, nè a signore, falso con tutti e sopratutto col « Creatore. Io non voglio far parte delle tue amicizie. Ti farò

« confessare che sei quale io dico ». Disse il re Alfonso:
v. 3390 « Finisca questo discorso. Coloro che hanno sfidato, combat-
« teranno, che Dio ci assista ».

Finivano le dispute, quando due cavalieri entrarono nella
corte. L'uno si chiamava Ojarra e l'altro Yeñego Ximenones.
L'uno è ambasciatore [1] dell'Infante di Navarra e l'altro del-
l'Infante di Aragona. Baciarono le mani al re don Alfonso
e richiesero le figlie al Cid Campeador per essere regine di
Navarra e di Aragona. Pregavano che le figlie fossero date
v. 3400 in ispose, con onore e benedizione, ai due Infanti. A questo
punto, tutti tacquero e ascoltarono. Si levò in piedi il Cid
Campeador: « Mercè, re Alfonso; voi siete mio signore!
« Rendo grazie al Creatore per la domanda rivoltami da Na-
« varra e da Aragona. Voi (non già io) le maritaste prima.
« Eccovi le mie figlie nelle vostre mani. Senza vostro ordine,
« io non farò nulla ». Si levò il Re e fece tacere la corte: « Vi
v. 3410 « prego, Cid, valoroso Campeador, di gradire — ed io vi con-
« sento — che questo matrimonio si decida oggi in questa
« corte. Per tal modo, guadagnerete in istima e in ricchezze ».
Si levò il Cid e baciò le mani al Re: « Se a voi piace, vi ac-
« contento, o Signore ». Disse allora il Re: « Dio ve ne dia
« buona ricompensa. Io approvo, o Ojarra o Yeñego Xime-
« nones, questo matrimonio delle figlie del Cid, donna Elvira
v. 3420 « e donna Sol, con gli Infanti di Navarra e di Aragona. Sa-
« ranno loro concesse in ispose, con onore e benedizione ». Si
levarono in piedi Ojarra e Yeñego Ximenones, baciarono
le mani del re don Alfonso e poscia del Cid Campeador. Im-
pegnarono la loro fede e prestarono giuramento che sarà come
è stato detto. Molti della corte se ne rallegrarono; ma ne fu-
rono spiacenti gli Infanti di Carrion.

---

(1) *Ambasciatore* (veramente il Men. Pidal restituisce *rogador*) manca nel ms.

Minaya Albar Fañez si levò in piedi: « Vi chieggo mercè, « come a Re e signore, e che ciò non spiaccia al Cid Campea- « dor. Non ho ancora disturbata questa assemblea: ma ora « vorrei dire ciò che ho sul cuore ». Disse il Re: « Volentieri, « Minaya. Dite ciò che vi pare ».

— « Prego tutta la corte di ascoltarmi. Ho grande risenti- « mento contro gli Infanti di Carrion. Diedi loro le mie cugine « in nome del re Alfonso ed essi le presero, con onore e be- « nedizione, a spose. Grandi ricchezze diede loro il Cid Cam- « peador. Egliro le hanno abbandonate, con vostro gran do- « lore. Li accuso e sfido, come malvagi e traditori. Siete « della schiatta di quelli di Vanigomez, donde uscirono conti « di pregio e valore; ma sappiamo bene quali costumi ora « hanno. Ringrazio il Creatore per la richiesta delle mie cu- « gine, donna Elvira e donna Sol, da parte degli Infanti di « Navarra e Aragona. Prima, voi le tenevate, da uguali, fra le « vostre braccia; ora, bacerete le loro mani e le chiamerete « signore e le servirete, per quanto a voi pesi. Grazie al Dio « dei cieli e al re don Alfonso, così sale la fama del Cid Cam- « peador. In ogni modo, voi siete quali ho detto. Se vi ha « alcuno che risponda o neghi, sappia ch'io sono Albar Fa- « ñez, pronto a combattere col migliore di tutti ».

Gomez Pelàyet si alzò in piedi: « Che cosa significa, o « Minaya, tutto questo discorso? Vi sono uomini a sufficienza « per combattere con voi, in questa corte. E se alcuno vi « fosse che non volesse, tanto peggio per lui. Se a Dio piacerà « che noi da queste faccende usciamo bene, vedrete poscia « se ciò che diceste vale, o no, qualcosa (1).

---

(1) D. Hinard traduce: « que vous avez dit ce qui n'est pas ». Cannizzaro: « che avete detto il falso »; Adam: « was Ihr sagtet und was nicht ». La mia traduzione non è, a questo punto, letterale.

Disse il Re: « Abbia fine questa disputa. Nessuno dica più
« neppure una parola. Domani abbia luogo la lite, allo spuntar
« del sole fra questi cavalieri, tre per tre, che si sfidarono in
« questa corte ». Parlarono subito gli Infanti di Carrion: « O
« Re, dateci qualche tempo, chè domani non si potrà. Ab-
v. 3470 « biamo rimesso armi e cavalli al Campeador. Ci occorre andare
« prima nelle terre di Carrion ». Il Re parlò rivolto al Campea-
dor: « Questa tenzone avrà luogo dove voi ordinerete ». Al-
lora disse il Cid: « No, o signore, a me non ispetta ordinare.
« E poi, più desidero andarmene verso Valenza, che verso
« Carrion ». E il Re: « Suvvia, o Cid; datemi i vostri cavalieri
« con le loro armature. Essi verranno con me ed io sarò il
« loro tutore. Vi garantisco, come signore a un buon vassallo,
« che non avranno alcun danno da conte o da altro uomo.
v. 3480 « Assegno loro un termine oggi, nella mia corte: che fra tre
« settimane nei campi di Carrion si provino con le armi alla
« mano, alla mia presenza. E se alcuno mancherà, perderà
« ogni diritto e sarà tenuto per vinto e per traditore ». Gli
Infanti di Carrion accettarono il giudizio del Re. Il Cid gli
baciò le mani: « Questi miei tre cavalieri sono in vostra mano;
« da questo momento ve li raccomando, come a re e a signore.
« Sono armati in modo da compiere tutto il loro dovere.
v. 3490 « Mandatemeli onorati a Valenza, per amore del Creatore! ».
Allora rispose il re: « Così voglia Iddio ».

Allora il Cid Campeador si levò l'elmo e lo scuffione di
fina tela, che era bianco come il sole. E sciolse la barba, sle-
gandola dal cordone. Tutti quelli della corte non si stanca-
vano di guardarlo. Si avanzò verso i conti don Enrico e don
Raimondo. Li abbracciò e pregò di cuore di prendere dalle sue
ricchezze quella porzione che aggradissero. Pregò non soltanto
v. 3500 questi, ma anche gli altri, che erano dalla lor parte, di prendere
a loro piacere. Alcuni vi furono che accettarono, mentre gli

altri ricusarono. Lasciò i duecento marchi al Re, il quale prese ciò che volle delle altre ricchezze del Campeador: « Vi « chiedo mercè, o Re — disse il Cid — per amor del Crea- « tore. Dal momento che qui tutto è finito, bacio le vostre « mani con vostra grazia, o Signore, e desidero andarmene
« a Valenza, con tanta fatica conquistata (1) ». *Quindi il Cid* v. 3507
comandò che si dessero agli ambasciatori degli Infanti di Navarra e di Aragona cavalli e tutto ciò, di cui avessero bisogno, e li congedò.

Il Re don Alfonso cavalcò con tutti i nobili uomini della sua corte insieme al Cid, all'uscire dalla città. E quando giunsero a Çocodover, disse il Re al Cid, che stava sul suo cavallo chiamato Babieca: « Don Rodrigo, voi dovete far correre e esercitare « dinanzi a me questo cavallo, di cui intesi dir tanto bene ». Il Cid sorrise e rispose: « Signore, nella vostra corte, vi sono molti « nobili uomini bene atti a far questo. Comandate loro di far « correre i loro cavalli ». Il Re aggiunse: « Molto mi fa piacere « ciò che voi mi dite; ma voglio tuttavia che facciate correre « questo cavallo per amor mio ».

[150] *Allora il Cid si diè a far correre ed esercitare il cavallo così vigorosamente, che tutti ne furono maravigliati.* Il Re alzò la mano e si fe' il segno della croce sul volto: « Giuro
« per Sant' Isidoro di Leon che in tutte le nostre terre non esiste v. 3510
« un simile barone ». Il Cid si fece innanzi sul suo cavallo, e baciò le mani al suo signore Alfonso: « Voi mi avete co- « mandato di far correre Babieca. Non ve n'ha oggi uno « uguale fra Mori e Cristiani. Io ve lo offro in dono. Fatelo « portar via, o Signore ». Disse allora il Re: « Non voglio « accettare. Se ve lo prendessi, il cavallo non avrebbe più

(1) A questo punto manca un foglio nel ms. Si supplisce con la preziosa *Crónica de Veinte Reyes.* L'aggiunta è stampata in corsivo.

« un padrone sì valoroso. Un cavallo come questo, con un
« cavaliere come voi, è fatto apposta per vincere i Mori
« in campo e inseguirli nella lor fuga. Che il Creatore tolga
v. 3520 « la sua assistenza a chi vorrà prendervelo, perchè da voi e dal
« vostro cavallo viene a noi medesimi onore ».

Presero allora congedo e la corte si sciolse. Il Campeador
istruì molto bene coloro che dovevano combattere: « Or dunque,
« Martin Antolinez, e voi, Per Vermudoz e Muño Gustioz, siate
« fermi in campo come s'addice a baroni. Mi giungano buone
« novelle di voi a Valenza ». Disse Martin Antolinez: « Perchè
« parlate così, o Signore? Abbiamo preso l'impegno e sapremo
« disimpegnarci. Potrete intendere parlare della nostra morte,
v. 3530 « ma non già della nostra sconfitta ». Ne fu allegro colui che
nacque in buon'ora e si congedò da tutti i suoi amici. Il
Cid si diresse verso Valenza e il Re verso Carrion.

Passate le tre settimane, fissate come termine dal Re, gli
uomini del Campeador erano desiderosi di compiere il dovere
affidato loro dal Cid. Essi erano sotto la protezione di Al-
fonso di Leon. Aspettarono due giorni gli Infanti di Carrion.
Questi vennero provvisti di bei cavalli e guarnimenti con
i loro parenti, coi quali avevano fissato di uccidere in
v. 3540 campo, a disonore del Cid, i cavalieri del Campeador, se
avessero potuto trarli a parte prima del combattimento. L'idea
era malvagia; ma nient'altro fecero, per la paura che ave-
vano di Alfonso di Leon.

Durante la notte, fecero la veglia delle armi e pregarono
il Creatore. Frattanto, passò la notte e spuntarono gli albori.
Molti valorosi uomini s'erano riuniti colà per il desiderio di
vedere il combattimento, e, sopra tutti, vi era il re don Al-
v. 3550 fonso per ricercare e sostenere il diritto e opporsi al torto.
Rivestirono le armature quelli del buon Campeador, tutti e
tre d'accordo, come uomini fidi a un solo signore. In altro

luogo, si armarono gli Infanti di Carrion. E li istruiva il conte Garçi Ordoñez. Cercarono di sollevare una difficoltà e domandarono al re Alfonso che non lasciasse figurare nella battaglia Colada e Tizona, affinchè quelli del Campeador non pugnassero con esse. Gli Infanti si pentivano molto di averle rese. Dissero ciò al Re, ma questi non lo concesse loro: « Non
« ne faceste parola quando tenemmo la corte (1). Se avete v. 3560
« ora delle buone armi, ciò sarà a vostro profitto. Altret
« tanto sarà per quelli del Campeador. Andate e presen-
« tatevi sul campo, Infanti di Carrion. Conviene che voi com-
« battiate a guisa di baroni, perchè pugneranno da maestri
« quelli del Campeador. Se vincerete, ne avrete grande onore;
« ma se sarete vinti, non incolpate noi. Tutti sanno che voi
« stessi aveta cercata, con le vostre azioni, questa avventura ».
Già si pentivano gli Infanti di Carrion ed erano dolenti del- v. 3570
l'azione, che avevano fatta. Non avrebbero voluto averla fatta, per tutte le ricchezze di Carrion.

Tutti e tre i cavalieri del Campeador eransi armati. Il re don Alfonso andò a visitarli. Gli dissero essi: « Vi baciamo
« le mani, come a Re e signore, affinchè siate oggi giudice
« fra noi e loro. Proteggeteci a buon dritto, e non già a torto.
« Gli Infanti di Carrion hanno qui il loro partito. Non sap-
« piamo che cosa possano complottare. Il nostro Signore ci
« affidò alle vostre mani. Difendete i nostri diritti, per amore v. 3580
« del Creatore ». Disse allora il Re: « Volentieri e di tutto
« cuore ».

---

(1) Ms. *Non sacastes ninguna quando oviemos la cort.* Adam traduce: Als wir die Versammlung abhielten, da spracht Ihr kein Wort davon ». E, invero, *ninguna* potrebbe significare « nessuna parola ». (Men. P., I, 319), ma qui il senso potrebbe forse essere il seguente: « non estraeste alcuna spada, quando tenemmo la corte [e abbiamo tardato tre settimane, perchè vi provvedeste di armi] » ecc.

Furon loro portati i destrieri buoni e corridori. Fecero il
segno della croce sulle selle e cavalcarono a gran forza. Ave-
vano al collo gli scudi con solide borchie; avevano afferrate
le aste dalla punta tagliente (ognuna di queste lance aveva
il suo pennone) e intorno avevano molti valorosi baroni. Com-
parvero, così, sul campo, dov'erano le barriere. S'erano messi
v. 3590 d'accordo, quelli del Campeador, che ognuno assalisse uno
dei contendenti. Ecco venire dall'altra parte gli Infanti di
Carrion, con molto sèguito, perchè avevano colà numerosi
parenti. Il Re diè loro dei giudici, a tutela dei loro diritti
e non per altra ragione, e neppure per discutere con loro
sul « sì » o sul « no ». Come furono sul campo, il re don Al-
fonso parlò: « Ascoltate ciò ch'io vi dico, o Infanti di Carrion.
« Questo combattimento, avreste dovuto farlo in Toledo; ma
« voi non voleste. Io ho condotti, sotto la mia garanzia, alle
« terre di Carrion questi tre cavalieri del Cid Campeador.
v. 3600 « Esigete i vostri diritti, ma non cercate l'ingiustizia, perchè
« se alcuno volesse commettere cosa ingiusta, io mi opporrei
« e tutto il mio regno ne sarebbe adontato ». Ciò ben pesava
agli Infanti di Carrion.

I giudici e il Re indicarono le barriere e tutti intorno lasciarono libero il campo. Ben fu detto a tutti sei che chi uscisse dalle barriere sarebbe stato considerato come vinto. Tutte le genti fecero largo in modo da interporre fra gli astanti e la barriera uno spazio di sei lance.

v. 3610 Fu sorteggiato il campo e furono posti i combattenti in
giuste condizioni di luce. I giudici si ritirarono e allora ri-
masero i cavalieri gli uni in faccia agli altri. Avanzarono
quelli del Cid verso gli Infanti di Carrion e questi verso quelli.
Ciascuno d'essi teneva l'occhio sul suo avversario. Imbrac-
ciarono lo scudo, coprendosi il petto; abbassarono le lance
con i pennoni e chinarono il viso sugli arcioni. Diedero di

sprone ai loro cavalli e la terra pareva tremare laddove essi si mossero. Ciascuno poneva mente al suo avversario. Eccoli, v. 3620
tre contro tre, azzuffati. Coloro che stavano d'intorno, pensavano che a un tratto sarebbero caduti morti.

Per Vermudoz, che per primo aveva lanciata la sfida, si scontrò con Fernando Gonçalvez. Si colpirono sui loro scudi, senza tema. Fernando Gonçalvez attraversò lo scudo di don Pero, ma colpì nel vuoto e non lo ferì. In due luoghi, ruppe contro di lui il legno della lancia. Stette saldo Per Vermudoz e non si scosse. Aveva ricevuto un colpo, ma ne diè un altro. v. 3630
Gli ruppe la borchia nel mezzo dello scudo e la fece saltar via, e glielo traversò, chè nulla potè opporglisi. Gli piantò la lancia nel petto. Fernando aveva tre doppî di corazza e ciò gli servì. Due furono rotti, ma il terzo resistette. Tuttavia, gli fe' entrare il corpetto con la camicia e la guarnitura nelle carni, per quanto è lunga una mano. Gli uscì il sangue fuori dalla bocca. Si spezzarono le cinghie, di cui nessuna resistette e Fernando piombò a terra dalla groppa del cavallo. Gli astanti lo stimarono ferito a morte. Pero v. 3640
Vermudoz lasciò la lancia e mise mano alla spada. Quando ciò vide Fernando Gonçalvez, ben riconobbe Tizona e senza aspettare il colpo, disse: «Sono vinto!». I giudici di campo lo confermarono e Piero Vermudoz si allontanò.

[151] Martin Antolinez e Diego Gonçalvez si colpirono con le lance e i colpi furono così gagliardi che entrambe si spezzarono. Martin Antolinez mise mano alla spada. Tutto il campo ne risplendette, tanto era lucida e fulgente. Gli inferse v. 3650
un colpo e lo prese da un lato. Gli gettò il casco dal sommo della testa e gli recise tutte le corregge dell'elmo. Gli tagliò il cappuccio e arrivò con la spada sino allo scuffione. Gli portò via l'uno e l'altro e gli recise i capelli, ferendolo sulla carne. Una parte dell'armatura del capo cadde a terra e il

resto rimase sul cavaliere. Quando Colada, la spada preziosa,
ebbe inferto un siffatto colpo, bene vide Diego Gonçalvez
che non avrebbe più potuto uscirne vivo. Volse la briglia al
cavallo per mettersi di faccia; teneva la spada in mano, ma
non l'adoperava. Allora Martin Antolinez lo ricevette con
v. 3660 la sua spada. Gli diè un colpo piatto; non lo prese con il
taglio. E l'Infante gridò a gran voce: « Assistimi, Dio glo-
« rioso; o Signore, guardami da questa spada ». Tirò il ca-
vallo per la briglia e sottraendolo alla spada, lo spinse fuori
della barriera. Martin Antolinez rimase nel campo.

Allora disse il Re: « Venite in mia compagnia. In sèguito
« a ciò che avete fatto, avete vinto il combattimento ». I giu-
v. 3670 dici confermarono che questa era la verità.

[152] Due sono rimasti vincitori. Ora vi dirò di Muño
Gustioz, come si comportò con Ansuor Gonçalvez. Si diedero
sugli scudi dei grandissimi colpi. Ansuor Gonçalvez, vigo-
roso e coraggioso, colpì sullo scudo Muño Gustioz in modo
da attraversarglielo e da rompergli l'armatura. Ma la lancia
andò a vuoto, senza ferirlo nella persona. Dopo questo colpo,
v. 3680 fu la volta di Muño Gustioz. Con un colpo gli ruppe lo
scudo a mezzo. Non potè sostenerlo Ansuor e n'ebbe l'ar-
matura spezzata. Tuttavia, fu ferito di fianco e non nel
petto. Ebbe piantata nelle carni la lancia, con il pennone,
la quale gli uscì dall'altra parte per la lunghezza d'un brac-
cio. Muño Gustioz gli diè allora una scossa e lo smosse
dalla sella. Ritirando poi la lancia, lo gettò a terra. L'asta,
la lancia, il pennone erano rossi di sangue. Tutti pensarono
che la ferita doveva essere mortale. Muño Gustioz abbassò
v. 3690 di nuovo la lancia e lo minacciò standogli sopra. Ma Gon-
çalvo Ansuorez disse: « Non colpite, per Dio. Con ciò, la
pugna è vinta ». Dissero i giudici: « Noi siamo di questo
parere ».

Il buon re don Alfonso fece sbarazzare il campo e si prese, per lui, le armi colà rimaste. Si ritirarono con onore i cavalieri del Campeador. Grazie al Creatore, avevano vinto il combattimento. Grande fu il dolore, per le terre di Carrion.

Il Re accomiatò i cavalieri del Cid durante la notte, affinchè non fossero assaliti e camminassero senza tema. Marciarono con prudenza di giorno e di notte e arrivarono final- v. 3700
mente a Valenza dal Cid Campeador. Avevano lasciati gli Infanti di Carrion con la taccia di vigliacchi e avevano compiuto il dovere che loro aveva commesso il loro signore. Onde ebbe ragione di rallegrarsi il Cid Campeador. Grande fu, invece, l'umiliazione degli Infanti di Carrion. Altrettanto accada, se non peggio, a chi oltraggia una nobile donna e poi l'abbandona.

Lasciamo ora le tenzoni con gli Infanti di Carrion, che si dolgono dello scorno, che hanno subìto. Parliamo, invece, di colui che nacque in buon'ora. Grande fu la gioia in Va- v. 3710
lenza la maggiore, per l'onore riportato dai cavalieri del Cid. Rodrigo Diaz, loro signore, si prese la barba: « Grazie al re « del cielo, le mie figlie sono vendicate! Esse debbono ora « rinunciare al retaggio di Carrion. Piaccia o non piaccia, « potrò, così, maritarle senza onta ».

Gli Infanti di Navarra e di Aragona entrarono in trattative ed ebbero un abboccamento con Alfonso di Leon. Si unirono in matrimonio con donna Elvira e con donna Sol. Belle
erano state le prime nozze, ma queste furono anche migliori. v. 3720
E il Cid da questo matrimonio ricavò maggiore onore che dal precedente. Pensate, infatti, quanto salì in pregio colui che nacque in buon'ora, allorchè le sue figlie furono signore di Navarra e di Aragona! I Re di Spagna divennero suoi parenti e tutto ritornò a gloria di colui che nacque in buon'ora.

Il Cid morì il giorno della Pentecoste. Cristo gli conceda il suo perdono. Ed altrettanto accada per noi, giusti e peccatori.

Questa è la storia del Cid Campeador. Qui finisce il racconto.

A chi scrisse questo libro Dio conceda il Paradiso. Amen. Per Abbat lo scrisse nel mese di Maggio, nell'era di anni mille MCC[C]XLV [cioè: nell'anno 1307 del computo nostro] (1). *Il romanzo è letto* [o forse meglio: *recitato*]. *Dateci del vino. Se non avete denari, gettate qua alcuni pegni* [cioè: *alcuni oggetti*], *chè il vino vi sarà dato sopra di essi* [cioè: *in cambio di essi*].

---

(1) Il ms. ha la data secondo l'era di Cesare, o, come si suol dire comunemente, di Spagna. Quest'era datava dall'anno, in cui fu adottato il calendario giuliano, dopo che la Spagna fu sottomessa da Augusto, cioè dall'a. 38 av. l'era cristiana. Il primo documento datato secondo l'era di Spagna è un'iscrizione (RÜHL, *Chron.*, p. 206) dell'a. 466. Durò, l'uso dell'era di Spagna, sino al secolo XV, ma fu anche adoperato sporadicamente il sistema comune dell'era cristiana.

NOTE VARIE AL « CANTARE »

vv. 1-20

I primi venti versi del « Cantare » furono tradotti due volte (la prima volta nel 1867 in versi sciolti, la seconda nel 1893 in alessandrini) da Tommaso Cannizzaro. Entrambe le versioni si leggono nell'opera: *Fiori d'oltralpe*, S. II, Messina, 1893, pp. 422 e 423. Ho già avuto occasione di citare (v. la « prefazione ») la traduzione completa in endecasillabi del medesimo Cannizzaro.

v. 1

« lagrimando fortissimamente degli occhi »

Il testo: *De los sos ojos tan fuertemientre llorando* (1). La locuzione *(l)lorar de los ojos* s'incontra parecchie volte (vv. 277, 1601, ecc.) e il Men. Pidal, p. 735 nota, con ragione, che essa è comune anche nell'epopea francese, p. es. nella *Chans. de Roland*: « Pluret des oilz » 4001, ecc. Aggiungo che già nella *Passion* abbiamo al v. 52: *de ssos sanz olz fort lagrimez* (Foerster-Koschwitz, *Altfranz. Uebungsb.*, 5 ed., Leipzig, 1911, col. 62). Inutile, forse, ripetere che il pianto del Cid non lo diminuisce punto in dignità. Nel medio evo, non si faceva consistere l'eroismo nel non versare lagrime. Gli eroi dell'epopea francese, a cominciare da Carlomagno, piangono. Beszard, *Les larmes dans l'épopée*, in *Zeitschr. f. roman. Philol.*, XVII, 385.

---

(1) Cito dall'edizione critica del Menéndez Pidal.

v. 7

« con tranqüilla rassègnazione »

Con queste parole, ho inteso tradurre *tan mesurado* del testo. Il Cid, anche nel dolore, non si lascia piombare in un eccessivo abbandono, ma resta sempre eroe discreto e saggio. Queste qualità sono espresse dal « mesurado », in cui si rispecchia, in fondo, il senso della *mesure* francese e anche provenzale. La *mesure* era, com'è noto, la gran dote, che non dovea mancare, nel medio evo, all'uomo nobile, al cortigiano, all'amante. Cfr. Wechssler, *Das Kulturproblem des Minnesangs*, I, Halle a. S., 1909, p. 44 sgg.

v. 11

« la cornacchia a destra »

La cornacchia a destra era di buon augurio; a sinistra, di cattivo. Cfr. Virgilio « sinistra cornix » (Egl. IX, 14). La credenza negli auspici tratti dal volo degli uccelli (credenza di origine a dirittura ariana) è attestata da altri passi del Cantare. Al v. 859. *Al exir de Salón mucho ovo buenas aves*; v. 2615: « *Violo en los auueros* [sono gli « augurj »] *el que en buen[a] cinxo espada*. Interessante è osservare, col Bello, che il Cid vedendo la « cornacchia a sinistra » scuote gli omeri e dimena la testa (altri rende *engramear* per « sollevare »). Oltre che un gesto di dolore, potè essere una specie di esorcismo contro i mali auguri. Cfr. Virgilio, *En.*, V, 351: *omen abnuit Aeneas*. Il Cid era, dunque, superstizioso, il che è confermato dalla *Historia Roderici* edita dal Risco: « plus confidis in auguriis quam in deo ». Vedi, per le superstizioni nel volo degli uccelli in Ispagna, Menéndez Pidal, p. 486. Che « destro » indichi, come a dire, « favorevole » e « sinistro » quasi « sfavorevole » è cosa ben nota. Cfr. Fryklund, *Les changements de signification des expressions de Droite et de Gauche*, Upsal, 1907, p. 75.

v. 14

« coraggio, Albar Fañez »

Il testo ha « albricia » (ar. *ăl - bixara*), interjezione di allegria. Forse perchè si tratta di interjezione d'allegria, il Men. Pidal ha aggiunto alla fine della « laisse » un verso *Mas a grand ondra torneremos a Castiella*, alla cui base sta un passo della *Prim. Crón. Gen.*: « sepades por cierto que tornaremos a Castiella con grand ondra ». L'idea del ritorno in Castiglia spiegherebbe, non v'ha dubbio, meglio *albricia* (evviva!). Ma la speranza del ritorno, di fronte al dolore presente, doveva essere ben poca consolazione al Cid. Traduco perciò: « coraggio » e, attenendomi al ms., come ho sempre fatto, trascuro il verso aggiunto dal Menéndez Pidal. Del resto, fra « evviva » e « coraggio » il trapasso è leggero e, trattandosi d'un vocabolo di etimo straniero, possiamo bene ammettere, parmi, che abbia potuto avere qualche non grave sfumatura di significato.

v. 15

« Entrò in Burgos »

Il ms. ha *entrava*; ma il Men. Pidal corregge, a ragione, in causa dell'assonanza: *entrove*. Il-*ve* è paragogico (è la paragoge che si trovò anche nella gesta degli Infanti di Lara).

v. 16a

« sessanta lance con banderuole »

Il testo ha *sessaenta* (ms. LX.) *pendones*. Ora, è probabile che l'autore abbia voluto dire che il Cid aveva con sè « sessanta cavalieri » e si sia espresso per via d'una circonlocuzione, in quanto le lance con la banderuola eran portate generalmente dai cavalieri e non già dai semplici guerrieri. Il vescovo Don

Gerolamo ha poi sul « pendon » un « segnale »: ha, cioè come dice il testo (v. 2375), un *pendon a corcas*. Si sa, infatti, che usavasi la banderuola con segnali, disegni, e, talora, stemmi. Curioso è che i cavalieri combattano, nel « Cantare », con lance a pennoni. Quest'usanza si perdette nel sec. XIII, a parere del Viollet-le-Duc, e alla banderuola fu sostituita una *houppe* di lana o seta. Al v. 3683, vediamo Muño Gustioz piantare nelle carni di Ansuor Gonçalvez *la lança con el pendon*. Anche questo indizio non è senza importanza per l'età, a cui può essere riportata la composizione del « Cantare » (seconda metà del sec. XII. Si veda l'« Introduzione »).

v. 16[b]

« uomini e donne »

Ms. « mugieres e varones ». Qui *varon* ha il senso di « uomo », ma in altri passi significa « valoroso », con una sfumatura di nobiltà. Anche al v. 2709 abbiamo *varon* col significato di « uomo » per opposizione a « donna ». Nel *Trésor* dell'Oudin (1645), raccolta pur sempre preziosa, si ha: *hijo varon* = enfant mâle. Altri esempi di *varon* (uomo), si avranno in C. A. Westerblad, « *Baro* » *et ses derivés dans les langues romanes*, Upsal, 1910, p. 115. Nel Nuovo Testamento valdese (*Arch. glott. ital.*, XI, 1 sgg.) si ha *baron d'una molher*, ove *baron* ha il senso di « uomo, marito » (1).

---

(1) Mi si conceda di aggiungere qui, a piè di pagina, le seguenti riflessioni suggeritemi dalla lettura del libro del Westerblad (e da me comunicate già alla *Riv. di filol. class.*, XXXIX, fasc. III) sull'etimo della voce e sul suo significato in Italia. Il Meyer-Lübke nel suo recente (e non ancora compiuto) *Roman. Etym. Wörterbuch*, p. 66, distingue due etimi per le forme romanze di *baro*: l'uno germanico, che avrebbe dato ital. *barone*, fr. *baron*, prov. *baron*, catal. *baron*, spagnuolo *varon*, port. *varão*; l'altro latino, che avrebbe dato all'italiano il sostantivo *barone*, col senso di « uomo dappoco, canaglia ». Quest'ultimo etimo sarebbe il lat. *baro*, combattuto dal W. Combattuto a ragione, a parer mio. Chè l'ital. *barone* « uomo dappoco » deve essere lo stesso germ. *baro* continuatosi nelle parlate volgari della penisola con un senso dispregiativo, per quell'avversione, che l'Italiano sempre ebbe contro i Goti e i Longobardi. Dirò di più: credo che *barone* col significato di « uomo libero, uomo forte, eroe » sia venuto all'Italia dalla Francia, nel periodo di egemonia letteraria francese e provenzale, e che *barone* « furfante » sia la

v. 19

« queste parole »

Testo: *De las sus bocas todos dizian una razon.* Qui *razon* ha il senso di « parola, discorso », come in altri passi del « Cantare », ma con una sfumatura di significato, cioè: « opinione, pensamento ». Così in a. franc. Rol. 193: *Li emperere out sa raisun finie*; Léger, 190: *Donc aut od lui dures raisons.* Credo che quest'uso di *razon* venga dalla Francia, i cui poemi di gesta hanno lasciato tracce importanti nella fraseggiatura del nostro autore. Quanto a *raison* in Francia e in Provenza, rimando a K. v. Ettmayer, *Vorträge zur Charakteristik des Altfranz.*, p. 66 sgg. e a S. Stronski, *Folquet de Marseille*, Cracovie, 1910, p. 219 sgg.

v. 23

« una lettera del Re »

T. *dél entró su carta.* Costruzione comune nel « Cantare » e in molti altri monumenti antichi spagnuoli, francesi, provenzali e italiani. Vedasi, su di essa, Tobler, *Vermischte Beitr.*, II, 78.

---

vera continuazione del germ. *baro.* Ciò mi par dimostrato dai dialetti. Nel bologn. *baron* significa « furfante » e nel napol. *barozzo* significa « bestia ». Tutti conoscono poi il senso di *baroncello, baroncino* e altri derivati, ai quali si potrà aggiungere *baro, baroncio*, per *barare*, ingannare al giuoco, e anche *barattare*, donde *barattiere.* Non è improbabile, parmi, che queste ultime forme rappresentino l'accezione originaria di *baro* in Italia; mentre « barone », usato già da Dante e da Bonvesin e da altri per dire « eroe, santo », dev'essere, come dicevo, di provenienza francese. Le *Chansons de geste* ci dànno appunto *baron* nel senso nobile del vocabolo. Il titolo nobiliare è posteriore, e di esso non occorre tener perciò parola. S'io non m'inganno, l'ital. *barone* starebbe a provare, insieme ad altri vocaboli, la lotta di sentimenti e d'idee svoltasi in Italia fra vincitori e vinti; mentre il franc. *baron* mostrerebbe che in Francia la fusione, fra elemento germanico e latino, ebbe luogo con maggiore speditezza e quasi senza ribellione dall'una o dall'altra parte. Anche in Italia si ebbe codesta fusione; ma la si ottenne a prezzo più caro, attraverso a lotte e in sèguito a una forte continua resistenza dell'elemento romano, il quale, alla fin dei conti, non si può dire abbia avuto la peggio, se anche non si ammetta (come troppo facilmente e troppo volentieri ora si ripete) che abbia assolutamente trionfato.

v. 24

La « precauzione » e i « forti sigilli »

La lettera inviata dal Re era *fuertemientre se[e]llada* e fu inviata con *grand recabdo.* Con *recabdo* (cioè: precauzione) l'autore allude alla severità, con la quale il Re avrebbe trattato chi si fosse opposto ai trasgressori dei suoi ordini e allude altresì, alla cautela, o prudenza, con la quale l'ordine era comunicato. E quanto, poi, al sigillo, dirò che a me pare molto probabile, se non m'inganno, che il sigillo fosse pendente, di cera o di piombo. Una lettera del Cid, invece, indirizzata al Re, era soltanto *bien* (v. 1956) sigillata. Non intendo come il Damas-Hinard, quasi a confermare che il sigillo dovesse essere pendente (mentre il Menéndez Pidal è piuttosto — ma con la sua abituale e tanto lodevole prudenza — d'altro avviso) citi il caso del Re Marsilio, nella *Chans. de Roland*, che *freint le seel, gitet en ad la cire.* Ma se Marsilio ha rotto il sigillo, ciò significa che la lettera non aveva il sigillo pendente. Quest'ultimo serviva, non già a sigillare propriamente, ma piuttosto ad attestare l'autenticità. Era, poi, naturale che la lettera del Cid non avesse il sigillo pendente, ma che l'avesse quella del Re; poichè ai Re spettava, quasi come un diritto, quest'uso. E il Cid era soltanto « vassallo » di Alfonso VI (com'egli stesso si dice nel « Cantare »).

v. 27

« i suoi due occhi »

Il testo ha una frase espressiva: « gli occhi della faccia » (*los ojos de la cara*). Si tratta della pena dell'*effossio oculorum* della quale ha dissertato il Damas-Hinard, pp. 261-263. La pena minacciata dal Re era d'eccezionale gravità, per la ragione che il Cid era stato condannato all'esilio. Era, insomma, la pena di morte, con il tormento della perdita degli occhi. E, si può aggiungere, la pena di morte era minacciata senza il sollievo della confessione, dal momento che anche l'anima del condannato sarebbe stata perduta (v. 28: *las almas*). Il

paziente, compiutasi la prima parte della pena, era mostrato in pubblico, deformato e insanguinato. E ciò accadeva anche quando il castigo non era così terribile come quello dell'*effossio oculorum*. Ciò spiega perchè negli atti processuali del medioevo (gli atti dei «malefici») la voce «sanguinente», in Italia, per lo meno, si incontra frequentemente come offesa e imprecazione. Sanguinolento era colui, che, condannato, aveva subito o il taglio dell'orecchio, o della mano sinistra, ecc. Nell'ant. fran. *sanglent* ebbe il medesimo senso ingiurioso, certo per la medesima ragione. Tra le bestemmie e ingiurie edite da A. Neumann, *Weitere Beiträge zur Charakteristik des Dialektes der Marche*, Halle a. S., 1907 (Beihefte z. Zeitschr. f. roman. Philol., XI), p. 85 sgg., si ha: *traditore sanguenente* (a. 1351), *revalglio sanguenente* (1370), *sozzo fillio della sanguenente* (1396), ecc. Per l'Emilia, v. *Bull. della Società filol. romana*, II, p. 76. Quando il delitto non era di eccessiva gravità, pare che l'*effossio oculorum* fosse, per lo meno fra noi, fatta simbolicamente. E il condannato veniva esposto in pubblico con una benda sugli occhi. Così, e sopra tutto così, mi riesce chiara, per verità, l'ingiuria seguente edita, anch'essa, dal Neumann, p. 87: «Sozzo... sanguente... «che tu ci remasto de padreto, e cum la *pezza 'nanti gli oc-* «*chi* (a. 1396)». Anche «cieco» rimase come ingiuria. La si veda nel libro del Neumann, a p. 86 (a. 1360).

v. 58

«in buon'ora»

Indifferentemente, nel testo, si ha: *buena* o *buen(a) ora*, cioè in «buon punto». Cfr. ant. fr. *buer* (bona hora); *mar* (mala hora).

v. 72

«riposiamo questa notte»

Ms. *esta noch ygamos*. Il Men. Pidal, p. 150, ha corretto felicemente: *y[a]gamos*, «giacciamo». Già il Cornu vi aveva sentito il v. *jacere* (ma egli spiegava l'*y* per l'influsso palatile; ciò che, a buon diritto, contesta il Men. Pidal).

v. 77

« in niun conto »

Il testo ha: *no lo preçio un figo*, e avrei potuto tradurre: « non lo stimo un fico ». Su espressioni di questo genere (un fico, una rapa, ecc.) nell'antica poesia francese, si cfr. G. Dreyling, *Die Ausdrucksweise der übertriebenen Verkleinerung im altfranz. Karlsepos*, Marburg, 1888. Vedi anche: Bertoni, *Attila. Poema franco-ital. di Nicola da Cásola*, Friburgo S., 1907, p. 76.

v. 87

Il « guadalmeçi »

Era un « cuoio » lavorato, così chiamato dalla città ar. Gadameç (sotto Tripoli). Cfr. Menéndez Pidal, p. 711. Spagn. mod. *guadamecí*.

v. 97

Il « quartiere degli Ebrei »

Il testo ha soltanto: *al castiello entrava*. Ho accettata l'ipotesi (tutt'altro che sicura, in verità!) del Damas-Hinard, p. 10, n. al. v. 98: « Par ce mot *castiello* (le château), le poëte a « voulu, ce me semble, indiquer le quartier des Juifs, la « Juiverie, qui se trouvait probablement à l'extrémité de la « ville ».

v. 169

Il « canto del gallo »

Il Cid partirà « ante que cante el gallo », cioè: prima di mattina. Altre volte, le ore sono indicate nel « Cantare » con la frase *a los mediados gallos*, che il Men. Pidal, p. 753, giustamente interpreta: « es el canto del gallo que se oye entre « el de media noche y el del amanecer ». Forse fu questa,

dell'indicare le ore, una delle ragioni per le quali il gallo fu preso come emblema delle ventaruole al di sopra delle torri, in alcune delle quali stavano le guardie della notte. Negli statuti della Chiesa di Maguelone (1331), editi da A. Germain *Maguelone sous ses évêques et ses chanoines*, Montpellier, 1869, leggo (p. 228): «tenetur prepositus hedificare et «rehedificare illam domum in qua cubant... *gacha* et *bada* [*id* «n. 68: *guacha*... qui debet tubicinare horas noctis], que do-«mus est *supra turrim*». Intorno alle altre ragioni, per cui il gallo si insediò sugli edifici, vedasi E. Martin, *Le coq du clocher*, Nancy, 1904 e Novati, «*Li dis du coq*» *di Jean de Condé*, in *Studi medievali*, I (1904-5), p. 466.

v. 181

La «pelliccia moresca»

Il Cid promette una «pelliccia moresca» a Rachel e aggiunge che vorrebbe portarla dal paese dei Mori. Il v. è il seguente: *Si vos la aduxier dallá, si non, contalda sobre las arcas*, cioè: «se ve la potrò portare di là, dove vado [tanto meglio]; altrimenti», ecc. Cfr. Menéndez P., p. 366.

v. 109

I «tributi»

Testo: *por las parias fo* (ms. *fue*) *entrado*. Sono i tributi dei Mori, che il Cid fu accusato di aver tenuti per suo conto. Onde il Re, cedendo alle sobillazioni dei malvagi, condannò l'eroe all'esilio. Martin Antolinez finge che le accuse non siano infondate, per meglio adescare Rachel e Vidas. I quali mostrano di aver già contezza delle accuse rivolte al Campeador e cadono, per tal modo, più facilmente nella rete. Quest'episodio è notevole, come un esempio del solito spirito antisemita medievale ed è ragguardevole anche sotto il rispetto artistico. Vedasi come le due figure di Rachel e Vidas sono tratteggiate, con pochi ma franchi e sicuri tocchi.

v. 155

« Don Rachel e Vidas »

Notisi che il Cid si rivolge ai due Ebrei, chiamandoli: « *Don* Rachel e Vidas », usando cioè il titolo onorifico. Altrettanto fa Martin Antolinez, per ottenere un dono (v. 189). Alcuni editori sostituiscono, in questo episodio, il nome di Albar Fañez a quello di Martin, in causa di ciò che segue nel « Cantare ». Ma è sostituzione non necessaria.

Il Cid dice ai due: « mi avete dimenticato (*avedesme olvidato*!) ». Si tratta di una specie di formula di rimostranza amichevole, quasi di saluto, con una punta di rimprovero.

v. 190

« qualche cosa »

Cioè: un « dono », un « regalo ». Il testo dice *ben mereçia calças*, in altri termini, una « calzatura ». È noto che i doni spesso consistevano in mantelli, pellicce, calzature. Anzi, in grazia di quest'usanza, *ganar calças* venne a significare (Janer, Adam): *ganar honra ó provecho, conseguir alguna ventaja*. Spesso, anzi che l'oggetto, si dava il danaro per acquistare l'oggetto. Qui, adunque, Martin Antolinez domanda tanto da comprarsi una calzatura. Ciò appare dal v. 195: *calças e rica piel e buen manto*.

v. 211

La « breve sosta »

Così bisognerà interpretare, con parecchi studiosi (fra cui il Restori) la locuzione del « Cantare »: *mesuraremos la posada*. Essendo vicino a spirare il termine innanzi l'esilio, il Cid era obbligato a fare una breve dimora presso la moglie.

v. 216

Il « segno della croce sul viso »

Traduco letteralmente il *santiguar la cara* del testo. Così anche al v. 410. Credo che si tratti del segno della croce fatto col pollice sulla fronte. Al v. 3583, vediam fare il segno della croce sulle selle.

v. 229

Le « opportune istruzioni »

A Martin Antolinez non importa che il Re gli confischi i beni; gli preme, invece, che la sua donna sappia come comportarsi nel caso che il Re infierisca contro il vassallo del Cid e la sua famiglia. Questa è la ragione per la quale chiede licenza di allontanarsi dal Cid. Egli vuol *castigar* (dare le opportune istruzioni) alla moglie. Tale veramente il senso di *castigar*. Molti esempi di siffatto significato possonsi trovare in provenzale e in francese.

v. 268

La « barba » del Cid

Ximena chiama il Cid: *barba tan complida*. « Barba » sta qui per tutta la persona del Cid. Onde, a ragione, osserva il Menéndez Pidal, p. 494, che « en vez de *se honrò con una* « *acciòn gloriosa* se decìa *ondrò su barba* (v. 1011) ». Una funzione analoga ebbe in a. franc. e prov. (e anche in a. spagn.) il termine « corpus ». È noto che fr. *mes cors* significa « mei, moi » come *tes cors* ha il senso di « tei, toi ». (Vedasi, sopra tutto, Tobler, *Vermischte Beitr.*, I, 30-36). Chi abbia pur una superficiale conoscenza dell'epopea francese, sa quale importanza si attribuiva alla barba. Grande scorno era per il nemico afferrarlo per la « barba » (v. 3285), il che significava, insomma, farlo prigioniero. Come Carlomagno, il Cid nei momenti di dolore si prende con la mano la barba. E se la lascia crescere e la « coltiva » cioè la cura, nei giorni di fortuna e

poi se la lega con un cordone (v. 3097) per recarsi alla corte di Toledo. Ciò per premunirsi delle possibili offese e per chiedere vendetta.

v. 289

I « loro domini »

Il testo ha *onores* ed occorre appena osservare che *onor* (a. franc. prov. *onor*, a. ital. *onore*) ha qui il senso di *dominio, terra feudale.*

v. 324

a los mediados gallos

Ho già avuto l'occasione di dire che cosa significhi questa locuzione. La si ha anche al v. 170. E nei due casi ho tradotto: « al secondo canto dei galli ».

v. 330

Le preghiere per il Cid

Le preghiere per la partenza del Cid rientrano, in parte, nel genere delle orazioni per i viaggi, su cui sono da consultarsi: Muratori, *Liturgia romana vetus*, II, 198 e W. Meyer (di Spira), *Die liturgische Reisegebete,* in *Gildae oratio rythmica* (*Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Berlin, 1912), p. 67 sgg.

v. 356

« vide perfettamente »

Il ms. ha *cató a todas partes*, cioè: « vide dappertutto ».

v. 406

Il sogno del Cid

Scende al Cid, come a Carlomagno, in sogno, Gabriele. Nelle *Chans. de Rol.*, v. 3992 sgg.:

Li reis se colchet en sa chambre voltice.
Sainz Gabriel de part Deu li vint dire, etc.

Il discorso dell'angelo finisce con queste parole (v. 409): *bien se farà lo to*, che ho tradotte: «la vostra sorte si farà migliore», mantenendo il «voi» con cui la breve allocuzione comincia (*Cavalgad, Cid, ecc*).

v. 426

«si diedero a scendere»

Nel testo «pienssan de andar». Abbiamo, cioè, il verbo *pensar* con *de* e coll'infinito per indicare il principio dell'azione o, quasi, la disposizione all'azione. Una sola volta, invece di *de*, si ha *a* (*pienssan a deprunar*, 1493). E cfr. Men. Pidal, p. 793. Questa locuzione (lo dirò una volta per tutte) è stata da me tradotta diversamente, a seconda dei casi (a seconda, cioè, che il passo mi pareva significare che l'azione era incominciata o soltanto progettata). Ma talvolta il testo non permette di decidere in modo sicuro; onde alquanta incertezza nelle versione.

v. 460

«attendere ai lavori»

Il ms. ha, a dir vero, *por ver sus lavores*; ma è chiaro che il senso del passo è quello della nostra versione.

v. 501

Il sangue che stilla dal gomito

Più d'una volta, nel «Cantare» è questione del sangue che stilla dal gomito. Al v. 1724, leggiamo le medesime parole: *Por el cobdo ayuso la sangre destellando*. E la stessa locuzione, tale e quale, trovasi ai vv. 781 e 2453. Che cosa avrà voluto dire il poeta? Ecco ciò che dice il Menéndez Pidal, p. 579: «la sangre que escurre por la canal de la «espada, al ser ésta levantada, chorrea por el brazo del «caballero». Ho riferito testualmente quest'interpretazione, perchè parmi la sola esatta. Si noti, infatti, che l'antica spada non era provvista che di un piccolo ordegno di difesa per la

mano [1], sicchè il sangue poteva facilmente scorrere alla mano e anche giù per l'avambraccio. Oltre a ciò, non bisogna dimenticare che alla spada si ricorreva dopo l'uso della lancia, sulla quale altresì scorreva, o poteva scorrere, il sangue sino alla mano. L'avere il braccio innondato del sangue nemico, era grande vanto per il guerriero. Onde la frase è applicata nel « Cantare », a titolo di gloria, soltanto al Cid e ad Albar Fañez, come, del resto, ha avuto cura di osservare il Menéndez Pidal.

v. 567

« i lavori dei campi »

Il testo è qui assai duro: *en la su vezindad non se treven ganar tanto*. A ciò che il Men. Pidal dice a p. 702, si può aggiungere che in Toscana è chiamata ancor oggi *guadagna* la fossa di un campo. Il verbo « guadagnare » per « lavorare la terra » non mi parrebbe, anche per questa ragione, inammissibile.

v. 599

« nostra è la vittoria »

Veramente, il testo dice: « nostro è il bottino », *nuestra es la ganançia*.

v. 607

« Lasciandoli indietro »

Il passo è difficile: *dexando van los delant*. Già la costruzione è alquanto irregolare. V'ha chi ha proposto di correggere: *dexando los van*.

v. 634

« cadrà in suo potere »

Nel testo: *irà a mal*, ma è chiaro che il prete vuol parlare della futura (molto probabile) conquista del Cid.

---

(1) L'impugnatura era più o men lunga, a seconda che la spada era fatta per essere adoperata con una o due mani. L'arcivescovo don Gerolamo combatte anche con la spada a due mani.

v. 657

« abili in battaglia »

Il testo ha una locuzione, in questo punto, quasi intraducibile: *yentes son sobejanas.*

v. 697

« Avreste veduto »

« Veriedes ». Così comincia volentieri l'autore del « Cantare » le sue descrizioni, rivolgendosi al pubblico. Il verbo « vedere » ebbe anche quest'ufficio in a. franc. e provenzale. Inutile dare esempi, di che abbondano le *Chansons de geste.* Fu anche usato alla 1ª pers. plur., quasi: « avremmo veduto ». Cfr., a ragion d'esempio, Bertoni, *Ramb. Buvalelli*, Dresden, 1908, p. 64.

v. 713

« ferirlo »

Il testo ha: *nol pueden falssar*, il che significa che i nemici non riuscirono a rompere la sua armatura di difesa.

v. 721

Il Cid grida il suo nome per infondere coraggio ai suoi. Men. P., p. 576: « Era costumbre que el capitán se nombrase « para esforzar á su gente en la pelea ».

v. 730

« buoni cavalli »

Cioè: cavalli forti. *Bueno* ha, oltre il senso di « buono », quello di « forte » e quello di « valoroso », come anche nell'ant. lingua di Francia e d'Italia

v. 749

L' « aguazil »

Dall'ar. *al-wazir*. Scritto anche *alguaçil* e *alguazin*. « Al-« guacil llaman en arábigo aquel que ha de prender et de « justiciar los homes en la corte del rey, por su mandado o « de los jueces que judgan pleytos; mas los latinos llámanle « justitia ». Cfr. Menéndez Pidal, p. 433.

v. 754

« grande aiuto »

Il testo ha « grand bando », che il Cannizzaro ha assai bene compreso: « Molto chiedo da voi ». Male il Damas-Hinard: « grand pouvoir (par vous) ». Neppure mi par giusta la traduzione dell'Adam: « am heutigen Tage werde ich durch Euch Ruhm erlangen », poichè « bando » ha anche il senso di « aiuto », che qui conviene del tutto. Cfr. Men. Pidal, p. 493, l. 29.

v. 765

« Galve »

Re Moro sconfitto da Martin Antolinez. La traduzione del Cannizzaro, a questo punto:

Martino d'Antolin d'un tratto uccise
Galve e de l'elmo andar lunge le gemme
e l'elmo franse e si toccò la carne.
L'altro, mirate!, attenderlo non osa.

non è esatta. Anzi tutto, Galve non fu ucciso da Martin Antolinez. Tanto è vero che, pochi versi dopo, lo vediamo fuggire verso Calatayud. E il Cannizzaro traduce, infatti:

ma Galve non accolto in quello asilo
la corsa inver Calatayud affretta.

Eppoi, l'« altro » è un « colpo » e non già, come parrebbe dalla traduzione del Cannizzaro, un guerriero.

Mi sia concesso di fermarmi un poco a considerare questo Re Moro, nominato Galve nel Cantare del Cid. Si ebbe in Ispagna una leggenda, la quale raccontava che sette figli di Gonzalo Gustioz, signore di Salas, eran morti combattendo con un certo Gálib, che è appunto il nostro Galve. Fu composto su questo fatto un Cantare (sec. XII) perduto e passato, sotto forma di frammenti sfigurati, nella *Crónica general*. E un secolo più tardi un altro Cantare fu scritto, i cui resti si trovano in una *Crónica* del 1344 (una nuova *Crónica general* composta sotto Alfonso XI, mentre la prima è dei tempi di Alfonso X « el sabio ») e in un tardo rimaneggiamento della *Crónica general* del sec. XV. I sette figli furono uccisi, per causa del tradimento di un loro zio, Rodrigo Velázquez, che si propone di vendicare, per tal modo, un'offesa fatta alla sua donna, Doña Lambra. Le teste dei figli furono mostrate al padre, Gonzalo Gustioz, fatto prigioniero. In carcere, Gonzalo ebbe dalla figlia del suo nemico Moro, Al-Mansour, un figlio (Mudarra González), il quale riuscì, a sua volta, a compiere la vendetta dei sette morti sul loro zio e sulle sue genti. È questa la *Gesta de los Infantes de Lara*, che il Menéndez Pidal ha studiata (e in certo modo ricostruita) in un'opera fondamentale per la storia dell'epopea castigliana.

v. 790

« cappuccio »

Così traduco la voce *almófar*. « Capucha que tenía la loriga, para cubrir la cabeza y el cuello del guerrero ». Menéndez Pidal, p. 459.

v. 802

« che si desse loro qualcosa »

È un tratto della solita generosità del Cid, della quale abbiamo già avuto l'occasione di toccare, verso i vinti.

v. 895

« signor naturale »

Testo: *señor natural*, cioè: « signore legittimo ».

v. 936

« le sterili terre »

Veramente il testo dice: *tierras... negras*; ma sul significato di *negro*, in questo caso, non v'ha dubbio di sorta. Cfr. Men. Pidal, p. 769.

v. 965

ritornare la fede e ricusare l'amicizia

Pér meglio intendere il senso di questo passo, è bene tener sott'occhio il seguente brano citato dal Menéndez Pidal, p. 463: « Antiguamiente los fijosdalgos, con consintimiento de « los reyes, pusieron entre sí amistad, e dieronse fe unos á « otros de se la tener e de se non facer mal unos á otros, á « menos de se *tornar* ante *amistad* e de se *desafiar* ». (*Opúscolos legales del rey don Alfonso el Sabio*, IV, 25, 1).

v. 1021

« per tutti i tesori della Spagna »

Questa locuzione ricorda molto da vicino altre consimili frasi proprie dell'antica lingua di Francia.

v. 1195

« il Campeador leale »

È notevole, nel ms., la sostituzione, per opera del copista, della locuzione frequente nel « Cantare »: *el que en buon ora nasco* alla frase *Campeador leal* (o qualcosa di simile) voluta dall'assonanza. Era naturale che dalla penna del copista cadesse la locuzione, che l'autore adoperò così spesso a designare il Cid.

v. 1204

« senza alcun inganno, com'egli usava »

Le parole: *com'egli usava* non sono nel testo. Le introduco nella mia versione, per rendere più chiaramente, a quanto credo, il pensiero dell'autore. Il quale ha voluto dire che il Cid operava, in guerra, senz'inganno e astuzia, da uomo leale qual era.

v. 1238

« la barba gli cresceva »

Passo molto interessante, che ci fa vedere il Cid deciso a non curare la sua barba, in segno di dolore, per tutto il tempo dell'esilio. Quest'usanza di lasciarsi crescere incolta la barba era già diffusa nell'antichità. Cfr. Menéndez Pidal, p. 495.

v. 1244

« non si dipartiva mai dal suo fianco »

È, Albar Fañez, il primo compagno del Cid, dal quale non si allontana se non per eseguire gli ordini del suo signore. Notisi che il testo ha veramente, in luogo di « fianco », la parola *braço*. Ma il nostro « fianco » rende appunto l'idea espressa in questo emistichio.

v. 1254

« impalato »

O piuttosto: « sospeso a un palo », come credo. E per questa pena, la frase d'uso era *poner en un palo*. Il testo ha *pussiesen le en un palo*.

v. 1286

« cinquecento a don Sancho »

Colgo l'occasione per avvertire che in tutto il « Cantare » si nota una grande deferenza per il clero. Il carattere, dirò così, clericale del nostro monumento è veramente notevole. È, in esso, più accentuato anche che nelle *Chansons de geste*. L'autore del « Cantare » fu, parmi, un chierico, com'è del resto naturale, il quale mirò ad instillare negli ascoltatori e nei lettori, oltre che il rispetto per la religione, l'ossequio per il sacerdozio in generale.

v. 1289

« L'arcivescovo don Gerolamo »

Questa figura risveglia nella mente il ricordo di Turpino l'arcivescovo combattitore, compagno di Carlomagno. E non è, forse, esagerazione credere che all'autore del « Cantare » Don Gerolamo sia stato inspirato dalla fama leggendaria di Turpino. Tra i due, bisogna convenirne, corrono tratti di rassomiglianza (in mezzo a dissomiglianze essenziali) come, fra tutti, il desiderio che hanno l'uno e l'altro di aprir la battaglia, considerando ciò come grande onore. Inoltre entrambi sono uomini colti, hanno il compito di infondere coraggio alle schiere, ecc.

Dietro a Don Gerolamo sta un personaggio storico (Menéndez Pidal, p. 875 sgg.); ma l'autore del « Cantare » poco si curò della storia cambiando e trasformando con grande libertà gli avvenimenti spettanti al vescovado di Valenza.

v. 1360

« o seguaci »

Il testo ha *escuellas*. L'*escuella* era « el séquito de un señor, quizá sinónimo de *cort* ». Menéndez Pidal, p. 655.

v. 1361

« che il Cid Campeador non perda nulla »

Notisi la costruzione: *non quiero que* per *quiero que non* propria anche all'italiano e al francese. Il racconto della *Crón. Veinte Reyes* è qui più ampio, come nota il Menéndez Pidal, p. 1077: « non quiero que pierda el Çid nin ninguno « de quantos le sirven ninguna cosa de quantas an en Ca- « stilla, asy en heredades e en donadivos commo en todo « lo al ».

v. 1380

Il « portero »

Ho tradotto: « un ufficiale di corte », ma si tratta di uno speciale ufficiale le cui principali attribuzioni sono state indicate dal De Hinojosa, *op. cit.*, p. 556: « Las principales atri- « buciones de los Porteros eran citar en nombre del Rey, « notificar sus mandatos y dar posesión á los que obtenian « sentencia favorable del tribunal de la Cort ».

v. 1390

« Ciò mi è di grande sodisfazione »

Così ho tradotto, per maggiore chiarezza, il testo, che a questo punto ha una circonlocuzione, la quale soltanto apparentemente attenua l'idea: « esto non me a por que pesare ».

v. 1413

« per compiere il loro messaggio »

Anche qui ho reso il senso, non la lettera del testo: *Hidos son los cavalleros e dello penssarán.*

v. 1502

« il principe Avengalvón »

Ho tradotto per « principe » il vocabolo *alcayaz* del testo.

v. 1502

« in collo lo scudo »

Al collo si portava lo scudo, che si imbracciava al momento di combattere.

v. 1515

« giostre e allegrezze »

Sono i divertimenti, a cui si abbandonavano volentieri i soldati sul campo nei momenti di riposo.

v. 1519

« lo baciò sulla spalla »

Il testo usa il verbo *saludar*. Si noti che tale verbo era usato per « baciare ». Se ne hanno esempi anche in francese. Damas-Hinard, p. 105, ricorda nel *Cerimonial de la cour de France* la frase: *Son Eminence la salue a la joue* ». Tale è il « saluto » del Cantare 1387, 1398, 1961 2972 fors'anche quando il verbo è stato da me (parendomi che siavi qua e là qualche dubbio) tradotto letteralmente.

v. 1524

« se anche gli vogliam male, non potremo mai fargliene »

Era una tradizione che il Cid non dovesse mai essere sconfitto. Nella *Crónica rimada*, si leggono queste parole poste in bocca del Conte di Savoia abbattuto dal Cid:

Cuydé que lidiava con ombre e lidié con un peccado:
Que dentro poco ha que fueste nonbrado,
Que non te atiende rey moro nin cristiano
En el campo [1]; ca de muerto o de presso non te saldria de la mano.
(*vv. 915-918*).

---

(1) Così nel ms.; ma pare che *en el campo* vada messo, per il metro, dopo *atiende*. Cfr. Restori, *Op. cit.*, p. 104.

Cioè: « Credei di battermi con un uomo e mi son battuto « con un demonio, chè appena hai pronunciato il tuo nome, « non ti attende sul campo nè moro nè cristiano. Non ti « uscirà di mano se non morto o prigioniero ». Pare che nel « Cantare » si alluda alla medesima credenza, in modo meno esplicito.

v. 1548

« un buon cavallo da combatttimento, etc. »

Il testo ha: *buen cavallo en diestro que va ante su[e]s armas*. Penso, se non m'inganno, che la mia traduzione sia, in pari tempo, un'esplicazione del difficile passo. Occorre, anzi tutto, sostare dinanzi alla frase: *cavallo en diestro*. I cavalli *en diestro* o *pora en diestro* (v. 2573) sono i destrieri, i cavalli, cioè, per la battaglia. Erano così chiamati perchè, allorchè s'adoperavano per il combattimento, venivano condotti avanti, la briglia alla mano, dallo scudiero. Il cavallo era così alla destra e il cavaliere gli saliva in groppa, naturalmente, dal lato sinistro. Talvolta il destriero aveva la criniera a destra (ed era caso assai frequente), perchè il combattente non ne avesse impaccio nell'uso dello scudo. E la criniera sarebbe stata, per questa ragione, sempre disposta a destra, se l'essere a sinistra non avesse facilitato di molto al cavaliere il salto sulla groppa dell'animale (1). In ispagnuolo l'agg. *diestro* finì col diventare un sostantivo indicante: « legame, briglia, ecc. ». Il trapasso non si presenta oscuro. Basti considerare che un animale *en diestro*, cioè alla destra di chi l'accompagnava, era tenuto per un legame o per una briglia.

La frase *en diestro*, corrisponde (e potrebbe darsi che ne derivasse) alla locuzione ant. francese: *en destre*. Per es., nel *Roman de Garin* si ha: *en destre meinent li auferrans de pris* e anche: *le grant cheval en destre* (Du Cange, II, 831).

---

(1) Qualche considerazione sulla posizione della criniera del cavallo si può leggere in una nota del FOERSTER, *Ztschr. f. frz. Spr. u. Litt.*, XXXVI[2], p. 114, n. 3. Il cavallo colla criniera a destra era detto in ant. franc. *destre comé*.

Altrove leggiamo: *chevaus en destre* (*Loherain*, Godefroy, II, 669), ecc. Quando il Godefroy (III, 130), citando un passo delle *Vies des saints* del ms. di Lione 697, legge: *Boin cheval endestré* fa errore, a mio avviso. Occorre correggere: *en destre*.

La locuzione *in dextero* ebbe un uso ben più ristretto di *dexterarius* (destriero), che divenne il vocabolo comune per indicare il cavallo di battaglia.

Mentre i « destrieri », che erano *fuertes e corredores e gruessos*, per usare la terminologia del nostro « Cantare », erano adoperati per combattere, i « palafreni » invece si usavano per le marcie e i viaggi. Nel caso speciale dell'Arcivescovo don Gerolamo, mi rappresento così le cose: egli, l'Arcivescovo, montava un palafreno e aveva alla destra il suo destriero. Dietro veniva una mula o un ronzino, per portare le armi. Generalmente, durante i viaggi, lo scudiero cavalcava il destriero e il cavaliere, invece, il palafreno, che era quasi sempre un cavallo di lusso. Al momento della battaglia, lo scudiero scendeva e cedeva il posto al combattente.

v. 1553

« ferrare i cavalli »

Era d'uso, a quei tempi, ed era prova di cortesia provvedere alle ferrature dei cavalli degli ospiti.

v. 1573

« Babieca »

Compare qui per la prima volta Babieca (da *bava* parmi, col Diez, I, « bava »), che è il cavallo *que bien anda e el corredor* (vv. 2394, 3513). Nel v. 1575 (*si serie corredor o ssi abrie buena parada*) sono accennate le virtù principali del destriero o cavallo da guerra. Molte altre qualità (e diverse) doveva avere il palafreno. È noto che nel medio evo, al cavallo perfetto si riconoscevano venti qualità.

v. 1594

« gli si gettò ai piedi »

Da notarsi che donna Ximena, in segno di deferenza si inginocchia dinanzi al Campeador. Al v. 1759 anche le figlie e le dame piegano le ginocchia dinanzi al Cid vincitore.

v. 1602

« improvvisati bersagli »

Il testo ha *tablados*, cioè «tavolati» o assi, che i soldati, per divertimento e esercizio, si piacevano a mandare in pezzi.

v. 1639

« Mi è venuta la gioia »

L'autore vuol dire che il solo annuncio di una nuova guerra coi Mori è ragione di letizia per il Cid. Così ha inteso, rettamente, il Cannizzaro. Così ha inteso l'Adam (p. 222). Il Damas-Hinard, invece, con troppa sottigliezza: « Le délice de la terre m'est venu de delà la mer». Il testo ha: *Venidom es deliçio de tierras d'allent mar.*

v. 1722

« mise mano alla spada »

Da notarsi l'allusione esplicita al mondo di combattere: con la lancia dapprima; con la spada dappoi, come appare del resto, naturale.

v. 1785

« la tenda del Re del Marocco »

La descrizione di questa tenda è semplice, se la confrontiamo ad altrettali descrizioni dei poemi francesi. È un fatto che il « Cantare » non ci pone sott'occhio paramenti e oggetti bellici di gran lusso, come avviene nelle *Chansons de geste.*

Anche nel descrivere i pali lavorati di questa tenda, il nostro autore è parco di vocaboli. Si può dire, anzi, che è sempre molto meno fiorito dei poeti di Francia. Ciò è stato considerato come un carattere di antichità. La sola descrizione ampia e assai particolareggiata è quella delle vesti del Cid, sul punto di recarsi alle Corti di Toledo, per chiedere vendetta degli Infanti di Carrion (v. 3084 sgg.).

v. 1839

L'autore si è contraddetto, dicendo prima (v. 1828) che furono mandati messaggi al Re, e poscia affermando che gli ambasciatori non venivano *con mandado*. Sarebbe facile pensare a un rimaneggiamento di un copista, per togliere questa inconseguenza al nostro autore; ma il procedimento, che è stato soventi volte applicato ai poemi francesi, non si presta per il «Cantare» del Cid. Il quale fu, senza dubbio, ritoccato dai copisti e anche, se si vuole, rimanipolato con l'aggiunta di qualche vocabolo o locuzione o con la soppressione di più versi; ma i rimaneggiamenti non paiono essere stati così profondi da alterare l'esposizione originale nelle sue linee principali. Insomma, l'errore, a parer mio, è dell'autore medesimo del «Cantare».

v. 1869

«Sant' Isidoro»

Il re Alfonso giura per «Sant' Isidoro», vescovo di Siviglia dal 599 al 636. Menéndez Pidal, p. 657, osservato che la invocazione abituale del re Alfonso VI è: *si me vala sant Esidro* 1342, *par sant Esidro* 3028, *juro par sant Esidro* 3140, nota che deve trattarsi di un tratto autentico dei costumi del Re, il quale avrebbe ereditato la devozione al santo dal padre Fernando.

v. 1932

«lunga pezza»

Così (o con una locuzione analoga) ho tradotto il testo: *una grand ora* ogniqualvolta la frase mi si è presentata.

v. 1971

«zendadi d'Andro»

Ho già parlato nella «Introduzione» di questa espressione. Schultz-Gora, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XXVI, 718 ha già avvicinato la frase del «Cantare» all'a. franc. *cendal d'Andre*. A me pare che l'*Adria* del testo spagnuolo sia una cattiva traduzione dal franc. *Andre*. L'autore lesse forse *Adre* o sentì pronunciare *Adre* da qualche inesperto giullare e, prendendo la parola come femminile, non seppe tradurla che per *Adria*, che gli ricordava una città ben nota.

v. 1990

«vestiti di colore»

Cioè: abbigliamenti di festa e di gala. Si noti al v. 1987 la frase *palafré de sazón* per dire «palafreni giunti alla giusta età, palafreni eccellenti».

v. 2097

«prendo con le mie mani donna Elvira e donna Sol»

Si noti che il Cid si rimette al Re, quanto al matrimonio delle figlie, senza sentire il bisogno di interrogare donna Ximena. Abbiamo, in questi versi, un matrimonio simbolico, fatto come se le spose fossero presenti. Sulle nozze di donna Elvira e donna Sol nel «Cantare» nei loro rapporti con le nozze nella Spagna medievale, è da consultarsi il già citato articolo del De Hinojosa, *El derecho en el poema del Cid*, p. 571 sgg.

v. 2172

Il Cid dubita, già dal primo momento, della sincerità degli Infanti di Carrion. Sin da quando il Re gli propone le nozze, egli fa ben vedere, a chiari segni, la sua incertezza e insiste volentieri sulla sua accondiscendenza ai voleri del suo signore, osservando che il matrimonio è desiderato, non già da lui

medesimo, ma unicamente dal Re. Qui incarica Per Vermudoz e Muño Gustioz di sorvegliare gli Infanti, per sapere com'essi si comportano. Insomma, queste nozze non piacciono al Cid. E ciò non è senza importanza, perchè questo presentimento costituisce un particolare artistico di qualche valore nel « Cantare ».

v. 2290

« ordegno da torchio »

Il testo ha: *tras una virga lagar*. Il Cannizzaro traduce: « dietro una *verga* da strettoio » con una annotazione, che qui ci par utile riprodurre: « ... la parola *virga*... indica un « tronco d'albero, usata da tempo immemorabile anche in Si- « cilia per la pressione delle uve e chiamasi pure da noi *virga* « *di palmentu* ».

vv. 3084-3100

L'abbigliamento del Cid per le corti di Toledo

Questi versi sono preziosi per la storia del costume. Difficili assai a tradursi per la quasi impossibilità di trovare un'esatta rispondenza tra i vocaboli, stimiamo opportuno riferirli nella lezione del Menéndez Pidal, p. 1140, affinchè il lettore possa leggerli, oltre che nella nostra scolorita versione, nell'originale:

Nos detiene por nada el que en buen ora naçió;
calças de buen paño en sus camas metió,
sobrellas unos çapatos que a grant huebra son.
Vistió camisa de rançal tan blanca commo el sol,
con oro e con plata todas las presas son,
al puño bien están, ca el se lo mandó;
sobrella un brial primo de çiclatón,
obrado es con oro, pareçen por o son.
Sobresto una piel vermeja, las bandas d'oro son,
siempre la viste mio Cid el Campeador.
Una cofia sobre los pelos d'un escarin de pro
con oro es obrada, fecha por razón,
que nol contalassen los pelos al buen Çid Campeador;

la barba avie luenga e prisola con el cordón,
por tal lo faze esto que recabdar quiere todo lo so.
De suso cubrió un manto que es de grant valor,
en elle abrien que veer quantos que i son.

Quanto al significato della barba legata con un cordone, rimandiamo alla nota al v. 268.

v. 3302

«Piero Muto»

È un giuoco di parole. Piero chiamasi «Bermudo» o «Vermudo» (*Vermez* nel ms. corr. dal Men. Pidal: *Vermudoz*, v. l'«indice»).

v. 3343

«ti accuso»

Nel ms.: *riebtot el cuerpo*, cioè: «accuso la tua persona, te stesso». Abbiamo la stessa frase al v. 3342: *riébtoles los cuerpos*. Il sost. *cuerpo* sta qui per «persona». La locuzione contiene insieme il senso di «accusare» e quello di «sfidare».

v. 3610

Le «condizioni di luce»

Il testo dice che fu sorteggiato il campo e fu spartito il sole (*sorteávanles el campo, ya les partien el sol*). Ha certamente torto il Cannizzaro, quando interpreta *sol* per «terreno, suolo». *Sol* è certo il «sole». Anche nella *Crón. rimada*, v. 610: *Partieronles el sol*. Il Menéndez Pidal, p. 856, ha rettamente interpretato *sol*, ma aggiunge che *partir el sol* significò porre i duellanti in uguali condizioni di luce. Noi traduciamo: «giuste condizioni di luce» ed ecco perchè. Era naturale che la luce fosse più favorevole per un combattente che per un altro, perchè per ragioni ovvie difficilmente potevasi trovare un punto di luce da porre in identiche condizioni gli avversari. I giudici di campo miravano ad ottenere

questa parità di condizioni, ma raramente vi riuscivano. Allora si sorteggiava il terreno, e i giudici, pur mettendo gli avversari, per quanto si potesse, in simili condizioni, riserbavano il miglior posto a chi era stato favorito dalla sorte. Per questa ragione, il terreno si sorteggia e, tuttavia, si spartisce il sole.

« Explicit »

Due sono le interpretazioni ragionevoli dell' « Explicit » che il Menéndez Pidal ha il merito di aver saputo decifrare nel ms. meglio degli editori precedenti.

L'una è quella data in fine alla nostra traduzione. Bisogna figurarsi un giullare, che chiede vino agli uditori. Ma il vino va pagato; ed egli domanda, pel caso che gli astanti non abbiano danaro, dei pegni, cioè degli oggetti, e aggiunge che il vino sarà dato in cambio di essi. Il giullare è dunque in una bettola o poco lungi da una bettola, forse in una piazza, in un giorno di mercato o di festa.

Un'altra interpretazione, ma assai meno probabile, per quanto non impossibile, è la seguente: « Dateci del vino. Se « non avete denari, gettate qua alcuni pegni, chè i danari vi « saranno dati sopra di essi [cioè: vendendo i pegni] ». Bisognerebbe allora mutare in *nos* il *vos* del ms. e prendere *lo* come un neutro rappresentante *los dineros* [1]. La prima interpretazione è più semplice, non v'ha dubbio, della seconda ed è preferibile. Inutile aggiungere che, dopo le nuove letture del Menéndez Pidal, cadono i tentativi d'interpretazione fatti sin qui.

---

(1) S'intende poi che, comunque, il *dararan* del ms. va corretto, com'è naturale, in *daran*.

APPENDICE I

Della « Crónica rimada » detta « Cantar de Rodrigo »

Narrazione, senza paragone, più fantastica del « Cantare » del Cid è la così detta *Crónica rimada*, che altri chiama volentieri *Cantar de Rodrigo*, o semplicemente: *El Rodrigo* (1).

Anche quest'opera ci è rimasta in un solo manoscritto (sec. xv), che si trova nella Bibl. Nazionale di Parigi (2), manoscritto che ci ha tramandato il curioso e prezioso monumento in una forma, senza dubbio, assai alterata. Nella *Crónica* non si ha più, in fondo, la figura feudale del Cid, splendente di signorilità e di cortesia, ma si ha un eroe ben diverso: più violento e quasi barbaro, alquanto avventuriero, un Cid popolano, insomma, che ritroveremo nei *Romances* (V. l'App. II, più oltre). Anche per questa ragione, il Dozy pensò che il nostro testo fosse stato messo insieme sopra parecchi *romances* antichi rimaneggiati tra il 1157 e il 1230. La ragione di queste due date risiede, secondo il Dozy, nel fatto che si discorre nel monumento, più d'una volta, di cinque re in Ispagna, cioè i re di Leon, Castiglia, Aragona, Navarra e Portogallo; ma, se la *Crónica* risulta, come tutto lascia credere, di una contaminazione di documenti diversi,

---

(1) Il Duran aveva proposto il titolo di *Leyenda de las mocedades del Cid*. Al Milá y Fontanals devesi la più breve designazione: *el Rodrigo*.

(2) Ms. esp. 12. Cfr. Morel-Fatio, *Catal. des mss. esp. et des mss. portugais*, Paris, 1892, n. 138, p. 149.

per contenuto e per tempo, fatta con poca o nessuna arte, non è chi non veda che l'opinione del Dozy viene ad avere un valore più apparente che reale, sino a che non si trovi una prova definitiva (1). Ora, questa prova non è ancor stata trovata, e la *Crónica* è ancora un duro problema per gli indagatori della leggenda del Cid.

Tuttavia, qualche luce la critica è pur riuscita a gettare in mezzo alla molta oscurità che involge quest'interessante testo. E intanto, si può affermare che non già la *Crónica* dipende dai *romances*, ma sì bene alcuni *romances* derivano dalla *Crónica* (Menéndez Pidal). È più probabile invece che essa riposi, se non su perdute tradizioni, sopra alcuni componimenti volgari arieggianti i cantari o identificabili a dirittura con cantari e con canzoni di gesta; chè difficile pare ammettere la sola esistenza di un poema sul famoso Cid castigliano. Come vi fu un poeta, che scrisse, sullo scorcio del sec. XII, il *Cantar del mio Cid*, altri ve ne poterono essere a celebrare nuovi fatti, fantastici o quasi fantastici, tradizionali e anche, in certa misura, inventati, con lo scopo di dilettare le folle. Se questi poeti esistettero davvero (e alla loro esistenza ho già dovuto accennare nella « introduzione » al Cantare), non si possono considerare più antichi dell'autore del celeberrimo Cantare. Cantarono essi piuttosto le « Enfances » del Cid e si sa che i fatti giovanili di un eroe leggendario formano oggetto di poesia soltanto dopo le celebrazioni delle maggiori gesta. Codesti autori porrei volentieri nei limiti di tempo fissati dal Dozy per la *Crónica*, considerandone questa come un derivato, un ammasso quasi informe messo insieme nel sec. XIV. Per tal modo meglio si spiegherebbe lo stato veramente infelice del testo, il quale è in genere ad assonanze, ma qua e là è in prosa (2), ed è scritto con istile fiacco e disadorno.

---

(1) E poi è lecito proprio escludere, come fanno il Dozy e il Damas-Hinard, che un autore medievale non sappia o non debba sottrarsi alle comuni abitudini di pingere il suo « propre temps, quand il parle du passé »? Prescindere ciecamente dall'individualità dell'autore è, parmi, cosa impossibile e, in molti casi, dannosa.

(2) R. Menéndez Pidal, *La leyenda de los Infantes de Lara*, Madrid, 1896, p. 22.

Venido con tu la corte et do.	Señor vos me desposastes.
esta el buen Rey don fernando.	mas a mi pessar q̃ de grado.
Todos disen ael q̃ el q̃ mato.	Mas prometolo a xp̃us.
al conde lo sano.	q̃ vos nõ besse la mano.
Quando Rodrigo boluio los	Nin me vea con ella,
ojos todos yuan dexando.	en yermo nin en poblado.
Avien muy grant pauor,	ffasta q̃ vensa çinco lides.
del e muy grande espanto.	en buena lid en canpo.
Allego don diego laynes.	Quando esto oyo el Rey.
al rey bessar le la mano.	fiso se marabillado. dixo.
Quando esto vio Rodrigo,	Non es este ome.
nõ le q̃sso bessar la mano.	mas figura ha de pecado.
Rodrigo finco los ynojos.	Dixo el conde don osorio.
por le bessar la mano.	mostrar vos lo he p̃uado.
El espada traya luenga.	Quando los moros corrieñ.
el Rey fue mal espantado.	a castilla nõ le acorria ome nado.
A grandes boses dixo.	Veremos si lo dise de veras.

Crónica rimada
(Naz. Parigi, spagn. 12, c. 193v).

La *Crónica rimada* comincia con un'inutile introduzione (inutile, ben inteso, per noi, che abbiam l'occhio sul Cid), per venir poi a discorrere della giovinezza dell'eroe castigliano, il quale uccide a dodici anni Gómez Gormaz. Combatte quindi e vince i Mori e riesce a condurre l'esercito del Re Fernando sin sotto Parigi. Si tratta di una fantastica spedizione contro la Francia, alla quale era avversissimo lo spirito nazionale spagnuolo. Narrasi la sconfitta del Conte di Savoia, durante il viaggio alla volta di Parigi. Il papa propone una tregua accettata dal Re Fernando. A questo punto la *Crónica* s'interrompe.

Daremo tradotti pochi passi del singolare documento, affinchè il lettore possa farsi un'idea concreta del testo (1).

---

(1) Traduco esclusivamente alcuni brani riferentesi al Cid, ma la *Crónica* è molto importante anche per altre ragioni. Per es., l'autore di essa utilizzò, tra l'altro, un «Cantare» perduto su Fernán González, Cantare, a cui attinse indipendentemente anche l'autore di un famoso *Romance*, che incomincia: *Castellanos y leoneses* (vedasi: Menéndez Pidal, *Romancero de Fernan Gonzales* in *Homenaje á Menéndez y Palayo*, cit., p. 430 sgg.) Stimiamo opportuno soggiungere qui le seguenti linee di R. Menéndez Pidal, nel citato articolo (p. 452), perchè in esse l'erudito spagnuolo, dopo aver contradetto al Milá, che considerava la *Crónica rimada* come fonte del citato *romance*, ha riassunto le sue idee intorno ai rapporti dei cantari con i *romances*. Ciò servirà, parmi, a facilitare la lettura di alcune poche pagine, che più oltre dedichiamo ai *romances*. «He aquí cómo, contradiciendo «las afirmaciones de Milá, dejo bien à salvo su teoria, que busca el origen de «los más antiguos romances históricos en cantares extensos más antiguos aún. «Tengo por muy verdadera esta ley, que con tanta claridad adevinó el citado «maestro; pero creo que, en su aplicación practica á la historia de nuestra lite«ratura, incurrió Milá (sin duda por la escasez de documentos de que disponia) «en ciertos errores que nos dan una idea inexacta del desarrollo de la poesía «épica castellana, privándonos de ver su conjunto. Los cantares de gesta perdidos «son bastante más numerosos de lo que hasta ahora se ha supuesto. Creo haber «demostrado con otro motivo esta verdad respecto á la leyenda de los Infantes «de Lara; creo haberla demostrado ahora en lo tocante á la de de Fernán González, «y espero llegar á hacer otro tanto por lo que se refiere á la del Cid, y poder «afirmar en general que la vida de los romances está intimamente ligada, no á «la de los cantares de gesta mas viejos de qué tuvo conocimiento Milá por la «*Crónica de Alfonso X*, sino á otros cantares reflejados en las refundiciones po«steriores de esa *Cronica*, que continuaron renovando en la memoria del pueblo «las leyendas de los héroes, hasta que dieron nacimiento á los romances y que«daron éstos como únicos depositarios vivientes de los viejos asuntos épicos». Per le questioni concernenti i *romances*, in genere, e quelli del Cid, in ispecie rimandiamo di nuovo ad alcune pagine nell'App. II.

Diego Laynez, padre del Cid, e il Cid si presentano al Re Fernando (1)

(Vv. 403-422)

Don Diego Laynez si avanzò per baciare la mano al Re. Quando Rodrigo ciò vide, non volle, dapprima, baciargli la mano. Finalmente, si inginocchiò per baciargli la mano (2). Portava una lunga spada e il Re ne fu spaventato. E disse gridando: « Toglietemi d' innanzi questo demonio ». Don Rodrigo disse allora: « Vorrei piuttosto possedere, come mia « ricchezza, un chiodo, che avervi per signore ed essere vostro « vassallo. Sono molto scontento che mio padre vi abbia ba- « ciato la mano ». Allora disse il Re al Conte Ossorio, suo governatore: « Conducete qui questa fanciulla; sposeremo « questo orgoglioso ». Don Diego non lo credeva, tanto era spaventato. La damigella comparve e il Conte la conduceva per mano. Ella levò gli occhi e cominciò a guardare Rodrigo. Ella disse: « Signore, molte grazie, perchè questo è il Conte « che domando » (3). Là fu sposata donna Ximena Gomez (4) con Rodrigo di Castiglia. Rodrigo rispose molto irritato contro il Re di Castiglia: « Signore, voi m'avete posato più contro

---

(1) Il medesimo soggetto è trattato in un famoso *romance* (v. App. II, n. II) che per più d'un rispetto mostra di riattaccarsi appunto alla *Crónica*.

(2) « Finalmente » e « dapprima » non sono nel testo. Li aggiungo io, per rendere meno stridente l'inconsequenza di questo passo, che può servire a dare un'idea della povera forma di questo, d'altronde, prezioso documento. Ecco qui il passo quale si legge nell'unico ms. a c. 193ª: « Allego don diego laynes. al rey bessar « le la mano. — Quando esto vio Rodrigo. no*n* le q*ui*sso bessar la mano. — Ro- « drigo finco los ynojos por le bessar la mano ». Ho reso con un tratto di linea ciò che nel ms. è un segno di paragrafo e ho riprodotto fedelmente la lezione del ms. stesso.

(3) Nella *Crón. rim.*, c. 192ª si legge: « Dat me a Rodrigo por marido aq*ue*l q*ue* mato a mi « padre ».

(4) Nella *Crónica*, Ximena è figlia di un fantastico Gómez Gormaz, ucciso dal Cid. Vedremo che nei *romances* il Cid impalmerà pure una figlia (di nome Ximena anch'essa, — nome della vera moglie del Cid —) di un barone ucciso dalle sue mani. Anche la versione dei *romances* è fantastica. Il nome di Gómez Gormaz è di curiosa formazione. « Gormaz » era un castello, che fu occupato dal Cid. Vedi l'indice dei nomi del Cantare, alla fine di questo volume, sotto « Gormaz ».

« mia voglia che di buon grado. Ma dichiaro su Cristo che « non vi bacierò la mano e che non mi mostrerò con mia « moglie in nessun luogo, deserto o abitato, sino a che io « non abbia vinte cinque belle battaglie sul campo ».

Il Cid combatte con il Conte di Savoia (1)

(Vv. 838-913)

Rodrigo, molto adirato, fe' impeto contro il conte di Savoia. Non aveva ancor veduto (2) bandiere e pennoni con divise (3). Ruppe un manto che era di seta e ne fece una bandiera. Vi infisse la spada che portava al collo e la ritirò prontamente, dividendo la bandiera in quindici pezzi (4). Aveva vergogna di consegnarla ai cavalieri. E alzò gli occhi e vide suo cugino (figlio di suo fratello) detto Pero Mudo. Corse a lui: « Vieni qua, nipote mio; tu sei figlio di mio fratello, che « ti ebbe da una contadina, quando andava alla caccia. Barone, prendi questa bandiera e fanne ciò che ti comando ». Disse Pero Bermudo: « Molto volentieri. So che sono vostro « nipote, figlio di vostro fratello; ma da quando voi usciste « di Spagna, non vi siete più ricordato di me. Non mi avete « invitato nè a pranzo nè a cena, e sono sofferente per la « fame e il freddo. Nulla ho per coprire il mio cavallo. Ho « i piedi screpolati e ne esce il sangue chiaro ». Disse allora Rodrigo: « Taci sùbito, traditore. Ciascun uomo di buona « famiglia che vuol giungere a un'alta condizione deve es- « sere naturalmente coraggioso e attendere il male e deve sa- « pere vivere arditamente ». Pero Mudo si armò in fretta; prese

---

(1) Riunite le sue forze, il Re Fernando ha determinato di muovere la guerra alla Francia. In viaggio, s'incontra con le forze del *Conde Sabojano*. Invano il Re eccita i suoi alla battaglia. Soltanto Rodrigo, che ancora era scudiero, si offre e muove all'assalto.

(2) Non capisco perchè il De Puymaigre, *Op. cit.*, p. 218, abbia tradotto: « Il n'avait jamais *eu* ni étendard ni penon ». Sarà forse errore di stampa. Il ms. ha *viera*.

(3) L'autore vuol dire « que, du temps du Cid, les drapeaux à devises, ou « armoiries, etaient inconnus en Espagne. (Damas-Hinard) ».

(4) Versi (se sono versi, perchè il passo pare in prosa) poco chiari.

la bandiera, baciò la mano a Rodrigo e disse: « Signore, di-« nanzi a Dio lo faccio. Ecco la bandiera, che pianterò, « senza inganno, prima del tramonto, in tal luogo, dove non « fu messa mai bandiera di Moro o di cristiano ». Disse allora Rodrigo: « È appunto ciò che ti comando. Ora conosco « che sei ben figlio di mio fratello ». Con trecento cavalieri Rodrigo custodiva la bandiera. Lo vide il conte di Savoia, che subito si spaventò. E disse ai suoi cavalieri: « Caval-« cate rapidamente. Sappiatemi dire se quello spagnuolo è « esiliato dalla sua terra. Se è conte o nobile uomo, venga « a baciarmi la mano ». Tosto i latini giunsero a Rodrigo, il quale rimase molto stupito quando seppe la novella. « Ri-« tornate — diss'egli — o latini, al Conte con il mio messag-« gio, e ditegli che non sono un ricco e potente gentiluomo, « e sono scudiero e non cavaliere armato, figlio d'un mercante, « nipote d'un borghese. Mio padre visse in Rua e sempre « vendette panno. Me ne restarono due pezze, quando morì. « E com'egli vendè il suo, così io venderò volentieri il mio. « Ma colui che lo comperava, doveva pagarglielo molto caro. « Dite al Conte che mi sono votato a questo: a non lasciarlo « uscire dalle mie mani che morto o prigioniero ». Il Conte quando ciò seppe, fu molto scontento e irato. « Questo spa-« gnuolo, figlio d'una strega, già viene minaccioso. Che tutti « gli altri muoiano, ma ch'egli sia fatto prigioniero. E con-« ducetemelo in Savoia, con le mani ben legate. Lo appic-« cherò tosto per i capelli al mio castello e darò ai miei servi « tali ordini ch'egli dirà a mezzogiorno che è notte scura ».

Furono ordinate le schiere e il combattimento ebbe principio con grande energia. « Savoia! » gridava il Conte, e « Castiglia! » il Castigliano. Avreste veduto colà combattere con gran vigoria e darsi forti colpi e molti pennoni alzarsi e abbassarsi e molte lance rompersi al primo colpo e molti cavalli, senza padrone, fuggire per i campi. Rodrigo penetrò in mezzo alla ressa. Si incontrò col Conte e gli diè un colpo. Lo rovesciò di cavallo, ma non volle ucciderlo. « Voi siete prigioniero, onorato Conte di Savoia. In questo « modo questo borghesuccio vende il suo panno. Così lo « vendeva anche mio padre, sino al giorno della sua morte.

« Colui che lo comperava doveva pagarglielo molto caro! » Allora il Conte disse: « Sì, cortese onorato spagnuolo. Uomo « che si batte in tal maniera, non può essere villano. Tu sei « il fratello o il cugino del valoroso re don Fernando ». Disse allora Rodrigo: « Non mi rifiuterò di dire il mio nome. Ro- « drigo mi chiamano tutti costoro, che ho qui condotti. Io « sono il figlio di Diego Laynez e il nipote di Layn Calvo ».

La figlia del Conte di Savoia

(Vv. 927-936)

Fu condotta a cavallo, sopra una sella bianca. D'oro era il freno, lavorato in modo impareggiabile. Era vestita di stoffa di seta preziosa. Scendevano i capelli sulle sue spalle, come oro colato. Gli occhi eran neri come more, il corpo era ben fatto. Non vi sarebbe re nè imperatore che non fosse contento di sposarla.

Rodrigo la vide e la prese per la mano. E disse: « Conte, « andate in buona ventura! Io non la impalmerò, per tutto « ciò che valgo, perchè a me non conviene figlia di conte « ed ereditiera di comitato. Il re don Fernando è ancor celibe. « A lui voglio darla ».

APPENDICE II

« Romances » sul Cid

Pare che l'autore del « Cantare » abbia chiamato l'opera sua *gesta* (*Aqui empieça la « gesta » de mio Cid*, 1085), oltre che *Cantar* (*Las coplas de este « Cantar »*, 2276) e forse anche, *nuevas* (*Estas son las « nuevas » de mio Cid*, 3729) (1); mentre il copista — Per Abbat — designò, pare, il poema col generico « libro » (2) e lo scrittore del secondo « explicit » usò il termine *romanz*.

Ora, quest'ultima designazione (con un trapasso di significato che appar interessante e curioso, se si tien presente il suo uso in altri testi antichi volgari) (3) fu più tardi applicata a componimenti poetici, più o men lunghi, assonanzati, di cui ogni verso di sedici sillabe è divisibile in due emistichi di otto. In altre parole, il vocabolo *romanz* finì con essere usato esclusivamente per un determinato genere di poesia.

Il *romanz* o *romance* fu un genere molto coltivato in Ispagna. Noto già al Marchese di Santillana, che lo disprezzava (1450) (4), si credette ch'esso fosse una forma di poesia

---

(1) M. Menéndez y Pelayo, *Tratado de los romances viejos*, in *Antología de poetas líricos castellanos*, vol. XI, Madrid, 1903, p. 13. Notisi, però, che *nuevas* pare si riferisca più ai fatti narrati, che alla narrazione dei fatti, sicchè due sarebbero i vocaboli: *gesta* e *Cantar*. E anche su *gesta*, si potrebbero fare alcune riserve.

(2) Ma forse alluse al volume o manoscritto, più che al vero e proprio cantare.

(3) Indicò prima ogni genere di composizione in volgare, poi poemi destinati ad esser recitati e letti. Infine servì per i veri e propri *romances*.

(4) « Infimos son aquellos que sin ningun órden, regla nin cuento façen estos « romances é cantares de que las gentes de baxa é servil condicion se alegran ».

antica e popolare, e che ci avesse lasciato, come a dire, l'eco genuina dei sentimenti, dei gusti e delle idealità di lontane generazioni. Invece, oggidì la critica s'è incamminata, a voler essere espositori fedeli, su alquanto diversa strada. Se anche l'esistenza di *romances* può essere supposta, se non dimostrata, su buoni fondamenti, in età anteriore a quella, cui appartenne il Marchese di Santillana, resta pur sempre che i più antichi esempi sicuramente databili non pàiono risalire più addietro del sec. XV.

Ciò costituisce una presunzione contro l'antichità di altri componimenti della stessa natura, pei quali la ricerca d'una data o d'un termine approssimativo sia resa impossibile sia dalla incertezza o indeterminatezza delle allusioni, sia, infine, da altre ragioni. Si tratta d'una presunzione, e non già d'una prova; ma non è chi non veda quanto essa sia destinata ad influire sulla soluzione del problema, che forse l'avvenire ci riserba. Per ora, molti sono stati i tentativi, in diverso senso, fatti dagli studiosi, senza che questi ultimi sian riusciti a dissipare dubbi e incertezze di vario carattere.

Rivivono, nei *romances*, per opera di poeti che furono certamente molto meno incolti e rozzi di quanto alcuni studiosi abbiano creduto, rivivono, dico, figure e fatti eroici, atti ad interessare il popolo, pel quale erano composti. I poeti hanno attinto, a quanto è lecito arguire, più a cronache e ad altri scritti, che alla tradizione orale. Questa, tuttavia, non si potrà escludere in tutti i casi, senza serie ragioni. È certo, però, che sei « romances », a ragion d'esempio, sul re Roderico, già creduti antichi, derivano dalla *Crónica del rey Don Rodrigo* di Pedro del Corral (circa 1443); altri concernenti Bernard del Carpio e Fernán Gonzalez sono derivati dalla *Crónica general*, ecc. ecc.

Non è certo nostro proposito riprendere qui la disputata questione dei *romances*. A noi basterà richiamare l'attenzione del lettore sopra un solo gruppo di questi componimenti: il gruppo, cioè, che si riferisce al Cid, e che consta, a un di presso, di due centinaia e mezzo di *romances*, di varia età e importanza. È chiaro che con lo studio di un solo gruppo di testi, non si può pretendere di giovare gran fatto alla

disamina di un problema esteso e complesso, come è quello dei *romances*, tanto più che i *romances* del Cid non vanno tra i più importanti della Spagna. Tuttavia, non può dirsi che un tale studio sia inutile. Esso servirà, almeno, ad informare il lettore, che sta per essere condotto innanzi agli esemplari, di cui diamo la traduzione in alcune delle pagine seguenti (1).

I *romances* del Cid sono sparsi in diverse raccolte (*Silva de romances*, *Cancioneros*, *Romanceros*, ecc.) (2) e molti sono stati, da tempo, messi insieme e, come a dire, ordinati a seconda dei fatti narrati. La prima osservazione, che si può fare, è che parecchi di essi raccontano alcuni avvenimenti, che corrispondono a qualche episodio del « Cantare ». A ragion d'esempio, i parecchi *romances* concernenti gli Infanti di Carrion ritraggono scene a noi già note, grazie al nostro poema. Ve n'ha uno, che narra l'avventura del leone fuggito di gabbia; un altro ci fa assistere allo strazio che delle figlie del Cid fanno gli Infanti nel rovereto di Corpes; un terzo ritrae la codardia di Diego di Carrion messo in fuga da un Moro e il valore di Pietro Vermudez, o Vermudoz, il quale, ucciso il Moro, dà a Diego il cavallo, promettendo di tacere. Ecco un passo di questo *romance*:

Tomad aquese caballo
Del Moro que jace muerto
Y decid que le vencistes;
Que de callar os prometo.

Si potrebbero facilmente citare altre parecchie concordanze. Tuttavia occorre avvertire che talora, nei *romances*, si

(1) La nostra versione, come quella del « Cantare », è in prosa.

(2) Per la bibliografia di queste raccolte, rimando al *Romancero castellano ó coleccion de antiguos romances populares de los Españoles* pubblicada... por G. B. Depping (Nueva edicion, con las notas de don A. Alcalá-Galiano), I, Leipsique, 1844, p. 411 sgg. e all'opera, celebre, di Wolf e Hofmann, *Primavera y flor de romances, ó Romanceros*). Raccolta assai ricca è quella di A. Duran (*Romancero general ó colleccion de romances*, I ediz., 1832; ripubbl. nel 1882). Ochoa, *Romancero del Cid*, Paris, 1870. La scelta di A. Keller, *Romancero del Cid*, Stuttgart, 1840, scompare del tutto di fronte all'opera di Carolina Michäelis, *Romancero del Cid*, Leipzig, 1871. Quivi (a p. 363) si ha un *Catalogo de los documentos y fuentes donde se hallan romances del Cid*. Citerò infine una traduzione italiana, in versi sciolti, di Pietro Monti, *Romancero del Cid*, Milano, 1838.

hanno particolari interessanti e romanzeschi, che invano si ricercano nel Cantare. Per esempio, nei *romances* è detto che le figlie del Cid furono attaccate ai rami d'un albero e che esse, lamentandosi, rivolsero la voce ad un pastore. Di tutto ciò tace il Cantare. Altre volte, per contro, la concordanza è assai notevole. Dicono gli Infanti nel roveredo di Corpes (v. 2719):

Nos vengaremos aquesta por la del léon.

E in un *romance*, alludendosi all'avventura del leone:

. . . . . « Fijas del Cid,
En vos seremos vengados:

« Que vosotras no sois tales
Para conusco casaros;
Pagareisnos las deshonras
Que el Cid á nos hobo dado » (1).

Ora, dinanzi a questi e altri simili fatti, due questioni principali si presentano allo studioso: 1) Codesti *romances*, sono essi derivati direttamente dal « Cantare » del Cid che conosciamo o da una redazione, più o meno rimaneggiata, dello stesso « Cantare »? 2) E codesti *romances*, sono essi, a lor volta, popolari o dotti? Sono, cioè, dovuti a poeti del popolo, che misero in versi alcune tradizioni eroiche castigliane, ovvero sono opera di cantori eleganti e letterati veri e proprî?

La risposta alla seconda questione non si può fare aspettare molto, chi legga i nostri testi senza prevenzione. Gli autori dei *romances* non furono poeti popolari (2). Troppo è l'ordine dell'esposizione, troppo lindo e aggraziato è lo stile, per poter ammettere che siffatti versi sian frutto della musa del popolo. V'ha armonia, v'ha gusto, v'ha eleganza — oltre ad

---

(1) Cito dal testo dato in Depping-Alcala-Galiano, vol. I, p. 233. Questo *romance* non pare essere dei più antichi e preziosi, ma non va neppure fra i più moderni.

(2) Non si esclude che parecchi motivi siano di natura popolare; ma presto passarono attraverso la poesia dotta.

altre doti proprie della poesia letteraria o dotta, e non popolare (1). L'altra questione è molto più ardua e complessa. Intanto, alla redazione del « Cantare », quale conosciamo nel ms. di Per Abbat, questi *romances* del Cid non risalgono in tutto, neppure quando raccontano avvenimenti identici, o quasi identici (a meno che non si voglia ammettere negli autori una buona dose di fantasia, la quale si sarebbe palesata soltanto in alcuni dettagli, mentre in più punti le qualità inventive dei ricordati autori appaiono alquanto povere o, in ogni modo, mediocri). D'altro canto, alla tradizione orale è impossibile riconnetterli tutti direttamente, per la ragione che troppi sono i punti di contatto con alcuni tratti del « Cantare ». Ora, la tradizione è instabile e gli avvenimenti trasmessi da essa subiscono generalmente alterazioni profonde nel corso di qualche decina d'anni. Non par facile, dunque, ammettere la fissità di alcuni motivi, concernenti il Cid, per due o tre secoli. D'altro canto i *romances* del Cid (anche i più antichi) mostrano, per lo stile e per altre ragioni, di non potere risalire oltre il sec. XV (2). Come, dunque, risolvere la questione?

Bisogna che al di sotto dei *romances* stia un canovaccio, e più che il canovaccio della tradizione, quello risultante di una trama contesta da uno o più poeti, in uno o più « Cantari », ovvero da uno o più storici, o pseudostorici, in una o più cronache. Il Menéndez Pidal ha dimostrato che per la *Primera crónica general* fu utilizzata una redazione del « Cantare » del Cid posteriore a quella, che ci fu salvata da Per Abbat. Dobbiamo noi ammettere che in codesta posteriore redazione si trovassero parecchi particolari narrati nei *romances*? Alcuni *romances* furono certamente attinti a

(1) Noi riteniamo decisamente che gli autori dei *romances* siano stati su per giù in Ispagna, poeti dotti, come dotti furono quelli, che scrissero qualche secolo prima, in Francia, poesie ritenute già popolari. Quest'ultimi, secondo le belle ricerche di A. Jeanroy, furono poeti aulici; e crediamo che lo Jeanroy sia nel vero. Veniamo così ad opporci recisamente alla teoria del Milá y Fontanals: che, cioè, grazie ai *romances* emanati dai cantari, siasi trasformata in popolare la poesia eroica.

(2) FITZ MAURICE-KELLY, *Litt. esp.*, p. 129.

cronache [1]; ma chi ci dice che al di sotto di altri non istia una redazione perduta del Cantare del Cid? La cosa è probabile. Ma per dimostrarla, o meno, occorrebbe imprendere un raffronto minuto delle cronache col Cantare coi *romances* medesimi, al quale il tempo ci impedisce di accingerci per ora. Basti l'aver accennato a questi importanti problemi, in parte sagacemente studiati e discussi da altri eruditi, ma ancor lontani dalla loro soluzione definitiva. Questi cenni serviranno, per lo meno, di orientamento, a meglio intendere alcuni dei *romances* del Cid, che facciamo seguire [2]. Ma prima, occorre che diciamo, in breve, quali fatti principali si raccontano nei numerosi *romances* che riguardano il Cid. Lasciando gli avvenimenti di minore importanza e prescindendo dai componimenti meno antichi, noi vediamo il valoroso eroe castigliano, ancor giovane, vendicare il padre suo, Diego Laynez (personaggio storico, che combattè nel 1054 con Fernando I contro Garcia di Navarra) di un'offesa lanciatagli, durante una caccia, dal Conte Lozano. In alcuni *romances*, abbiamo il racconto dell'uccisione del Conte (con sensibilissime divergenze) [3]. Infine, il Cid porta al padre la testa dell'ucciso. Così Diego Laynez è vendicato. Ma Ximena Gomez, la figlia del morto Conte, domanda vendetta al Re. Assistiamo allora, in un dei *romances* più belli e antichi (*Cabalga Diego Laynez)*, all'intervista del re Fernando con il Cid, il quale si comporta coraggiosamente e quasi spavaldamente. Il Re non sa risolversi a punire il Cid. In altri *romances*, vediamo l'eroe essere scelto a sposo dalla stessa Ximena Gomez (sappiamo che tutto ciò è fantastico, perchè il Cid sposò invece Ximena Diaz figlia del conte Diego d'Oviedo).

Seguono altri gruppi di componimenti riferentesi sia alle nozze del Cid con Ximena, sia a un viaggio del Cid a San Giacomo, sia alle guerre per la successione dopo la morte

---

(1) Alcuni (quelli in cui il Cid appare più rozzo che nel « Cantare ») dipendono dalla così detta *Crónica rimada* (App. I).

(2) Alcuni non vanno tra i più antichi, ma hanno per noi molta importanza, ad ogni modo. Due o tre (I, II, VI) sono celeberrimi.

(3) Queste divergenze cominciano già nei *romances* dedicati alla ricerca, da parte di Diego Laynez, del figlio degno di vendicarlo, fra i quattro, che ha.

del Re Fernando, sia alle lotte coi Mori. Infine, un notevole gruppo di *romances* riguarda le nozze degli Infanti di Carrion con le figlie del Cid, l'oltraggio da esse ricevuto, e la sodisfazione ottenuta a Toledo dall'eroe (1). Questi ultimi *romances* sono quelli che hanno singolari punti di contatto col « Cantare ». Nei primi, vive un Cid assai diverso: prode, ma altezzoso e un po' feroce o barbaro, nei suoi odii, un Cid alquanto ribelle, una figura, insomma, che è ben lontana da quel modello di valore, di virtù e di equità, che ci è fatta conoscere dall'autore del « Cantare » (2).

I. Il migliore dei figli di Diego Laynez

Il buon Diego Laynez, dopo il pasto, sta parlando, a tavola, con tutti e quattro i suoi figli. Tre di essi sono legittimi, ma il quarto è bastardo: e il bastardo è appunto il valoroso Cid castigliano. Le parole, che Diego dice, sono di uomo offeso: « Figli, pensate al nostro onore; chè io sono « disonorato per una disputa che ebbi con il famoso conte Lo- « zano, per aver preso un lepre inseguito da alcuni suoi veltri. « Parole sconcie e vili egli mi ha rivolte e mi ha fatto oltrag- « gio. A voi tocca, o figli; non a me, che sono vecchio e « bianco! ».

Dicendo queste parole, egli s'era rivolto al maggiore di essi, e volendo parlargli in segreto, lo aveva tirato in disparte. Gli prese un dito in bocca e fortemente lo strinse fra i denti. Per il grande dolore, il figlio gettò un grido terribile. Il padre lo cacciò via, senza dirgli una parola e fece venire gli altri due figli, dei tre che erano rimasti. Li sottomise alla medesima prova, ma essi diedero il medesimo

(1) Gioverà riprodurre qui i titoli delle sezioni in cui è diviso il *Romancero del Cid* di Carolina Michaelis: I *Vida y hechos durante el Reinado de Fernando I el Magno* (*1053-65*); II *El Cid durante el Reynado de Sancho II*; III *El Cid desde la muerte de don Sancho hasta la Coronacion de don Alfonso VI el Bravo. Reto de Zamora*, *1072;* IV *El Cid durante el Reinado de Alfonso VI el Bravo* (*1072-1109*) *hasta su muerte 1099.*

(2) Altrettanto può dirsi per Ximena. Essa non è, nei *romances*, la pavida e incolore moglie, sottomessa anima e corpo, al marito. Nei *romances* ha alquanto della « virago ». Sprona il Cid alla vendetta contro gli Infanti di Carrion.

urlo. Per ultimo, chiamò il Cid, che era il più giovine e bastardo. Gli prese il dito in bocca e fortemente lo strinse fra i denti. In pari tempo, gli diè un sonoro schiaffo. « Rallen-« tate, o padre, egli disse; altrimenti, diventerò male edu-« cato (1) ».

— « Vieni qua, figlio mio; vieni qua, figlio amato. A te « raccomando le mie armi, le mie armi insieme a questo in-« carico: di uccidere, cioè, il conte, se vuoi vivere onorato ». Il Cid ascoltò e tacque. Pochi giorni dopo, si incontrò col Conte. Gli disse vigorosamente: « Non avrei mai pensato, o « Conte, che foste così villano, da ingiuriare mio padre per « aver preso un lepre a un vostro veltro. Egli vuol essere « vendicato. In quale maniera volete voi ch'ei lo sia? ». Il Conte non lo prese sul serio; ma il Cid presto si seccò; si azzuffò con lui e lo pugnalò.

II. Diego Laynez e il Cid, uccisore del conte Lozano, si presentano al re Fernando

Cavalca Diego Laynez alla volta del Re, per baciargli la mano. Ha, con sè, trecento nobili uomini. Tra questi, va Rodrigo, l'orgoglioso castigliano. Tutti cavalcano su mule, ma Rodrigo sur un cavallo; tutti vestono oro e seta, ma Rodrigo è armato dalla testa ai piedi; tutti portano le spade, ma Rodrigo ha lo stocco dorato; tutti hanno bastoncini (2), ma Rodrigo ha la lancia in pugno; tutti hanno guanti odorosi, ma Rodrigo ha il guanto a maglia; tutti hanno cappelli ricchissimi, ma Rodrigo porta un fino casco e sul casco un pileo colorato. Così andando per il loro cammino e gli uni con gli altri parlando, sono giunti a Burgos, alla presenza del Re. Quelli del Re vanno consultandosi fra loro e alcuni dicono, in segreto, e altri apertamente: « Qui viene, « in mezzo a questa gente, colui che uccise il Conte Lozano ». Come Rodrigo intese queste parole, li guardò fissamente e con alta e superba voce parlò in questo modo: « Se vi ha

---

(1) Cioè: « mi comporterò male con voi ».
(2) P. Monti ha tradotto (p. 68): « Scudiscio. »

« alcuno tra di voi, suo parente o suddito, a cui rincresca la « sua morte, venga tosto a chiederne ragione ». Tutti risposero insieme: « Venga a domandartene ragione il diavolo (1), non « già noi! » Tutti scesero a terra per baciare la mano al Re. Solo Rodrigo rimase sul suo cavallo. Allora parlò suo padre. Udite ciò che disse: « Scendete, o figlio mio, baciate la mano « al Re. È vostro signore e voi, o figlio, siete suo vassallo ». Come Rodrigo intese ciò, si sentì ancor più irato e rispose con parole d'uomo offeso: « Se un altro mi avesse rivolte « queste parole, già me ne avrebbe dato conto. Ma poichè « voi me lo comandate, o padre, io lo farò di buon grado ». Così scese Rodrigo per baciare la mano al Re; ma nell'inginocchiarsi, lo stocco si gli distaccò. Se ne impaurì il Re e disse turbato: « Togliti di qua, togliti di qua, diavolo, che « hai l'aspetto d'uomo e operi come un leone feroce ». Allora Rodrigo rimontò tosto a cavallo e con voce irata disse al Re: « Non mi tengo onorato per baciare una mano di Re. Mi « tengo per offeso, piuttosto, che mio padre l'abbia baciata ». Dicendo queste parole uscì dal palazzo con i trecento nobili. Questi ultimi, venuti con semplici vesti, se ne tornarono armati e, invece di mule, avevano, questa volta, cavalli.

III. Ximena Gomez, figlia del Conte Lozano, si lamenta al re Fernando dell'uccisore del padre

Era il giorno dei Re. Giorno era di festa, quando donne e donzelle si presentarono a chiedere il solito dono al Re. Ma non già Ximena Gomez, figlia del Conte Lozano, che messasi dinanzi al Re, così parlò: « Con vergogna io vivo, o Re, « insieme a mia madre. Ogni giorno che incomincia, vedo « colui che uccise mio padre. Cavaliero sul cavallo, ha sulla « mano uno sparviero. Altre volte ha un falcone, che porta « per la caccia, e per darmi maggior disgusto, lo lancia nella « mia colombaia. Col sangue dei miei colombi, insanguinò il « mio vestito. Lo feci pregare di desistere (2) ed egli mi mandò

(1) Escobar: *Demándetelo el diablo*. C. Michäelis: *Demándelo su pecado*.
(2) Veramente, il testo ha *decir*, cioè: « scendere (da cavallo) ».

« a minacciare. Re che non fa giustizia non deve regnare, nè « montar sul cavallo, nè calzare sperone d'oro, nè mangiare « pane su mensa, nè sollazzarsi con la regina, nè udir messa nel « sagrato, perchè non merita tutto ciò ». Il Re, udito questo, cominciò a dire: « Oh, Dio del cielo mi protegga! Oh, Dio vo- « glia aiutarmi! Se prendo e uccido il Cid, le mie corti mi si « ribelleranno. E se non faccio giustizia, la mia anima avrà a « renderne conto ». — « Tienti le tue Corti, o Re, e che nes- « suno le rivolga contro di te. Il Cid, che uccise mio padre, « dàmmelo tu per isposo, chè colui che tanto male mi fece, « so che mi farà del bene ». Udite ciò che disse il re: « Sem- « pre intesi dire (ed ora vedo che è verità) che il sesso delle « donne non è sincero. Sinora, ella mi ha chiesto giustizia, « ora vuole sposarlo! Lo farò di buon grado, con tutta la « mia buona volontà. Voglio fargli pervenire una lettera e « chiamarlo alla mia presenza ». Aveva appena dette queste parole, e la lettera era già in cammino. Il messaggero, che la porta, la dà al padre. « È mal fatto, conte; io non posso « permettervi di non mostrarmi le lettere che il Re mi manda ». — « Non è nulla, figlio mio; si vuole che voi andiate dal Re. « Ma restate qui. Io andrò in vostra vece ». — « Che Dio e « la Vergine non lo vogliano! Dovunque vi rechiate, ch'io « vi preceda sempre! » (1).

IV. Morto il re Fernando, don Sancho e Alfonso combattono fra loro

Don Sancho regna in Castiglia e Alfonso, suo fratello, in Leon. È sorta fra loro una gran lite, quale dei due avrà ambo i regni. Presso il rio Carrion i re son venuti a combattere. Molte delle loro genti muoiono e don Sancho viene sconfitto. Fugge dalla battaglia e se ne va pensieroso e triste. Alfonso comanda alle sue truppe di non uccidere i Cristiani.

---

(1) In altri *romances* è questione delle nozze del Cid. In un *romance*, poi, di Lorenzo de Sepulveda (*De Rodrigo de Bivar — Muy grande fama corria*), Ximena rivolge al Re la medesima domanda: *Aqueste don Rodrigo-Por marido yo pedia — Tendréme por bien casada.*

Egli ha gran vergogna e si duole del fratello, che è stato causa della lite.

Rodrigo Diaz di Bivar, il valoroso Cid castigliano, sta consolando il suo signore don Sancho. Gli dice: « Re e Si- « gnore, è verità ciò che vi dico: le genti galiziane, che sono « con vostro fratello, stanno ora ben sicure e allegre nei loro « accampamenti e non vi temono, e neppure temono il vostro « bando. Fate volgere coloro che fuggono, metteteli sotto i « vostri ordini e con sforzo ismisurato andate a colpirli tutti « duramente, Leonesi e Galiziani, incutendo loro paura, con « animo ardito. Poichè essi hanno per costume, dopo la vit- « toria, di vantarsi della loro azione e di darsi al piacere, « passeranno tutta la notte nelle gozzoviglie e dormiranno il « mattino, come gente senza sospetto. Voi, Re valoroso, li « vincerete, e sarete in tal modo vendicato.

Molto buono parve al Re il consiglio del Cid. Il Re e le sue genti attaccarono, uccidendo gli uni, facendo gli altri prigioni. Insomma, tutti furono sbaragliati. Presero il re Alfonso in un tempio sacro. Quando i Leonesi videro il loro re prigionero, pugnarono vigorosamente e riuscirono a far prigione don Sancho con quattordici cavalieri e a trasportarlo via con molta cura. Il valoroso Cid, quando vide ciò, corse subito a raggiungerli e disse loro: « O cavalieri, liberate, di « vostro buon grado, il mio signore. Io vi restituirò don Al- « fonso, di cui eravate vassalli ». Risposero i Leonesi al famoso Cid: « Rodrigo Diaz, andate in pace; altrimenti, sarete « fatto prigione col vostro Re, che trasportiamo via con noi ». Grande ira ebbe il Cid per le parole udite. Combattè con tutti quanti e liberò il suo signore.

Tredici furono vinti ed uno potè scappare. Fu poi condotto a Burgos il re Alfonso, fatto prigione grazie al valore del tanto famoso Cid (1).

(1) Un altro notevole gruppo di *romances* tratta altri episodi della lotta di don Sancho per la conquista dei possessi del padre, sino alla sua morte.

V. Il Cid giura col re Alfonso

In sèguito alla morte del re don Sancho [1] in Zamora, i valorosi e onorati castigliani, Leonesi, Galiziani e Asturiani, hanno prestato giuramento al re Alfonso. Il Cid soltanto rifiuta di giurare. Gli dice il Re: « Dite! Perchè non volete, « buon Cid, baciarmi la mano, dal momento che ciò han fatto « tutti i grandi del mio regno? » Risponde il Cid. « Signore, « lo farei di buon grado, se non fosse per il popolo, che « ha gran sospetto che per vostro e mio ordine don San- « cho sia stato ucciso a tradimento. Affinchè la verità (che « è l'opposto di tutto questo) sia a tutti nota, è bene che fac- « ciate giuramento, sopra un altare sacro, di non aver parte- « cipato a così orrido e malvagio misfatto ». Il Re ne fu contento e sopra un altare sacro pose le mani sul santo vangelo, affermando di non aver avuto parte all'uccisione di suo fratello. Il Cid ripete tre volte il giuramento e ciò spiace al Re, che gli dice: « Non occorre fare che ciò che è giusto e non « già ciò che è eccessivo. Però vi giuro e prometto che presto « mi vendicherò ». — « Buon Re, fate come vi aggrada » — rispose il Cid corrucciato, — « chè io ritengo di aver fatto il mio « dovere, da cavaliere onorato ».

VI. Il Cid persuade un Re Moro a pagare il tributo

Sul suo cavallo Babieca il Cid passò a mezzogiorno attraverso la valle delle Estacas. Quanto bello appariva! Il Re Moro, che ne ebbe notizia, uscì ad incontrarlo. Disse: « Ben- « venuto, o Cid! Felice sia il tuo arrivo. Se vuoi guadagnare « buon salario, e tu l'avrai da me; e se vieni per ammogliarti, « e io ti darò una figliola mia ». — « Io non voglio i tuoi salari, « nè li vorrei da nessuno. E non vengo qui per ragione di « donna, chè ho ancor viva la mia. Vengo, invece, affinchè

---

(1) Alcuni *romances* cantano la morte di don Sancho, per la mano traditrice di Vellido Dolfos.

« tu paghi il tributo che devi alla Castiglia ». — « Non ti pa-« gherò questo tributo, o valoroso Cid. O Cid, non lo pa-« gherò. Se mio padre lo pagò, fece ciò che non doveva ». — « Se non mi pagherai di buon grado, io per forza ti co-« stringerò ». — « No, no, o valoroso Cid, perchè ho una buona « lancia ». — « In quanto a ciò, o Re Moro, non ti sono infe-« riore per nulla (1) chè se tu hai una buona lancia, ne ho « una, anch'io, altrettanto buona. Ma, suvvia: paga il tributo « al Re, al buon re di Castiglia ». — « Ebbene, perchè voi « siete suo messaggero, lo pagherò di buon grado ».

VII. Gli ebrei ingannati (2)

Don Rodrigo di Bivar sta con donna Ximena, discorrendo del suo esilio. Egli è esiliato senza colpa, ma per comando del re Alfonso. Così si vendicano gli invidiosi; ma la Castiglia tutta lo piange, per essere rimasta orfana di lui. Una gran parte delle sue ricchezze il Cid ha speso in guerra, e non gli resta per il viaggio danaro sufficente. Invita allora due ebrei, li fa sedere alla sua tavola e, con modi blandi, chiede loro mille fiorini. Dice loro di tenersi due cofani d'argento, da vendersi, se, dentro un anno, non saranno pagati. Essi accettano il lucroso affare, come era stato stabilito. Ma il Cid diede loro due cofani chiusi, entrambi pieni di ghiaia. Avendo in lui fiducia, gli prestano due mila fiorini. « O in-« fame necessità — dice il Cid — quanti uomini per bene tu « forzi, per fuggirti, a far mille cose indegne! O re Alfonso, « signor mio, tu dai ascolto ai traditori e chiudi le orecchie « e la tua corte ai leali nobili uomini! Domattina partirò da « Burgos per occupare sulle frontiere alcun piccolo castello, « dove possan posare le mie genti. Ma coloro, che conduco « in mia difesa sono tanto orgogliosi, da tenere come troppo « ristretto soggiorno le quattro parti del mondo. I miei sten-« dardi ondeggeranno sui merli e i miei cavalieri affaticati

(1) Testo: *creo nada te debia*, cioè: « credo di non doverti nulla, di essere eguale a te ».

(2) È uno dei *romances* meno antichi sul Cid.

« troveran riposo nei castelli. E per conservare il nome del « tuo regno, che è la mia terra natale, chiamerò i miei nuovi « possessi: Nuova Castiglia ».

VIII. Fuga del re Moro Bucar

Il valoroso Cid, nel mezzo della battaglia, si incontrò con il Moro Bucar, che molto lo minacciava. Ma quando il Moro vide il Cid, voltò le spalle e sino al mare fuggì, come se avesse avuto le ali. Aveva un buon cavallo, che molto vigorosamente spronava e si era allontanato dal Cid, perchè Babieca era stanco sfinito per la battaglia passata. Il Cid, con gran voglia di vendicare su lui la sua ira e di castigare il Moro e i suoi compagni, dava di sprone, ma con poco profitto. Finalmente, arrivò vicino al Moro e gettò su di lui la spada. Lo ferì nelle spalle e ne zampillò molto sangue. Il Moro entrò fuggendo in una barca, che lo aspettava. Il valoroso Cid scese a terra per prendere la sua spada. E raccolse anche quella del Moro che era buona e molto pregiata ([1]).

IX. L'avventura del leone

Finito il pasto, col viso appoggiato sulla mano, il Cid dorme sul suo prezioso scanno. Gli stanno vicini, a custodi del sonno, i suoi generi Diego e Fernando e il balbuziente Vermudo, ardito nelle battaglie. Stanno dicendo buffonate e per parlare e ridere senza rumore, tengono la mano sulle labbra. Quando udirono alcune voci, onde rintronava il palazzo: « Attenzione « al leone! Muoia malamente chi l'ha disciolto! » Non si turbò don Vermudo; ma i due fratelli per lo spavento lasciarono subito di ridere. E alzando alquanto la voce si consultarono in segreto e risolvettero in fretta di non frapporre indugio a fuggire. Il minore, Fernando Gonzalez, diè principio alla mala azione e si nascose vicino al Cid sotto il suo scanno. Diego, il maggiore, si nascose più lungi in un luogo sconcio,

---

(1) **Era la spada chiamata «Tizona».**

che non può essere nominato. Entrò gridando la gente e il leone si fe' avanti ruggendo. Vermudo lo attese con lo stocco alla mano. Diè allora una voce il Cid e gli si avvicinò, come per miracolo, la fiera bestia, tutta umile, scodinzolando. Ciò piacque al Cid, che le gettò le braccia al collo e la condusse nella gabbia, facendole mille carezze. La folla stava stupita a guardare questa nuova cosa, chè entrambi erano leoni, ma il Cid era più forte. Ritornato poi nella sala, allegro e per nulla turbato, chiese dei suoi due generi, indovinando la loro viltà. Vermudo gli rispose: « Vi dirò di uno, che qui si è « appostato per vedere se il leone era femmina o maschio ». Entrò, a questo punto, Martin Pelaez, temuto asturiano, dicendo: « Signore, evviva! Già l'hanno trovato! » Domandò il Cid: « Chi? » Ed egli rispose: « L'altro fratello, che si è « affondato, per paura, laddove un diavolo non si affonde- « rebbe. Guardatelo, signore, che viene; ma tenetevi da parte, « perchè avrete bisogno, per stargli accanto, d'un incensiero ». Levarono l'uno dal di sotto dello scanno e all'altro tolsero dal braccio, macchiati di sporcizia, i ricchi panni delle nozze. Irato (1) il Cid guardava l'uno e l'altro, scoppiando quasi fra la voglia di parlare e quella di tacere. Finalmente sciolse la lingua il superbo Castigliano e indirizzò loro gli oltraggi, che vi racconterò più tardi (2).

X. L'oltraggio degli Infanti di Carrion

D'accordo sono ormai i Conti fratelli Diego e Fernando. Vogliono fare affronto al Cid e hanno preparato un molto grande tradimento. Vogliono ritornare alle loro terre e han chiesto le loro spose. Tosto il Cid le ha consegnate. Ma, consegnandole, ha detto divinando la loro viltà: « Guardate di « trattarle come donne di nobile schiatta, le mie figlie, che

(1) Due lezioni si hanno: « Movido de saña el Cid » e anche: « Vestito de lana el Cid ». Preferisco (inutile dire perchè) la prima.

(2) Come si vede, tutti questi particolari mancano nel « Cantare ». E ciò che segue (le parole del Cid, che costituiscono l'oggetto di un altro *romance*) si allontana ancor più del racconto del « Cantare », al quale teniam gli occhi, trascegliendo i componimenti.

« vi ho date in ispose! ». Entrambi gli hanno fatta promessa di ubbidire al suo ordine. E via cavalcano i Conti e il valoroso Cid cavalca, insieme a loro, con tutti i suoi cavalieri che lo accompagnano. Attraverso i verzieri e i giardini, se ne vanno ridendo e sollazzandosi. Il Cid li accompagna per lo spazio di una lega.

Quando si accomiata, non può trattenere il pianto, come uomo che ha sospetto del tradimento che hanno tramato. Avendo timore, il Cid aveva chiamato Ordoño, suo nipote, e gli aveva comandato immediatamente di seguire le sue due figlie e di vedere se le conducessero via con riguardo, perchè il cuore gli presagiva il male che gli era preparato. I conti con le loro spose se vanno, così, per la loro strada. Erano molto bene ospitati nei vari luoghi, dove arrivavano, pel fatto che i signori di quelle terre erano vassalli del valoroso Cid. Andando le loro giornate, sono arrivati a Corpes e in quei rovereti hanno fatto scendere le dame dalle loro mule, come avevano stabilito.

Si assicurano prima che la loro scorta si sia allontanata, poscia le prendono per i capelli, dopo averle denudate; le traggono per il suolo, trascinandole per l'uno e l'altro lato. Dànno loro molti colpi di sprone, sì da bagnarle di sangue. Con molte parole ingiuriose le oltraggiano, i codardi cavalieri, e là le abbandonano, dicendo: « Figlie del Cid, in voi « saremo vendicati, chè voi altre non siete tali, da accasarvi « con noi. Ci pagherete il disonore che il Cid ci ha dato, « quando il leone scioltosi voleva ucciderci ». Le abbandonano attaccate (coi capelli) ai rami in mezzo del rovereto. Quindi continuano il cammino e raggiungono gli altri. Le loro genti chiedono notizie delle dame. Ambedue rispondono che sono rimaste in luogo sicuro.

Intanto, le signore piangevano forte, gettavan grida sino al cielo, lamentando la loro disgrazia e dicendo: « Conti tra-« ditori, male avete determinato di trattarci così, essendo noi « figlie del Cid. Che tale egli è, da vendicare il tradimento da « voi preparato ». Il pianto, che esse facevano, era stato inteso da Ordoño, il quale alle voci loro era venuto sul luogo dove stavano e, vistele, si percoteva il viso dalla disperazione.

Si strappava i capelli e dava grandi grida, chiamando a gran voce i Conti traditori: « Perchè avete fatto tale oltraggio « a tali signore, figlie di un padre tanto stimato? Di tanto grave « tradimento il Cid saprà ben vendicarsi ». E staccò le dame dai rami dei roveri. Le coprì col suo vestito e le lasciò colà. Si recò a cercare un luogo dove riporle, perchè stessero in sicuro.

Ma per fortuna incontrò un lavoratore molto per bene, che molte volte il Cid aveva ospitato nella sua casa. Ordoño e il lavoratore se ne tornarono al rovereto e là dove erano rimaste le sue cugine, le trovarono. Le tolsero da quel luogo appartato e segreto. Esse furono accolte da quel lavoratore per bene e da sua moglie e dai figli. Tutti erano ai loro ordini. Don Ordoño parlò loro in questo modo: « Signore, io « voglio andare a Valenza, vostro stato, a dire a vostro pa- « dre ciò che vi è accaduto, affinchè vendichi l'oltraggio, che « molto è grave e profondo ». Esse ne furono contente ed egli si mise in viaggio.

Andando le sue giornate, giunse a Valenza e in presenza del Cid cominciò a piangere. Gli raccontò gli avvenimenti, senza nulla tralasciare. Il valoroso Cid, da uomo discreto, molto bene dissimula, chè colui che aspetta vendetta non deve essere pianto. Sua moglie Ximena Gomez fu colei che più apparve addolorata. Piangeva degli occhi, che eran divenuti due fontane. Molto la consolava il Cid, come uomo per bene e discreto. Con le cose, che le disse, la confortò. Inviò poi i suoi messaggeri al Re di Castiglia, al quale fece sapere il grave fatto. E chiese di esserne vendicato. E per ottenere vendetta, gli domandò licenza di venir a Toledo, dove si trovava il Re.

Quando il Re seppe la faccenda, molto ne fu disgustato per i conti e lo zio, che era stato il consigliere. La licenza chiesta dal Cid, il Re la concesse. Il Cid mandò per le sue due figlie laddove Ordoño le aveva lasciate.

NOTA SUL COSÌ DETTO INNO DEL CID

Dell'« Inno del Cid » ho già avuto occasione di discorrere brevemente nell'« Introduzione ». Esso è contenuto nell'unico ms. lat. (Bibl. Nazionale di Parigi) 5132 proveniente, a quanto è lecito desumere dalla sua contenenza, da S. Maria di Ripoll in Catalogna (1). Il codice è stato scritto da diverse mani e in diversi tempi, ma, per ciò che concerne il nostro inno, non mi par possibile discendere oltre i primi anni del sec. XIII. La scrittura ha, si può dire, i caratteri del secolo precedente, al quale si pensa subito che gli occhi cadono sulle carte 79-80 contenenti il nostro componimento.

L'inno è mutilo della fine; ma chi osservi la pergamena si avvede facilmente che l'ultima parte di esso fu raschiata da un altro amanuense, il quale vi trascrisse un documento d'altro genere (2). L'inno riempiva ancora circa diciotto linee, come si vede dall'aspetto della pergamena, sicchè può ritenersi che un dieci o undici strofe siano andate perdute. Ne

---

(1) Il ms. trovasi descritto nel catalogo dei mss. latini della Biblioteca Nazionale e nel volume di E. Du Méril, *Poésies pop. latines*, Paris, 1847, p. 303. Notisi a c. 109a una poesia latina in onore di Raimondo Berengario di Barcellona (forse quello morto nel 1164): *Mentem meam ledit dolor — nam natalis soli color — color inquam genuinus — color quippe naturalis*, ecc. Quanto al monastero benedettino di Ripoll in Catalogna, vedi alcune indicazioni in Chevalier, *Répertoire topo-bibl.*, II, 2559.

(2) Com. *Credentes sanctitatem vestram*, ecc. In margine, di mano moderna: *Apud Baronium an. 1190. § 10.* È la « epistola de profectione Friderici I in Orien« tem et de ejus morte ».

dò qui una nuova riproduzione, attingendo direttamente al ms. della Nazionale:

Ella gestorum possumus referre
Paris et Pyrri nec non et Eneae,
Multi poete plurimum laude
que conscripsere;

Sed Paganorum quid iuvabunt acta,
Dum iam villescant vetustate multa?
Modo canamus Roderici nova
principis bella.

Tanti victoris nam̃ si retexere
Ceperim cunta, non hec libri mille
Capere possent Omero canente
sumo labore.

Verum et ego parum de doctrina
Quamquam ausissem e pluribus pauca,
Rithmice tamen dabo ventis vela
pavidus nauta.

Eia, letando, populi caterve,
Campidoctoris hoc carmen audite;
Magis qui eius freti estis ope,
cuncti venite.

Nobiliori de genere ortus,
Quod in Castella non est illo maius;
Hispalis novit et Iberum litus
quis Rodericus.

Hoc fuit primum singulare bellum,
Cum adolescens devicit Navarrum:
Hinc Campidoctor dictus est maiorum
ore virorum.

Jam portendebat quid esset facturus,
Comitum lite[s] nam superatu[ru]s,
Regias opes pede calcaturus,
ense capturus.

3. Ms. *poaete*. — 14. Ms. *aurissem*. — 15. Ms. *rihtmice*.

Inno del Cid

(Naz. Parigi, f. lat. 5132, c. 79r).

Quem sic dilexit Sancius rex terre
Iuvenem cernens adlata subire,
Quod principatum velit illi prime
cohortis dare.

Illo nolente, Sancius honorem
Dare volebat ei meliorem,
Nisi tam cito subiret Rex mortem
nulli parcentem.

Post cuius necem dolose peractam
Rex Eldefonsus obtinuit terram,
Cui, quod frater voverat, pertotam
dedit Castellam.

Certe nec minus cepit hunc amare,
Ceteris plusquam volens exaltare:
Donec ceperunt ei invidere
compares aule:

Dicentes Regi: « domine, quid facis?
« Contra te ipsum malum operaris;
« Cum Rodericum sublimari sinis,
« displicet nobis.

« Sit tibi notum; te nunquam amabit
« Quod tui fratris curialis fuit,
« Semper contra te mala cogitabit
« et preparabit. »

Quibus auditis susurronum dictis,
Rex Eldefonsus, tactus zelo cordis,
Perdere timens solium honoris,
causa timoris,

Omnem amorem in iram convertit
Occasiones contra eum querit
Obiciendo per pauca que novit
plura que nescit.

34. Ms. *iuenem* con un *u* soprascritto. — 41. Ms. *netem.* — 51. Ms. *rodericus.*

Jubet e terra virum exulare:
Hinc cepit ipse Mauros debellare,
Yspaniarum patrias vastare,
urbes delere.

Fama pervenit in curiam Regis
Quod Campidoctor, Agarice gentis
Obtima sumens, adhuc parat eis
laqueum mortis.

Nimis iratus iungit equitatus
Illi parat mortem nisi sit cautus,
Precipiendo quod si foret captus,
sit iugulatus.

Ad quem, Garsiam, comitem superbum,
Rex prenotatus misit debellandum;
Tunc Campidoctor duplicat triumfum
retinens campum.

Hec namque pugna fuerat secunda
In qua cum multis captus est Garsia:
Capream vocant locum ubi castra
simul sunt capta.

Unde per cunctas Ispanie partes,
Celebre nomen eius inter omnes
Reges habetur, pariter timentes,
munus solventes.

Tercium quoque prelium comisit
Quod Deus illi vincere permisit;
Alios fugans aliosque cepit
castra subvertit.

Marchio namque Comes Barchinone,
Cui tributa dant Madianite,
Simul cum eo Alfagib, Ilerde
iunctus cum hoste,

Cesar Auguste obsidebant castrum,
Quod adhuc Mauri vocant Almenarum,
Quos rogat victor sibi dari locum
mitere victum.

Cunque precanti cedere nequirent
Nec transeundi facultatem darent,
Subito mandat ut sui se arment
cito ne tardent.

Primus et ipse indutus lorica,
Nec meliorem homo vidit illa,
Romphea cinctus auro fabre facta,
manu magistra,

Accipit hastam mirifice factam
Nobilis silve fraxino dolatam
Quam ferro forti fecerat limatam
cuspide rectam.

Clipeum gestat brachio sinistro
Qui totus erat figuratus auro
In quo depictus ferus erat draco
lucido modo.

Caput munivit galea fulgenti
Quam decoravit laminis argenti
Faber et opus aptavit electri
giro circinni.

Equum ascendit quem trans mare vexit
Barbarus quidam nec ne comutavit
Aureis mille, qui plus vento currit,
plus cervo sallit.

Talibus armis ornatus et equo,
Paris vel Hector meliores illo
Nunquam fuerunt in troiano bello,
sunt neque modo.

Tunc deprecatur (1). . . . . .
. . . .

112. *cupide* in Du Méril sarà errore di stampa. — 117. Ms. *galeam*. — 121. Ms. dopo *ceruo* un segno di penna, che è stato scambiato per un *i*. — 126. Ms. *melioris*.

(1) Il resto manca.

Traduzione. Orsù: possiam bene raccontare alcuni dei fatti gloriosi di Paride e di Pirro e di Enea, già narrati con gran lode da molti poeti; ma a qual pro? A che cosa gioveranno i fatti dei Pagani, mentre già perdono il loro pregio per la molta antichità? Ora cantiamo le novelle guerre del principe Rodrigo. Chè s'io volessi raccontare tutti i fatti d'armi di sì gran vincitore, essi non capirebbbero entro mille libri, quand'anche, con somma sollecitudine e fatica, ne fosse cantore Omero. Ma io, senza molto sapere, benchè fra gran numero di cose poche ne abbia apprese, darò tuttavia, qual pavido nocchiero, le mie vele ai venti. Suvvia, con allegrezza, o genti, ascoltate questo carme del Campeador e sopra tutto venite qua voi, che contate sulla sua potenza. Nato da stirpe molto nobile e quale non vi è maggiore in Castiglia, Siviglia e il lido dell'Ebro [1] sanno chi è Rodrigo. Il suo primo notevole fatto d'arme fu quando, ancor giovanetto, vinse il re di Navarra. Di qui fu chiamato per bocca dei maggiori uomini: Campeador. Già mostrava ciò ch'egli stava per compiere superando le liti dei Conti e opprimendo le forze regie, pronto alle conquiste della spada. Tanto lo amò re Sancio vedendolo, così giovane, e così forte alle prove, che volle dargli il comando della prima coorte. Lui nolente, Sancio voleva conferirgli il maggior onore, se non avesse dovuto presto chinare il capo sotto la morte, che non risparmia nessuno. Dopo la uccisione dolosa di Sancio, il re Alfonso ottenne il potere e dal fratello ebbe la Castiglia. Anche Alfonso lo prese ad amare e voleva farlo eccellere sugli altri, sino a che i compagni di corte incominciarono a portargli invidia. E dicevano: « O signore, che fai? Finirai con prepararti il tuo « male. Permettendo che Rodrigo si illustri, a noi dispiaci. « Sappi che non mai ti amerà, perchè fu sempre della corte « di tuo fratello. Sempre escogiterà e preparerà malanni con« tro di te ». Udite queste parole dei sobillatori, il re Alfonso, tócco nel cuore, temendo di perdere il regno per tema, convertì

(1) *Iberum* ha veramente il testo, ma bisognerà correggere *Iberi*. E si tratterà del fiume Ebro.

in ira tutto il suo amore e ricercò ragioni di malevolenza contro lui, opponendo a poche cose che conosceva, molte che ignorava. Condannò all'esilio il nobile uomo. Questi prese a debellare i Mori e persino a devastare la patria e a distruggere città. Giunse alla corte del Re la fama che il Campeador, assumendo il comando della gente agarica, preparava al Re e agli altri la morte. Allora molto adirato il Re fece riunire la sua cavalleria e lo minacciò di morte, qualora non fosse cauto, comandando che se fosse preso, fosse sgozzato. Il Re mandò contro di lui Garsia, conte superbo, ma allora il Campeador raddoppiò il trionfo, occupando il campo. Questo fu il secondo combattimento nel quale con molti fu preso Garsia e il luogo dove fu sconfitto è chiamato Cabra. Onde per tutta la Spagna fra tutti i Re, che pagavano tributo e temevano, per ragion sua, di poter essere esiliati, il suo nome divenne celebre. Vinse poi un terzo combattimento con l'aiuto di Dio e alcuni mise in fuga e altri fece prigionieri. Il Marchese conte di Barcellona, a cui i Madianiti pagano i tributi e con lui Alfagib, insieme all'esercito di Ilerda, assediavano la città di Saragoça, che ancora i Mori chiamano Almenar. Il nostro vincitore li prega di sgombrare il luogo e di mandare viveri. Come essi non volevano cedere alla sua esortazione nè dargli facoltà di passare per quelle terre, immediatamente egli comandò ai suoi di armarsi, senza indugiare. E, per primo, egli stesso vestì la lorica della quale nessuno vide altra migliore, e armato della ronfea ben lavorata, afferrò con mano maestra l'asta di buon frassino e artisticamente fatta, con a sommo una diretta punta di forte ferro. Portava con il braccio sinistro il clipeo che tutto era figurato con oro e sul quale era ritratto lucidamente un fiero drago. Vestì il capo di una fulgida galea, che un fabbro aveva ornata di lamine d'argento e avvolta in cerchi di elettro. Montò poi sul cavallo venuto dal di là del mare, inforcato da un barbaro che non lo vendè per mille pezzi d'oro, un cavallo più veloce del vento e più saliente del cervo. Si ornò di tali armi e di un tale cavallo, Neppure Paride o Ettore furono più belli nella guerra trojana e anche oggi non vi sono simili guerrieri. Allora esortò...

Farò ora seguire qualche nota sul testo. V. 13, Du Méril propose di leggere *parvus*, anzi che *parum*. E, così, è una sua proposta *hausissem* (v. 14) in luogo di *aurissem*. Sono proposte accettabili. Tuttavia, rispetto, nel primo caso il ms. E ne rispetto altresì la grafia, che presenta i soliti fenomeni che si trovano nei testi latini scritti su per giù nello stesso periodo di tempo. Al v. 43, il ms. pare che abbia *noverat* (anzi che *voverat*) e ha poi certamente *lite* (e non *lites*, come bisognerà correggere) al v. 30. Noto, infine, che il ms. ha *cunta* (v. 10), e *superatus* (v. 30) (1).

Il Du Méril pubblicò il nostro testo nel suo libro già citato *Poésies populaires latines* (Paris, 1847) p. 308; ma, a parer mio, questo componimento non può ritenersi assolutamente popolare (2). Che altri canti di carattere più o meno popolare siano esistiti sui fatti narrati nell'inno, non saprei negare; ma ciò che a me pare evidente è che questa poesia fu composta da un uomo versato nella letteratura latina e addottrinato quanto mai per i tempi, a cui possiam fare risalire la composizione del testo. Penso che l'inno del Cid sia un frutto della musa monastica.

E a ciò pensare, mi conforta anche il fatto che il codice, che ce lo ha conservato, proviene da un monastero. Contiene più documenti spettanti a Santa Maria di Ripoll e ha la firma dell'abbate Gauzfredo (c. 106v) che a mezzo il secolo XII presiedeva alle sorti del monastero. Cosa interessante, l'ultima carta del ms. è d'altro formato e fu aggiunta dopo, ma anch'essa reca un atto concernente il detto monastero. Ora, questa carta fu usata molto probabilmente come guardia di un codice di materia francese. Infatti, fu raschiata nel « recto » e in alto una mano, che direi del secolo XIII, vi ha scritto: *Gesta francorum. Gesta francorum liber*.

(1) Notisi che nel ms. *Barchinone* (93) e *Auguste* (97) hanno sotto gli *e* finali una piccola cediglia. Curioso è l'*Almenarum* del v. 98 attribuito a Saragoça.

(2) Non capisco come il Du Méril abbia potuto scrivere (p. 301): « malgré quelques allusions classiques, le caractère populaire de cette pièce est trop évident pour être pévoqué en doute ». Per me è evidente il contrario. Giudichi il lettore.

INDICE DEI NOMI NEL « CANTARE DEL CID » (1)

Adria, 1971. Non è altro che Andros, isola dell'Arcipelago. Vedasi l'« Introduzione » e la nota al verso citato.

Alamos, 2694, personaggio del tutto sconosciuto. La tradizione, raccolta dal poeta del « Cantare », voleva che avesse popolato e occupato Griza.

Àlbar (Àlvar) Albarez. Accompagna Minaya sopra Alcalá (442) e nel combattimento di Yúçef (1719). Accompagna il Cid alla corte di Toledo (3067). Combatte contro Fariz e Galve (739). Nella così detta « Carta de arras », figura come nipote del Cid.

Àlbar Diaz, 2042, uno dei nemici del Cid nella corte di re Alfonso. « È un personaggio, che figura nella corte di re « Sancho II, Alfonso VI e Doña Urraca dal 1068 al 1111, in « cui muore ». (Menéndez Pidal, II, 438).

Àlbar (Àlvar) Fañez Minaya. È cugino e grande amico del Cid. Lo accompagna, quando egli parte da Bivar (14) e gli sta a fianco ognora (378) e lo aiuta in ogni impresa (442 sgg). È suo consigliere (1251), prepara il piano delle battaglie (438, 1127), fa il conto del bottino (1772). A lui affida il Cid la moglie e le figlie, quando si tratta di condurle a Valenza (1391 sgg), ecc. ecc. Altro è, invece, il personaggio della storia. Non ebbe grande famigliarità col Cid. Fu sempre in buoni rapporti con Alfonso VI. Difese Toledo contro i Mori nel 1110-13. Nell'anno 1097, prese il titolo di « dominus de

(1) La compilazione di quest'indice mi è stata molto facilitata dall'indice del volume, già citato, del Restori e più ancora dal completo vocabolario del « Cantare » che adorna l'edizione critica del Menéndez Pidal. È un dovere per me ricordare di nuovo, a questo punto, queste due opere.

Zorita ». Il « Cantare » lo dice, infatti, *Albar Fañez que Çorita mandó.* Oscura è l'origine della voce *Minaya*, suo sopranome.

Àlbar Salvadorez, 444 ecc. Vassallo del Cid.

Alcalá, 446, 477. Città situata ad Est di Madrid e a Sud-Ovest di Guadalajara. Conquistata dai Mori.

Alcañiz, scritta malamente: Alcanz, 936. Menéndez Pidal, p. 448. Città del regno mussulmano di Saragoça, prov. di Teruel. Nome di derivazione araba: la « tesorera ».

Alcarias, 543. A Sud di Sigüenza e all'Est di Castejon. Nome d'orig. araba: la « terra feconda ».

Alcobiella, 399. Alcubilla del Marques, nella prov. di Soria, non lungi da San Estevan de Gormaz.

Alcoçer (Alcolçer, 846) Castello dei Mori, che più non esiste. Giaceva fra Ateca e Terrer a 10 km. da Calatayud (Menéndez Pidal).

Alcoçeva, 2875. Luogo, che più non esiste; ma vicino a Gormaz si ha ancora un « baranco de Alcoceva » Men. P., I, 58.

Alfama, 551. È Alhama di Aragona. Il castello esiste, a quanto pare, tuttora. Fu fabbricato dai Mori.

Alfonso. È Alfonso VI, di Leon e di Castiglia. Morto il padre Fernando I, ottenne nel 1065 il regno di Leon. Dal 1072, re di Castiglia, cioè dopo la morte del fratello Sancho II, col quale ebbe a lottare e dal quale fu persino fatto prigione e relegato in un chiostro, donde fuggì. Esiliò il Cid, per sobillazione dei feudatari invidiosi della gloria del Campeador. Fu amato dal Cid (22, 308, 528, 532), che gli mandò presenti dopo le sue vittorie (815, 872, 1272, 1814). Concesse che donna Ximena e le figlie raggiungessero a Valenza il Campeador (1355). Maritò le figlie del Cid (2075) e permise che fossero vendicate dell'affronto degli Infanti di Carrion (3960, 3478). Favorisce le nozze un'altra volta delle figlie del Cid (3418, 3718). Il « Cantare » (2923) indica l'estensione dei suoi domini: « rrey es de Castiella et rrey es de Leon, e de las « Asturias a San Çalvador, fasta dentro en San Yaguo de todo « es señor ».

Alilon, 398. Errore per *Atiença*. Vedasi Men. P., I, 42.

Almenar, 1092, 1109, 1328. Oggidì: Almenara. Città a un miglio dal mare, nel regno di Valenza.

designazione umoristica, poichè *bavieca* ebbe anche il senso di « sciocco, imprudente ».

Barcellona. È chiamata *Barçilona la mayor*, 3195.

Berlanga, 2877, nella prov. di Soria, ad 8 miglia da Sigüenza.

Birbon, 3004. Conte presente alla corte di Toledo. Il ms., come abbiam detto a suo luogo, ha *Beltran* (il che turba l'assonanza in *ó*). La *Crón. Veinte Reyes*, così preziosa per aver attinto, come dicemmo, a un ms. del « Cantare » distinto da quello, che servì a Per Abbat, legge giustamente: *Birvon* e in certi manoscritti *Birbon*, che dovè essere il nome primitivo nella « laisse » sostituito da un copista con *Beltrán*.

Bivar, 1268, 1376. Luogo di nascita del Cid, a 10 km. Nord di Burgos.

Bobierca, 552. Sulla riva sinistra del Jalón (Salon) a 2 miglia e mezzo da Calatayud.

Borriana, 1093, 1110. Oggi: Burriana, a circa 60 km. Nord di Valenza.

Búcar. Re del Marocco, che attacca il Cid in Valenza (2414); ma è inseguito e ucciso dal Campeador, il quale si impadronisce della sua spada Tizona (2402, 2408, 2418, ecc.). La battaglia è storica, ma il nome del generale arabo non fu Búcar, sì bene Jbn-Ayscha (Dozy, II, 188). Fu fatta confusione fra quest'ultimo e Abî-Becr, donde venne Búcar (Dozy, II, 204).

Burgos. Capitale dell'ant. Castiglia, fondata dal Conte Diego Rodriguez nell'882 o 884. Il Cid non fu ricevuto nella città (12, 15, 23, ecc.). Minaya va a Burgos (1427). Il re Alfonso afferma di aver riunita una corte a Burgos (3130). Il Cid fa un'offerta alla cattedrale, *Santa Maria de Burgos* (52, 215, 822).

Cabra. Castello dove il Cid vinse Garçia Ordoñez (3287); nella prima parte perduta del « Cantare » doveva essere raccontata la vittoria di Cabra, nella prov. di Córdoba, fra Córdoba e Loxa. Garçia fu tenuto prigione tre giorni.

Calatayut, 843, 850 (scritto anche *Calatayuth*, 625; *Calatauth*, 572; *Calatayuch*, 775; *Calatayuh*, 651), È l'odierno « Calatayud » al confluenza del rio Xiloca e del Jalón.

Campeador. Viene da *campear*, fare una campagna, una «sortita», e questo verbo deriva, a sua volta, da *campus* (Paris, *Romania*, XI, 420; Men. Pidal, II, 530). Significa: «vincitore di battaglie». Molto si discusse su questa voce, ma l'etimologia e il senso — ora proposti, in sèguito alle fatte discussioni — si possono dire ormai sicuri. Nei testi latini si ha: *campidoctor*, *campidoctus*, *campidator*, *campeator*, *campiator*. Le prime voci sono dotte e perciò, per noi, senza molta importanza. La prima, insieme a *campiductor* indicò nel latino imperiale l'istruttore dei soldati e quindi ebbe anche il senso di «capitano» (Men. Pidal, p. 527).

Cardeña. V. San Pero.

Carrion. Città del regno di Léon, patria degli Infanti, che sposarono donna Elvira e donna Sol. È spesso ricordata nel «Cantare» (*tierras de Carrion*, 2526, 2590, ecc., ecc.). Il padre degli Infanti è il *conde don Gonçalo* (2268, 2441), cioè: *Gonzalo Ansuorez* (3008, 2690). Cfr. Men. Pidal, II, pp. 544, 545. V. s. Ansuorez. Gli Infanti sono chiamati nel «Cantare» Diego e Ferran Gonçalez (corr. in Gonçalvez con M. P.) o soltanto Diego e Ferrando. Avidi delle ricchezze ammassate dal Cid (1372), concepiscono il progetto di sposare le sue figlie. Il Re medesimo vuole questo matrimonio (1091, 2076). Entrati in Valenza, dànno prova di codardia nell'avventura del leone (2286) e nella battaglia contro Búcar (2320). Maltrattano le figlie del Cid (2725), ma scontano l'oltraggio a Toledo e poscia nelle loro stesse terre di Carrion. Ferrando è vinto da Pero Vermudoz (3624) e Diego da Martin Antolinez (3646). Si ebbero dubbi sulla esistenza di Ferrando e Diego; ma ora il Menéndez Pidal (p. 555) ha mostrato che i documenti parlano realmente di due fratelli (Didacus, Fernandus) detti figli di un conte Gonzalo. Sono, molto probabilmente, gli «Infanti» del Cantare.

Castejón, 435-531. Oggidì: Castejón de Henares, piccola città situata nella prov. di Guadalajara, da cui dista circa cinque miglia.

Castiglia. Fu così chiamata per il gran numero di castelli che i Cristiani fondarono contro i Mori. Il limite meridionale della Castiglia era formato dal Duero, ma al di là

di esso si estendeva il regno di Alfonso VI (399, 423). Il Cid è chiamato anche *el salido de Castiella*. È detta *Castiella la gentil*, 672, 829.

Çebola, 1150 (Çebolla, 1329). Oggi: Puig, anticamente: Puig de Santa Maria, a 18 km. al Nord di Valenza.

Çelfa, 646 (Çelfa la de Canal, 649, 869, Canal de Çelfa, 1194). È l'odierna Cella o Celda, non lungi da Teruel.

Çetina, 547. Luogo nella prov. di Saragoça, sopra il Jalon.

Cid. È il Campeador, cioè Rodrigo Diaz. Nel « Cantare » è chiamato semplicemente « el Cid » cioè « signore » (voce araba) (50, 137) o, più spesso, « myo Cid » (6, 7) e col nome « myo Cid Rruy Diaz » (15, 58); Rruy Diaz myo Cid » (1873); « myo Çid el Campeador » (69, 241), ecc. È anche chiamato semplicemente « don Rodrigo » e il « valoroso (bueno) di Bivar » o anche « quello di Bivar » (1082). La designazione di « Cid » trovasi applicata ad altri personaggi, ma divenne celebre, sopra tutto, come appellativo del Campeador.

Colada, 1010, 2421, ecc. Spada del Cid, che appartenne al Conte « Remont Verengel » di Barcellona. L'altra celebre spada del Cid era « Tizona » cioè « l'ardente ». È falsa la « Colada » conservata nell'armeria Reale di Madrid (n.° 1727), come falsa è la « Tizona » dei Marchesi di Falces. In un inventario del 1503 trovasi l'ultima notizia, quasi sicura, delle due spade, la cui storia, attraverso i tempi, si perde e diviene leggenda.

Çorita (ms. *Corita*). Luogo sotto il comando di Albar Fañez.

Corpes. Il *robredo de Corpes* (2697, 2748, 2756, 2809, ecc.) è il luogo (a 10 km. da Atiença, al Sud-Est di Santo Stefano di Gormaz) dove le figlie del Cid furono oltraggiate dagli Infanti.

Crespo de grañon, 3112. È Garçia Ordoñez, cui vedi.

Daroca, 866. Nel regno mussulmano di Saragoça.

Denia (ms. *Deyna*, 1161, che è grafia erronea. Men. P., p. 29). Prov. Alicante, a 12 miglia S. E. di Valenza.

Díaz. Patronimico del Cid, cui vedi. Lat. *Didacum*. (*-i*). Quando a Ruy (anche: Roy (912), esso rappresenta un *Rodericum* (germ. *Róderîch*); ma ci si può domandare se l'accento

FITA, 446, 518. È Hita, piccola città al N. di Guadalajara da cui dista un 5 miglia.

FOZ, 551. Deve essere la «Foce» cioè la foce del Jalón.

FROILA. Il ms. ha *Fruella*, 3004. La restituzione in Froila è del Men. P., pp. 171, 696.

FRONCHALEZ, 1475. Il ms: ha *Frontael*. Accetto la correzione del Men. P., pp. 67, 175. Oggidì: Bronchalez, prov. di Teruel.

GALIN GARÇIA. Guerriero sconosciuto, detto nel «Cantare»: *una fardida lança*, 443. E poi: 740, 1996 (Galind Garçiaz), 3071 *(Galind Garçiez)*, ecc.

GALIZIA, 2579. Nel ms. *Gallizia*.

GALVE. Re moro, mandato con Fáriz a combattere il Cid in Alcoçer e vinto da Martin Antolinez. Vedasi sotto: FÁRIZ.

GARÇIA ORDOÑEZ (anche *Garçi* nel ms.) 3553. E poi: 1836, 1859, 2997, 3007, ecc. Fu signore di Pancorbo sotto il regno di Sancho II. È citato in documenti degli a. 1067, 1074, ecc. Men. P., p. 703. Il Cid dichiara di averlo afferrato per la barba nel Castello di Cabra (cui vedi) 3287. Chiamato *el Crespo de Grañon*, 3112, se non si tratta d'altra persona. P., 119, n. 1.

GEROLAMO, 1289, ecc. Era un francese del Périgueux. Morì nel 1126. Il «Cantare» lo fa eleggere vescovo dal Cid a Valenza. Fu realmente vescovo di Valenza.

GÓMEZ PELAYET, 3457. Uno dei sostenitori degli Infanti di Carrion alla corte di Toledo.

GONÇALEZ. Patronimico degli Infanti di Carrion, cui vedi.

GORMAZ, 2843, 2875. Castello sul Duero. Talora il copista ha fatto equivoco con Sant Estevan de Gormaz, cui vedi. Men. P., p. 58.

GRAÑON, 3112. Luogo a circa 3 miglia da Nájera.

GRIZA, 2694. Luogo sconosciuto. Giacque forse tra la Sierra-de-Medes e San Estevan.

GUADALFAIARA, 446, 479 (GUADALFAGARA, 518). È la città di Guadalajara.

GUJERA, 1160, 1165. (Il ms. ha *Guiera*). E detta *castiello palaçiano*, 1727. È il nome della città di Cullera. Men. P., pp. 564, 713.

GUSTIÓZ. Patronimico di MUÑO, 737, 1458, 3382. Uomo del Campeador.

Huesa, 952, 1089. Il ms. ha *Huesca*, ma occorre correggere *Huesa* (Men. P., p. 896) a 25 km. da Montalvan.

Huesca 940, a 9 miglia da Saragoça.

Isidoro (San), 1342, 3028, 3140. Alfonso VI giura per Sant'Isidoro (*per sant Esidro*), vescovo di Siviglia per gli anni 599-636. La forma indubbiamente usata dal poeta era *Esidre*. Men. Pidal, p. 657.

Yénego Semenones. Il ms., anzi che *Semenones*, ha Ximenez, 3394, 3417, 3422 (scritto anche *Siménez* 3394). Deve essere letto, accettando la correzione del Men. P., pp. 245, 718, *Yeñego Semenones*. La forma moderna di *Yeñego* è *Yñigo*. È l'ambasciatore dell'Infante di Aragona, che giunge alla corte di Toledo a chiedere una figlia del Cid in isposa per il suo signore.

Yuçef, 1621, 1725, 1727, 1850. È Re del Marocco. Viene a Valenza contro il Cid; ma è vinto e messo in fuga dal Cid medesimo. Si tratta del primo imperatore degli Almoravidi, Yuçuf ben Texufin (1059-1106). Men. P., p. 726.

Leon, 1867, 1927, 2579, 2923, 2977. Uno dei regni di Alfonso VI, ora prov. spagnuola.

Luzón, 2653. Terra nella prov. di Guadalajara, fra Sigüenza e Molina. Men. P., p. 66.

Mal Anda, 3070. Uomo di lettere (*sabidor*) che accompagna il Cid a Toledo.

Maometto, 731 (ms. *Mafomat*). Grido di guerra dei Mori. I Cristiani gridano: San Giacomo (id.).

Marocco (ms. Marruecos), 1181, 1625, ecc. Vi regnano dapprima Yuçef, poi Bucar (ovvero contemporaneamente, in città diverse?).

Martin, 904. Affluente dell'Ebro.

Martin Antolinez, di Burgos. È chiamato *el burgales complido* (65). È sovente citato nel «Cantare». È colui che inganna gli ebrei Rachel e Vidas, dopo aver fornito viveri al Campeador (65, 79). È uno dei migliori vassalli del Cid. Combatte con Diego di Carrion e lo vince (3646). È nipote del Cid e la *Crón. general* spiega in qual modo, facendolo figlio di un fratello illegittimo del Cid. Ma questa parentela è fantastica.

Martin Muñoz, 738, 1992, 3068. Combatte col Cid contro Fariz e Galve, re mori. Accompagna il Cid alla sua intervista col Re e alla corte di Toledo. È personaggio storico (Men. P., pp. 750-751).

Medina, 1451, 1466, 1484, ecc. È Medinaceli sul Jalón, a 3 o 4 miglia da Sigüenza. Era al limite del regno di Alfonso VI.

Miedes (*sierra fiera e grand*), 415, 2692. Catena di monti vicina a Miedes, prov. Guadalajara.

Minaya. Sopranome di Albar Fañez, cui vedi. Di origine oscura. Significa forse: « condottiero ». Dal lat. *minari* (?).

Molina, 867, 1463, 1545, ecc. Piccola città nella prov. di Guadalajara. Possesso di Avengalvon, amico moro del Cid.

Monçon, 940. Castello e località al S. E. di Huesca. A 12 miglia di Saragoça.

Mont Alvan, 952, 1089. Montalbán, sul *rio Martin*, prov. di Teruel.

Mont Mayor, 738. Luogo del Portogallo, a cui fu preposto Martin Muñoz.

Mont Real, 863, 1186. È Monreal del Campo, non lungi da Calatayud.

Monti-Chiari [1] (*Montes Claros*), 1182. Regione dell'Africa. Il Re del Marocco non può aiutare i Mori di Valenza perchè in guerra con le genti dei *Montes Claros*. La *Crón. de Veinte Reyes* dice: « e no vino el Rey de los almoravides a soc« correr los porque avie guerra con el señor de los Montes « Claros ».

Monti-Chiari [2] (*Montes Claros*), 2693. Al Nord di Miedes. La denominazione è assai frequente, e l'identificazione non presenta tutti i caratteri della certezza. Men. P., p. 764: « rincón de la cordillera Carpeto-Vetónica, donde nace el río « Jarama ».

Muño Gustióz. Vedasi s. Gustióz.

Murviedro, 1095, 1101, ecc. Al Nord di Valenza, sopra il fiume del medesimo nome.

Navarra, 1187, 3399, ecc., *el yfante de Navarra*, 3395, 3420, ecc.

Navas de Palos, 401. Oggi: Navapalos (prov. di Soria), sulla riva sinistra del Duero a 9 km. da Alcobiella.

Remont Verenguel (ms. *Verengel*). Detto anche il Conte *Remont*, 975, 987, 998, 1009, ecc., ecc. È conte di Barcellona. È vinto dal Cid, il quale gli prende Colada, lasciandolo poscia in libertà. Il « Cantare » confonde due fratelli: Raimondo II e Berengario (Verenguel), che si erano spartita la contea di Barcellona. Restori, *Gesta del Cid*, p. 267.

Rio d'Amor, 2872. Nome scomparso. All'Est di San Estevan de Gormaz. Menéndez P. pp. 57 e 831.

Rio Martin, 904. Passa per Mont Alvan, cui vedi.

Rodrigo, 973, 1706. Nome del Cid. Vedasi sotto: Diaz.

Ruy. Vedasi sotto: Cid e Diaz.

Roma, 341. Roma.

Salon, 577, 589, ecc. È il Jalón. Nasce nella Sierra Ministra, a un miglio, circa, da Medinaceli.

Salvadorez. Patronimico di Albar, cui vedi.

San Çalvador, 2924. È Oviedo, così detta dalla cattedrale dedicata al Salvatore.

Sancho. 237, 243, 256, ecc. Abbate del chiostro benedettino di Cardeña, cui vedi. È personaggio fantastico. Nel 1085 morì a Cardeña l'abbate San Sisebuto, che stette alla testa del monastero per 25 anni. Adam, p. 361.

San Fagunt 1312, 2922. È Sahagun, luogo nel regno di Leon, così chiamato dal monastero (molto amato da Alfonso VI e già da suo padre Ferdinando I) dedicato a S. Facondo e S. Primitivo.

San Pietro (*Pero*) de Cardeña, detto anche semplicemente *San Pero*, 236, 286, ecc.; 209, 233, 1392, ecc. Monastero di Cardeña, vicino a Burgos, dove si rifugiò donna Ximena. Qui la trovò il Cid, amico di don Sancho. Il Cid regalò mille marchi d'argento a S. Pero. Minaya vi andò per prendere la moglie e le figlie del Cid e accompagnarle a Valenza (1285, 1392, ecc).

San Servan, 3047, ecc. Chiesa, nella quale il Cid fa la vigilia prima della corte di Toledo. Giaceva al Sud di Toledo, al di là del Tago. Resta ancora il castello.

Sant Estevan de Gormaz, prov. di Soria sul Duero, 397, 2696, ecc. Il copista scrisse *Sant Estevan de Gormaz*, per il solo *Gormaz* in 2875. V. sotto: Gormaz.

Noi abbiam sempre corretto, tenendo sott'occhio la ricostruzione del Menéndez Pidal.

Teruel, 868, 911. A 13 ore da Monreal (Men. P., p. 864).

Tévar (*pinar de Teuar*, 912, 999; *Teuar e el pinar*, 971). Men. Pidal, p. 865: « El *pinar de Tévar* estaba... al parecer, « entre la confluencia de los ríos Monroy y Tastavins y un « puerto llamado también de Tévar, es decir, en la vertiente « norte de la Sierra da S. Marcos ó en la de los montes de « la Cogulla que separan á Monroyo de Morella... Toda esta « región está hoy llena de pinares ».

Tizona (ms. *Tizón*, 2727, 3153, ecc.) Spada del Cid, vinta a Búcar. Vedasi sotto: Colada.

Toledo. Generalmente, nel ms. si ha la falsa grafia *Tolledo*, p. es., 2963, 2970, ecc.

Toranz, Torançio. Vedasi s. Taranz.

Torre di donna Urraca, 2812. A 7 km. da S. Esteban de Gormaz. Men. Pidal, p. 869.

Valadolid, 1826. Valladolid.

Valenza, 1099, 1119, 1148, ecc., ecc. Occupata dal Cid, che ne fa suo regno e ne crea vescovo Don Gerolamo. È chiamata nel « Cantare »: *Valençia la casa*, 1606; *Valençia la clara*, 2611; *Valençia la grand*, 3316, ma sopra tutto *Valençia la mayor*. Si può dire che *mayor* è l'epiteto ornante di Valenza.

Vanigomez, 3443. Figli di Gomez. Schiatta, donde vennero i signori di Carrion.

Verengel, 998, 3195. Vedasi s. Raimondo.

Vermudoz (ms. *Vermuez*). Patronimico di Pero, cui vedi.

Vidas. Nominato sempre con Rachel: 89, 97, 99, ecc. Uno degli ebrei, che tennero in pegno il cofano del Cid, ripieno di ghiaia.

Xativa, 1160, 1165, ecc. Játiva, prov. di Valenza.

Xérica, 1092, 1108, 1327. Jerica, prov. di Castellón.

Ximena, 239, 253, 262, 278, ecc., ecc. Moglie del Cid. La tradizione celebrò Ximena Gomez; ma la moglie del Cid fu Ximena Diaz, figlia del conte Diego Rodrigo di Asturia.

Xúcar, 1228. Fiume fra Játiva e Valenza. Nasce sulle montagne di Albarracin.

INDICE GENERALE

